

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE



DOTTORATO DI RICERCA IN

Ricerche e studi sull'Antichità, il Medioevo e l'Umanesimo

curriculum in

Scienze filologiche e storiche dell'Antichità e del Medioevo

XXXIII ciclo (XIX n.s.)

TESI DI DOTTORATO IN

Lingua e letteratura latina

Plinio il Vecchio e la letteratura tecnico-artistica: indagine sul Fortleben dei libri 33-37 della Naturalis Historia in età tardoantica e altomedievale

Coordinatore
Ch.mo Prof.
Giulio d'Onofrio

Handwritten signature of Giulio d'Onofrio in black ink.

Tutor
Ch.mo Prof.
Paolo Esposito

Handwritten signature of Paolo Esposito in black ink.

Candidata
dott.ssa Felicia Tafuri
matr. 8801100046

Handwritten signature of Felicia Tafuri in black ink.

a.a. 2019/2020

INDICE

PREMESSA	3
INTRODUZIONE	
La mineralogia e la storia dell'arte nella <i>Naturalis Historia</i>	5
CAPITOLO PRIMO – La questione del <i>Fortleben</i> pliniano	16
1.1 <i>La tradizione diretta</i>	
1.1.1 Frammenti precarolingi	22
1.1.2 Testimoni della mineralogia pliniana tra VIII e IX secolo	28
1.2 <i>La tradizione indiretta</i>	
1.2.1 <i>Scholia</i> e raccolte di estratti	33
1.2.2 Epitomi	40
CAPITOLO SECONDO – La mineralogia pliniana nella tarda antichità	
PREMESSA	42
2.1 <i>I Collectanea rerum memorabilium di Solino e lo smembramento della mineralogia pliniana</i>	44
2.1.1 Solino e le sue fonti	46
2.1.2 Plinio, Solino e la composizione dei <i>Collectanea</i>	40
2.1.3 I <i>Collectanea</i> e la mineralogia pliniana	50
2.2 <i>La Naturalis Historia e il cristianesimo occidentale (III d.C. – Vth d.C.)</i>	66
2.2.1 Tertulliano: tra ripresa moralistica e <i>interpretatio Christiana</i> nel <i>De cultu feminarum</i>	67
2.2.2 Ambrogio, Girolamo e l'esegesi biblica	73
2.2.3 Plinio e Solino nel <i>De civitate dei</i> di Agostino	82
2.3 «Si te amor habet Naturalis Historiae»: <i>Plinio e il 'revival' letterario del IV secolo</i>	90

CAPITOLO TERZO – L’enciclopedia pliniana e Isidoro di Siviglia: il caso delle <i>Etymologiae</i>	
3.1 <i>Introduzione</i>	99
3.2 <i>La biblioteca di Siviglia e le fonti di Isidoro</i>	99
3.3 <i>Le ipotesi sulla conoscenza diretta e indiretta della Naturalis Historia: lo status quaestionis</i>	102
3.4 <i>La mineralogia pliniana e lo scriptorium di Siviglia</i>	107
3.5 <i>Plinio, Isidoro e il Liber Glossarum</i>	109
3.6 <i>Il libro 16 delle Etymologiae</i>	129
CAPITOLO QUARTO – I ricettari tecnico-artistici tra la tarda antichità e l’alto Medioevo	
4.1 <i>Introduzione</i>	176
4.2 <i>Il De coloribus et artibus Romanorum</i>	181
4.3 «Veluti monstravit Plinius auctor»: <i>Eraclio e l’auctoritas pliniana</i>	186
4.3.1 <i>Glittica</i>	188
4.3.2 <i>Tecniche per la fabbricazione dei colori</i>	193
CAPITOLO QUINTO – La <i>Naturalis Historia</i> in area insulare: da Aldelmo di Malmesbury a Beda il Venerabile	
5.1 <i>Aldelmo lettore di Plinio? Il De pedum regulis e gli Aenigmata</i>	197
5.2 <i>La Naturalis Historia in Northumbria</i>	205
5.2.1 <i>Il manoscritto Leiden, UB, VLF 4</i>	205
5.2.2 <i>Beda il Venerabile</i>	208
PER UNA CONCLUSIONE	218
APPENDICE	220
INDICE DEI <i>LOCI</i> CITATI	226
BIBLIOGRAFIA	236

PREMESSA*

La presente ricerca si propone di analizzare il *Fortleben* della sezione mineralogica della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, costituita dai libri 33-37, prendendo in esame un arco cronologico compreso tra il III secolo, a cui risalgono le prime epitomi dell'opera a noi note (in particolare i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino) e l'VIII secolo, data proposta dalla critica più recente per la datazione di un ricettario tecnico-artistico in versi, il *De coloribus et artibus Romanorum*; a tale data, inoltre, risalgono evidenze materiali e citazioni in opere letterarie provenienti dall'area insulare anglo-sassone, nei decenni precedenti al programma culturale di Alcuino e alla rinascita carolingia sul continente.

Dopo un'introduzione dedicata al ruolo dei libri 33-37 dell'enciclopedia pliniana, al dibattito sulle loro fonti e al metodo di lavoro pliniano, l'indagine sul *Fortleben* della mineralogia pliniana si snoda lungo cinque capitoli, di cui il primo, di carattere generale, illustra le principali problematiche che tale ricerca comporta e fornisce un quadro della trasmissione diretta e indiretta dell'opera fino all'VIII-IX secolo.

I successivi capitoli indagano la circolazione e l'utilizzo dell'ultima sezione dell'opera pliniana, in diversi autori e contesti culturali: dall'epitome di Solino, alle opere dei principali esponenti del cristianesimo occidentale tra III e V secolo, alla produzione letteraria 'disinteressata' di alcuni autori di IV secolo, alla presenza della mineralogia pliniana nello *scriptorium* di Siviglia e nelle *Etymologiae* di Isidoro, al ruolo dell'*auctoritas* pliniana nella trattatistica tecnico-artistica, fino all'analisi della sua eventuale conoscenza da parte di Aldelmo e Beda.

Conclude tale lavoro un'appendice, di argomento differente dall'oggetto di tale indagine, in cui si descrive parte della formazione e del lavoro svolto durante i tirocini previsti dalla borsa di dottorato PON (dottorati innovativi con caratterizzazione industriale) e svolti in collaborazione col bollettino bibliografico *Medioevo Latino* della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo latino (SISMEL) e la *Library of Latin Texts* del Centre *Traditio Litterarum Occidentium* (CTLO) di Brepols Publishers NV.

L'edizione di riferimento per le citazioni pliniane è quella a cura di G.B. Conte, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale. Mineralogia e storia dell'arte (libri 33-37)*, vol. 5,

Torino 1988, alla cui base c'è l'edizione del testo di K. Mayhoff¹, con alcune varianti segnalate nella *Nota critica*². Per le citazioni provenienti da altre opere, sono indicate, di volta in volta, le edizioni di riferimento nelle note a piè di pagina.

* I miei sentiti ringraziamenti vanno ai *referees* anonimi per le ampie osservazioni, per i miglioramenti proposti e per gli utili suggerimenti, di cui tale lavoro ha beneficiato.

¹ K. Mayhoff, *Naturalis Historiae Libri*, 5 voll., Leipzig 1892-1909² (1870-1898).

² Conte, *Gaio Plinio Secondo* cit., pp. 933-939.

INTRODUZIONE

La mineralogia pliniana: il ruolo dei libri 33-37 nella *Naturalis Historia* e il dibattito sulle loro fonti

Imus in viscera et in sede manium opes quaerimus, tamquam parum benigna fertilique qua calcatur. Con queste parole Plinio il Vecchio introduce, nel primo paragrafo del libro 33 della *Naturalis Historia*, l'argomento a cui sarà dedicata l'ultima sezione della sua enciclopedia, costituita dai libri 33-37, in cui il discorso sulla natura si sposta nelle viscere della terra e passa in rassegna i diversi prodotti del mondo minerale che l'uomo estrae dal sottosuolo. La disamina mineralogica parte dalla metallurgia, con il libro 33 dedicato all'oro e all'argento, e il libro 34, in cui la trattazione dedicata al rame, al ferro e al piombo si intreccia con digressioni storico-artistiche che continuano anche nei libri 35 e 36, arrivando a costituire una vera e propria storia dell'arte: nel libro 34 lo sviluppo della bronzistica entra a far parte del discorso sui minerali a partire dalle riflessioni sul rame e le sue leghe; nel libro 35, invece, dedicato alle terre, la storia della pittura greca e romana è introdotta dalla produzione di colori minerali, mentre la parentesi sulla coroplastica segue la fabbricazione della terracotta; con il libro 36 inizia poi la sezione litologica, in cui ampio spazio è dedicato al marmo e alle sculture realizzate in questo materiale, fino al libro 37, che conclude il grande disegno della *Naturalis Historia* con la classificazione delle pietre preziose e delle gemme, protagoniste del lusso più smodato.

Proprio per la singolarità della loro architettura interna, delle notizie storico-artistiche in essi contenuti e delle innumerevoli fonti a cui Plinio attinse per la loro redazione, tali libri sono stati spesso considerati come un'unità indipendente ed estrapolati dal più ampio progetto enciclopedico di cui sono parte, secondo una tendenza inaugurata dalla *Quellenforschung* ottocentesca, caratterizzata da un approccio «stratigrafico e attribuzionistico»³, e rivolta esclusivamente alla ricostruzione delle fonti di cui Plinio si avvale, alla stregua di uno sterile compilatore. Un primo filone di studi fu orientato verso la ricerca delle fonti, in particolare di matrice greca di età ellenistica, dalle quali Plinio avrebbe attinto per la storia dell'arte greca, dando una particolare importanza alla mediazione varroniana e all'apporto di altri autori latini, e giungendo a tratteggiare l'immagine dell'opera come di un *Mosaikarbeit mit Rubriken*, un mosaico di

³ S. Ferri, *Plinio il Vecchio. Storia delle arti antiche*, Roma 1946, p. 11.

tasselli da ricondurre di volta in volta ad autori ellenistici e romani, nel tentativo di ricostruire antiche fonti per la storia dell'arte andate perdute o giunte a noi in forma frammentaria⁴. Questa idea fu poi confutata, qualche anno dopo, da Oehmichen, il quale, per primo, pose l'accento sul contributo personale di Plinio nella scelta delle fonti e nel loro rimaneggiamento⁵. Al contrario, notevole attenzione alle fonti documentarie per digressioni di carattere storico-artistico fu data, per la prima volta, da Detlefsen, il quale, partendo dall'ipotesi dell'esistenza, a Roma, di inventari ufficiali e amministrativi delle opere d'arte lì presenti, ritenne assai probabile una loro consultazione diretta da parte di Plinio⁶. Con i lavori di Jex-Blake-Sellers e Kalkmann, che riassumono complessivamente i cinquant'anni precedenti di studi della scuola tedesca, si concluse una prima fase della

⁴ Tale filone fu inaugurato nel 1850 da O. Jahn, *Über die Kunsturtheile bei Plinius*, in «Berichte der sächsischen Akademie der Wissenschaften» 2, pp. 105-142, e continuato da A. Brieger, *De fontibus librorum XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, Naturalis historiae Plinianae quatenus ad artem plasticam pertinent*, Gripphaie 1857; H. Brunn, *Cornelius Nepos und die Kunsturtheile bei Plinius*, München 1875; A. Furtwängler, *Plinius und seine Quellen über die bildenden Künste*, in «JKP» 9 (1877), pp. 1-78.

⁵ G. Oehmichen, *Plinianische Studien zur geographischen und kunsthistorischen Literatur*, Erlangen 1880. Nell'ambito di tale filone di studi, un importante progresso nell'esegesi pliniana è rappresentato dallo studio di C. Robert, *Die Kunsturtheile des Plinius*, in Id., *Archäologische Märchen aus Alter und Neuer Zeit*, Berlin 1886, pp. 28-82, il quale riconobbe, tra le fonti greche, il ruolo preponderante di Senocrate di Atene, un'idea ripresa e ulteriormente ampliata, successivamente, da B. Schweitzer, *Xenocrates von Athen. Beiträge zur Geschichte der Antiken Kunstforschung und Kunstanschauung*, Halle 1932, che considerò Senocrate il vero padre della storia dell'arte greca.

⁶ D. Detlefsen, *Die Einigen Leistung des Plinius für die Geschichte der Künstler*, in «JdI» 16 (1901), pp. 75-107 e Id., *Die Benutzung des Zensorischen Verzeichnisses der Naturalis Historia des Plinius*, in «JdI» 20 (1905), pp. 113-122. Tale aspetto è stato poi approfondito nelle introduzioni alle edizioni dei libri 34 e 36 della *Collection Budé*, cf. H. Le Bonniec – H. Gallet de Santerre (edd.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre XXXIV*, Paris 1953; J. André – R. Bloch – A. Rouveret (edd.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre XXXVI*, Paris 1981. Piuttosto scettico riguardo alla presenza in tali cataloghi di informazioni utili per la storia dell'arte è invece F. Hauser, *Plinius und das censorische Verzeichnis*, in «MDAI(R)» 20 (1905), pp. 206-213. In generale, per una riflessione sulle forme di catalogazione di opere d'arte nell'antichità, si vedano A. La Regina, *Tabulae signorum urbis Romae*, in M.R. Di Mino (ed.), *Rotunda Diocletiani. Sculture decorative delle terme nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1991, pp. 3-8, e P. Liverani, *The culture of collecting in Roma: between politics and administration*, in M. Wellington Gahtan – D. Pegazzano (a c. di), *Museum Archetypes and Collecting in the Ancient World*, Leiden – Boston 2014, pp. 72-77.

critica pliniana⁷, mentre nuove prospettive si aprirono con la *Quellenkritik* di Münzer, grazie a un notevole cambiamento dell'approccio nei confronti del testo pliniano, e un maggiore interesse verso il metodo di lavoro dell'autore e il suo rapporto con le fonti⁸. Cominciò, dunque, ad affermarsi la consapevolezza dell'impossibilità di una ricostruzione *a priori* delle fonti pliniane, e la necessità di distinguere, di volta in volta, gli autori e la documentazione consultata per le diverse sezioni, isolandone i singoli elementi significativi.

Dopo la stagione della *Quellenforschung* tedesca, durante la prima metà del Novecento videro la luce edizioni dei libri di contenuto mineralogico e storico-artistico che riassunsero i risultati delle precedenti ricerche all'interno di un più ampio contesto di analisi del testo; un punto di riferimento imprescindibile dal punto di vista critico ed esegetico fu l'edizione di Silvio Ferri del 1946⁹, il cui testo, seguendo essenzialmente quello di Detlefsen e di Mayhoff¹⁰, è ancora oggi stampato nelle edizioni Bur, preceduto dall'introduzione di Maurizio Harari¹¹. In seguito, una particolare attenzione al problema delle fonti è stata dedicata dagli editori dei libri 34, 35 e 36 della *Collection Budé* (1953-1985)¹², nelle cui introduzioni è evidente il nuovo approccio allo studio del testo, del quale sono analizzate, di volta in volta, le diverse influenze¹³. A parlare di 'ascendenze'

⁷ K. Jex-Blake – E. Sellers, *The Elder Pliny's chapters on the history of art*, London 1896 e A. Kalkmann, *Die Quellen der Kunstgeschichte des Plinius*, Berlin 1898.

⁸ F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897.

⁹ Ferri, *Plinio il Vecchio* cit.

¹⁰ D. Detlefsen, C. Plinii Secundi Naturalis historia. Vol. V. Libri XXXII-XXXVII, Berlin 1873, Mayhoff, *Naturalis Historiae Libri*. Vol. 5. cit.

¹¹ S. Ferri (ed.), *Plinio il Vecchio. Storia delle arti antiche*, Milano 2011⁴ (2000), con introduzione di M. Harari, pp. 7-39.

¹² Libro 34 a cura di Le Bonniec – Gallet de Santerre, *Plinie l'Ancien* cit., libro 35 a cura di J.-M Croisille (ed.), *Plinie l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre XXXV*, Paris 1985 e libro 36 a cura di André – Bloch – Rouveret, *Plinie l'Ancien* cit.

¹³ Il medesimo approccio è adottato anche da W. Kroll, s.v. *Plinius der Ältere* (5), in *RE* 21.1 (1951), coll. 392-406, mentre un commento archeologico molto dettagliato al testo è quello presente nel quinto volume dell'edizione dell'opera pubblicata nella collana *I millenni* Einaudi, a cura di G.B. Conte, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale. Mineralogia e storia dell'arte (libri 33-37)*, 5, Torino 1988. Tra i lavori più recenti dedicati alla storia dell'arte di Plinio, si rinvia a V. Naas, *L'art grec dans l'Histoire naturelle de Plinie l'Ancien*, in «Histoire de l'Art» 35-36 (1996), pp. 15-26, e più in generale, Id., *Le project encyclopédique de Plinie l'Ancien*, Rome 2002; J. Isager, *Pliny on art and society*, Odense 1998, S. Carey, *Pliny's Catalogue of Culture. Art and Empire in the Natural History*, Oxford 2003; F. De Angelis, *Pliny*

piuttosto che di 'fonti', invece, è stata Sandra Citroni Marchetti, la quale ha sottolineato l'importanza della ricostruzione delle tradizioni culturali sottese alle informazioni a cui Plinio sceglie di attingere; una ricerca di questo tipo, infatti, consente di comprendere in che modo l'autore si ponga all'interno di un preciso dibattito e quale posizioni scelga di adottare, ricollegandosi, di volta in volta, a un diverso contesto culturale, non senza specifiche finalità¹⁴.

Ben lontano dall'essere frutto di uno sterile compilatore, infatti, la mineralogia e la storia dell'arte nella *Naturalis Historia* si inseriscono pienamente nel contesto ideologico e politico dell'opera, costituendo parte integrante dell'interpretazione pliniana del mondo. Tali libri, infatti, condividono con il resto dell'opera il criterio posto alla base dell'intero progetto enciclopedico: il rispetto della natura e del suo ordine naturale. Nel momento in cui l'uomo tenta di sovvertire tale ordine, a causa dell'intervento della *luxuria* che distoglie gli individui da un sano rapporto con la natura, si determina una rottura che, sul piano etico, si traduce in perversioni e degenerazioni morali¹⁵. Sebbene la dicotomia *natura/luxuria* pervada l'intera opera, il rapporto tra l'uomo e il mondo minerale costituiscono un luogo privilegiato per osservare gli effetti dell'*avaritia* sugli uomini e le depravazioni a cui conduce la smodata ricerca del *luxus*. Nell'illustrare ciò, l'autore si avvale di numerosi temi e schemi di rappresentazione tratti dall'ampio

the Elder and the Identity of Roman Art, in «RES: Anthropology and Aesthetics» 53-54 (2008), pp. 79-92; P. Fane-Saunders, *Pliny the Elder and the Emergence of Renaissance Architecture*, Cambridge 2016. Un posto rilievo spetta al progetto PRIN *Oltreplinio* della Scuola Normale Superiore di Pisa (<http://www.oltreplinio.it/it/>, consultato in data 19/04/21), che, attraverso un approccio multidisciplinare, si propone di fornire un commento storico, filologico e archeologico aggiornato dei libri pliniani dedicati alla storia dell'arte; frutto di questo progetto è anche un interessante volume di recente pubblicazione a c. di G. Adornato – E. Falaschi – A. Poggio, *Περὶ γραφικῆς. Pittori, tecniche, trattati, contesti tra testimonianze e ricezione*, Milano 2019, di cui si segnalano in particolare i contributi legati a Plinio e alle sue fonti di F. Landucci, *Duride di Samo e la storia dell'arte antica: il contributo di un intellettuale poliedrico*, pp. 123-134; T. Dorandi, *Antigono di Caristo artista e scrittore d'arte*, pp. 135-150; A. Poggio, *Mappare Plinio: opere d'arte nella Roma di età imperiale*, pp. 217-232; S. Citroni Marchetti, *La storia dell'arte nel sistema espressivo e simbolico della Naturalis Historia*, pp. 233-248.

¹⁴ S. Citroni Marchetti, *La scienza della natura per un intellettuale romano. Studi su Plinio il Vecchio*, Pisa-Roma 2011, pp. 264-267.

¹⁵ Su questo punto si veda anche E. Berti, *Aspetti del moralismo nell'epica di Lucano*, in P. Esposito, E.M. Ariemma (a c. di), *Lucano e la tradizione dell'epica latina. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno, 19-20 ottobre 2001)*, Napoli 2004, [pp. 109-135], p. 126.

repertorio della tradizione moralistica romana, come ha ben messo in luce il magistrale e tutt'ora insuperato lavoro di Sandra Citroni-Marchetti sul rapporto tra Plinio e la tradizione del moralismo romano¹⁶.

Un *topos* moralistico di grande fortuna che ricorre nell'ultima sezione dell'opera pliniana è quello della violenza che l'uomo perpetra ai danni della natura attraverso l'estrazione dei metalli¹⁷, come emerge all'inizio del libro 33, o delle pietre preziose, come si legge in apertura al libro 36¹⁸. La natura, infatti, secondo la concezione animistica propria dell'autore, è assimilata a un essere vivente che l'uomo taglia a pezzi *nulla alia quam deliciarum causa*, scalfendo le montagne che ne costituiscono lo scheletro e compromettendo il suo ordine naturale¹⁹. Tale violenza, tuttavia, diventa più grave quando le materie ricavate dalla profanazione della natura sono asservite ad usi esclusivamente privati; numerosi sono gli esempi di lusso privato contro cui Plinio si scaglia in tutta l'ultima sezione dell'opera, come emerge dalle digressioni sugli usi dell'oro e l'argento nel libro 33²⁰ (che, proprio per il suo essere dedicato ai metalli preziosi, è quello in cui è più forte l'impianto moralistico), dalle descrizioni di lusso sfrenato e perverso²¹, come la consuetudine di collocare colonne nelle proprie

¹⁶ S. Citroni Marchetti, *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa 1991.

¹⁷ Citroni Marchetti, *Plinio il Vecchio* cit., pp. 203 e 255.

¹⁸ *nat.* 33, 1-3 e 36, 1-3; cf. anche *supra*, p. 5.

¹⁹ *nat.* 36, 1.

²⁰ *nat.* 33, 8-41 e 132-153.

²¹ Come l'uso, descritto in *nat.* 33, 50, di vasi d'oro e d'argento anche per i più osceni bisogni, una consuetudine, secondo l'oratore Messalla, del triumviro Antonio, una vergogna di cui sarebbe arrossita perfino Cleopatra, incarnazione del lusso sfrenato e spudorato. La denuncia di comportamenti simili – in particolare l'uso di oggetti pregiati per scopi vili – è un *topos* ricorrente nella tradizione moralistica romana che polemizza contro il lusso eccessivo e sarà ripreso anche in ambiente cristiano, come mostra la polemica contro il lusso condotta da Tertulliano nel *De cultu feminarum*, in cui si denuncia l'uso folle di oggetti d'oro e d'argento, *ad spurca*; su questo punto, cf. *infra*, pp. 70-71.

abitazioni²², e dal rifiuto, da parte dell'autore di dilungarsi sui procedimenti per la falsificazione delle pietre preziose, esposti invece da autorevoli trattati²³.

Bersaglio della denuncia pliniana è anche la pratica del collezionismo privato²⁴, che spesso arriva a sfociare in agalmatofilia, come nel caso di alcuni imperatori della dinastia giulio-claudia²⁵, e, soprattutto, di Nerone e la sua *Domus Aurea*²⁶. Nel passaggio dal contesto privato a quello pubblico, tuttavia, risiede la riabilitazione dell'arte agli occhi di Plinio, secondo un moralismo che assume un connotato spiccatamente politico e che si intreccia strettamente con il programma di riforma dei Flavi, di cui un momento fondamentale è rappresentato dalla costruzione del Tempio della Pace²⁷. Proprio quest'ultimo, infatti, funge, da *pendant* politico e culturale alla megalomane follia della *Domus Aurea*, accogliendo al suo interno un vero e proprio museo, in cui Vespasiano

²² A tal proposito, in *nat.* 36, 5 Plinio adduce l'esempio di Marco Emilio Scauro il Giovane, figlio degenero di quello Scauro sotto il cui consolato, nel 115 a.C., era stata votata una delle leggi suntuarie. Scauro il Giovane, infatti, fece trasportare a Roma 360 colonne di marmo per la scena di un teatro provvisorio destinato a durare appena un mese; in seguito, le più alte tra queste, in marmo luculliano, furono collocate nell'atrio della sua abitazione privata; cf. Conte, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale. Mineralogia* cit., p. 519, 6, nota 1. I numerosi riferimenti nei libri da 34, 35 e 36 al teatro provvisorio fatto costruire da Scauro (*nat.* 34, 36; *nat.* 35, 23; 127; *nat.* 36, 4-5; 50; 113-114; 189) dimostrano l'enorme impatto che la sua realizzazione ebbe sul costume romano.

²³ *nat.* 37, 197. Alcuni testi di questo tipo sono esaminati *infra*, cap. 4.

²⁴ Sebbene l'autore non si esprima mai esplicitamente a favore o contro questo fenomeno, emerge tuttavia una posizione molto chiara rispetto alla destinazione privata delle opere d'arte. In *nat.* 35, 4-8, quando tra le cause del declino della pittura di ritratti si menziona la consuetudine di collezionare dipinti antichi, l'obiettivo polemico di Plinio sono in realtà le collezioni private, in quanto manifestazioni della *luxuria* individuale.

²⁵ In *nat.* 34, 62, infatti, emerge il ritratto dell'imperatore Tiberio come di un morboso collezionista ossessionato dalle opere greche al punto tale da far rimuovere l'*Apoxyomenos* di Lisippo dalla sua collocazione pubblica, davanti alle Terme di Agrippa, dove era stato posto da quest'ultimo, e farlo portare nel suo *cubiculum*, dove era conservato anche il quadro dell'Archigallo di Parrasio, pagato dall'imperatore sei milioni di sesterzi (*nat.* 35, 70). In *nat.* 35, 17, invece, Plinio racconta che l'imperatore Caligola si innamorò a tal punto di due dipinti raffiguranti Elena e Atalanta nude, a Lanuvio, che tentò di portarle via ma non ci riuscì per la natura dell'intonaco.

²⁶ Interamente decorate dal pittore Fabullo (o Famulo), tanto da essere definita da Plinio *carcer eius artis* (*nat.* 35, 120).

²⁷ Definito, in *nat.* 36, 102, ...*pulcherrima operum, quae umquam vidit orbis*.

espose pubblicamente tutte le opere d'arte rinchiuse in precedenza nei saloni della dimora neroniana²⁸.

Sguardo moralistico e sguardo politico, dunque, costituiscono le due principali prospettive che filtrano il discorso storico-artistico della *Naturalis Historia*, dando vita ad una complementarità che trova il suo punto di arrivo nella celebrazione dell'attuale dinastia regnante, tanto da indurre alcuni studiosi a parlare di 'uso politico' della storia dell'arte²⁹. Ma entrambe le prospettive, morale e politica, non sono altro che due componenti della lente romanocentrica che domina l'arte agli occhi di Plinio e le cui tracce sono ben visibili nella trattazione della storia dell'arte greca come storia di appropriazione e di conquista. Ciò è evidente in particolare nel libro 36, i cui paragrafi 1-125 sono dedicati alla scultura in marmo. L'ottica attraverso cui Plinio ripercorre le principali personalità artistiche legate alla marmistica, le opere delle collezioni romane, e, infine, i *mirabilia*, è dominata da Roma, attraverso un continuo *focus* sulla presenza in essa delle opere d'arte greche, sulla loro collocazione e sui capolavori presenti nelle maggiori collezioni della città, configurandosi, dunque, come un vero e proprio inventario dei possedimenti romani acquisiti attraverso la conquista³⁰. Anche la digressione sullo sviluppo storico-artistico della bronzistica greca, nel libro 34, risente, secondo parte della critica, di tale prospettiva romanocentrica. Plinio, infatti, adotta uno schema biologico-parabolico di nascita, crescita e morte, quest'ultima avvenuta al tempo della 121° Olimpiade (negli anni 296-293 a.C.), a cui segue una rinascita al tempo della 156° (156-153 a.C.)³¹. Tale categoria della rinascita coincide, da un punto di vista artistico, con

²⁸ *nat.* 34, 84.

²⁹ J. Isager, *The Composition of Pliny's Chapters on the History of Art*, in «*Analecta Romana Instituti Danici*» 6 (1971), [pp. 49-62], p. 59; Naas, *Le project* cit., p. 98.

³⁰ Carey, *Pliny's Catalogue* cit., pp. 80 ss. Nel momento in cui Plinio passa alla trattazione dei *mirabilia* presenti a Roma (*nat.* 36, 101), tale celebrazione si concretizza in modo esplicito, al punto che, traducendo Plinio «se venissero raccolte e accumulate insieme in un mucchio, l'altezza di questo sarebbe non inferiore a quella che emergerebbe dalla descrizione di un altro mondo».

³¹ *nat.* 34, 52: *Cessavit deinde ars ac rursus olympiade CLVI revixit...* Secondo la critica, la rappresentazione dello sviluppo della bronzistica greca come una crescita tecnico-formale ininterrotta, fino alla perfezione lisippea, deriverebbe direttamente da Senocrate di Atene, discepolo e nipote di Lisippo, che scrisse di toreutica e anche di pittura nel III a.C., mentre il concetto di 'morte dell'arte' sarebbe stato ripreso da autori come Apollodoro (II a.C.) o Pasitele (I a.C.), dal gusto neoclassico, presso i quali l'arte del periodo proto e medioellenistico non dovette godere di molta fortuna; cf. l'introduzione di M. Harari in Ferri, *Plino il Vecchio* cit., pp. 35-39.

l'affermarsi della scuola neoattica, i cui bronzisti, come afferma Plinio, erano ben inferiori a quelli di età classica, ma tuttavia apprezzabili³². Perché, dunque, tale scelta? A questo proposito, interessante è l'interpretazione di Pierre Gros, il quale ritiene che la collocazione del *'revixit ars'* in occasione della 156° Olimpiade rifletta l'intento di collegare direttamente la rinascita dell'arte bronzistica con la conquista romana di Corinto. Lo studioso, infatti, nota che in *nat.* 34, 7 i principali manoscritti concordano nell'averne *...Corinthus capta est olympiadis CLVI anno tertio...*, fornendo una data errata della conquista di Corinto, il 154 a.C. (156° Olimpiade = 156-153 a.C.), mentre la data esatta che si trova nelle moderne edizioni della *Naturalis Historia*, e cioè il terzo anno dell'olimpiade *CLVIII* (158° Olimpiade = 148-145 a.C., il cui terzo anno coinciderebbe col 146 a.C.), è frutto della congettura degli editori. Sulla base di ciò, Gros ritiene che l'errore relativo alla 156° Olimpiade in luogo della 158° sia con buona probabilità riconducibile allo stesso Plinio e che causa di esso sarebbe stata proprio la volontà dell'autore di collegare la data del *'revixit ars'* direttamente con quella della conquista romana di Corinto³³. Un ulteriore elemento a sostegno di questa interpretazione romanocentrica sarebbe, inoltre, la tradizione accettata da Plinio a proposito della più prestigiosa lega bronzea, quella *'corinzia'*, secondo cui sarebbe nata proprio per un caso fortuito durante un incendio ai tempi della presa di Corinto (*nat.* 34, 6: *...Hoc casus miscuit Corinthis, cum caperetur, incensa...*)³⁴.

Lungi dall'essere uno sterile compilatore, Plinio sceglie accuratamente le informazioni da inserire nella sua opera, compiendo di volta in volta delle scelte ben precise tra le fonti che aveva a disposizione; in tali scelte, inoltre, talvolta emerge una certa volontà *'gerarchizzante'* che, come sottolinea Naas, pone Varrone in una posizione di rilievo³⁵. È verosimile che tale autore abbia svolto un ruolo di mediazione di primo piano per le fonti greche relative alla storia dell'arte, dal momento che aveva dedicato ampio spazio alla storia della scultura e della pittura nei suoi *Disciplinarum libri IX*. Questa visione, tuttavia, è stata spesso enfatizzata, sfociando in un atteggiamento di *'panvarronismo'*, che ha spesso rischiato di negare le conoscenze bibliografiche

³² *nat.* 34, 52: *...cum fuere longe quidem mira praedictos, probati tamen...*

³³ Cf. P. Gros, *Vie et mort de l'art hellénistique selon Vitruve et Plin*, in «REL» 56 (1978), pp. 289-313 (rip. anche in Id., *Vitruve et la tradition des traités d'architecture. Fabrica et ratiocinatio*, Roma 2006, pp. 113-137).

³⁴ A tal proposito si veda anche G.B. Conte, *Gaio Plinio* cit., p. 117, n. 6, 1.

³⁵ Naas, *Le project* cit., pp. 141-142.

pliniane³⁶. A tale visione ha contribuito notevolmente la questione degli indici pliniani del libro 1 e la cosiddetta *lex Brunn*. Lo studioso Heinrich Brunn, infatti, riteneva che vi fosse una corrispondenza tra l'ordine in cui gli *auctores* erano citati negli indici del libro 1 e la loro menzione nel testo della *Naturalis Historia*, un'ipotesi rovesciata, un secolo dopo, da Francesco Della Corte, il quale ha dimostrato che Plinio riprende i suoi indici in particolare da Varrone, mentre i casi in cui Brunn individuava una corrispondenza tra gli indici e gli autori citati non erano altro che un'eccezione alla regola³⁷.

Senza negare che Plinio abbia più volte citato di seconda mano, non si può, tuttavia, privare di ogni valore le liste di autori da lui fornite nel libro 1³⁸. Il suo rapporto diretto con le fonti, inoltre, sarebbe visibile nell'atteggiamento critico con il quale sceglie le informazioni da mutuare da esse e quelle da escludere, sottolineandone gli errori ed avanzando le sue perplessità quando si trova in disaccordo³⁹. Tra le fonti che Plinio consultò direttamente si possono includere, per i libri 33, 36 e 37, il *De lapidibus* di Teofrasto, da cui sono riprese numerosi informazioni, il *De architectura* di Vitruvio, e un trattato perduto di Gaio Licinio Muciano, contemporaneo di Plinio e governatore romano della Siria dal 67 al 69 d.C., il quale scrisse un trattato sulle opere d'arte che egli stesso ebbe modo di osservare in Asia Minore⁴⁰. Un'altra fonte mineralogica che Plinio nomina, oltre che negli indici iniziali, anche nei libri 36 e 37, è Senocrate di Efeso, autore di un trattato dedicato alle pietre e, stando a quanto affermato da Plinio in *nat.* 37, 37, a lui contemporaneo (...*qui de his nuperrime scripsit vivitque adhuc*)⁴¹. Oltre a quelle letterarie, un ruolo importante tra le fonti impiegate da Plinio fu sicuramente svolto anche da documenti che l'enciclopedista ebbe modo di consultare autopicamente, soprattutto

³⁶ Un atteggiamento che risale a Münzer, *Beiträge* cit. p. 204, dal quale mette in guardia Naas, *Le project* cit., p. 145.

³⁷ H. Brunn, *De auctorum indicibus Plinianis disputatio isagogica*, Bonn 1856; F. Della Corte, *La nuova Lex Brunn sugli indici di Plinio*, in Id., *Opuscula*, IV, Genova 1973, pp. 163-200.

³⁸ Verso un uso più diretto delle fonti greche da parte di Plinio propende Ferri, *Plinio il Vecchio* cit., pp. 5-25. Coulson, invece, ipotizza che Plinio possa aver usato Varrone «as a core of basic information which he expanded with material drawn directly from the Greek sources», cf. W.D.E. Coulson, *The Reliability of Pliny's Chapters on Greek and Roman Sculpture*, in «CW» 69.6 (1976), [pp. 361-372], p. 364.

³⁹ H. Zehnacker, *Plin l'Ancien. Histoire naturelle. Livre XXXIII*, Paris 1983, pp. 29-32.

⁴⁰ Coulson, *The Reliability* cit., p. 365.

⁴¹ Cf. M. Ullman, *Das Steinbuch des Xenokrates von Ephesos*, in «Medizinhistorisches Journal» 7 (1972), pp. 49-64 e Id., s.v. *Xenokrates (7)*, in *RE Suppl.* 14, coll. 974-977. Su Senocrate di Efeso cf. anche *infra*, pp. 77-78.

per il libro 36, come inventari ufficiali delle opere d'arte presenti nei templi e nelle collezioni pubbliche della città di Roma⁴², denominati *tabulae signorum* da Adriano La Regina⁴³, della cui esistenza ed esposizione in edifici pubblici apprendiamo da autori antichi, come Cicerone (*Verr.* 2, 4, 140, l'orazione nota anche come *De signis*)⁴⁴, e le cui tracce sono visibili in alcune sigle incise su statue di bronzo o sui loro basamenti di pietra⁴⁵. Detlefsen aveva proposto di identificare tale fonte di Plinio con un catalogo ufficiale compilato nel 73 a.C. durante la censura di Vespasiano⁴⁶.

Le modalità attraverso cui Plinio gestiva tale vastità ed eterogeneità di fonti è dettagliatamente descritta dal nipote Plinio il Giovane in un'epistola a Bebio Macro (*epist.* 3, 5), in cui sono descritti i tre momenti fondamentali del metodo di lavoro dello zio: *legere, adnotare ed excerpere*:

10] (...) **liber legebatur, adnotabat excerpebatque**. Nihil enim legit, quod non exciperet; dicere etiam solebat nullum esse librum tam malum, ut non aliqua parte prodesset. 11] (...) mox quasi alio die studebat in cenae tempus. Super hanc **liber legebatur, adnotabatur, et quidem cursim**. 14] (...) In secessu solum balinei tempus studiis eximebatur: cum dico balinei, de interioribus loquor; nam, dum destringitur tergiturque, **audiebat aliquid aut dictabat**. 15] In itinere quasi solutus ceteris curis huic uni vacabat: ad latus notarius cum libro et pugillaribus, cuius manus hieme manicis muniebantur, ut ne caeli quidem asperitas ullum studii tempus eriperet; qua ex causa Romae quoque sella vehebatur. (...) 17] Hac intentione tot ista volumina peregit electorumque **commentarios centum sexaginta mihi reliquit, opisthographos** quidem et minutissimis scriptos; qua ratione multiplicatur hic numerus.

⁴² Cf. *supra*, p. 6, nota 6. A questo proposito si veda anche André – Bloch – Rouveret, *Pline l'Ancien* cit., pp. 25-29.

⁴³ La Regina, *Tabulae signorum* cit., p. 3.

⁴⁴ Si allude a un inventario 'pubblico' dei beni dei santuari conservato nell'erario sacro di Siracusa: *Primum mihi litteras publicas quas in aerario sanctiore conditas habebant, proferunt. In quibus ostendunt omnia quae dixi ablata esse, perscripta et plura etiam quam ego potui dicere; perscripta autem hoc modo: 'quod ex aede Minervae hoc et illud abesset, quod ex aede Iovis, quod ex aede Liberi' - ut quisque iis rebus tuendis conservandisque praefuerat, ita perscriptum erat - 'cum rationem e lege redderent et quae acceperant tradere deberent, petisse ut sibi quod eae res abessent ignosceretur; itaque omnis liberatos discessisse, et esse ignotum omnibus'. Quas ego litteras obsignandas publico signo deportandasque curavi.*

⁴⁵ La Regina, *Tabulae* cit., p. 3

⁴⁶ Detlefsen, *Die Benutzung des Zensorischen Verzeichnisses* cit.

Tiziano Dorandi riesamina la terminologia pliniana, evidenziando lo stretto legame tra le azioni di *legere* e *adnotare*, e limitando il ricorso a un *notarius* e a *pugillares* su cui registrare le annotazioni ai soli momenti di viaggio (*in itinere*). Secondo l'interpretazione di Dorandi, dunque, «Plinio leggeva o si faceva leggere un libro, *adnotabat* quello di cui voleva fossero fatti *excerpta* (...); i brani escerpiti venivano infine trascritti su nuovi rotoli (...). Ogni rotolo doveva essere destinato a contenere determinati *excerpta* relativi a specifici argomenti (...)»⁴⁷. Tali rotoli sono i *commentarii opistographi* a cui allude Plinio il Giovane, in cui tali annotazioni opistografe sono aggiunte e integrazioni a materiale già raccolto in precedenza; Plinio, infatti, dopo aver scelto un soggetto di studio, iniziava a leggere l'opera da cui trarre estratti, integrava tale lettura con quella di altre opere per approfondire alcune tematiche, *annotava* sui singoli rotoli e mediante segni le sezioni di suo interesse, e tale materiale aggiuntivo confluiva sotto forma di *excerpta* in tali 'brogliacci' opistografi; da tale prima stesura, l'opera veniva poi dettata agli amanuensi⁴⁸. Un metodo non molto diverso da quello che alcuni secoli dopo sarà impiegato da Isidoro e dal suo *scriptorium* per la redazione delle opere del vescovo di Siviglia e, in particolare, per le *Etymologiae*⁴⁹.

⁴⁷ T. Dorandi, *Commentarii opistographi* (Plin. Epist. III 5, 17), in «ZPE» 65 (1986), [pp. 71-75], pp. 73 e 75. Sul metodo di lavoro pliniano si veda anche V. Naas, *Réflexions sur la méthode de travail de Pline l'Ancien*, in «RPh» 70.2 (1996), pp. 305-332.

⁴⁸ Dorandi, *Commentarii* cit., pp. 74-75, il quale confronta il metodo di lavoro pliniano descritto nell'epistola con un papiro di Ercolano (*P.Herc.* 1021), che costituisce una prima stesura dell'*index Academicorum* redatto da Filodemo e scritto su *recto* e *verso*, cf. *ibid.*

⁴⁹ Cf. *infra*, p. 108.

CAPITOLO PRIMO – La questione del *Fortleben* pliniano

«L'uso che di Plinio si è sempre fatto, credo, è quello della consultazione, sia per conoscere cosa gli antichi sapevano o credevano di sapere su un dato argomento, sia per spigolare curiosità e stranezze»⁵⁰.

Che lo scopo della sua opera fosse quello di riunire in un solo luogo i frutti della tradizione naturalistica greco-latina e consegnarli ai secoli successivi emerge chiaramente dalle parole dello stesso Plinio, il quale, ponendosi lui stesso come uno degli innumerevoli destinatari di quel sapere che si accingeva a raccogliere e trasmettere, aveva spiegato nella prefazione della *Naturalis Historia*, indirizzata all'imperatore Tito, le ragioni della presenza di un indice dettagliato per ciascuno dei libri da lui scritti, affinché tale strumento potesse facilitare una lettura non integrale, ma selettiva, dell'opera⁵¹:

33] Quia occupationibus tuis publico bono parcendum erat, quid singulis contineretur libris, huic epistulae subiunxi summaque cura, ne legendos eos haberes, operam dedi. Tu per hoc et aliis praestabis ne perlegant, sed, ut quisque desiderabit aliquid, id tantum quaerat et sciat quo loco inveniatur.

La storia dell'enciclopedia pliniana in età tardoantica e medievale, a differenza di quella vissuta da altri classici, non presenta i contorni di una 'riscoperta': le evidenze materiali, seppure esigue ed estremamente lacunose per alcuni secoli⁵², non mostrano interruzioni nella trasmissione dell'opera, di cui ci sono testimonianze perfino negli anni definiti da Reynolds «Dark Ages»⁵³, ai quali risale un frammento pliniano parigino⁵⁴.

Il fatto che la *Naturalis Historia* non abbia vissuto episodi di riscoperta, tuttavia, non significa che non sia stata oggetto di fenomeni di selezione, smembramento, dissezione ed epitomazione. Pensare che i trentasei libri (più uno di indici) abbiano attraversato i secoli come un'unità compatta e monolitica è, infatti, uno scenario utopico e fuorviante. Gli stessi frammenti che provano la continuità della tradizione dell'opera ne

⁵⁰ I. Calvino, *Il cielo, l'uomo, l'elefante*, pref. a Conte, *Gaio Plinio Secondo* cit., 1, [pp. VII-XVI], p. VII.

⁵¹ *nat. praef.* 33.

⁵² Cf. *infra*, pp. 22-27.

⁵³ 550-750 d.C., cf. L.D. Reynolds, *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, p. XVI.

⁵⁴ Cf. *infra*, p. 24-25.

testimoniano, allo stesso tempo, anche la precarietà: lacerti riutilizzati nelle legature, palinsesti riscritti con opere di autori cristiani, raccolte di estratti ed epitomi invitano a riflettere sulle diverse forme che la presenza della *Naturalis Historia* assume nel corso dei secoli e nei diversi contesti culturali, oltre che sulla percezione che di quest'opera e del suo autore ebbero gli autori dell'Occidente latino.

Molti, e di diversa natura, sono i contributi in cui si ripercorre la storia della *Naturalis Historia* tra l'età tardoantica e il Medioevo; essi costituiscono sicuramente un ottimo punto di partenza per avere un'idea dell'atteggiamento che i successori di Plinio ebbero nei confronti della sua enciclopedia. Veloci panoramiche come quelle offerte da Marjorie Chibnall, Aude Doody, e, recentemente, da Eliana Carrara e Nicoletta Marcelli⁵⁵, insieme a schede all'interno di cataloghi come quella di Charles Nauert e Francesca Romana Berno⁵⁶, delineano una storia del *Fortleben* pliniano attraverso le sue principali tappe; tale argomento, tuttavia, trova spazio anche nell'ambito di attente disamine sull'intellettuale Plinio e sulle principali tematiche da lui trattate, come nel caso di Guy Serbat, o in contributi di più ampio respiro come quello di Chiara Frugoni nell'edizione Einaudi⁵⁷. Più dettagliata, invece, è la panoramica fornita da Angelo Roncoroni in un contributo, dal titolo *Plinio tardoantico*, in cui trovano spazio le principali posizioni della critica (fino al 1982, data della sua pubblicazione) sulla storia dell'enciclopedia pliniana dal suo tempo all'Alto Medioevo⁵⁸.

⁵⁵ M. Chibnall, *Pliny's Natural History and the Middle Ages*, in T.A. Dorey (ed.), *Empire and Aftermath. Silver Latin II*, London 1975, pp. 57-78; A. Doody, *Pliny's Encyclopedia: the Reception of Natural History*, Cambridge 2010; E. Carrara – N. Marcelli, *La fortuna di Plinio dalla tarda antichità all'epoca moderna*, <http://www.oltreplinio.it/it/carrara-marcelli/> (consultato in data 03/03/2021).

⁵⁶ C. Nauert, *Caius Plinius Secundus*, in F. E. Krantz - O. Kristeller - V. Brown (a c. di), *Catalogus translationum et commentariorum*, IV, Washington 1980, [pp. 297-422], pp. 300-304; F. R. Berno, *Plinius d. Ä., Naturalis historia*, in C. Walde et alii (a c. di), *Die Rezeption Der Antiken Literatur: Kulturhistorisches Werklexikon*, Stuttgart-Weimar 2010 (Die Neue Pauly. Supplemente 7), coll. 697-725.

⁵⁷ G. Serbat, *Pline l'Ancien. État présent des études sur sa vie, son oeuvre et son influence*, in W. Haasse (ed.), *Sprache und Literatur der Julisch-Claudischen und der Flavischen Zeit* (Vol. 32.4), Berlin – Boston 1986 (Aufstieg und Niedergang der römischen Welt = ANRW), [pp. 2069-2200], pp. 2170-2183; C. Frugoni, *La fortuna di Plinio nel Medioevo e Rinascimento*, in G.B. Conte (a c. di), *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale*, 1, Torino 1982, pp. LIX-LXVI.

⁵⁸ A. Roncoroni, *Plinio tardoantico*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario. Atti del Convegno di Como (5-6-7 ottobre 1979)*, Como 1982, pp. 151-168.

Un punto di riferimento imprescindibile per ogni indagine sul *Fortleben* della *Naturalis Historia* è la monografia del 1994 di Arno Borst, la cui analisi si snoda attraverso le più importanti tappe della ricezione pliniana, valutando gli atteggiamenti che i lettori delle diverse epoche ebbero – o non ebbero – nei confronti di Plinio e della sua opera⁵⁹. Anche se la presenza della *Naturalis Historia* in età tardoantica e medievale sembra essere piuttosto pervasiva, uno dei meriti di Borst è quello di porre l'attenzione, oltre che sulla presenza dell'opera in determinati contesti e autori, anche sulla sua assenza, mediante un'indagine che analizza sia i dati 'in positivo', sia quelli 'in negativo'.

Un volume ricco di contributi dedicati a tematiche diverse ma tutte legate alla tradizione della *Naturalis Historia* in età medievale e umanistica è quello curato da Vanna Maraglino, in cui trovano spazio lavori specifici sulla fortuna dell'opera pliniana in Occidente, tra i quali si segnalano i contributi di Francesco Stella, che fa il punto sugli studi sulla ricezione medievale di Plinio e si concentra sull'antropologia pliniana nel Medioevo, di Elisa Tinelli, che si occupa del rapporto tra Plinio e Beda, ma anche della sua tradizione in Oriente, come si evince dal contributo di Paolo Mastandrea sulla fortuna di Plinio a Bisanzio⁶⁰.

Numerosi sono, inoltre, gli studi dedicati alla trasmissione della *Naturalis Historia* e ai suoi principali manoscritti, ottimamente riassunti nello *status quaestionis* di Michael Reeve sull'argomento⁶¹: dall'approfondita ricognizione di Detlefsen⁶², al quale risalgono le prime ipotesi stemmatiche e la distinzione tra un *ordo vetustiorum* e un *ordo*

⁵⁹ A. Borst, *Das Buch der Naturgeschichte: Plinius und seine Leser im Zeitalter des Pergaments*, Heidelberg 1994.

⁶⁰ F. Stella, «*Ludibria sibi, nobis miracula*». *La fortuna medievale della scienza pliniana e l'antropologia della diversitas*, in V. Maraglino (a c. di), *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, Bari 2012, pp. 39-75; E. Tinelli, *La Naturalis Historia di Plinio nel De natura rerum di Beda il Venerabile*, *ibid.*, pp. 77-104; P. Mastandrea, *Conoscenza e circolazione del testo a Bisanzio, in età giustiniana*, *ibid.*, pp. 9-37.

⁶¹ M.D. Reeve, *The Editing of Pliny's Natural History*, in «RHT» 2 (2007), [pp. 107-179], pp. 110-119. Le ricerche per la presente tesi di dottorato sono precedenti alla pubblicazione di M.D. Reeve, *The transmission of Pliny's Natural History*, Roma 2021, la cui consultazione è avvenuta solo nell'ultima fase di revisione del lavoro; nei casi in cui ciò era possibile, dunque, si è provveduto a integrare le informazioni bibliografiche e ad aggiornare i dati acquisiti.

⁶² D. Detlefsen, *Epilegomena zur Silligschen Ausgabe von Plinius Naturalis Historia*, in «Rheinisches Museum» 15 (1860), pp. 265-288; 367-390.

*recentiorum*⁶³, alle analisi della tradizione fornite dalle principali edizioni⁶⁴, al capitolo di Reynolds in *Texts and Transmission*, in cui emerge un certo scetticismo nei confronti della suddivisione cronologica dei testimoni proposta da Detlefsen⁶⁵. Nel 1985 Munk Olsen ha catalogato i principali manoscritti pliniani, escludendo, però, alcuni tra i più antichi (i palinsesti e quelli riutilizzati in legature)⁶⁶ e i più recenti, ma inserendo nel suo elenco anche i testimoni indiretti (raccolte di estratti e florilegi)⁶⁷. Da ultimi, si ricordano l'elenco dei testimoni fornito da Borst, in cui si contano 307 manoscritti (inclusi quelli contenenti estratti)⁶⁸, e l'accurata disamina di Reeve, il quale, dopo un riesame delle questioni lasciate aperte dagli studi di Detlefsen e dai suoi successori, fornisce una lista di 116 manoscritti da lui analizzati⁶⁹.

In tutte le panoramiche più o meno ampie e i contributi dedicati alla ricezione di Plinio in singoli autori, poco spazio è stato dedicato, tuttavia, alle vicende che, in età tardoantica e altomedievale, interessarono l'ultima sezione della *Naturalis Historia*⁷⁰, una

⁶³ Cf. Id., *Die Naturalis Historia des Plinius (Jahrbericht)*, in «Philologus» 28 (1869), [pp. 284-337], pp. 287-309; Id., *C. Plinii Secundi Naturalis Historia*, I, Berlin 1866, pp. 5-9.

⁶⁴ Reeve si sofferma in particolare su quelle della *Collection Budé*, evidenziandone punti di forza e 'insidie', cf. Reeve, *The Editing* cit., pp. 115-116.

⁶⁵ Reynolds, *Texts and Transmission* cit..

⁶⁶ Cf. *infra*, pp. 23-27.

⁶⁷ B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, II, Paris 1985, pp. 243-273.

⁶⁸ Borst, *Das Buch* cit., pp. 360-374.

⁶⁹ Una delle più importanti conclusioni a cui approda Reeve, inoltre, riguarda la necessità di ipotizzare due diversi *stemma* per il testo fino al libro 20 e per quello dei libri 21-37, cf. Reeve, *The Editing* cit., p. 178.

⁷⁰ Molti sono invece gli studi dedicati alla fortuna successiva, in particolare al rapporto tra Plinio e Petrarca (e alle annotazioni del poeta contenute nel codice pliniano Par. Lat. 6802, relative soprattutto agli ultimi libri della *Naturalis Historia*); su tale tema, si vedano, tra gli altri, M. Ciccuto, *Figure di Petrarca. Giotto, Simone Martini, Franco Bolognese*, Napoli 1991; M. Bettini, *Francesco Petrarca sulle arti figurative: Tra Plinio e sant'Agostino*. Livorno 2002; M. Baxandall, *Giotto e gli umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica 1350-1450*, Milano 2007, pp. 77-108; M.M. Donato, "Veteres" e "novi", "externi" e "nostri". *Gli artisti di Petrarca: per una rilettura*, in A.C. Quintavalle (a c. di), *Medioevo: immagini e racconto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 27-30 settembre 2000), Milano 2003, pp. 433-455; M. Petoletti, «Signa manus mee». *Percorso tra postille e opere di Francesco Petrarca*, in A. Manfredi – C.M. Monti (a c. di), *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, Roma-Padova 2007, pp. 451-497; S. Cipolla, *Le 'mani' di Petrarca: glosse e disegni autografi del Plinio parigino* in «Per leggere» 9.16 (2009); G. Perucchi, *Le postille di Petrarca a Plinio nel ms. Leiden, BPL 6*, in «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria» 61. 75 (2010), pp. 65-116; Ead., *Petrarca e le arti figurative. De remediis utriusque*

delle più ricche e interessanti per l'eterogeneità degli argomenti trattati (dalla metallurgia, alla storia dell'arte, alle pietre preziose) e per la moltitudine di fonti da cui Plinio attinge⁷¹. Tale atteggiamento è piuttosto comprensibile se si considera lo scarso interesse manifestato dai secoli successivi nei confronti di temi di natura storico-artistica e antiquaria, che di tali libri costituiscono la parte preponderante. Ma la storia dell'arte non è che una delle componenti dell'ultima sezione dell'opera, che si inserisce nel più ampio contesto della trattazione del regno minerale, e dunque dei materiali provenienti dal suolo come i metalli, le terre e le pietre preziose. Lo stesso tema dell'estrazione dei minerali è presentato da Plinio come una violenza nei confronti della natura al solo scopo di soddisfare il desiderio di lusso individuale, permettendo all'autore di presentare l'intera trattazione attraverso una prospettiva di condanna morale dell'individuo e dell'intera società⁷². E un'indagine sul regno minerale che poggi su tali presupposti, unita all'esigenza di catalogazione di tutte le informazioni possibili, non poteva esimersi dal dedicare un intero libro, il 37, alle innumerevoli varietà di gemme e pietre preziose conosciute dall'uomo, oltre alle altre tipologie di pietre, impiegate per altri fini, che sono descritte nel libro 36.

Dal punto di vista dell'evidenza materiale, i lacerti viennesi di V secolo, contenenti i libri 33-34, costituiscono la prova che questa sezione dell'opera ancora è ricopiata a questa altezza cronologica. Essi costituiscono l'unica testimonianza per l'età tardoantica, separata da un vuoto di almeno tre secoli e mezzo dal primo codice pliniano più o meno completo, da cui è tradita quasi tutta l'ultima sezione dell'opera⁷³. C'è poi da chiedersi sia per i periodi in cui ci sono evidenze materiali, sia per quelli in cui esse mancano, quale fu l'atteggiamento che nei diversi secoli si ebbe nei confronti della mineralogia pliniana, se fu conosciuta, letta e utilizzata da parte degli autori e, in caso contrario, quali furono le ragioni di tali scelte.

Fortune, I 37-42, Firenze 2014. Sulla conoscenza che, invece, Boccaccio ebbe di Plinio, e sugli estratti da lui realizzati, si rimanda in particolare a M. Petoletti, *Boccaccio e Plinio il Vecchio: gli estratti dello Zibaldone Magliabechiano*, in «Studi su Boccaccio» 41 (2013), pp. 257-293, con l'ampia bibliografia citata sull'argomento; M.D. Reeve, *The text of Boccaccio's excerpts from Pliny's Natural History*, in «IMU» 54 (2013), pp. 135-152; M.D. Reeve, *The transmission* cit., pp. 66-76.

⁷¹ Su questo punto, cf. l'introduzione, *supra*, pp. 5-15.

⁷² Cf. *supra*, p. 9.

⁷³ Cf. *infra*, pp. 23-24.

Per rispondere a tali domande, tuttavia, non si potrà considerare la menzione del nome di Plinio come prova di una conoscenza diretta e di un reimpiego dell'autore. Al contrario, il nome dell'enciclopedista solo in pochi casi accompagna citazioni tratte dalla *Naturalis Historia*, mentre spesso assume i contorni di un 'rimando bibliografico'⁷⁴, o di un'*auctoritas* alla quale appellarsi per conferire legittimità e autorevolezza alle proprie affermazioni⁷⁵; nella maggioranza dei casi, la ripresa di informazioni tratte dall'enciclopedia pliniana non comporta alcun riferimento al nome del suo autore, secondo una consuetudine piuttosto diffusa in età antica, e, allo stesso tempo, un'ottica che considera la *Naturalis Historia* come un «bene comune adespoto»⁷⁶ da cui attingere. Ogni indagine che si proponga di ricostruire la circolazione e la conoscenza della *Naturalis Historia*, dunque, dovrà partire da alcune premesse metodologiche. Una prima considerazione necessaria è che per un'enciclopedia ampia ed eterogenea come quella di Plinio non si può parlare di 'fortuna' alla stregua di quella di opere poetiche. Come sottolinea Stella, il numero di riutilizzi di un passo pliniano non può essere presentato come 'fortuna di Plinio', ma come «tradizione delle enciclopedie»⁷⁷, dal momento che la questione del *Fortleben* pliniano deve inevitabilmente fare i conti con la sorte a cui andò incontro l'opera a partire dal III secolo, da quando epitomi, florilegi, e altre enciclopedie che attingono a piene mani da Plinio affiancarono la trasmissione diretta dell'opera⁷⁸. E nel caso dei libri 33-37, di fondamentale importanza sarà considerare che, dal III secolo, gran parte dei contenuti mineralogici pliniani sono smembrati e ricompattati in una nuova cornice nei *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, che consegnarono ai posteri numerose informazioni pliniane in una forma più agevole e 'attraente'⁷⁹, a cui attingerà, nel VII secolo e non senza aver presente anche il testo pliniano, Isidoro di Siviglia per la redazione delle sue *Etymologiae*, un'enciclopedia che costituisce un altro importante momento di snodo nella trasmissione di contenuti pliniani agli autori medievali⁸⁰.

Tale situazione, dunque, induce a guardare con sospetto a ogni citazione dalla *Naturalis Historia*, al fine di distinguere quelle che possono essere ricondotte

⁷⁴ Come nel caso di Girolamo, cf. *infra*, pp. 80-81.

⁷⁵ Cf. su questo punto il ricettario di Eraclio, *infra*, pp. 186-196.

⁷⁶ Prendo in prestito l'espressione utilizzata da Stella, «Ludibria sibi, nobis miracula» cit., p. 44.

⁷⁷ *Ibid.*, cit., p. 47.

⁷⁸ Cf. *infra*, pp. 33-40.

⁷⁹ Cf. *infra*, pp. 44-66.

⁸⁰ Cf. *infra*, cap. 3.

direttamente all'opera da quelle mediate da qualcuno dei compilatori di Plinio; queste ultime, anche se non hanno un valore immediato ai fini della tradizione del testo pliniano, possono, tuttavia, fornire interessanti notizie su tempi e ambienti di reimpiego 'mancato'.

1.1 La tradizione diretta

1.1.1 Frammenti precarolingi

Piuttosto esigue sono, purtroppo, le evidenze materiali dei testimoni più antichi della *Naturalis Historia*⁸¹. La distinzione proposta da Detlefsen tra codici *vetustiores* e *recentiores*, già rifiutata da Reynolds, il quale aveva individuato una certa confusione tra cronologia e qualità⁸², è sostituita da Reeve con una classificazione differente, che ricorre all'espressione «pre-carolingian fragments»⁸³, con cui sono indicati i cinque testimoni della *Naturalis Historia* datati tra la prima metà del V secolo e la fine del VI secolo, con l'aggiunta del Leiden, UB, VLF 4, datato all'inizio del VIII secolo e di provenienza anglosassone⁸⁴.

I cinque testimoni più antichi, invece, si sono conservati o in quanto lacerti riutilizzati, già in tempi antichi, nelle legature di altri manoscritti (nn. 1 e 2), o perché ridotti a palinsesto tra VI e VIII secolo e riscritti con testi di autori cristiani (nn. 3, 4 e 5). Essi sono di contenuto diverso (ciascuno è testimone di una diversa sezione della *Naturalis Historia*) e non è da escludere che già i loro antigrafî non contenessero l'intera opera, ipotizzando che uno smembramento del testo sia avvenuto già piuttosto indietro nel tempo⁸⁵. Il più antico di questi testimoni, rappresentato dai frammenti vindobonensi datati all'inizio del V secolo (n. 1), è l'unico che trasmette parte dell'ultima sezione dell'opera pliniana (da *nat.* 33, 50 a *nat.* 34, 29), mentre bisognerà attendere l'VIII-IX secolo per avere le prime copie della *Naturalis Historia* comprendenti la sezione

⁸¹ Per un quadro dell'intera tradizione manoscritta si rimanda al recente articolo di Reeve, *The Editing* cit., in cui, oltre a riesaminare le posizioni dei diversi editori del testo, si affrontano le principali problematiche che riguardano testimoni e tradizione testuale della *Naturalis Historia*.

⁸² Reynolds, *Texts and Transmission* cit., p. 308, che però era incorso nell'errore di riferirsi comunque a una «older tradition», *ibid.*, p.

⁸³ Reeve, *The Editing* cit., p. 162.

⁸⁴ Oggetto di una più dettagliata analisi nel cap. 5 (xx).

⁸⁵ Cf. Borst, *Das Buch* cit., p. 57.

mineralogica, con un *gap* temporale di ben tre o quattro secoli durante i quali della mineralogia pliniana non ci resta alcuna evidenza materiale, né diretta né sotto forma di estratti.

Dal punto di vista cronologico, di particolare interesse sono il frammento parigino (n. 2), scritto alla fine del VI secolo, e il manoscritto di Sankt Paul im Lavanttal (n. 3): il primo, sebbene l'esiguità della porzione testuale da esso tradita non permetta di stabilire con certezza se si tratti di un testimone diretto o se il folio in questione provenga da una raccolta di estratti, costituisce comunque una testimonianza interessante per la circolazione del testo anche durante i «Dark Ages»⁸⁶; il secondo testimone, invece, è un codice trasformato in palinsesto solo nell'VIII secolo.

Si fornisce di seguito un elenco e una descrizione delle principali caratteristiche dei testimoni più antichi dell'intera opera:

1) **Wien, ÖNB, 1a** (CLA X 1470; V^m secolo, onciale): da *nat.* 33, 50 a 34, 29

È il testimone più antico della *Naturalis Historia* a noi giunto e si presenta sotto forma di 22 frammenti di dimensioni diverse, contenenti sezioni di testo dai libri 33 e 34 (da *nat.* 33, 50 a 34, 29). Tali lacerti sono stati riutilizzati nelle legature di un codice papiraceo di VI secolo (*Vindob.* 2160) contenente il *De Trinitate* e il *Contra Arianos* di Ilario di Poitiers, a protezione del dorso dei fascicoli⁸⁷. Il testo è disposto su due colonne di 35 linee ciascuna e la scrittura è un'onciale di inizio V secolo; la colonna sinistra del fr. 3r è interamente occupata dal colofone e dall'*incipit* del libro 34, le cui linee di scrittura sono vergate alternatamente in inchiostro rosso e nero. Tali consuetudini si ritrovano anche in un altro testimone in onciale della prima metà del V secolo, il ms. *Paris, BNF lat. 5730*⁸⁸, contenente la terza decade dell'opera di Tito Livio⁸⁹. La scrittura è identificata come un'onciale *old style*, databile a prima del 442 d.C. (sulla base del confronto con due

⁸⁶ Cf. anche *supra*, p. 16.

⁸⁷ Una trascrizione dei frammenti vindobonensi è fornita da S. Endlicher, *Catalogus codicum philologicorum Latinorum bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, Wien 1836, pp. 125-131.

⁸⁸ Considerato precedente ai frammenti pliniani per aspetto ed elementi di maggiore arcaismo, cf. E. Condello, *Una scrittura e un territorio: l'onciale dei secoli V-VIII nell'Italia meridionale*, Spoleto 1994, p. 42.

⁸⁹ E. Chatelain, *Paléographie des classiques latins*, II, Paris 1884-92, p. 13, pl. 137 (1°).

testimoni degli anni immediatamente successivi a tale data, il *Bodl. Auct. T II 26* e *Berol. Lat. qu. 298*⁹⁰. Un'origine italo-meridionale era stata proposta da Lowe sulla base del riuso di tali frammenti nel *Vindob. 2160*, di tale provenienza, ma essa risulta smentita dal fatto che, oltre ai lacerti pliniani, nelle legature di tale codice sono stati riutilizzate anche alcune strisce provenienti da un testimone delle *Institutiones* di Ulpiano (Wien, ÖNB, 1b) riconducibile, secondo lo stesso Lowe, alle aree occidentali dell'Impero⁹¹. Secondo Condello, inoltre, non ci sono riscontri paleografici che confermino tale localizzazione in area italo-meridionale, mentre alcuni tratti comuni sono ravvisabili tra la scrittura dei frammenti pliniani e quella di un testimone agostiniano, molto probabilmente di origine africana, il codice *Petropolitanus* di Agostino⁹². Sebbene tale constatazione sembri compatibile con l'ipotesi di Lowe circa un'origine italo-meridionale (frequenti sono gli scambi culturali tra quest'area e quella africana tra IV e VI secolo), Condello insiste sulla mancanza di riscontri paleografici determinanti, lasciando aperta, invece, l'ipotesi di una possibile origine africana dei frammenti viennesi⁹³.

2) Paris, BNF, lat. 9378, f. 26 (CLA V 575; VI^{ex} secolo, onciale): nat. 18, 87-99

Si tratta di un solo folio di codice scritto probabilmente in Italia, sul finire del VI secolo, in cui è conservato un passaggio della *Naturalis Historia* che va da nat. 18, 87-99⁹⁴, per cui è difficile affermare se si trattasse di un testimone diretto o di una raccolta di estratti. Molto probabilmente esso è stato riutilizzato nella legatura di un codice non meglio noto del monastero benedettino di St. Amand, come sembra suggerire la segnatura presente su

⁹⁰ Condello, *Una scrittura e un territorio* cit., pp. 41-42 e S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma 2015, p. 80.

⁹¹ Cf. CLA X 1471 e Condello, *Una scrittura e un territorio* cit., p. 43; con quest'ultima concorda anche M. Bassetti, *La tradizione grafica nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2003, [pp. 383-480], p. 450.

⁹² Sankt Peterburg, Rossijskaja Nacionalnaja Biblioteka, Q VI 3. Cf. Condello, *Una scrittura e un territorio* cit., p. 43. Tali analogie sono riscontrate anche da M. Boccuzzi, *Sulla onciale cosiddetta 'africana'*, «Scripta» 10 (2017), [pp. 33-56], p. 38, nota 4, e p. 48.

⁹³ Condello, *Una scrittura e un territorio* cit., p. 43.

⁹⁴ Tale folio è disponibile online su sito *Gallica*, ma, come fa notare Reeve, manca il *recto* di tale folio (26v). Cf. Reeve, *The transmission* cit., p. 340.

tale folio, che presenta una grande somiglianza con quella degli altri codici di questo monastero⁹⁵.

3) **Sankt Paul im Lavanttal, Stiftsbibliothek 3,1 [25.2.36]** (CLA X 1455; V^{ex} secolo, onciale): libri 11-15 (frammenti)

È un codice palinsesto composito, la cui *scriptio inferior*, leggibile con grande difficoltà a causa di un trattamento chimico, riporta su due *folii* alcuni frammenti del libro dei Proverbi nella versione *Vetus* (15.9-17.11 *passim*)⁹⁶ e su 126 *folii* il testo dei libri 11-15 (da *nat.* 11.6), anch'esso in forma frammentaria⁹⁷. Il codice è stato emendato, come suggeriscono due *subscriptions* alla fine dei libri 13 e 14 e presenta correzioni interlineari di una mano coeva⁹⁸. Noto anche con i nomi di *Palinsesto Veronese* e *Codex Moneus*, dal nome di Fridegarius Mone⁹⁹, colui che lo rinvenne nel 1853 nel monastero di St Paul in Carinthia e formulò l'ipotesi secondo cui il codice sarebbe stato copiato a Verona alla fine del V secolo e da qui sarebbe giunto prima a Bobbio¹⁰⁰, e poi a Luxueil, dove fu ridotto a palinsesto intorno all'inizio del VIII secolo per ospitare il commento all'*Ecclesiaste* di Girolamo¹⁰¹, presente nella *scriptio superior* del manoscritto e vergato in una minuscola di Luxueil. Tale ipotesi, ripresa anche da Trende¹⁰², è stata smentita nel

⁹⁵ Cf. CLA V 575.

⁹⁶ TM 67643; CLA X 1456. Su tali pergamene si veda anche il repertorio di R. Gryson, *Allateinische Handschriften. Manuscrits vieux latins*, I, Freiburg (1999), p. 252, n. 166.

⁹⁷ TM 67642; CLA X 1455.

⁹⁸ O. Pecere, *Emendatio di produzione ed emendatio diacronica nei codici latini antiquiores*, in «Segno e testo» 15 (2017), [pp. 182-245], p. 198.

⁹⁹ Cf. i *prolegomena* alla riproduzione di questo codice in J. Sillig, C. Plini Secundi Naturalis Historia. Libri XXXVII, Gotha 1855, pp. VII-XLII.

¹⁰⁰ B. Bischoff, *Manuscripts in the Early Middle Ages*, in Id., *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, trad. M.M. Gorman, Cambridge-New York 1994, p. 16; A. Borst, *Das Buch* cit., p. 97.

¹⁰¹ A. Trende, *Die Stiftsbibliothek in St. Paul*, in «Carinthia» I 142 (1952), pp. 609-668, ripreso, a sua volta, in B. Tewes, *The Handschriften der Schule von Luxeuil. Kunst Und Ikonographie Eines Fruhmittelalterlichen Skriptoriums*, Wiesbaden 2011, pp. 170-171, n. 14, in cui si tratta della *scriptio superior* del codice.

¹⁰² TM 67641; CLA X 1454.

1963 da Lowe. Sulla base dei numerosi *saut du même au même* presenti in questo codice, Reeve afferma che nessun testimone medievale discende da esso¹⁰³.

4) **Autun, Bibliothèque Municipale S 28 (24) + Paris, BNF n. a. lat. 1629, ff. 17-20** (CLA VI 725; V secolo, onciale): *nat.* 8, 228 ss.

Si tratta di un codice palinsesto composito, proveniente dalla cattedrale di Autun, da cui furono sottratti 4 *folii*, ora conservati in un manoscritto di Parigi (BNF n. a. lat. 1629, ff. 17-20). La *Naturalis Historia* si trova nella *scriptio inferior* (di V secolo) dei ff. 8, 11, 145, 147, e forse altri che non è possibile identificare con certezza poiché la scrittura è stata molto ben erasa¹⁰⁴, e ai ff. 19-20 del manoscritto di Parigi; la *scriptio inferior* dei ff. 97-110 (anch'essa di V secolo), invece, restituisce alcuni passi di una versione scolastica delle *Institutiones* di Gaio (2.29-52)¹⁰⁵. Tali pergamene sono state erase tra la fine del VI secolo e l'inizio del VII per ospitare i libri 5-10 del *De institutis coenobiorum* di Cassiano¹⁰⁶. Sebbene incerta, Lowe ritiene probabile per la *scriptio inferior* un'origine italiana, mentre ipotizza il sud della Francia come luogo di copia dell'opera di Cassiano¹⁰⁷. Chatelain che per primo fornì una trascrizione di alcune sezioni della *scriptio inferior*, suppose che il codice contenesse in origine i primi dieci libri della *Naturalis Historia*¹⁰⁸, e mette in relazione tale testimone con la famiglia DR – che restituiscono rispettivamente *nat.* 2, 187 - 19, 156 e *praef.* - *nat.* 36, 157 (entrambi con numerose lacune)¹⁰⁹ – per l'ordine in cui si trovano i *capitula* posti prima del libro 9 e per un errore che condivide con R¹¹⁰; Reeve, tuttavia, nel suo recente volume, mostra come tali elementi non sembrino sufficienti per supporre tale associazione¹¹¹.

¹⁰³ Reeve, *The transmission* cit., p. 344.

¹⁰⁴ TM 66893; CLA VI 725.

¹⁰⁵ TM 66894; CLA VI 726. Sul «Gaio di Autun» si veda la recente disamina di L. Thüngen, *Die Fragmenta Augustodunensia ad Gaium und der Rechtsunterricht in der Spätantike*, 2020.

¹⁰⁶ TM 66892; CLA VI 724.

¹⁰⁷ CLA VI 725.

¹⁰⁸ E. Chatelain, *Un palimpseste inconnu de Pline l'Ancien*, in «Journal des savants» 1900, [pp. 44-48], p. 44.

¹⁰⁹ Per i mss. D e R cf. *infra*, pp. 28-30.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 46.

¹¹¹ Reeve, *The transmission* cit., pp. 341-342. A proposito di tale palinsesto cf. anche C. Maître, *Catalogue des manuscrits d'Autun*, Turnhout 2004, pp. 102-105, in part. p. 102.

5) **Roma, Biblioteca nazionale centrale, Sess. 55 (2099), ff. 169r-176v** (CLA IV 421; V secolo, onciale): *nat.* 23, 51-55; 23, 82-87; 25, 11-46 (*passim*)

I ff. 169r-176v (eccetto il 171, disperso) di tale manoscritto sono palinsesti, la cui *scriptio inferior* è un'onciale di V secolo che restituisce alcuni brani dai libri 23 e 25 della *Naturalis Historia*¹¹². Di origine incerta, secondo Lowe probabilmente italiana¹¹³, essi sono stati ridotti a palinsesto nella metà del VI secolo per costituire il quinterno di un manoscritto composito, in semionciale, costituito da due unità codicologiche coeve: la prima (ff. 1r-88v), oltre a costituire il più antico testimone delle *Confessiones* di Agostino (ff. 1v-79v), contiene anche alcuni testi di Agostino, Ambrogio e Girolamo¹¹⁴; la seconda (ff. 89r-200v), invece, in cui è conservata una miscellanea patristica¹¹⁵. Tale codice confluì poi nella biblioteca del monastero di San Silvestro di Nonantola dopo l'VIII secolo¹¹⁶. Dal punto di vista dell'apporto di tale testimone alla tradizione del testo pliniano, Reeve nota che, sebbene contenga alcune letture preferibili rispetto ai testimoni medievali, «the contribution...is not great»¹¹⁷.

¹¹² TM 66526.

¹¹³ CLA IV 421. Cf. anche M. Oberleitner, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus, I.2: Italien. Verzeichnis nach Bibliotheken*, Wien 1970, pp. 220-221.

¹¹⁴ Aug., *Sermo de aqua in vinum conversa* (ff. 1r-1v), Ambr., *Sermo III de caritate* (ff. 49v-80v), Hier., *Epithaphium sanctae paulae a beato hieronimo presbitero factum* (ff. 81r-88r), Ambr., *Sermo II* (f. 88v), Ambr., *Sermo I de perfecto* (ff. 88r-88v).

¹¹⁵ Cass., *Collationum vigintiattuor* (ff. 89r-129r), Ambr. *Numerus sermonum sancti ambrosii episcopi LXI* (ff. 129r-168v), undici sermoni di padri della chiesa tra cui Agostino e Girolamo (ff. 168v-200v). Sulla composizione di tale manoscritto si veda anche la scheda presente in *Manus* (https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=211626 - consultato il 01/12/2021).

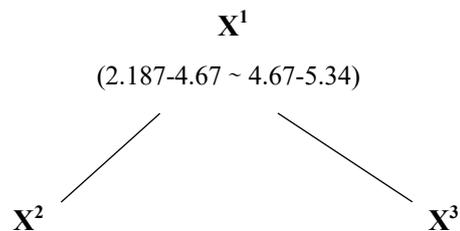
¹¹⁶ Cf. M.P. Branchi – G.Z. Zanichelli, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena 2011, pp. 127-130. Sui rapporti tra tale manoscritto e la biblioteca di Nonantola si vedano anche G. Gullotta, *Gli antichi cataloghi e i codici della Abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano 1955, pp. 289 e pp. 413-424; B. Bischoff, *Manoscritti nonantolani dispersi dell'epoca carolingia*, in «La Bibliofilia» 85 (1983), [pp. 99-124], p. 102; B. Bischoff, *Manuscripts and libraries* cit., p. 49, n. 141; M. Palma, *Nonantola e il Sud. Contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'ottavo secolo*, in «Scrittura e civiltà» 3 (1979), [pp. 77-88], pp. 80-81 e 85-87 e nn. 35 e 37; Id., *Nonantola e il Sud*, in G. Cavallo (a cura di), *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, Roma 1994, [pp. 43-48], pp. 43 e 45-46.

¹¹⁷ Reeve, *The transmission* cit., p. 341-342.

1.1.2 Testimoni della mineralogia pliniana tra VIII e IX secolo

Dopo i frammenti vindobonensi di inizio V secolo, la mineralogia pliniana è tradita da quattro manoscritti altomedievali: V (n. 6), di VIII-IX secolo; R (n. 8), di metà IX secolo; F (n. 7), di inizio IX secolo; B (n. 9), di inizio IX secolo. Un'analisi dei rapporti tra i testimoni altomedievali della *Naturalis Historia* è fornita da Reeve per la prima volta nel suo contributo *The Editing of Pliny's Natural History*, le cui ipotesi sono riprese e ampliate nel recente volume *The transmission of Pliny's Natural History*, che tira le somme di quanto ricostruito dallo studioso negli anni precedenti in diversi contributi dedicati alla *Naturalis Historia*¹¹⁸.

Reeve parte da alcune proposte stemmatiche di Detlefsen, in cui si ipotizza l'esistenza di tre archetipi (**X¹**, **X²**, **X³**)¹¹⁹:



Dall'archetipo **X²** di Detlefsen discende la famiglia altomedievale rappresentata dai manoscritti **D+V** (a cui si aggiunge il manoscritto **G**)¹²⁰, da cui deriva **F**, il testimone più completo di questa famiglia, il cui testo arriva fino a *nat.* 37, 203, mentre **V** si ferma a *nat.* 36, 97. Dalla stessa fonte di **D+V**, **G** e **F** deriverebbe anche **R**, un manoscritto che si

¹¹⁸ M.D. Reeve, *The Editing* cit.; M.D. Reeve, *Excerpts from Pliny's Natural History*, in P.A. Farmhouse (ed.), *Ways of Approaching Knowledge in Late Antiquity and the Early Middle Ages: Schools and Scholarship*, Nordhousen, 2012, pp. 245-263; M.D. Reeve, *The text of Boccaccio's excerpts* cit.; M.D. Reeve, *Pliny's «Natural History» in the «Scholia Vallicelliana» on Isidore*, in F. Lo Monaco – L.C. Rossi (a c. di), *Il mondo e la storia: studi in onore di Claudia Villa*, Firenze 2014, pp. 247-254.

¹¹⁹ Si riproduce solo la parte superiore dello stemma fornito da Reeve in *The Editing* cit., p. 118, sulla base di quanto si legge in Detlefsen, *Epilegomena* cit., pp. 287-309, in quanto il resto di tale stemma risulta ormai superato, come sottolinea anche Reeve in *The transmission* cit., p. 14, in cui sceglie di non fornirne alcuna riproduzione.

¹²⁰ D: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3861, ff. 1-173v; V: Leiden, Bibliothek der Universiteit, Voss. lat. 2° 61, ff. 1r-150v; G: Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 6796, ff. 52-53. La questione è esaminata più approfonditamente da Reeve, *The Editing* cit., pp. 119-123 e Id., *The transmission* cit., pp. 19-23 e pp. 25-29.

presenta piuttosto indipendente rispetto agli altri della stessa famiglia per la mancanza di alcuni errori presenti in **D+V** e, allo stesso tempo, per la presenza di nuovi¹²¹. Nessun legame con tale famiglia possiede invece il manoscritto **B**, lasciato fuori dalla proposte stemmatiche di Detlefsen e unico testimone esistente che tramanda il testo fino alla fine dell'opera (*nat.* 37, 205); quest'ultimo, tuttavia, non sembra aver lasciato traccia in nessun altro testimone successivo.

Di seguito sono fornite alcune informazioni aggiuntive su alcuni testimoni della famiglia **X²**, nello specifico quelli da cui è tradita la mineralogia pliniana (**V, F, R**) e sul manoscritto **B**:

6) **Leiden, Bibliothek der Universiteit, Voss. lat. 2° 61, ff. 1r-150v [V]** (*CLA X 1580* – Munk Olsen – Bischoff VIII/IX secolo)¹²²: da *nat.* 22, 186 a 36, 97

Come anticipato in precedenza, tale testimone costituisce la parte finale di un unico manoscritto la cui prima parte è data da **D** (che contiene *nat.* 2, 187 – 19, 156, con numerose lacune), come già notato da Detlefsen sulla base del formato e della scrittura, nonché delle correzioni realizzate dalla stessa mano¹²³; a tali testimoni è stato, inoltre, associato anche **G** (contenente *nat.* 19, 189 – 20, 10 e 20, 162 – 186), che ha tutte le caratteristiche per essere una copia da **D+V**, ma costituisce un testimone del loro testo originale, dal momento che, a differenza di essi, presenta ben poche correzioni e tutte coeve alla sua redazione¹²⁴. Il testo tradito da **D+G+V** presenta molte lacune (la più lunga tra *nat.* 19, 156 e 20, 186), tra cui la perdita di parte del libro 36 (**V** si ferma a *nat.* 36, 97)

¹²¹ Reeve, *The Editing* cit., pp. 129-131; Id. *The transmission* cit., pp. 38-42.

¹²² B. Munk Olsen, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, II, Paris 1985, p. 265; B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen) Teil III: Padua – Zwickau*, Wiesbaden 2014, pp. 450-451, n. 6888.

¹²³ Detlefsen, *Epilegomena* cit., pp. 270-276; Reeve, *The Editing* cit., pp. 119-121; Id., *The transmission* cit., pp. 19-23.

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 378-379. Si vedano a tal proposito anche i paragrafi su **G** in Reeve, *The Editing* cit., 121-123. Id., *The transmission* cit., pp. 25-29.

e dell'intero 37. Per l'origine del codice **V** Bischoff propone il nord est della Francia¹²⁵, forse l'area di Corbie¹²⁶.

7) **Leiden, Bibliotheek der Universiteit, Lips. 7, ff. 1r-376v** [F] (Munk Olsen IXⁱⁿ secolo – Bischoff IX^{1/4})¹²⁷: da *nat.* 1, 11, 77 a *nat.* 37, 203

Si tratta di un codice appartenente alla stessa famiglia di **D+G+V** a cui collaborarono scrivi diversi; gran parte di esso fu scritto a Murbach, eccetto i ff. 317v^a-331v, scritti invece a Luxeuil tra l'800 e l'850¹²⁸. Sulla base della sua struttura e del suo *layout* già Detlefsen ipotizzò che il codice fosse stato copiato da **D+V** prima che questi ultimi venissero corretti¹²⁹. Come nota Reeve, tuttavia, alcune correzioni presenti in **D** compaiono già nel testo di **F**, per cui la redazione di **F** sarebbe dunque da collocare in un momento in cui le correzioni su **D** e **V** erano già state effettuate¹³⁰. **F**, inoltre, è l'unico testimone di IX secolo appartenente a questa famiglia a trasmettere la sezione che va da *nat.* 37, 157 (dove si arresta **R**) fino al quasi la fine dell'opera, con la perdita solo degli ultimi due paragrafi (*nat.* 37, 204-205).

¹²⁵ Bischoff, *Katalog* cit., III, pp. 450-451, n. 6888.

¹²⁶ Al f. 81v del ms. G è presente un *ex libris* di Corbie di XII secolo, cf., oltre a Lowe in *CLA X* 1580, anche Bischoff, *Manuscripts and Libraries* cit., p. 29; B. Bischoff, *Katalog der festländischen Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen). Teil II: Laon – Paderborn*, Ganz 2004, pp. 118-119, n. 4414; D. Ganz, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigmaringen 1990, p. 140. Reeve riprende tale informazione per G, sottolineando che, sebbene tale origine possa estendersi anche a D e V, è necessario tener conto anche della circolazione di manoscritti e scribi, cf. Id., *The transmission* cit., p. 29.

¹²⁷ Munk Olsen, *L'étude* cit., p. 255; Bischoff, *Katalog* cit., II, pp. 47-48, n. 2178.

¹²⁸ L. Williams, *Continuities at the Luxeuil Scriptorium: Merovingian to Carolingian*, in «Manuscripta» 53.1 (2009), [pp. 87-130], p. 90 (nota 10); Bischoff, *Katalog* cit., II, pp. 47-48. Su questo manoscritto si vedano anche E. Chatelain, *Paléographie des classiques latins*, Paris 1884-92, II, pl. 142, Reeve, *The Editing* cit., pp. 124-125; Id. *The transmission* cit., 23-25.

¹²⁹ Ipotesi formulata per la prima volta da Detlefsen, *Die Naturalis Historia* cit., p. 704; su questo punto cf. anche Reynolds, *Texts and Transmission* cit., p. 312, Reeve, *The Editing* cit., pp. 124-125, il quale ridiscute l'ipotesi e gli argomenti contrari, concludendo «it...seems likely that Detlefsen was right», e, da ultimo, Reeve, *The transmission* cit., pp. 24-25.

¹³⁰ *Ibid.*, pp. 25 e 30.

8) **Firenze, Biblioteca Riccardiana 488** [R] (Munk Olsen IX^m – Bischoff IX^{2/3} secolo)¹³¹: *nat. praef.* – 36, 157¹³²

Si tratta di un manoscritto che restituisce l'intera opera pliniana, ma ha subito la perdita di numerosi *folii* (non ha nulla tra *nat.* 13, 88 e il libro 21; tra *nat.* 22, 144 e 25, 30 e si ferma a *nat.* 36, 157, con l'intera lacuna del libro 37 e altre numerose lacune interne)¹³³. Appartiene alla stessa famiglia di **D+G+V** e **F**, ma il testo in esso contenuto si presenta come piuttosto indipendente da quello restituito da questi testimoni, motivo per cui Reeve lascia aperte due ipotesi: o si trattava di un manoscritto indipendente oppure esso discendeva da un antenato che tramandava una versione corretta del testo tradito da **D+V**; quest'ultima ipotesi è credibile dal punto di vista della datazione, ma Reeve nota che, poiché **R** presenta ancora numerosi problemi legati alla separazione tra le parole, un discendente di **D+V** 'corretto' non difficilmente avrebbe conservato ancora problematiche del genere¹³⁴.

Tale manoscritto riccardiano, in realtà, costituiva parte di un codice più ampio, la cui seconda porzione è rappresentata da un manoscritto laurenziano Ashburnham 98, contenente le *Epistulae* di Plinio il Giovane¹³⁵; la prima notizia certa riguardo al suo smembramento risale al 1833, quando la sezione con le epistole di Plinio il Giovane fu acquistata da Guglielmo Libri¹³⁶. Il manoscritto è originario del nord della Francia e frutto della collaborazione tra più copisti che hanno lavorato per fascicoli, come suggeriscono i

¹³¹ Munk Olsen, *L'étude* cit., II, p. 253; B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen), Teil I: Aachen – Lambach*, Wiesbaden 1998, p. 266, n. 1253.

¹³² Non i libri 1-34, come si legge in Reynolds, *Texts and Transmission* cit., p. 312; cf. Reeve, *The Editing* cit., p. 129.

¹³³ Reeve, *The Editing* cit., p. 129.

¹³⁴ Cf. Reeve, *The transmission* cit., pp. 38-42.

¹³⁵ Come è evidente dal formato, dalla paginazione e dalla scrittura, cf. C. Paoli, *I codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana*, I.1, Roma 1887, pp. 53-54. A proposito di tale manoscritto si veda anche Chatelain, *Paléographie* cit., pl. 143; E.A. Lowe – E.K. Rand, *A Sixth-Century Fragment of the Letters of Pliny the Younger*, Washington 1922, pl. 13-14; Reeve, *The Editing* cit., pp. 129-131; Id., *The transmission* cit.

¹³⁶ Cf. T. De Robertis – R. Miriello (a c. di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, I: *Mss. 1-100*, Firenze 1997, p. 64, n. 113.

nomi lasciati da tre di essi¹³⁷. Al XII secolo risale una nota di possesso della cattedrale di Beauvais contenuta nella parte laurenziana del manoscritto (f. 1r: *Sancti Petri Beluacensis*)¹³⁸, mentre non ci sono prove sufficienti a sostegno dell'ipotesi di una sua consultazione da parte di Vincent de Beauvais per la redazione dello *Speculum naturale* (tra il 1244 e il 1260), dal momento che le citazioni pliniane in questione provengono da libri che **R** non restituisce (14-20; 23-24; 37)¹³⁹. Il codice giunse poi al convento di San Marco di Firenze dall'eredità di Niccolò Niccoli, autore di alcune annotazioni e correzioni in esso contenute, e fu utilizzato poi da Angelo Poliziano per la collazione operata sull'incunabulo Oxford, Bodleian Library, Auct. Q.I.2¹⁴⁰.

9) **Bamberg, Staatsbibliothek, Class. 42 (M.V.10), ff. 2v-165v [B]** (Munk Olsen IX^{1/3} – Bischoff IX^{2/4})¹⁴¹: libri 32-37

Classificato da Detlefsen tra i *vetustiores*¹⁴², si tratta di un codice realizzato alla corte di Aachen, nello *scriptorium* di Ludovico il Pio¹⁴³, nel secondo quarto del IX secolo. Il manoscritto contiene solo gli ultimi sei libri dell'opera pliniana (ll. 32-37), ma ciò non costituisce una scelta operata su base tematica: la sezione mineralogica, infatti, interessa soltanto i libri 33-37, mentre il libro 32 è di argomento medico (nello specifico si tratta dei rimedi acquatici); ha tutte le caratteristiche, dunque, di un tomo di una raccolta in più volumi che poteva comprendere anche le altre parti dell'opera¹⁴⁴.

¹³⁷ F. 147v: «Guilelmus subdiaconus»; f. 161v: «Guntardus», 167v: «Elias subdiaconus scripsit», cf. Bischoff, *Katalog* cit., I, p. 266, n. 1253 e De Robertis – Miriello, *I manoscritti datati* cit.

¹³⁸ Cf. *ibid.*

¹³⁹ Reeve, *The transmission* cit., pp. 41-42.

¹⁴⁰ De Robertis – Miriello, *I manoscritti datati* cit. A tal proposito cf. A. Guida, *Plinio il Vecchio, un postillato poliziano e un progetto per Winckelmann*, in «Prometheus» 44 (2018), pp. 280-293, a cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia sul tema, insieme a Reeve, *The transmission* cit., p. 102, n. 41.

¹⁴¹ Munk Olsen, *L'étude* cit., II, p. 250; Bischoff, *Katalog* cit., I, p. 48, n. 212.

¹⁴² Detlefsen, *C. Plinii Secundi* cit., pp. III-IV.

¹⁴³ B. Bischoff, *Mittelalterliche Studien*, III, Stuttgart 1981, pp. 170-186 e pp. 182-184; Id., *Manuscripts and Libraries* cit., p. 142;

¹⁴⁴ Della medesima opinione anche Reeve, *The transmission* cit., p. 334.

Al f. 1r si trova la nota « *liber < . >utilis*», con la rasura della parte iniziale dell'aggettivo *inutilis*¹⁴⁵, contemporanea a una nota di possesso della cattedrale di Bamberg (*ille est maioris ecclesiae in bbb*) che si legge sul medesimo folio e risalente XIII secolo¹⁴⁶. Si tratta comunque di un codice di eccezionale qualità, con correzioni interlineari e alcune sporadiche glosse marginali relative ai contenuti trattati (e.g.: f. 103v *de alumine*; f. 165r: *Italiae laus*)¹⁴⁷.

Dal punto di vista del testo tradito da tale manoscritto, si tratta, come anticipato in precedenza¹⁴⁸, dell'unico testimone che conserva anche la fine dell'opera pliniana (fino a *nat.* 37, 205); inoltre, come osserva Reeve, discende da una tradizione diversa dagli altri testimoni altomedievali a noi noti, che si esaurisce con questo codice dal momento che non sembra aver dato luogo ad alcun tipo di discendenza¹⁴⁹.

1.2 La tradizione indiretta

1.2.1 *Scholia* e raccolte di estratti

Come già accennato in precedenza, un'enciclopedia ampia ed eterogenea come la *Naturalis Historia* andò ben presto incontro a fenomeni di smembramento, e sezioni più

¹⁴⁵ Jan leggeva invece *liber mutilus*, considerandolo un riferimento agli altri tomi mancanti, cf. L. Jan, *Lectiones Plinianae. Particula I. Inedita quaedam ad C. Plinii Secundi Naturalis Historiae finem in supplementum addenda continens*, Nürnberg 1834, p. 4. Per l'aggettivo *inutilis* in riferimento ai libri posseduti da una biblioteca si veda anche il catalogo manoscritto di IX secolo dell'abbazia di San Gallo tradito dal Cod. Sang. 728, cf. P. Lehmann, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschland und der Schweiz. I: Die Bistümer Konstanz und Chur*, Munich 1918, pp. 73-75, come segnala Reeve, *The transmission* cit., p. 334.

¹⁴⁶ Cf. Anche F. Leitschuh – H. Fischer, *Katalog der Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Bamberg, I.2.1: Klassikerhandschriften*, Wiesbaden 1966, pp. 43-44.

¹⁴⁷ Secondo Reynolds, *Texts and Transmission* cit., p. 311, queste ultime risalirebbero all'antigrafo da cui B è copiato.

¹⁴⁸ Cf. *supra*, p. 29.

¹⁴⁹ «The most substantial manuscript known to him [*scil.* Detlefsen] that it [*scil.* the *stemma*] did not cover was B (...)», cf. Reeve, *The Editing* cit., p. 118 (cf. anche le sue conclusioni *ibid.*, p. 178). Sullo *stemma* che è possibile delineare sulla base delle osservazioni di Detlefsen, cf. *ibid.*, pp. 118-119. Sul ruolo di tale manoscritto nella tradizione dei libri 32-37 si veda, da ultimo, Reeve, *The transmission* cit., pp. 334-340.

o meno ampie del testo cominciarono a essere ricopiate indipendentemente, confluendo in raccolte di estratti e florilegi di varia natura.

Una certa quantità di materiale pliniano si riscontra nel fitto corredo di glosse tradite, sotto forma di *marginalia* al testo delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, dal ms. Roma, Biblioteca Vallicelliana, A 18 (ff. 1r-131v) di XII secolo, e note come *Scholia Vallicelliana*¹⁵⁰. Esse sono state, di recente, oggetto di analisi da parte di Reeve¹⁵¹, il quale appoggia l'ipotesi già formulata da Claudia Villa, secondo cui la genesi di tali *scholia*, o almeno di parte di essi, sarebbe da ricondurre all'attività di Paolo Diacono tra Montecassino e la corte di Carlo Magno¹⁵²; numerosi, infatti, sono i punti di contatto tra la produzione di quest'ultimo e le glosse tradite dal manoscritto vallicelliano, in cui, oltre a ricorrere, talvolta, le stesse parole presenti in opere di Paolo Diacono, si trovano contenuti che riflettono gli interessi e le letture di quest'ultimo¹⁵³. Le glosse contengono informazioni aggiuntive al testo isidoriano e sono tratte da fonti di diversa natura, talvolta citate nelle glosse stesse¹⁵⁴. Parte di questo corredo di glosse, inoltre, è confluito anche

¹⁵⁰ Si fornisce di seguito la principale bibliografia sugli *Scholia Vallicelliana*: W.M. Lindsay, *New Evidence for the Text of Festus*, in «CQ» 10 (1916), pp. 106-115, al quale risale la prima segnalazione dell'esistenza degli *scholia*; la loro edizione critica si deve, invece, a J. Whatmough, *Scholia in Isidori Etymologias Vallicelliana*, «ALMA» 2 (1925), pp. 57-75 e pp. 134-169; sulla genesi, la paternità e le fonti di tali glosse si vedano C. Villa, *Uno schedario di Paolo Diacono, Festo e Grauso di Ceneda*, in «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 56-80; Ead., *I programmi scolastici*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 292-320; S. Lanciotti, *Tra Festo e Paolo*, in P. Chiesa (a c. di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli – Udine, 6-9 maggio 1999), Udine 2000, pp. 237-250; P. Lendinara, *Gli Scholia Vallicelliana e i primi glossari anglosassoni*, *ibid.*, pp. 251-278; M.D. Reeve, *Pliny's «Natural History» in the «Scholia Vallicelliana» on Isidore*, in F. Lo Monaco – L.C. Rossi (a c. di), *Il mondo e la storia: studi in onore di Claudia Villa*, Firenze 2014, pp. 247-254 (contributo ripreso e ampliato in Id., *The transmission* cit., pp. 182-187); V. Fravventura, *Varianti redazionali nella tradizione del «De rerum naturis» di Rabano Mauro: il gruppo γ*, in L. Castaldi, A. Degl'Innocenti, E. Menestò, F. Santi (a c. di), *Critica del testo e critica letteraria*, Firenze 2020, pp. 25-58, in part. pp. 36-51.

¹⁵¹ Reeve, *Pliny's «Natural History»* cit.; Id., *The transmission* cit.

¹⁵² Villa, *Uno schedario* cit., pp. 56-80; Reeve, *Pliny's «Natural History»* cit., p. 254.

¹⁵³ Cf. l'ampia analisi di Villa, *Uno schedario* cit., pp. 66-78.

¹⁵⁴ Whatmough fornisce a margine un apparato con le fonti di volta in volta identificate, di natura molto diversa, come la *Naturalis Historia* di Plinio, i *Collectanea* di Solino, gli *Epigrammaton libri* di Marziale, le *Fabulae* di Igino, il *De verborum significatione* di Festo, le *Instructiones* di Eucherio, l'*Historia*

nel testo delle *Etymologiae* di Isidoro tradito dal ms. Cava de' Tirreni, 2 (XXIII) (siglato M), che rifletterebe dunque, secondo l'ipotesi di von Büren, uno stadio più antico del materiale vallicelliano¹⁵⁵. Accanto all'idea, infatti, che tale *corpus* di glosse sia da ricondurre a un unico autore, si è fatta strada quella secondo cui il codice vallicelliano in nostro possesso presenterebbe solo una versione 'finale' del testo, frutto di diverse stratificazioni a cui contribuirono anche altri autori¹⁵⁶.

Nel caso delle glosse contenenti materiale pliniano, si tratta di escerti molto spesso rielaborati, per cui risulta difficile, talvolta, un'esatta identificazione. Tra quelle indicate da Whatmough nella sua edizione critica, Reeve considera come chiaramente identificabili alcune tratte dai libri 2, 7-8 e 11, ed altre, più brevi, riconducibili ai libri 3, 9-10, 16, 24, 32 e 34; infine, presenta come «remoter possibilities», alcune relative a materiali contenuti nei libri 5, 19, 33 e 37¹⁵⁷.

Nel tentativo di comprendere in che rapporti si pongono tali *scholia* con la tradizione del testo pliniano, Reeve analizza gli errori presenti nelle citazioni tratte dai libri fino al 13, ipotizzando che la provenienza degli escerti vallicelliani sia da ricondurre o a un antenato di D e R più antico della loro immediata fonte¹⁵⁸, oppure a più manoscritti, da cui essi sono forse state estratte anche in tempi e luoghi diversi¹⁵⁹. Diverse possibilità restano aperte anche per quanto riguarda l'area a cui sarebbero riconducibili i manoscritti in questione: un'origine italiana, sebbene l'unico testimone pliniano, precedente al 1300,

ecclesiastica di Eusebio-Rufino, le *Institutiones* di Lattanzio, l'*Hexaemeron* di Basilio, i *Moralia in Iob* di Gregorio Magno, le *Conlationes* di Cassiano e il *De temporum ratione* di Beda.

¹⁵⁵ M, infatti, include solo le glosse ai primi quattro libri delle *Etymologiae* e potrebbe quindi risalire a un momento in cui il testo isidoriano era stato glossato solo nella parte iniziale. Cf. V. von Büren, *Les 'Étymologies' de Paul Diacre? Le manuscrit Cava de' Tirreni, 2 (XXIII) et le 'Liber Glossarum' (tavv. I-VIII)*, in «IMU» 53 (2012), [pp. 1-36], p. 6. Su tale manoscritto si veda anche *infra*, pp. 110-111.

¹⁵⁶ Per la stratificazione nel tempo e nello spazio di tale *corpus* di glosse, cf. già Villa, *Uno schedario* cit., p. 79 e von Büren, *Les 'Étymologies' de Paul Diacre* cit., p. 6. Alla fine del codice si legge, inoltre, il colofone «Vir Beatissimus Domnus Grauso Episcopus suis quae fecit temporibus», in cui il Grauso menzionato fu vescovo di Ceneda nel 998 e potrebbe essere stato un ulteriore anello nella catena di trasmissione del codice, cf. Lendinara, *Gli Scholia Vallicelliana* cit., p. 251, nota 4. Riguardo al processo di stratificazione delle glosse, si veda anche il caso di Rabano Mauro segnalato da Fravventura, *Varianti redazionali* cit., p. 48.

¹⁵⁷ Cf. Reeve, *Pliny's «Natural History»* cit., p. 248.

¹⁵⁸ Per i manoscritti D e R, cf. *supra*, pp. 28-30; 31-32.

¹⁵⁹ *Ibid.*, p. 252.

con tale origine sia il ms. Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490, che conserva un lungo estratto dal libro 13 (ff. 325ra-331v)¹⁶⁰, oppure un'origine nord-europea, se si considerano i diversi momenti dell'attività di Paolo Diacono tra Montecassino e la corte di Carlo Magno¹⁶¹. Per quanto riguarda le citazioni provenienti da libri successivi al 13, invece, Reeve afferma esplicitamente «I therefore ignore the shape of the tradition after Book 13»¹⁶².

Delle glosse di derivazione pliniana identificate da Whatmough, alcune contengono materiale proveniente dall'ultima sezione della *Naturalis Historia*; si tratta, nello specifico, di tre glosse al libro 16 delle *Etymologiae* di Isidoro, che si configura come una disamina mineralogica le cui fonti principale sono proprio i libri 33-37 della *Naturalis Historia*¹⁶³. I loci pliniani identificati sono *nat.* 34, 49-50; 37, 48 e 34, 158, che glossano, rispettivamente, *etym.* 16, 5, 11; 16, 8, 7 e 16, 22, 1¹⁶⁴. Le glosse in questione sono piuttosto brevi e si presentano come ulteriori informazioni con cui il glossatore ha voluto integrare il testo di Isidoro:

Scol. Vall. ad etym. 16, 5, 11 (ed. Whatmough, p. 158, n. 3): Marmora sculpsertunt primi Scopas, Phidias, Praxiteles.

nat. 34, 49-50: 49] Minoribus simulacris signisque innumera prope artificum multitudo nobilitata est, ante omnes tamen **Phidias** Atheniensis Iove Olympio facto ex ebore quidem et auro, sed et ex aere signa fecit. Floruit autem olympiade LXXXIII, circiter CCC urbis nostrae annum, quo eodem tempore aemuli eius fuere Alcámenes, Critias, Nesiotes, Hegias, et deinde olympiade LXXXVII Hagelades, Callon, Gorgias Lacon; rursus LXXXX Polyclitus, Phradmon, Myron, Pythagoras, **Scopas**, Perellus. 50] Ex iis Polyclitus discipulos habuit Argium, Asopodorum, Alexim, Aristidem, Phrynonem, [Dinonem], Athenodorum, Demean Clitorium, Myron Lycium. LXXXV olympiade florere Naucydes, Dinomenes, Canachus, Patroclus; CII Polyces, Cephisodotus, Leuchares, Hypatodorus; CIII **Praxiteles**, Euphranor; CVII Aetion, Therimachus. CXIII Lysippus fuit (...).

¹⁶⁰ Su tale codice cf. anche *infra*, p. 178.

¹⁶¹ Reeve, *Pliny's «Natural History»* cit., p. 252; Id., *The transmission* cit., p. 186.

¹⁶² Reeve, *Pliny's «Natural History»* cit., p. 249; Id., *The transmission* cit., p. 183.

¹⁶³ Cf. *infra*, pp. 129-175.

¹⁶⁴ Come incerta, invece, si considera la provenienza da *nat.* 33, 154 del contenuto della glossa a *etym.* 16, 19, 1, cf. Whatmough, *Scholia in Isidori* cit., p. 158.

Whatmough identifica la fonte di questa glossa in *nat.* 34, 49-50, un'ampia digressione sullo sviluppo storico-artistico della bronzistica greca, in cui Plinio si avvale di uno schema biologico-parabolico di nascita, crescita e morte¹⁶⁵. Il passo in questione, tuttavia, fa riferimento ad *artifices* che si distinsero nell'arte della statuaria di bronzo, tra cui compaiono anche i nomi di *Phidias*, *Scopas*, e *Praxiteles*, mentre il contenuto dello scolio fa riferimento a questi ultimi come coloro che per primi scolpirono il marmo. Anche nel libro 36 della *Naturalis Historia*, la cui prima sezione è dedicata al marmo, Plinio inserisce alcuni riferimenti a questi artisti, ma anche in questo caso il contenuto della glossa non trova immediato riscontro nel testo pliniano:

nat. 36, 15: ...*Et ipsum Phidian tradunt scalpsisse marmora...*

nat. 36, 20: ...*Praxitelis aetatem inter statuarios diximus, qui marmoris gloria superavit etiam semet...*

nat. 36, 25: ...*Scopae laus cum his (scil. Prassitele e suo figlio Kephisodotos) certat...*

Oltre all'assenza della notizia secondo cui questi tre artisti sarebbero stati i primi a scolpire il marmo, anche la loro menzione segue un ordine diverso da quello presente nella glossa; i parr. 9-31, infatti, illustrano lo sviluppo storico della scultura in marmo attraverso i suoi principali esponenti e le relative opere, partendo dal VI secolo con Dipeno e Scilli, coloro che furono famosi prima di ogni altro (*nat.* 36, 9: *Marmore scalpendo primi omnium inclaruerunt Dipoenus et Scyllis ...*) e con la scuola di Chio (*nat.* 36, 11); Plinio menziona poi Fidia, il più antico tra i tre nominati dallo scolio (*nat.* 36, 15) e ai suoi allievi Alkamenes e Agorakritos (*nat.* 36, 16-17), per giungere, infine, a Prassitele (*nat.* 36, 20), suo figlio Kephisodotos (*nat.* 36, 24) e Skopas (*nat.* 36, 25).

Ciò che si legge nello scolio, dunque, è una notizia antiquaria che, per la sua brevità e per la mancanza di ulteriori particolari che riconducano in modo univoco al testo pliniano, non sembra essere stata attinta direttamente da quest'ultimo; essa, inoltre, presenta caratteristiche simili ad altre glosse, in cui si allude ai *primi inventores* di determinate arti e tecniche, di cui alcuni esempi sono:

Schol. Vall. ad etym. 16, 18, 10 (ed. Whatmough, p. 158, n. 6): *Eginus (Hyg-): artem nummulariam primi Galli invenerunt.*

¹⁶⁵ A proposito di tale digressione si veda *supra*, pp. 11-12.

Schol. Vall. ad etym. 19, 1, 1 (ed. Whatmough, p. 161, n. 1): *Alexandrini primi cera naves pinxerunt.*

Schol. Vall. ad etym. 19, 16, 2 (ed. Whatmough, p. 161, n. 5): *Picturam autem Aegypti primum excogitaverunt.*

Schol. Vall. ad etym. 19, 16, 2 (ed. Whatmough, p. 161, n. 6): *Monochromum, id est uno colore Zeuxis quidam nomine pinxit; Callicles et Serapion minute pinxerunt, hi enim primi artifices fuerunt; Apelles septem coloribus primus pinxit, idemque lumen et umbram primus invenit. (...)*

Nella prima glossa (*ad etym. 16, 18, 10*) è indicato il nome della fonte, Igino, sebbene non sia possibile l'identificazione del luogo corrispondente¹⁶⁶, mentre tutte si presentano, per forma e contenuto, simili alle informazioni fornite dal cap. 274 “*Quis quid invenerit*” delle *Fabulae* di Igino, in cui è possibile leggere riferimenti ad artisti e ai loro meriti di inventori, come nel caso di *Hyg. fab. 274, 15: Dedalus Eupolami filius deorum simulacra primus fecit.*

Non è da escludere, dunque, che il riferimento ai tre *artifices* che per primi scolpirono il marmo possa provenire da una fonte antiquaria analoga a quella da cui fu attinto il contenuto di queste glosse, una parte del testo di Igino che non ci è giunta¹⁶⁷, o un altro testo contenente notizie antiquarie, così come anche la glossa *ad etym. 16, 19, 1*, che Whatmough riconduce, con esitazione, a *nat. 33, 154*, in cui, degli artisti citati nella glossa, si menziona solo Mentore:

Schol. Vall. ad etym. 16, 19, 1 (ed. Whatmough, p. 158, n. 6^a): *Argentum primi caelaverunt Cristas, Mentor, Minos, Alcon.*

nat. 33, 154: (...) *Maxime tamen laudatus est Mentor, de quo supra diximus. (...)*

Se tali glosse rimandano a una o più fonti diverse da Plinio, diversamente avviene per quanto riguarda le glosse *ad etym. 16, 8, 7* e *ad etym. 16, 22, 1* le cui fonti indicate da Whatmough sono rispettivamente *nat. 37, 48* e *nat. 34, 158*:

Schol. Vall. ad etym. 16, 8, 7: Sed anchusae <h>aedorum ammixto sebo.

¹⁶⁶ Whatmough, *Scholia in Isidori cit.*, p. 158, pone a margine la sigla “Hyg.?””. Nell’*Index locorum* posto alla fine della sua edizione, inoltre, segnala questa glossa tra quelle di Igino “*ex locis deperditis*”. Per le altre glosse, invece, non è proposta alcuna identificazione della fonte, cf. *ibid.*, p. 161.

¹⁶⁷ Su tale punto cf. l’introduzione di Whatmough, *ibid.*, p. 61.

nat. 37, 48: Verum hoc quoque notum fieri oportet, quocumque modo libeat, ea tingui, haedorum sebo et anchusae radice, quippe iam et conchylio inficiuntur.

Schol. Vall. ad etym. 16, 22, 1: Candidum plumbum cassiter[i]um dicitur ab <H>omero.

nat. 34, 158: (...) Album habuit auctoritatem et Iliacis temporibus teste Homero, cassiterum ab illo dicto.

Nella prima glossa (*ad etym. 16, 8, 7*) si aggiunge, a proposito della tintura dell'ambra, un segmento testuale pliniano che è non presente in Isidoro, il quale aveva utilizzato come fonte per le informazioni sull'ambra proprio lo stesso passo pliniano a cui attinge il glossatore. Nella seconda (*ad etym. 16, 22, 1*), invece, a proposito del piombo bianco, il glossatore attinge da Plinio un'informazione sull'antichità del prestigio di questa tipologia di piombo, già noto ad Omero col nome di *cassiterum*. Diversamente dai casi precedenti, si tratta di due notizie che trovano un immediato riscontro in Plinio, sebbene la loro brevità e l'esigua quantità di informazioni in esse contenute non permettano di escludere che possa trattarsi di riprese mediate da altri testi e non di prima mano.

Di argomento diverso e maggiore ampiezza sono invece quattro raccolte di estratti pubblicate per la prima volta da Karl Rück¹⁶⁸, che Reeve ha riesaminato alla luce delle ipotesi stemmatiche fino ad allora formulate¹⁶⁹. Il testo contenuto nelle quattro raccolte è ripreso rispettivamente dai libri 2 e 18 della *Naturalis Historia*, dal solo libro 18¹⁷⁰, dai libri 2-4 e 6, e, solo nell'ultimo caso, dall'intera opera. È evidente, dunque, che tali raccolte riflettono precisi interessi nei confronti di argomenti astronomici (libro 2), geografici (libri 3-4 e 6) e legati alle pratiche agricole e al clima (libro 18); riguardo agli estratti ripresi dall'intera opera, invece, si tratta dell'epitome di XII secolo realizzata da

¹⁶⁸ K. Rück, *Auszüge aus der Naturgeschichte des C. Plinius Secundus in einem astronomisch-komputistischen Sammelwerke des achten Jahrhunderts*, München, 1888; Id., *Die Naturalis Historia des Plinius im Mittelalter: Exzerpte aus der Naturalis Historia auf den Bibliotheken zu Lucca, Paris und Leiden*, in «SBAW», (1898), pp. 203-318; Id., *Das Exzerpt der Naturalis Historia des Plinius von Robert von Cricklade*, in «SBAW», 1902 (1903), pp. 195-285. Tali estratti sono stati riediti nel 1969 da V.H. King, *An investigation of some astronomical excerpts from Pliny's Natural history found in manuscripts of the earlier Middle Ages*, Oxford.

¹⁶⁹ Reeve, *Excerpts cit.*, pp. 245-263; Reeve, *The transmission cit.*, pp. 169-176.

¹⁷⁰ Si tratta del ms. di Lucca, Biblioteca Feliniana 490 (VIII^{ex} – IXⁱⁿ), menzionato anche *supra*, p. 36 e *infra*, p. 178.

Robert di Cricklade¹⁷¹. Di contenuto astronomico sono anche gli estratti, dal libro 18, contenuti nel *Libellus annalis*, composto a Verona all'inizio del IX secolo¹⁷², e negli *Scholia Stroziana* alla versione di Germanico del poema di Arato¹⁷³, mentre di argomento medico sono alcuni estratti provenienti dai libri 19-20 della *Naturalis Historia* e inseriti nella raccolta antologica tradita dal *Codex Salmasianus* (Paris, BNF, lat. 10318), di origine italiana e datata all'VIII secolo¹⁷⁴.

1.1.2 Epitomi

Oltre a essere copiata solo in alcune delle sue parti o sotto forma di raccolte di estratti, un'altra tendenza a cui andò incontro l'opera pliniana fin dai primi secoli della sua diffusione fu quella dell'epitomazione, che interessò diverse sezioni della *Naturalis Historia*, dando vita a raccolte destinate a diventare opere autonome. Anche osservando le principali epitomi che ci sono giunte è possibile avere un'idea degli argomenti pliniani che nel corso dei secoli furono oggetto di interesse.

Tra le epitomi destinate ben presto ad avere vita propria c'è quella nota con il titolo di *Medicina Plinii*, un'opera di IV secolo d.C., in tre libri, realizzata da un autore denominato *Plinius Secundus Iunior* in molti manoscritti¹⁷⁵. Sebbene circa i cinque sesti delle informazioni in essa contenute siano estratte dai libri di argomento medico della *Naturalis Historia* (20-32), il debito nei confronti di Plinio non è mai dichiarato

¹⁷¹ Edita da B. Näf, *Roberti Crikeladensis Defloratio Naturalis historiae Plinii Secundi*, Bern 2002.

¹⁷² Edito da A. Borst, *Schriften zur Komputistik im Frankenreich von 721 bis 818*, Hannover 2006, II, pp. 764-765.

¹⁷³ Reeve, *Excerpts* cit., pp. 258-262; Id., *The transmission* cit., pp. 177-181.

¹⁷⁴ A proposito del *Codex Salmasianus*, si vedano M. Spallone, *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, in «IMU» 25 (1982), pp. 1-71 e il più recente T. Licht, *Paläographie und Überlieferung des «Codex Salmasianus»*, Selci-Lama (Perugia) 2018. Cf. anche Reeve, *The transmission* cit., pp. 340-341.

¹⁷⁵ Sulla *Medicina Plinii*, la sua tradizione manoscritta e i problemi a essa legati si veda l'edizione di A. Önnerrfors, *Plinii Secundi Iunioris qui fertur de medicina libri tres*, Berlin 1964 il suo studio *In Medicina Plinii Studia philologica*, Lund 1963. Una più recente edizione della *Medicina Plinii* è quella di Y. Hunt, *The Medicina Plinii. Latin text, Translation, and Commentary*, London – New York 2019. A proposito di autore e autorialità in tale compilazione, cf. A. Doody, *Authority and Authorship in the Medicina Plinii*, in L. Taub – A. Doody (edd.), *Authorial Voices in Graeco-Roman Technical Writing*, Trier 2009, pp. 1-11.

esplicitamente nel testo, ma l'autore afferma di aver attinto tali nozioni *undique*¹⁷⁶. Piuttosto chiaro, inoltre, è l'intento di realizzare un'opera autonoma, come emerge dalla prefazione iniziale: si tratta di un *breviarium* il cui scopo è quello di essere utile, in caso di malattia, ai viaggiatori lontani da casa, e, allo stesso tempo, essere una difesa dalle *fraudes medicorum*¹⁷⁷. L'opera è percepita come una compilazione autonoma anche un secolo dopo, quando Marcello Empirico si riferisce al suo autore e a quello della *Naturalis Historia* come *uterque Plinius*¹⁷⁸. Tra V e VI il testo di alcuni codici della *Medicina Plinii* fu poi ampliato con estratti da altri autori, e questa versione *aucta* è nota come *Physica Plinii*¹⁷⁹.

Tra i maggiori processi di epitomazione a cui andò incontro la *Naturalis Historia* sicuramente il più drastico e destinato a segnare l'intera storia del *Fortleben* dell'opera è rappresentato dai *Collectanea rerum memorabilium* di Gaio Giulio Solino, di cui si tratterà dettagliatamente nel prossimo capitolo.

¹⁷⁶ Praef. 2, cf. *ibid.*, p. 3.

¹⁷⁷ Praef. 1-2.

¹⁷⁸ *De medicamentis liber*, praef. 2. Cf. anche *ibid.*

¹⁷⁹ Per la *Physica Plinii* e i problemi a essa legati si veda il contributo di S. Sconocchia e la bibliografia in esso segnalata, cf. Id., *La medicina romana nella tarda antichità: un nuovo testimone della cosiddetta Physica Plinii Bambergensis*, in A. Garzya (a c. di), *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*. Atti del Primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, Napoli 1990, pp. 515-527.

CAPITOLO SECONDO – La mineralogia pliniana nella tarda antichità

PREMESSA

Con il secondo capitolo di tale lavoro inizia la sezione dedicata al *Fortleben* dell'ultima sezione della *Naturalis Historia* negli autori tardoantichi e altomedievali, che, in misura maggiore o minore nelle loro opere, si confrontarono con l'*auctoritas* pliniana. Il *corpus* di autori e testi sui quali si è scelto di condurre tale indagine comprende gli autori dell'Occidente latino e segue prima di tutto un criterio tematico: in casi di informazioni mineralogiche e storico-artistiche riscontrabili nelle opere di autori tra età tardoantica ed altomedievale, si è indagato se, in relazione a tali tematiche, Plinio costituì una fonte da cui attingere, e, in caso di risposta positiva, quali furono le modalità di tali riusi. Fa eccezione, in questo contesto, la parentesi dedicata a Simmaco, Ausonio e Ammiano Marcellino, in cui il riferimento a tali autori è inserito in quanto testimonianza dell'interesse nei confronti della *Naturalis Historia* e della sua circolazione tra IV e V secolo.

Per quanto riguarda gli esempi di riuso che si è scelto di analizzare di volta in volta, la presente indagine non si propone di coprire tutti i singoli casi in cui Plinio è fonte accertata o probabile. Per ciascuno degli autori trattati, infatti, si è scelto di procedere in diverso modo, tenendo conto dell'entità di tali riusi e delle modalità in cui essi avvengono.

Nel caso di Solino, essendo ormai attestato il dato di un ampio riuso della *Naturalis Historia*, si è scelto di soffermarsi sui casi in cui il testo dei *Collectanea* presentava notizie mineralogiche differenti rispetto a quelle pliniane, al fine di individuare eventuali altre fonti consultate e rielaborazioni attuate dall'autore stesso. I casi analizzati, dunque, si riferiscono solo a tali circostanze e non coprono l'intera mole dei riusi pliniani in Solino. Nella parentesi dedicata a Tertulliano, invece, si è scelto di analizzare solo alcuni esempi rappresentativi di riuso tratti dal *De cultu feminarum*, al fine di evidenziare in che misura le tematiche della mineralogia pliniana fossero oggetto di interesse per l'apologeta. Nelle sezioni dedicate ad Ambrogio e Girolamo, lo scopo principale dell'indagine è stato quello di evidenziare se in presenza di argomenti mineralogici in contesti di esegesi biblica, la fonte a cui attingere fosse Plinio, Solino o altri. Nel caso specifico di Girolamo, inoltre, dal momento che quest'ultimo menziona Plinio come *auctoritas* in campo mineralogico, l'intento è stato quello di vagliare tale affermazione attraverso l'analisi di alcuni contenuti mineralogici presenti nella sua

produzione. L'indagine relativa ad Agostino ha riguardato, invece, solo il *De civitate dei*, in cui Plinio costituisce una fonte di riferimento per le tematiche antropologiche; lo scopo dell'indagine, in questo caso, è stato quello di evidenziare se ciò fosse valido anche in presenza di argomenti mineralogici, o se la fonte di riferimento, in quel caso, fossero i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino.

Il capitolo dedicato a Isidoro, invece, si concentra esclusivamente sul libro XVI delle *Etymologiae*, nonostante casi di riuso di Plinio siano attestati anche per altri libri di tale enciclopedia e per altre opere del vescovo di Siviglia; la scelta è dovuta al contenuto prevalentemente mineralogico di tale libro e all'ampia quantità di rimandi pliniani in esso contenuti, sulla cui base poter valutare se un uso di prima mano dell'ultima sezione della *Naturalis Historia* da parte di Isidoro fosse plausibile. Anche in quest'ultimo caso i passi analizzati non coprono l'intera totalità dei riusi nel libro 16, ma buona parte, mentre quelli non analizzati direttamente sono menzionati nelle note di commento.

Nei casi di Eraclio, Aldelmo e Beda, infine, si è scelto di analizzare tutti i casi di possibile riuso al fine di individuare se Plinio potesse effettivamente essere considerato fonte o meno di tali autori.

2.1 I *Collectanea rerum memorabilium* di Solino e lo smembramento della mineralogia pliniana

I *Collectanea rerum memorabilium* di Gaio Giulio Solino un compendio che, seguendo un criterio corografico, racchiude al suo interno una *varietas* di notizie di argomento antropologico, etnografico, zoologico, botanico e mineralogico. Su quest'opera e sul suo autore fin dal XIX secolo hanno gravato duri giudizi della critica, che ha molto insistito sui contenuti privi di originalità e sullo stile poco elegante¹⁸⁰; un invito a rivalutare i *Collectanea* e il loro autore si è avuto in particolare nell'ultimo ventennio, riconsiderando gli intenti dell'opera e il suo ruolo nel contesto storico in cui si colloca¹⁸¹. Diverse sono state le ipotesi per la sua datazione, anche alla luce delle due versioni che di essa sono note¹⁸²: per la prima è stata proposta una data di composizione tra il tardo III secolo d.C. e la prima metà del IV¹⁸³, per la seconda, invece, si pensa a una datazione di poco

¹⁸⁰ Tali posizioni sono riassunte da Z. von Martels, *Turning the Tables on Solinus' Critics: The Unity of Contents and Form of the Polyhistor*, in K. Brodersen (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg 2014, [pp. 10-23], p. 10.

¹⁸¹ Si segnalano in particolare di studi di K. Brodersen, tra cui *Mapping Pliny's World. The Achievement of Solinus*, in «BICS» 54.1 (2011), pp. 63-88, oltre alla raccolta di studi, da lui curata, dal titolo *Solinus. New Studies* cit., e, dello stesso anno, la sua nuova edizione del testo, *Gaius Iulius Solinus, Wunder der Welt. Lateinisch und deutsch*, Darmstadt 2014.

¹⁸² Dell'opera sopravvivono due versioni: una prima, preceduta da una lettera dedicatoria indirizzata a un certo *Adventus*, e una seconda, corredata di un'altra lettera dedicatoria, che si presenta come una revisione della precedente, di cui è modificato il titolo in *Polyhistor*. Quest'ultima è tradita dai codici della terza classe (cf. T. Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea rerum memorabilium*, Berlin 1895² (1864), pp. LXXIX-XCIII), e presenta numerose interpolazioni, variazioni stilistiche e linguistiche, tanto da indurre Mommsen a considerare questa seconda versione come opera di un interpolatore di VI-VII secolo. Il problema delle due versioni dell'opera è stato poi affrontato in tutta la sua complessità da Hermann Walter in una monografia del 1969, in cui entrambe le redazioni del testo sono attribuite allo stesso Solino: una versione preliminare dell'opera, in cui l'autore tra le sue fonti si sarebbe avvalso anche di un manoscritto pliniano corrotto e glossato, che avrebbe iniziato a circolare senza essere stata licenziata dall'autore (con numerosi errori riconducibili, inoltre, all'amanuense che si occupò della sua copia); e una seconda, frutto di una rielaborazione di Solino stesso, con numerose interpolazioni e modifiche di natura linguistica. Cf. H. Walter, *Die Collectanea rerum memorabilium des C. Iulius Solinus: ihre Entstehung und die Echtheit ihrer Zweitfassung*, Wiesbaden 1969, in part. la seconda parte della monografia, in cui si affronta il problema della rielaborazione.

¹⁸³ Cf. Brodersen, *Mapping Pliny's World* cit., pp. 64-65.

posteriore¹⁸⁴. Sicuramente un *terminus ante quem*, come già evidenziato da Mommsen, è rappresentato dall'impiego di quest'opera da parte di Ammiano Marcellino per alcune informazioni geografiche contenute nelle sue *Res gestae*, composte tra il 380 e il 392 d.C.¹⁸⁵

Da uno sguardo alle informazioni contenute dei *Collectanea*, più della metà (tre quarti secondo Mommsen, il 54% secondo le più recenti stime di Apps)¹⁸⁶ appaiono riprese dalla *Naturalis Historia*: oltre ai libri di argomento geografico (3-6), Solino attinge a piene mani dall'antropologia e la zoologia pliniana (7 e 8-11), dalla botanica (12-13) e dalla trattazione mineralogica relativa alle gemme (37). A questi libri sono riconducibili le riprese più ampie, ma disseminati nell'opera si trovano anche riferimenti tratti da altri undici libri dell'enciclopedia pliniana, tra cui, anche se in minima parte, i libri 33, 35 e 36¹⁸⁷.

Al di là del valore intrinseco e della qualità di tale compilazione, dunque, si comprende perché essa costituisca un momento di fondamentale importanza per la storia del *Fortleben* pliniano, soprattutto alla luce dell'ampia diffusione che ebbe in età tardoantica e altomedievale, come mostrano i più di 250 codici a noi giunti che trasmettono il testo soliniano, datati tra il IX e il XVI secolo¹⁸⁸. Da questo momento in poi, infatti, i *Collectanea* viaggiano nei secoli successivi parallelamente alla *Naturalis Historia*, il cui testo, come già anticipato, continua a essere copiato in tutte (o quasi) le

¹⁸⁴ *Ibid.*, p. 65-66. Mommsen, invece, non crede alla possibilità di una seconda versione dell'opera curata dall'autore stesso e ritiene che quest'ultima, rappresentata nei manoscritti della terza classe, sia in realtà una versione interpolata risalente al VI-VII secolo, cf. Mommsen, *C. Iulii Solini* cit., p. XCI. La questione è inoltre discussa da H. Walter, *C. Julius Solinus und seine Vorlagen*, in «Classica et mediaevalia» 24 (1963), [pp. 86-157], pp. 143-146.

¹⁸⁵ Mommsen, *C. Iulii Solini* cit., p. 243, individua 33 citazioni soliniane nelle *Res gestae*; cf. anche Brodersen, *Mapping Pliny's World*, p. 65.

¹⁸⁶ A. Apps, *Source Citation and Authority in Solinus*, in Brodersen (ed.), *Solinus* cit., [pp. 32-42], p. 39

¹⁸⁷ Gli altri libri sono il 2 (cosmologia), 16, 19, 21-22, 25 (botanica), 28, 30-32 (medicina), cf. Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea* cit., pp. 238-243.

¹⁸⁸ Fa eccezione un solo frammento in onciale di V secolo descritto di recente da I. Bardini – L. Pani, *Solino in onciale*, in «Scribium Rivista» 14 (2017), pp. 3-22. Sulla tradizione manoscritta di Solino, i cui testimoni sono divisi da Mommsen in tre classi, cf. Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea* cit., pp. LIX-CV; si vedano inoltre i più recenti M.E. Milham, *A Handlist of the manuscripts of C. Julius Solinus*, in «Scriptorium» 37 (1983); V. von Büren, *Une édition critique de Solin au 9e siècle*, in «Scriptorium» 47 (1993), pp. 22-87; D. Paniagua, *An Inventory of the Manuscripts of Julius Solinus*, «Scriptorium» 73 (2019), pp. 101-125.

sue parti almeno fino almeno al V secolo¹⁸⁹. I *Collectanea* di Solino, tuttavia, ebbero il merito di compendiare in un'unica sede una grande quantità di curiosità, *memorabilia* e informazioni teratologiche, che, ordinate all'interno di una cornice geografica, formavano un prontuario di facile consultazione, più maneggevole e meno problematico dei trentasei *volumina* pliniani. E tra le informazioni memorabili che il compilatore intende offrire, trovano ampio spazio segmenti narrativi estratti, quasi chirurgicamente, dall'ultima sezione, e in particolare dall'ultimo libro, della *Naturalis Historia*; in tal modo, notizie sull'origine, sulle caratteristiche e sulle proprietà più o meno fantastiche delle gemme sono estratte dal loro contesto e riordinate all'interno dell'impianto corografico, restituendo ai secoli successivi una galleria di *mirabilia* da poter reimpiegare nei più differenti contesti.

2.1.1 Solino e le sue fonti

La maggior parte delle informazioni racchiuse in questo compendio si lascia ricondurre principalmente a due opere precedenti a Solino: il *De chorographia* di Pomponio Mela e, soprattutto, come già anticipato, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio. Il problema delle fonti dei *Collectanea* è stato spesso al centro dell'interesse degli studiosi, che si sono a lungo interrogati sulle ragioni della mancata menzione, da parte di Solino, dei nomi dei due principali autori a cui attinge per la sua opera, e, al contrario, sulle ragioni della menzione di altre fonti, citate in diversi punti della trattazione e in riferimento ad alcune notizie specifiche¹⁹⁰. Questo punto è stato molto discusso dalla critica, soprattutto sul finire del XIX secolo¹⁹¹, ed è stato spesso l'origine dei giudizi di valore che hanno accompagnato i *Collectanea* e il loro autore, il quale, proprio per le numerose riprese pliniane, si era guadagnato l'infelice epiteto di *simia Plinii*¹⁹². Una rivalutazione interessante del concetto di autorità e delle fonti citate da Solino emerge da alcune argomentazioni di Arwen Apps¹⁹³, la cui analisi parte dalla prefazione all'opera, in cui

¹⁸⁹ Come emerge dal contenuto dei frammenti precarolingi, cf. *supra* pp. 23-27.

¹⁹⁰ Solino menziona nel testo i nomi di 62 fonti, cf. Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea* cit., p. 237.

¹⁹¹ Su tale dibattito si veda von Martels, *Turning the Tables* cit., p. 10.

¹⁹² Una breve storia di tale epiteto è delineata da Apps, *Source Citation* cit., p. 40, nota 2.

¹⁹³ *Ibid.*, pp. 32-42.

l'autore stesso fa riferimento ai *volumina* consultati e all'*auctoritas* degli *scriptores receptissimi* da cui ha tratto le sue informazioni:

[3] Exquisitis enim aliquot voluminibus studuisse me inpendio fateor, ut et a notioribus referrem pedem et remotis largius inmorarer. Locorum commemoratio plurimum tenet, in quam partem ferme inclinatio est universa materies. Quorum meminisse ita visum est, ut inclitos terrarum situs et insignes tractus maris, servata orbis distinctione, suo quaeque ordine redderemus. [4] Inseruimus et pleraque differenter congruentia, ut si nihil aliud, saltem varietas ipsa legentium fastidio mederetur. Inter haec hominum et aliorum animalium naturas expressimus. Addita pauca de arboribus exoticis, de extimarum gentium formis, de ritu dissona abditarum nationum, nonnulla etiam digna memoratu, [5] quae praetermittere incuriosum videbatur quorumque auctoritas, quod cum primis industriae tuae insinuatam velim, de scriptoribus manat receptissimis. Quid enim proprium nostrum esse possit, cum nihil omiserit antiquitatis diligentia, quod intactum ad hoc usque aevi permaneret? Quapropter quaeso, ne de praesenti tempore editionis huius fidem liberes, quoniam quidem vestigia monetae veteris persecuti opiniones universas eligere maluimus potius quam innovare.¹⁹⁴

Secondo Apps, nella prima categoria di fonti menzionata (i *volumina* consultati) rientrerebbero opere come la *Naturalis Historia* (o un'ipotetica fonte intermedia¹⁹⁵), e cioè testi che, raccogliendo già conoscenze pregresse e riportando teorie di autori più antichi, svolsero il ruolo di veicoli per la trasmissione delle conoscenze, alla stregua di manuali, diventando «not in themselves worthy of mention»¹⁹⁶; la seconda categoria, invece, sarebbe quella delle *auctoritates*, le fonti primarie veicolate proprio dalla prima tipologia di testi. In quest'ottica, la mancata presenza del nome di Plinio tra le fonti citate dall'autore, al di là di spiegazioni tendenziose, sarebbe da ricondurre alla sua considerazione, da parte di Solino, come veicolo di informazioni più antiche, e non *auctoritas*¹⁹⁷. Le fonti che sono menzionate nel testo, tuttavia, non sono tutte note a Solino

¹⁹⁴ *Praef.* 1, 3-5. L'ed. di riferimento è Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea* cit.

¹⁹⁵ Cf. *infra*, pp. 48-50.

¹⁹⁶ *Ibid.*, p. 41.

¹⁹⁷ Su questo punto si vedano anche le argomentazioni proposte da R. Bedon, *Le Grammaticus Solin et la diffusion des connaissances antiques*, in L. De Poli – Y. Lehmann (a c. di), *Naissance de la science dans*

attraverso Plinio, né tutti gli *auctores* che si trovano citati nell'enciclopedia pliniana sono ripresi nei *Collectanea*: l'uso delle citazioni da parte di Solino, infatti, è solo sporadico e sembra quasi avere come unico scopo quello di tener fede a quanto anticipato nella prefazione, e cioè basare le sue informazioni sull'*auctoritas* di *scriptores receptissimi*¹⁹⁸.

2.1.2 Plinio, Solino e la composizione dei *Collectanea*

Che più della metà del contenuto dei *Collectanea* sia di derivazione pliniana è un dato innegabile e verificabile sulla base di precisi confronti testuali. L'ampio uso della *Naturalis Historia* e del *De chorographia* di Pomponio Mela da parte di Solino per la sua compilazione fu dettagliatamente illustrata già nel XVII secolo da Claude Saumaise nelle sue *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora item Caii Iulii Solini Polyhistor ex veteribus libris emendatus* del 1629.

A tal proposito, tuttavia, i principali problemi a cui la critica ha tentato di fornire una spiegazione riguardano le ragioni delle divergenze testuali tra le due opere, in punti in cui le notizie di Solino sembrano derivare da Plinio, e, inoltre, la presenza di informazioni aggiuntive. Con l'edizione critica di Theodor Mommsen del 1895 la questione si arricchì di ulteriori spunti esegetici, con l'individuazione da parte dello studioso di altri autori classici da cui il compilatore avrebbe attinto e con una nuova ipotesi relativa al testo pliniano e pomponiano effettivamente consultato da Solino. Di fronte alle evidenti divergenze, riscontrabili in molti punti, tra il testo soliniano e quello delle sue due principali fonti, Mommsen ipotizzò l'esistenza di un'epitome intermedia, che chiamò *Chorographia pliniana*, in cui sarebbero confluite notizie tratte da Plinio, Pomponio Mela e altri autori, da lui non identificati¹⁹⁹. Secondo lo studioso, una prova a sostegno dell'esistenza di tale fonte intermedia sarebbe anche la coincidenza tra alcuni passi di Apuleio, Ammiano e Solino, contenenti informazioni pliniane che, per la loro forma rielaborata, non sarebbero direttamente riconducibili a quest'ultimo²⁰⁰.

l'Italie antique et moderne: Actes du colloque franco-italien des 1er et 2 décembre 2000 (Université de Haute-Alsace), Bern 2004, [pp. 71-92], p. 75.

¹⁹⁸ Apps, *Source Citation* cit., p. 42.

¹⁹⁹ Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea* cit., pp. VIII-X.

²⁰⁰ *Ibid.*, pp. XVII-XXIII.

La tesi di Mommsen fu impugnata un anno dopo da Gaetano Mario Columba, il quale elaborò un'ipotesi di non poca complessità per risolvere il problema delle divergenze testuali con Plinio e delle fonti non immediatamente identificabili; lo studioso, infatti, ipotizzò l'esistenza di una *Chorographia varro-sallustiana*, una fonte precedente anche alla *Naturalis Historia*, a cui avrebbero attinto, indirettamente, sia Plinio sia Solino. Da essa, infatti, avrebbe avuto origine un'altra compilazione che lo studioso chiama «*chorographia ignota*» e che sarebbe stata una delle fonti impiegate da Plinio; le notizie contenute in quest'ultima, infine, sarebbero state ulteriormente compendiate da un «compilatore ignoto» e impiegate in questa forma da Solino per la redazione dei *Collectanea*²⁰¹. L'ipotesi di Columba, in realtà, oltre a supporre l'esistenza di ben tre compilazioni intermedie a noi ignote e a ridurre ai minimi termini l'entità delle notizie riprese direttamente da Plinio, inserisce in un contesto più complesso quanto già ipotizzato da Mommsen a proposito della *Chorographia pliniana*.

Contro tali ipotesi argomentò Hermann Walter, il quale propose una serie di confronti testuali tra alcuni passi dei *Collectanea* e i relativi luoghi della *Naturalis Historia* da cui essi sembrano tratti, ma con alcune differenze, e ipotizzò che la ragione di tali discrepanze fosse in realtà da ricondurre al manoscritto pliniano di cui Solino fece uso, una copia piuttosto corrotta, e, allo stesso tempo, dotata di fitte glosse marginali e annotazioni interlineari, alle quali l'autore avrebbe attinto senza esitazione, ampliando così il testo pliniano²⁰².

Negli ultimi anni nella critica soliniana è prevalso un approccio meno drastico nel trattamento del rapporto tra i *Collectanea* e la *Naturalis Historia*, a cui la prima risulta, senza dubbio, largamente debitrice, e un atteggiamento volto a distinguere le fonti di cui Solino poté avvalersi direttamente da quelle eccessivamente erudite per le quali non è inverosimile ipotizzare l'esistenza di compendi intermedi; un ragionamento di questo tipo è quello di Fernández Nieto, il quale evidenzia le notizie soliniane per le quali è possibile

²⁰¹ G.M. Columba, *La questione soliniana e la letteratura geografica dei Romani*, in Id., *Ricerche Storiche*, I, Palermo 1935, [pp. 171-358], pp. 213-233.

²⁰² Walter, *C. Julius Solinus* cit., pp. 103 ss. Di tale idea è anche Borst, *Das Buch* cit., p. 70. Per un quadro più ampio del dibattito sulle ipotesi di fonti intermedie a Solino e Plinio, cf. Serbat, *Plinie l'Ancien* cit., p. 2174 e Brodersen, *Mapping Pliny's World* cit., p. 71. Degli ampliamenti presenti nel testo soliniano ha discusso anche T. Hillard, *Prosopographia shared by Pliny and Solinus: The question of Solinus' Source(s)*, in Brodersen (ed.), *Solinus* cit., pp. 43-74, proponendo di ricollegarli a una fonte precedente a Plinio.

un riscontro grazie alla sopravvivenza delle loro fonti e notizie erudite a cui Solino può aver avuto accesso grazie a un qualche «scritto paradossografico»²⁰³.

2.1.3 I *Collectanea* e la mineralogia pliniana

Il libro 37 della *Naturalis Historia*, insieme ai libri di argomento geografico, è quello da cui proviene la maggior parte del materiale pliniano. Nell'*index locorum* posto in calce alla sua edizione dei *Collectanea*²⁰⁴, Mommsen segnala ottantadue casi di ripresa dal libro 37, mentre di gran lunga inferiori sono quelli relativi agli altri libri mineralogici, con due casi dal libro 33 (*nat.* 33, 114; 116), nessuno dal libro 34, due dal libro 35 (*nat.* 35, 179; 202) e cinque dal libro 36 (36, 141; 144; 149; 150; 151)²⁰⁵. Già lo studioso si rese conto del fatto che alcuni *loci* soliniani, pur riprendendo in parte informazioni riconducibili a specifici passi della *Naturalis Historia*, presentavano queste ultime in una forma rielaborata e ampliata tanto che ritenne opportuno segnalare casi di questo genere mediante le sigle “Pl. auct.” e “Ign.”, poste a margine del testo in questione.

Si propone di seguito l'analisi di tutti i passi di contenuto mineralogico dei *Collectanea* le cui informazioni non sono riconducibili *verbatim* al testo dell'ultima sezione della *Naturalis Historia*, ma mostrano, in misura maggiore o minore a seconda dei casi, la presenza di rimaneggiamenti, notizie aggiuntive e menzioni di fonti non contenute nel testo pliniano. Un primo caso interessante si riscontra in Sol. 2, 43 a proposito di una notizia sul corallo: parte delle informazioni fornite da Solino sono direttamente riconducibili a Plinio, con l'aggiunta, tuttavia, di una fonte il cui nome non è presente nel testo dell'enciclopedista:

Sol. 2, 43	Plin. <i>nat.</i> 37, 164
(...) Curallium alias dicunt: nam <u>Metrodorus</u> gorgiam nominat. Idem quod resistat typhonibus et fulminibus adfirmat. (...)	(...) Gorgonia nihil aliud est quam curalium. Nominis causa, quod in duritiam lapidis mutatur emollitum in mari. Hanc fulminibus et typhoni resistere adfirmant.

²⁰³ Cf. il cap. III.2 di F.J. Fernández Nieto (ed.), *Colección de hechos memorables o El Erudito*, Madrid 2001.

²⁰⁴ Tale edizione del 1895 resta ancora quella di riferimento per il testo soliniano; anche la recente edizione di K. Brodersen parte dal testo di Mommsen, corretto in alcuni punti, cf. *supra*, p. 44, nota 183.

²⁰⁵ Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea* cit., pp. 242-243.

--	--

In tale passo, Solino attribuisce a Metrodoro di Scepsi (filosofo di II a.C.), il nome *gorgia* riferito a una varietà di corallo. In Plinio il termine in questione è *gorgonia*, ma manca la menzione della fonte, nonostante si tratti di un autore che compare tra gli *auctores externi* indicati nel libro 1, come fonti per il libro 37; la notizia circa la proprietà di questa varietà di corallo, invece, risulta ripresa *verbatim* da Plinio ed è priva di informazioni aggiuntive. In questo caso, Solino potrebbe aver avuto a disposizione un'altra fonte in cui il nome di Metrodoro era presente, seguito da una notizia analoga a quella contenuta in *nat.* 37, 164. Un caso simile si presenta anche in Sol. 37, 14-15, un estratto mineralogico sulle caratteristiche e le proprietà dell'etite, in cui compare il nome di Zoroastro:

Sol. 37, 14-15	Plin. <i>nat.</i> 36, 149-151
<p>14] Aëtites et fulvus est et tereti positione alterum lapidem intrinsecus cohibens, cuius crepitu sonorus est cum movetur: quamlibet tinnitum illum non internum scrupulum facere, sed spiritum scientissimi dicant.</p> <p><u>15] Hunc aëtiten Zoroastres praefert omnibus maximamque illi tribuit potestatem.</u></p> <p>Invenitur aut in nidis aquilae aut in litoribus oceani: in Perside tamen plurimus. [Subnexus spem uteri defendit a fluxibus abortivae].</p>	<p>Aetitae lapides ex argumento nominis magnam famam habent. Reperiuntur in nidis aquilarum, sicut in decumo volumine diximus. (...) genera eorum quattuor: <u>in Africa nascentem pusillum ac mollem, intra se velut in alvo habentem argillam suavem, candidam.</u> Ipsum friabilem feminei sexus putant, marem autem, qui <u>in Arabia</u> nascatur, durum, gallae similem aut subrutilum, in alvo habentem durum lapidem.</p> <p>150] Tertius <u>in Cypro</u> invenitur colore illis in Africa nascentibus similis, amplior tamen atque dilatatus; ceteris enim globosa facies. Habet in alvo harenam iucundam et lapillos, ipse tam mollis, ut etiam digitis frietur. Quarti generis Taphiusius appellatur, nascens <u>iuxta Leucada in Taphiusa</u>, qui locus est dextra navigantibus ex Ithaca Leucadem. Invenitur in fluminibus candidus ac rotundus. Huic est in alvo lapis, qui vocatur callimus, nec quicquam terreni.</p>

	<p>151] Aetitae gravidis adalligati mulieribus vel quadripedibus pelliculis sacrificatorum animalium continent partus, non nisi parturiant removendi; alioqui volvae excidunt. Sed nisi parturientibus auferantur, omnino non pariant.</p>
--	---

La maggior parte delle informazioni presenti nel passo soliniano sono riassunte a partire da *nat.* 36, 149-151, come è evidente dalle notizie relative alla provenienza dell'etite dai nidi delle aquile, alla presenza al suo interno di un'altra pietra²⁰⁶, e, infine, la sua proprietà di proteggere dall'aborto le donne incinte. La notizia a cui allude Solido a proposito del suono prodotto dall'etite, invece, riprende una notizia fornita da Plinio in *nat.* 10, 12, in cui è menzionata per la prima volta questa pietra a proposito del suo legame con le aquile e a cui rimanda il *...sicut in decumo volumine diximus...* del testo pliniano²⁰⁷. Sulle proprietà magiche dell'etite a cui si allude mediante il *...sed spiritum scientissimi dicant...*, seguito dalla notizia attribuita a Zoroastro²⁰⁸, non si trova riscontro in alcun passo della *Naturalis Historia*, così come per quanto riguarda la provenienza di questa pietra dalla Persia; Plinio, infatti, menziona quattro tipi di etite provenienti rispettivamente dall'Africa, dall'Arabia, da Cipro e da Leucade. Il nome di Zoroastro, inoltre, non compare tra gli *auctores externi* del libro 36, né in alcun luogo del testo di quest'ultimo²⁰⁹.

²⁰⁶ Sulle pietre 'gravide' nel mondo minerale, cf. Conte, *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale. Mineralogia* cit., p. 681, nota 134.1.

²⁰⁷ *nat.* 10, 12: *Tribus primis et quinto aquilarum generi inaedificatur nido lapis aetites, quem aliqui dixere gagiten, ad multa remedia utilis, nihil igne deperdens. Est autem lapis iste praegnans intus alio, cum quatiis, velut in utero sonante.*

²⁰⁸ Su Zoroastro iniziatore della magia in Persia, cf. lo stesso Plinio, *nat.* 30, 3-4: *Sine dubio illic orta in Perside a Zoroastre, ut inter auctores convenit. Sed unus hic fuerit an postea et alius, non satis constat. Eudoxus, qui inter sapientiae sectas clarissimam utilissimamque eam intellegi voluit, Zoroastren hunc sex milibus annorum ante Platonis mortem fuisse prodidit; sic et Aristoteles. 4] Hermippus, qui de tota ea arte diligentissime scripsit et viciens C milia versuum a Zoroastre condita indicibus quoque voluminum eius positus explanavit, praeceptorem, a quo institutum diceret, tradidit Agonacen, ipsum vero quinque milibus annorum ante Troianum bellum fuisse. Mirum hoc in primis, durasse memoriam artemque tam longo aevo, non commentariis intercedentibus, praeterea nec claris nec continuis successionebus custoditam.*

²⁰⁹ Compare, invece, tra gli *auctores externi* del libro 37, in cui è menzionato quattro volte (*nat.* 37, 133; 155; 158; 160).

Si tratta, dunque, di ulteriori indizi che lasciano pensare a una possibile contaminazione da parte di Solino del testo pliniano con un'altra fonte contenente notizie mineralogiche, in cui ampio spazio era forse dedicato alle proprietà magiche delle pietre, come suggerisce la notizia relativa a Zoroastro, al quale potrebbe essere dovuto anche il collegamento di questa pietra con la Persia²¹⁰.

Un altro passo di argomento mineralogico in cui si menziona un'*auctoritas* che non trova alcun riscontro in Plinio, in questo caso Democrito di Abdera, è Sol. 3, 4-5:

Sol. 3, 4-5	Plin. <i>nat.</i> 37, 152
<p>4] Verum ager Corsicanus, quod in eo agro unicum est, solus edit quem catochiten vocant lapidem fatu dignissimum. Maior est ceteris qui ad ornatum destinantur nec tam gemma quam cautes. Idem inpositas manus detinet, ita se iunctis corporibus adnectens ut cum ipso haereant quibus tangitur; *sic ei inest velut de glutino lentiore nescio quid par atque gummi.</p> <p>5] <u>Accipimus Democritum Abderiten ostentatione scrupuli huius frequenter usum ad probandam occultam naturae potentiam in certaminibus quae contra magos habuit.</u></p>	<p>Catochitis Corsicae lapis est, ceteris maior et magis mirabilis, si vera traduntur, inpositam manum veluti cummi retinens. (...)</p>

La prima sezione del testo soliniano si presenta come una versione ampliata del brano tratto da *nat.* 37, 152; tale ampliamento, tuttavia, non contiene informazioni completamente estranee a ciò che si legge in Plinio, e potrebbe, dunque, essere riconducibile all'autore stesso, senza ipotizzare necessariamente la consultazione di un'altra fonte. Il paragrafo 5, invece, contiene una notizia, ricondotta al filosofo atomista Democrito di Abdera, che non trova alcun riscontro nel testo pliniano²¹¹. Si tratta di un'aggiunta che, come nel caso di Zoroastro in Sol. 37, 14-15, inserisce un'informazione

²¹⁰ Cf. *supra*, p. 52, nota 208.

²¹¹ È menzionato, però, nel libro 1 della *Naturalis Historia* tra gli *auctores externi* del libro 37.

relativa al potere magico della pietra in questione, utilizzata da Democrito²¹², la cui provenienza da una fonte in cui ampio spazio era dedicato alle proprietà magiche delle pietre sembra, dunque, plausibile.

Un caso differente, invece, è quello che riguarda la menzione di Teofrasto in Sol. 15, 23. Quest'ultimo, infatti, pur essendo una fonte menzionata più volte nel testo pliniano, non si trova in riferimento alla notizia che Solino riprende da Plinio:

Sol. 15, 23	<i>nat.</i> 37, 62; 65; 71-74
[23] (...) Smaragdis hic locus [<i>scil.</i> la Scizia asiatica] patria est, quibus tertiam inter lapides dignitatem Theophrastus dedit: nam licet sint et Aegyptii et Calchedonii et Medici et Laconici , praecipuus est honos Scythicis. (...)	[62] (...) Tertia auctoritas smaragdis perhibetur pluribus de causis, quippe nullius coloris aspectus iucundior est. Nam herbas quoque silentes frondesque avide spectamus, smaragdos vero tanto libentius, quoniam nihil omnino viridius comparatum illis viret. (...) [65] Genera eorum [<i>scil.</i> di smeraldi] duodecim: nobilissimi Scythici , ab ea gente, in qua reperiuntur, appellati. (...) Tertium locum [<i>scil.</i> per lo smeraldo] Aegyptii habent. (...) [71] Post hos [<i>scil.</i> gli smeraldi dell'Attica] Medici plurimum habent varietatis, interdum aliquid et e sappiro (...) [72] Calchedonii [<i>scil.</i> gli smeraldi] – nescio an in totum – exoleverunt, postquam metalla aeris ibi defecerunt, et semper tamen vilissimi fuere minimique (...) [73] (...) complures vero e proximis et Laconicos [<i>scil.</i> gli smeraldi] in Taygeto monte erui (...)

²¹² Sulla tradizione di Democrito di Abdera come mago e incantatore, cf. Fernández Nieto, *Colección de hechos cit., ad loc.*, nota 328.

	<p>[74] Inseritur smaragdis et quae vocatur tanos e Persis veniens gemma, ingrata viridis atque intus sordida, itidem chalcosmaragdos e Cypro, turbida aereis venis. Theophrastus tradit in Aegyptiorum commentariis reperiri regi eorum a rege Babylonio muneri missum smaragdum quattuor cubitorum longitudine ac trium latitudine, et fuisse quod apud eos in Iovis delubro obeliscum e quattuor smaragdis quadraginta cubitorum longitudine, latitudine vero in parte quattuor, in parte duorum (...).</p>
--	---

Si tratta di un caso di ripresa dell'*auctoritas* diverso da quelli citati in precedenza: il nome di Teofrasto, infatti, non compare nel paragrafo pliniano da cui Solino desume le sue informazioni, ma solo diversi paragrafi dopo (*nat.* 37, 74) e in riferimento ad alcune notizie su smeraldi di eccezionali dimensioni, che Teofrasto riferisce di aver trovato negli archivi degli Egiziani²¹³. Solino, invece, attribuisce allo scrittore greco un'informazione che è a tutti gli effetti pliniana; la classificazione dello smeraldo al terzo posto tra le pietre preziose, infatti, è parte integrante della più ampia catalogazione attuata dall'enciclopedista nel libro 37, in cui, nel par. 54, afferma di trattare delle gemme *ab laudatissimis*, nella cui scala di valori lo smeraldo, dopo il diamante e le perle, ricoprirebbe la terza posizione. Nei *Collectanea*, invece, tale informazione è decontestualizzata e attribuita a Teofrasto, mentre le altre relative alle varietà di smeraldi sono desunte, in forma sintetica, dai successivi paragrafi pliniani (*nat.* 37, 65 e 71-74). In questo caso, dunque, non è necessario ipotizzare un'ulteriore fonte a cui Solino avrebbe attinto, dal momento che tutte le informazioni riprese sono di derivazione pliniana e anche il nome di Teofrasto è desunto da quest'ultimo, sebbene in Plinio non costituisca la fonte dell'informazione che, invece, viene a lui attribuita da Solino.

Un passo mineralogico in cui il testo di Solino si differenzia da quanto si legge in Plinio, senza menzionare, tuttavia, alcuna altra fonte, è Sol. 23, 9:

Sol. 23, 9	Plin. <i>nat.</i> 37, 134-135
------------	-------------------------------

²¹³ Le informazioni sono contenute nei paragrafi 24 e 25 del libro 4 del *De lapidibus*.

<p>Lusitanum litus floret gemma ceraunio plurimum, quod etiam Indicis praeferunt: huius ceraunii color est e pyropo: qualitas igni probatur: quem si sine detrimento sui perferat, adversum vim fulgurum creditur opitulari.</p>	<p>Est inter candidas et quae ceraunia vocatur, fulgorem siderum rapiens, ipsa crystallina, splendoris caerulei, in Carmania nascens. Zenothemis fatetur albam esse, sed habere intus stellam coruscantem; fieri et hebetes ceraunias, quas in nitro et aceto maceratas per aliquot dies concipere stellam eam, quae post totidem menses relanguescat.</p> <p>135] Sotacus et alia duo genera fecit cerauniae, nigrae rubentisque [similes eas esse securibus]. Ex his quae nigrae sint ac rotundae, sacras esse; urbes per illas expugnari et classes; baetulos vocari; quae vero longae sint, ceraunias. Faciunt et aliam raram admodum, Magorum studiis expetitam, quoniam non aliubi inveniatur quam in loco fulmine icto.</p>
---	---

Solino aveva già trattato della pietra ceraunia in 20, 15, a proposito della Germania (*Cerauniorum porro genera diversa sunt. Germanicum candidum est: splendet tamen caeruleo et si sub divo habeas, fulgorem rapit siderum...*), e in quel caso la maggior parte delle informazioni era stata ripresa da *nat.* 37, 134 (*Est inter candidas et quae ceraunia vocatur, fulgorem siderum rapiens, ipsa crystallina, splendoris caerulei, in Carmania nascens...*)²¹⁴. In 23, 9 Solino tratta invece di un'altra varietà di ceraunia, proveniente dalle spiagge della Lusitania e di colore rosso (*...huius ceraunii color est e pyropo...*)²¹⁵; a una varietà di questo colore allude anche Plinio (*Sotacus et alia duo genera fecit cerauniae, nigrae rubentisque...*), ma le notizie fornite da Solino non trovano altri riscontri nel testo della *Naturalis Historia*. Mommsen propone in questo caso un confronto con *nat.* 37, 92, in cui Plinio tratta del *carbunculus*, probabilmente sulla base della resistenza al fuoco di entrambe²¹⁶, e *nat.* 37, 97, in cui, sempre a proposito di questa

²¹⁴ A proposito della *gallaica* e della *ceraunia* provenienti dalla Germania (e non dalla Carmania), cf. *infra*, p. 66, nota 235.

²¹⁵ Il *pyropus* è un'altra pietra preziosa di colore rosso.

²¹⁶ *nat.* 37, 92: *Principatum habent carbunculi a similitudine ignium appellati, cum ipsi non sentiant ignes, a quibusdam ob hoc acaustoe appellati. Horum genera Indici et Garamantici, quos et Carchedonios*

pietra, si attribuisce a Bocco una sua provenienza anche dalla zona della Lusitania²¹⁷. Non sembra vi sia necessità, tuttavia, di stabilire un confronto con i passi dedicati al *carbunculus* dal momento che si tratta di due pietre dalle proprietà differenti; è evidente che la fonte impiegata da Solino per questa notizia non è Plinio, ma un altro scritto in cui era contenuta tale notizia a proposito della Lusitania. Non è da escludere che Bocco, un autore proveniente dalla Lusitania che Plinio indica tra gli *auctores externi* per i libri 16, 33, 34 e 37, possa essere stato anche fonte di Solino per le informazioni relative a tale gemma proveniente dalla Lusitania²¹⁸.

I passi che si esamineranno da qui in poi si presentano come estratti mineralogici che contengono un numero maggiore di informazioni rispetto a quanto si legge nel testo pliniano; tali informazioni, tuttavia, si configurano come *mirabilia* legati alle proprietà delle pietre di volta in volta trattate, di cui non si menziona, a differenza di alcuni casi esaminati in precedenza, alcuna fonte. È il caso, ad esempio, della pietra asbesto e della sua proprietà di non poter essere spenta dopo essere stata accesa:

Sol. 7, 13	Plin. nat. 37, 116
Nec lapidem spreverimus quem Arcadia mittit: asbesto nomen est, ferri colore, qui accensus semel extingui nequitur.	(...) Asbestos in Arcadiae montibus nascitur coloris ferrei.

Un altro caso analogo è quello relativo alla pietra gagate:

Sol. 22, 11	Plin. nat. 36, 141-142
-------------	------------------------

vocavere propter opulentiam Carthagini Magnae. Adiciunt Aethiopicos et Alabandicos in Orthosia Cariae nascentes, sed qui perficiantur Alabandis. Praeterea in omni genere masculi appellantur acriores et feminae languidius refulgentes;

²¹⁷ nat. 37, 97: ...Bocchus et in Olisiponensi erui scripsit, magno labore ob argillam soli adusti... Cf. Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea* cit., p. 104.

²¹⁸ Nel testo dei *Collectanea* il suo nome compare tre volte (1, 97; 2, 11; 2, 18). Su Solino lettore di Bocco si vedano F.J. Fernández Nieto, *Boco y Solino. L. Cornelius Bocchus en la Collectanea de Iulius Solinus*, in J.L. Cardoso – M. Almagro-Gorbea (edd.), *Lucius Cornelius Bocchus escritor lusitano da Idade da prata da Literatura Latina*. Actas do Coloquio Internacional celebrado em Troia (Outubro de 2010), Lisboa-Madrid 2011, pp. 307-318; A. Alvar Ezquerro, *Más notas de asedio a Lucio Cornelio Boccho*, *ibid.*, pp. 259-274.

<p>11] <u>Praeterea, ut taceam metallorum largam variamque copiam quibus Britanniae solum undique generum pollet venis locupletibus, gagates hic plurimus optimusque est lapis: si decorem requiras, nigrogemmeus: si naturam, aqua ardet, oleo restinguitur: si potestatem, attritu calefactus adplicita detinet atque succinum.</u></p>	<p>141] Gagates lapis nomen habet loci et amnis Gagis Lyciae. Aiunt et in Leucolla expelli mari atque intra XII stadia colligi. Niger est, planus, pumicosus, levis, non multum a ligno differens, fragilis, odore, si teratur, gravis. Fictilia ex eo inscripta non delentur; cum uritur, odorem sulphureum reddit; mirumque, accenditur aqua, oleo restinguitur.</p> <p>142] Fugat serpentes ita recreatque volvae strangulationes. Deprendit sonticum morbum et virginitatem suffitus. Idem ex vino decoctus dentibus medetur strumisque cerae permixtus. Hoc dicuntur uti Magi in ea, quam vocant axinomantiam, et peruri negant, si eventurum sit quod aliquis optet.</p>
--	--

Una prima differenza rispetto a quanto affermato da Plinio si riscontra a proposito della provenienza: in quest'ultimo essa è esclusivamente orientale (forse perché egli utilizza una fonte greca)²¹⁹, mentre Solino ne tratta a proposito della Britannia, attingendo per queste informazioni a una fonte differente. La notizia sulla proprietà del gagate di infiammarsi con l'acqua e spegnersi con l'olio è già presente in Plinio, in cui è frutto di un errore commesso da Plinio nella lettura della sua fonte, in questo caso Dioscoride²²⁰, Il testo di Solino dipenda da Plinio in questo punto, ma aggiunge un'osservazione in più a proposito del potere di questa pietra: *...si potestatem, attritu calefactus adplicita detinet atque succinum...* Si tratta ancora una volta di un *mirabilium* non presente in Plinio, probabilmente mutuato dall'autore da un'altra fonte in cui ampio spazio era dedicato alle proprietà delle pietre.

Nei passi 30, 32-34 Solino tratta poi del giacinto, riprendendo alcune informazioni che non trovano un immediato riscontro nel testo pliniano:

²¹⁹ Cf. André – Bloch – Rouveret, *Pline l'Ancien* cit., *ad loc.*, p. 216.

²²⁰ In Diosc. 5, 128 tale caratteristica è attribuita a una certa pietra di Tracia, la cui descrizione è immediatamente preceduta da quella del gagate, cf. *ibid.*, p. 217.

Sol. 30, 32-34	Plin. <i>nat.</i> 37, 125-126; 156; <i>nat.</i> 36, 144; <i>nat.</i> 37, 169
<p>32] Inter haec quae diximus nitore caeruleo hyacinthus invenitur, lapis pretiosus, si quidem inculpabilis reperiatur: est enim vitium non parce obnoxius: nam plerumque aut violaceo diluitur aut nubo obducitur aut albicans in aquaticum eliquescit: optimus in illo tenor, si nec densiore fuco sit obtusior nec propensa perspicuitate detectior, sed ex utroque temperamento lucis et purpureae fucatum suaviter florem trahat.</p> <p>33] Hic est qui sentit auras et cum caelo facit: nec aequaliter rutilat, cum aut nubilosus est aut serenus dies. Praeterea in os missus magis friget. Scalpturis certe minime adcommodatus, ut qui tritum respuat, nec tamen penitus invictus: nam adamante scribitur et notatur.</p> <p>34] Ubi hyacinthus, ibi et chrysoprasus apparet: quem lapidem lux celat, produunt tenebrae. Haec enim est in illo diversitas, ut nocte igneus sit, die pallidus. Ex ipso solo sumimus haematitem rubore sanguineo ac propterea haematitem vocatum.</p>	<p>125] Multum ab hac distat hyacinthos, ab vicino tamen colore descendens. Differentia haec est, quod ille emicans in amethysto fulgor violaceus diluitur hyacintho primoque aspectu gratus evanescit, antequam satiet, adeoque non inplet oculos, ut paene non attingat, marcescens celerius nominis sui flore.</p> <p>126] Hyacinthos Aethiopia mittit et chrysolithos aureo fulgore tralucentes. Praeferuntur his Indicae et, si variae non sint, Tibarenae. Deterrimae autem Arabicae, quoniam turbidae sunt et variae, fulgoris interpellati nubo macularum, etiam quae limpidae contingere, veluti scobe refertae. Optimae sunt quae in collatione aurum albicare quadam argenti facie cogunt. Hae funda includuntur perspicuae, ceteris subicitur aurichalcum, tametsi exiere iam de gemmarum usu.</p> <p>156] (...) Chrysolampsis in Aethiopia nascitur, pallida alias, sed noctu ignea. (...)</p> <p>36, 144] Schistos et haematites cognationem habent. Haematites invenitur in metallis, ustus minii colorem imitatur, uritur ut Phrygius, sed non restinguitur vino. Adulteratum haematitem discernunt venae rubentes et friabilis natura.</p>

Nei passi pliniani dedicati alla descrizione del giacinto e delle sue proprietà, Plinio imposta l'intera descrizione sul confronto con l'ametista, di cui ha parlato precedentemente (*nat.* 37, 121-124) e sottolinea la minore potenza del colore violaceo che di esso risalta agli occhi, Solino riprende da Plinio solo la caratteristica relativa al colore di una delle diverse tipologie di questa pietra, che degrada verso il violaceo (...*violaceo diluitur...*), e il riferimento al fiore che condivide il nome con essa; la descrizione continua poi prendendo in prestito alcuni termini che Plinio usa per descrivere il crisolito (*Optimae sunt quae in collatione aurum albicare quadam argenti facie cogunt...*) che sono riadattati per la descrizione della tipologia di giacinto che tende al bianco (...*albicius in aquaticum eliquescit: optimus in illo tenor...*).

Che Plinio non sia l'unica fonte di questi passi è evidente dalle informazioni aggiuntive contenute nei parr. 32, 33 (per intero) e 34²²¹; oltre a distinguere tra tre diverse varietà di giacinto, di cui una tendente al violaceo (...*nam plerumque aut violaceo diluitur...*), un'altra con velature di questo colore (...*aut nubilo obducitur...*) e, infine, una tendente al bianco puro (...*aut albicius in aquaticum eliquescit...*), Solino allude anche ad alcuni *mirabilia* legati a questa pietra e non annoverati nella trattazione pliniana; essa, infatti, è in grado di cambiare il suo colore in base alle condizioni meteorologiche, di diventare fredda se messa in bocca, e, inoltre, non è adatta a essere inciso, sebbene possa essere scalfita dal diamante. Un discorso analogo riguarda anche le informazioni relative al crisopraso (par. 34), che provengono in parte da Plinio (che parla in realtà di una pietra chiamata crisolampo)²²², in parte da un'altra fonte (...*quem lapidem lux celat, produunt tenebrae...*).

Si analizza, infine, un'ultima categoria di passi di contenuto mineralogico in cui le discrepanze presenti tra il testo di Solino e quello di Plinio non sembrano da ricondurre all'intervento di altre fonti, ma ad errori o rielaborazioni compiuti dall'autore stesso; uno di questi riguarda la vicenda di Policrate di Samo e la pietra sardonice, inserita da Solino nell'ambito della trattazione sull'Arabia:

Sol. 33, 18-19	Plin. <i>nat.</i> 37, 2-4
----------------	---------------------------

²²¹ Mommsen identifica con la sigla "Ign." soltanto il par. 33, ma anche le informazioni dei parr. 32 e 34 sono riconducibili solo in minima parte a Plinio, cf. Id., *C. Iulii Solini collectanea* cit., p. 136.

²²² Il nome presente in Solino è probabilmente frutto di un errore di quest'ultimo, cf. anche Fernández Nieto, *Colección de hechos* cit., *ad loc.*, nota 945.

<p>18] Ex istius litoris sinu Polycrati regi advecta sardonyx gemma prima in orbe nostro luxuriae excitavit facem.</p> <p>Nec multum de ea disserendum puto, adeo sardonyx in omnium venit conscientiam. Superficies eius probatur, si meracius rubeat: arguitur, si fuerit faeculentior: 19] medietas circuitur limite candicante: optima est, si nec colorem suum spargat in proximum nec ipsa ex altero mutuetur: reliqua nigro finiuntur. Quod si transluceat, vitio vertitur: si perspicuitatem arceat, proficit ad decorem.</p>	<p>2] Quae fuerit origo et a quibus initiis in tantum admiratio haec exarserit, diximus quadamtenus in mentione auri anulorumque. (...)</p> <p>3] His initiis coepit auctoritas in tantum amorem elata, ut Polycrati Samio, insularum ac litorum tyranno, felicitatis suae, quam nimiam fatebatur etiam ipse qui felix erat, satis piamenti in unius gemmae voluntario damno videretur, si cum Fortunae volubilitate paria fecisset, planeque ab invidia eius abunde se redimi putaret, si hoc unum doluisset, adsiduo gaudio lassus. Ergo provectus navigio in altum anulum mersit.</p> <p>4] At illum piscis, eximia magnitudine regi natus, escae vice raptum, ut faceret ostentum, in culina domino rursus Fortunae insidiantis manu reddidit. Sardonychem eam gemmam fuisse constat, (...)</p> <p>37, 85</p> <p>(...) <u>Primus autem Romanorum sardonyche usus est Africanus prior, ut tradit Demonstratus, et inde Romanis gemmae huius auctoritas.</u> Quam ob rem et proximum ei dabimus locum.</p> <p>37, 88-89</p> <p>88] (...) Arabicae excellunt candore, circulo praelucido atque non gracili neque in recessu gemmae aut in deiectu renidente, sed in ipsis umbonibus nitente, praeterea <u>substrato nigerrimi coloris.</u></p>
---	--

	<p>89] Hoc in Indicis caeruleum aut corneum invenitur. Item circuli albi quaedam in iis caelestis arcus anhelatio est, superficies vero locustarum maris, crustis rubentibus. Nam melleae aut faeculentae - hoc enim nomen est vitio - inprobantur, aut si zona alba fundat se, non colligat, simili modo si ex alio colore admittat in se aliquid enormiter.</p>
--	---

Nel testo soliniano, in cui si considera tale episodio come quello che per la prima volta diede inizio alla lussuria, si riprende un racconto inserito da Plinio in *nat.* 37, 4, ma con notevoli differenze: 1) in Plinio la sua localizzazione è a Samo e non in Arabia, come invece afferma Solino (*Ex istius litoris sinu...*); 2) la vicenda di Policrate è addotta dall'enciclopedista come esempio per mostrare che la moda delle pietre preziose divenne così in voga che Policrate, gettando il suo anello con la gemma in mare, considerò un enorme sacrificio privarsene; 3) l'inizio della moda della sardonice è spiegato da Plinio in *nat.* 37, 87, quando lo scrittore afferma che il primo dei Romani a portare una sardonice fu Scipione l'Africano maggiore, e, da quel momento, ebbe inizio la moda di tale pietra.

Si può pensare che Solino abbia realizzato, preliminarmente alla redazione dell'opera, degli estratti *de lapidibus* in cui raccolse tutte le notizie relative alle singole pietre, attinte da più fonti, e che la notizia relativa all'anello di Policrate di Samo fosse tra quelle relative alla sardonice. In un secondo momento, poi, tali schede furono classificate secondo un ordine geografico, motivo per il quale la notizia su Policrate sarebbe confluita nella sezione relativa all'Arabia: tra le diverse varietà di sardonici a cui allude Plinio, infatti, è quest'ultima (*nat.* 37, 88) che Solino riprende nella sua trattazione.

L'ultimo passaggio del par. 19 (*Quod si transluceat, vitio vertitur: si perspicuitatem arceat, proficit ad decorem...*), inoltre, non è direttamente riconducibile alle informazioni contenute in Plinio; Mommsen riconduce il passo a *nat.* 37, 86 (*Sardonyches olim, sicut ex ipso nomine apparet, intellegebantur candore in sarda, hoc est veluti carne ungui hominis inposita, et utroque tralucido...*), ponendo un punto interrogativo nel luogo in questione²²³, ma non è da escludere che la frase soliniana *Quod si transluceat, vitio vertitur...* possa derivare da un'errata interpretazione del segmento

²²³ Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea* cit., p. 152.

testuale ...*hoc enim nomen est vitio...* di *nat.* 37, 89, fatto seguire dalle informazioni contenute in *nat.* 37, 86 menzionate in precedenza.

La lista delle pietre provenienti dall'Arabia continua anche nei parr. 20-22 con la descrizione di molochite, androdamante e pederote; la prima e l'ultima pietra riprendono, senza particolari problematiche, le informazioni pliniane di *nat.* 37, 114; 136-137 e *nat.* 37, 145; 129-130, mentre la descrizione dell'androdamante è mutuata direttamente da *nat.* 37, 144, sebbene Mommsen ritenga che vi siano informazioni aggiuntive che segnala con la sigla "Pl. auct." (*Androdamantem iidem legunt Arabes nitoris argentei...*) e "Sol." (...*quod animorum calentium mollit impetus et tumentes refrenat iras*)²²⁴. Entrambe le informazioni, tuttavia, sembrano riconducibili a delle rielaborazioni attuate dall'autore stesso:

Sol. 33, 21	Plin. <i>nat.</i> 37, 144
Androdamantem iidem legunt Arabes nitoris argentei, lateribus aequaliter quadris, quem de adamante nonnihil mutuatum putes. Datum illi nomen ex eo censent, quod animorum calentium mollit impetus et tumentes refrenat iras.	(...) Androdamas argenti nitorem habet ut adamas, quadratis semper tessellis similis. Magi putant nomen inpositum ab eo, quod impetus hominum et iracundias domet. (...)

Un discorso analogo è possibile, infine, anche per i passi relativi alla pietra mirrite, che si trova nella zona dell'Eufrate (37, 10), e al calcofono (37, 22):

Sol. 37, 10	Plin. <i>nat.</i> 37, 174
Myrrhites Parthis familiaris est. <u>Hunc si visu aestimes, myrrhae colore est et non habet quod adficiat: si penitus explores et attritu incites ad calorem, spirat nardi suavitatem.</u>	Myrrhitis murrae colorem habet faciemque minime gemmae, odorem unguenti, attrita etiam nardi.
Sol. 37, 22	Plin. <i>nat.</i> 37, 154
(...) Chalcophthongos resonat ut pulsata aera: pudice habitus servat vocis claritatem.	(...) Chalcophonos nigra est, sed inlisa aeris tinnitum reddit, tragoedis, ut suadent, gestanda.

²²⁴ *Ibid.*, pp. 152-153.

--	--

Anche in questi due casi non sembra necessario ipotizzare aggiunte testuali al testo pliniano²²⁵. Il testo di riferimento, nel primo caso, è quello di *nat.* 37, 174 e gli elementi di diversità presenti in Solino non solo altro che rielaborazioni e ampliamenti riconducibili all'autore stesso: il riferimento all'esame autoptico della gemma (*Hunc si visu aestimes...*) richiama infatti l'osservazione pliniana secondo cui la mirrite non si presenta come una gemma dal suo aspetto (...*faciemque minime gemmae...*); anche il particolare relativo al calore dello sfregamento e al profumo del fiore nardo (...*et attritu incites ad calorem, spirat nardi suavitatem*) non sono altro che rielaborazioni di ...*habet...odorem unguenti, attrita etiam nardi...* che si legge nel testo di Plinio. Nel secondo passo, la sezione iniziale relativa al suono del calcofono (in cui *chalcophthongos* è lettura errata di *chalcophonos*) è sintetizzata a partire dalle informazioni presenti in Plinio; la seconda parte (...*pudice habitus servat vocis claritatem*) sembra ricavata proprio dall'affermazione pliniana a proposito del suo uso da parte degli attori tragici (...*tragoedis, ut suadent, gestanda*) e potrebbe essere frutto di una spiegazione riconducibile all'autore stesso o a una glossa presente nel manoscritto pliniano che aveva a disposizione.

La maggior parte della critica ha tentato di spiegare le numerose differenze tra i *Collectanea* e la *Naturalis Historia* sulla base delle caratteristiche del 'Plinio' che Solino ebbe modo di consultare; non è da escludere che alcuni di quelli considerati 'errori' del testo soliniano non siano da imputare all'autore ma possano essere spiegati ipotizzando un manoscritto della *Naturalis Historia* in cattive condizioni, da cui sarebbero nati molti fraintendimenti testuali²²⁶; sebbene le pochissime notizie biografiche sull'autore non ci diano informazioni sul luogo o sul *milieu* culturale di provenienza, siamo, tuttavia, ben informati sulla pratica dell'*emendatio* 'diacronica' che riguardò numerosi codici tardoantichi²²⁷, e, non è da escludere, che l'autore sia entrato in possesso di un codice dal

²²⁵ Come invece segnala Mommsen mediante la sigla "Pl. auct.", cf. *ibid.*, p. 158.

²²⁶ Molti casi di questo genere sono stati analizzati dettagliatamente da Walter, *C. Julius Solinus* cit., pp. 119-131.

²²⁷ A questo proposito si veda, tra gli altri, la disamina di Pecere, *Emendatio di produzione ed emendatio diacronica* cit. Sulla pratica dell'*emendatio* relativa a un esemplare della *Naturalis Historia* di cui parla Simmaco, cf. *infra*, pp. 91-92.

testo corrotto. Dall'analisi degli estratti mineralogici in cui il testo di Solino presenta differenze rispetto a quello pliniano, emerge, in alcuni casi, la consultazione da parte dell'autore di fonti diverse da Plinio; tra queste, è possibile che l'autore si sia avvalso di uno scritto di carattere taumaosiologico-paradossografico, da cui ha potuto trarre le notizie relative alle virtù e alle proprietà magiche delle pietre che non erano presenti in Plinio²²⁸; nel caso della notizia sulla ceraunia e la sua provenienza dalla Lusitania, non è da escludere che Solino possa aver letto l'autore Cornelio Bocco, già fonte di Plinio di stesso, e menzionato anche in altri luoghi del testo soliniano²²⁹. Altri casi, infine, mostrano che alcuni punti del testo in cui i *Collectanea* divergono dai passi pliniani di analogo argomento sono in realtà frutto di una rielaborazione compiuta dall'autore stesso, o legati al testo contenuto nel manoscritto che egli ebbe a disposizione²³⁰.

Un altro elemento da non trascurare, inoltre, è il lavoro preliminare compiuto dall'autore nel momento in cui si accingeva a comporre un'opera in cui far confluire una tale mole ed eterogeneità di notizie come quelle raccolte per i *Collectanea*. È verosimile, infatti, che Solino – il quale, inoltre, secondo una parte della tradizione, fu un *grammaticus* – abbia fatto uso di un metodo simile a quello pliniano, che consisteva nei tre momenti fondamentali del *legere*, *adnotare* ed *excerpere*²³¹. Tali operazioni preliminari, infatti, si rivelano necessarie per la redazione di qualsiasi opera che abbia mire enciclopediche, come è evidente anche, alcuni secoli dopo, dalla descrizione del metodo di lavoro di Isidoro di Siviglia e del suo *scriptorium*, soprattutto per la redazione delle *Etymologiae*²³². Non è da escludere, dunque, che anche la compilazione dei *Collectanea* sia stata preceduta da fasi preliminari di questo tipo, durante le quali le

²²⁸ Cf. *supra*, p. 57.

²²⁹ Cf. *supra*, p. 57, nota 220.

²³⁰ Cf. *supra*, pp. 60-64.

²³¹ Sul metodo di lavoro pliniano si veda *supra*, pp. 14-15. Della possibile somiglianza tra il metodo di lavoro soliniano e quello pliniano ne parla già Roncoroni, *Plinio* cit., p. 155 e, più dettagliatamente, Bedon, *Le Grammaticus Solin* cit., pp. 74-76. Quest'ultimo, tuttavia, considera la scrittura su *pugillares* come parte del normale metodo di lavoro pliniano, mentre una rilettura del passo dell'epistola di Plinio il Giovane ha convinto Dorandi che non si tratti di un passaggio intermedio a cui l'autore ricorre sempre, ma solo durante i viaggi, cf. Dorandi, *Commentarii opisthographi* cit., p. 73.

²³² Cf. *infra*, pp. 108-109.

notizie ritenute di interesse erano estratte e catalogate in apposite 'schede', probabilmente, tematiche, e poi utilizzate per la stesura dell'opera²³³.

Anche il libro 37 della *Naturalis Historia* fu tra i *volumina* che andarono incontro a questo smembramento; le gemme e le pietre preziose, con le loro caratteristiche e proprietà, erano state classificate da Plinio nell'ultimo libro della sua opera secondo criteri diversi: dal prestigio, al colore, all'ordine alfabetico, all'etimologia dei loro nomi, fino alla trattazione di quelle somiglianti a oggetti inanimati o di origine artificiale²³⁴. Non essendo a conoscenza di alcun criterio in grado di classificare univocamente l'universo eterogeneo delle pietre e delle loro caratteristiche, Plinio aveva scelto di cambiare nel corso della narrazione i criteri seguiti nella sua disamina, tra i quali, tuttavia, non figura quello geografico. Notizie su luoghi di origine e sulla provenienza delle gemme, infatti, costituiscono nel libro 37 parte del corredo di informazioni supplementari che l'autore fornisce per gli oggetti della sua classificazione, tanto che, per alcune di esse, Plinio non menziona alcuna caratterizzazione geografica²³⁵. In tal senso, l'operazione compiuta da Solino è quella di leggere, smembrare e riutilizzare tali notizie proprio sulla base delle informazioni geografiche che di esse aveva fornito l'enciclopedista, asservendole al criterio geografico, all'interesse taumasiologico e all'esigenza di *varietas* dichiarata nella prefazione dell'opera²³⁶.

2.2 La *Naturalis Historia* e il cristianesimo occidentale (III d.C. – Vⁱⁿ d.C)

²³³ Ad *excerpta* pliniani *de lapidibus* preparati dallo stesso autore allude Basile per spiegare la confusione di Solino (20, 14-15) tra Carmania e Germania a proposito della provenienza di due pietre, la *callaina* (che, per una lettura errata, Solino chiama *gallaica*) e una specie di *ceraunia*, trattate rispettivamente in *nat.* 37, 110-112 e 137. In entrambi i casi Solino sbaglia il luogo di provenienza e ciò ha indotto Basile a spiegare questo errore comune supponendo che l'autore abbia schedato preliminarmente le pietre a seconda della regione di provenienza, in questo caso la Carmania, confusa con la Germania per un *lapsus*, cf. B. Basile (a c. di), *Caio Giulio Solino. Da Roma a Taprobane. Dai Collectanea rerum memorabilium*, Roma 2010, p. 177, note 15 e 16.

²³⁴ Un'analisi più dettagliata di tale classificazione si trova nel cap. 3, xx.

²³⁵ È il caso di quelle che prendono il nome da parti del corpo, da animali o oggetti inanimati, *nat.* 37, 186-192.

²³⁶ Cf. *praef.* 1, 4.

2.2.1 Tertulliano: tra ripresa moralistica e *interpretatio Christiana* nel *De cultu feminarum*

Un'indagine il cui scopo sia quello di comprendere l'atteggiamento che i principali rappresentanti del cristianesimo Occidentale ebbero nei confronti di Plinio e della sua opera può agevolmente partire da Tertulliano, la cui produzione si colloca in un arco cronologico compreso tra il 197 e il 220 d.C.²³⁷. Il rapporto tra Tertulliano e la cultura pagana è un tema molto discusso, e diversi studi degli ultimi cinquant'anni hanno dimostrato quanto fosse infondata la *communis opinio* di un rifiuto da parte dell'autore cartaginese verso questo tipo di cultura²³⁸. Dalla produzione tertulliana, infatti, emerge non solo la formazione classica dell'autore, in grado di leggere e scrivere anche in greco, la lingua del primo Cristianesimo²³⁹, ma anche un ricorrente e consapevole ricorso a strategie retoriche e tematiche di quella cultura. L'atteggiamento ostile che l'autore manifesta in più occasioni nei confronti del mondo pagano, infatti, non è mai rivolto alla cultura classica in sé, ma ha come obiettivo la filosofia greca, di cui Tertulliano dimostra di avere un'ampia conoscenza, e la sua assoluta inconciliabilità con la fede cristiana²⁴⁰. Tale considerazione, tuttavia, necessita di una precisa contestualizzazione nel panorama socio-culturale dell'Africa di inizio III secolo a.C., in cui, diversamente dalla situazione che si presenta in Oriente e di cui un testimone è Clemente di Alessandria, una componente cristiana fortemente minoritaria sentiva la necessità di una difesa della fede

²³⁷ Per la cronologia delle opere di Tertulliano, si veda R. Braun, *Deus Christianorum. Recherches sur le vocabulaire doctrinal de Tertullien*, Paris 1977² (1966), pp. 563-577.

²³⁸ Per la sua presunta ostilità nei confronti della cultura pagana si vedano, in particolare, le pagine di J.-Cl. Fredouille, *Tertullien et la conversion de la culture antique*, Paris 1972, pp. 53 ss. H. Hagendahl, *Cristianesimo latino e cultura classica*, Roma 1988, trad. it. a c. di D. Giannotti (*Von Tertullian zu Cassiodor*, Göteborg 1983), pp. 38-39: «Nei confronti dell'educazione e della letteratura profana Tertulliano – se ci atteniamo alle sue affermazioni – è appena meno negativo che nei confronti dello stato e della società (...). Inutilmente si cerca un approfondimento, l'attaccamento interiore di un Girolamo alla tradizione culturale che lo aveva preceduto».

²³⁹ Opere composte originariamente in greco, di cui ci è rimasta solo la versione latina sono *De baptismo*, *De virginibus velandis* e *De corona*, cf. A. D'Alès, *Tertullien helléniste*, in «REG» 50 (1937), [pp. 329-362], p. 329.

²⁴⁰ C. Freeman, *A New History of Early Christianity*, New Haven – London 2009, p. 196-197.

molto aggressiva contro una maggioranza pagana che ancora li insidiava²⁴¹; in tale contesto, nel momento in cui invade il campo della fede, la filosofia greca costituisce un pericolo ed è all'origine delle eresie²⁴².

Dalla produzione di Tertulliano emerge la sua completa formazione classica, in cui trovarono spazio i principali poeti e prosatori latini, alcuni dei quali forse legati solo a una conoscenza antologica²⁴³; diversi studi si sono occupati dell'individuazione di intertesti poetici nella produzione di Tertulliano, con particolare attenzione agli echi virgiliani²⁴⁴. Meno indagata, invece, è la conoscenza dei prosatori latini²⁴⁵; per quanto riguarda la *Naturalis Historia*, alcune reminiscenze pliniane sono state già evidenziate da differenti editori delle opere di Tertulliano²⁴⁶. Di particolare interesse, tuttavia, è individuare le modalità attraverso cui l'apologeta si serve del testo pliniano, analizzando i nuovi contesti in cui esso avviene, le esigenze per cui si attuano di volta in volta i riadattamenti, e, infine, il nuovo messaggio che si intende veicolare. Alcune riflessioni di questo genere sono già state proposte da A. Vitale, che ha esaminato alcuni echi pliniani di carattere moralistico nell'*Apologeticum*²⁴⁷, e, in tempi più recenti, da Alessandro Capone in un contributo del 2006 dedicato alle 'riscritture' tertulliane di alcuni passi pliniani nel *De cultu feminarum*, nel *De virginibus velandis* e nel *De monogamia*²⁴⁸.

²⁴¹ Ringrazio il prof. Claudio Azzara dell'Università di Salerno per le utili riflessioni sul contesto storico-sociale dell'Africa del III secolo emerse da una lezione del dottorato *RAMUS*. Sulle differenze tra il primo cristianesimo occidentale e quello orientale si veda Freeman, *A New History* cit., pp. 180-185.

²⁴² Su questo punto cf. E. Osborn, *Tertullian. First Theologian of the West*, Cambridge 1997, pp. 33-34.

²⁴³ Hagendahl, *Cristianesimo latino* cit., pp. 40-41.

²⁴⁴ Per la bibliografia a riguardo si rimanda a A. Capone, *Plinio il Vecchio e Tertulliano: scrittura e riscrittura*, in «Auctores nostri» 4 (2006), [pp. 147-165], p. 147, nota 1.

²⁴⁵ Alcune riflessioni si trovano nel più ampio contesto del rapporto tra Tertulliano e l'antica *paideia* in H. Steiner, *Das Verhältnis Tertullians zur antiken Paideia*, St. Ottilien 1989.

²⁴⁶ Tra queste si segnalano in particolare le edizioni pubblicate nella collana *Sources Chrétiennes* del *De cultu feminarum* di M. Turcan (ed.), *Tertullien. La Toilette des femmes* (*De cultu feminarum*), Paris 1971 e E. Schulz-Flügel (ed.), *Tertullien. Le voile des vierges* (*De virginibus velandis*), trad. par P. Mattei, Paris 1997; si veda anche l'edizione a cura di S. Isetta, *Tertulliano. L'eleganza delle donne. De cultu feminarum*, Firenze 1986.

²⁴⁷ A. Vitale, *Tertulliano e Plinio il Naturalista. Contributi alle fonti dell'Apologetico*, in «Le Musée Belge» 30 (1926), pp. 153-159.

²⁴⁸ Capone, *Plinio il Vecchio* cit., pp. 147-165.

La sezione mineralogica pliniana, intessuta com'è di riflessioni moralistiche e polemiche antisuntuarie, costituisce un punto di osservazione privilegiato per analizzare le modalità di tali riusi, e conduce l'indagine verso le opere di Tertulliano in cui tali temi sono al centro delle argomentazioni dell'apologista. Dell'ultima sezione della *Naturalis Historia*, il libro 33, e in alcuni casi il 37, sono quelli che, in virtù delle tematiche affrontate, più spesso fungono da ipotesto alle riflessioni moralistiche di Tertulliano. In particolare, il *De cultu feminarum* è una delle opere che offre più esempi per comprendere le modalità di reimpiego di temi e passi pliniani. Nel periodo successivo all'attività apologetica – e precedente alla sua conversione al montanismo – Tertulliano sentì la necessità di scrivere opere catechetiche e di argomento fortemente moralistico; in tale contesto, la polemica contro il *cultus* e l'*ornatus* delle donne trova spazio nel *De cultu feminarum*, un trattato di due libri scritto, secondo la datazione comunemente accettata, nel 202 d.C.²⁴⁹. Lasciando da parte il problema dell'unità dell'opera e le diverse posizioni della critica a riguardo²⁵⁰, il primo libro – e parte del secondo – costituisce una collezione di informazioni antiquarie e osservazioni moralistiche le cui radici affondano nel tradizionale moralismo romano e sono riprese, in particolare, da autori come Plinio il Vecchio e Seneca. Tra le opere tertulliane, il *De cultu feminarum* è verosimilmente quella in cui maggiori sono i riferimenti alla mineralogia pliniana, proprio in virtù degli argomenti affrontati nel trattato; la critica al *cultus* e all'*ornatus* delle donne, infatti, è inevitabilmente costruita attraverso la condanna dei materiali da sempre al centro del *luxus*: i metalli preziosi e le gemme. In tale contesto, Plinio offre ottimi spunti moralistici da poter riadattare al nuovo contesto dell'invettiva e, talvolta, da poter ulteriormente 'rafforzare' attraverso il ricorso a fonti bibliche. La lettura intertestuale di alcuni passi di quest'opera permette di analizzare in che modo l'eredità di Plinio confluisce nell'opera del cartaginese e quali sono le strategie di adattamento messe in atto dall'autore. Come già anticipato, i libri 33 e 37 della *Naturalis Historia*, rispettivamente dedicati ai metalli e alle gemme, sono quelli da cui Tertulliano attinge maggiormente.

Una prima tipologia è quella che si può osservare nel capitolo 5 del primo libro; qui Tertulliano, nella sua polemica contro il *cultus*, e dunque gli ornamenti delle donne, critica la consuetudine di attribuire a materiali come l'oro e l'argento un valore intrinseco che in realtà non possiedono (*cult. fem.* 1, 5, 1), sottolineando quanto la loro utilità sia

²⁴⁹ Cf. Turcan, *Tertullien. La Toilette* cit., pp. 29-30.

²⁵⁰ Per questo dibattito si rimanda a *ibid.*, pp. 20-29.

inferiore a quella del ferro e del bronzo, da cui potrebbero essere sostituiti, come dimostra l'esempio degli anelli di ferro (*cult. fem.* 1, 5, 2):

Quod si de qualitate usus gloria est auro et argento, atquin magis ferro et aeri quorum ita disposita utensilitas ut et proprias operas plures et necessariores exhibeant rebus humanis et nihilominus auri et argenti de suo uicem accommodent iustioribus causis. **Nam et anuli ferro fiunt;** quaedam esui et potui uascula ex aere adhuc seruat memoria antiquitatis.²⁵¹

Agli anelli di ferro è dedicato ampio spazio nel libro 33 della *Naturalis Historia* da Plinio, il quale nella sua invettiva contro l'oro e l'argento, inserisce una lunga digressione sulla moda degli anelli nel mondo greco-romano e sull'uso di quelli in oro e argento (*nat.* 33, 8-41). In questo contesto, il ricordo degli anelli in ferro e del loro significato serve a mostrare come la consuetudine di fabbricare anelli in oro non abbia avuto origine dai Romani, i cui anelli erano invece di ferro e ne simboleggiavano il valore guerriero (*nat.* 33, 9):

Manus et prorsus sinistrae maximam auctoritatem conciliavere auro, **non quidem Romanae, quarum in more ferrei erant** et virtutis bellicae insigne.

La relazione tra il testo di Tertulliano e l'ipotesto pliniano diventa più esplicita, tuttavia, solo in seguito, quando il cartaginese critica l'utilizzo di utensili fatti d'oro e d'argento per fini sordidi (*cult. fem.* 1, 5, 2):

Viderit, si etiam **ad spurca instrumentis auri et argenti** demens copia deseruit.

Un'analogia critica, infatti, è mossa da Plinio poco dopo la fine dell'*excursus* relativo agli anelli, quando, dopo aver biasimato chi per la prima volta usò l'oro per coniare le monete, l'autore adduce alcuni esempi di comportamenti perversi innescati proprio da questa 'fame d'oro', tra cui quello del tribuno Marco Antonio, il quale, secondo il racconto dell'oratore Messalla, usava vasellame d'oro anche per i suoi bisogni più sordidi, una perversione che avrebbe fatto impallidire la stessa Cleopatra (*nat.* 33, 50):

²⁵¹ L'ed. di riferimento è Turcan, *Tertullien. La Toilette* cit.

Messalla orator prodidit Antonium triumvirum **aureis usum vasis in omnibus obscenis desideriiis**, pudendo crimine etiam Cleopatrae.

A tal proposito è importante sottolineare che la critica nei confronti degli usi perversi di oggetti preziosi costituisce un tema piuttosto ricorrente negli autori latini di età imperiale²⁵²: Marziale dileggia Basso perché, senza alcuna vergogna, usa un pitale d'oro ma beve in coppe di vetro²⁵³, Petronio allude a una *matella* d'argento retta da un eunuco di Trimalchione²⁵⁴, Giovenale menziona un pitale aureo nella sua terza satira contro i *Graeculi*²⁵⁵. In questo caso, tuttavia, anche se si tratta di un *topos* della tradizione stoico-diatribica, è possibile che esso sia stato ripreso da Tertulliano grazie alla mediazione di Plinio, che con la sua digressione moralistica contenuta nella prima sezione del libro 33 poté offrire all'apologista materiale utile per plasmare la sua invettiva.

Un caso diverso di ripresa di contenuti pliniani è visibile nel capitolo successivo, in cui l'invettiva ha come oggetto, questa volta, le pietre preziose, il cui valore intrinseco, al pari dell'oro e dell'argento, non trova alcuna giustificazione (*cult. fem.* 1, 6, 1). Dopo aver screditato la perla in quanto nient'altro che *aliqua dura et rotunda verruca*, Tertulliano ricorda alcune gemme che si estraggono dalla fronte dei serpenti (*cult. fem.* 1, 6, 2):

[2] (...) **Aiunt et de frontibus draconum gemmas erui**, sicut et in piscium cerebris lapidositas quaedam est.

Il riferimento a questa particolare gemme è tratto dal libro 37 della *Naturalis Historia*, in cui si menziona la *draconitis* o *dracontias*, estratta dal cervello dei serpenti (*nat.* 37, 158):

²⁵² Cf. anche *ibid.*, p. 66, nota 2.

²⁵³ Mart. 1, 37: *Ventris onus misero, nec te pudet, excipis auro / Basse, bibis vitro: carius ergo cacas.*

²⁵⁴ Petron. 27, 3: *Notavimus etiam res novas. Nam duo spadones in diversa parte circuli stabant, quorum alter matellam tenebat argenteam, alter numerabat pilas, non quidem eas quae inter manus lusu expellente vibrabant, sed eas quae in terram decidebant.*

²⁵⁵ Iuv. 3, 104-108: *Non sumus ergo pares: melior, qui semper et omni / nocte dieque potest aliena sumere vultum / a facie, iactare manus laudare paratus, / si bene ructavit, si rectum minxit amicus, / si trulla inverso crepitum dedit aurea fundo.*

Draconitis sive dracontias e cerebro fit draconum, sed nisi viventibus absciso capite non gemmescit invidia animalis mori se sentientis.

L'informazione di derivazione pliniana, tuttavia, nel testo di Tertulliano è strettamente collegata a quanto affermato all'inizio del paragrafo 3, in cui l'autore introduce l'identificazione tra i *dracones* menzionati da Plinio e il serpente di memoria biblica (*Gen.* 3, 15):

[3] Hoc quoque deerat christianae ut de serpente cultior fiat. Sic calcabit **diaboli caput**, dum de capite eius ceruicibus suis aut ipsi capiti ornamentum struit?

L'operazione compiuta da Tertulliano, in questo caso, è quella di sottolineare, grazie al riuso dell'informazione pliniana, l'idea dell'origine diabolica del *cultus*; egli, infatti, trae dall'ipotesto pliniano la notizia dell'esistenza della draconzia e della sua derivazione, e, attraverso la sovrapposizione tra *frontes draconum* e *diaboli caput*, ne fornisce una reinterpretazione in chiave biblica, allo scopo di rafforzare ulteriormente le argomentazioni contro il *cultus* delle donne.

I passi qui illustrati costituiscono solo alcuni dei rimandi pliniani che è possibile identificare nelle argomentazioni del *De cultu feminarum*, ma ben rappresentano gli spunti che la mineralogia pliniana offrì a un autore come Tertulliano e le modalità attraverso cui il materiale tratto dall'enciclopedia viene ricontestualizzato. Nel primo caso, Tertulliano estrapola due notizie dalla digressione moralistica pliniana, di cui la seconda, che ha come fonte l'esempio del tribuno Marco Aurelio e della sua depravazione, è privata del soggetto e delle connotazioni storiche fornite da Plinio, assumendo in Tertulliano una valenza universale; stando alle categorie interpretative individuate da Capone per classificare i diversi reimpieghi del testo pliniano da parte di Tertulliano, questo caso ben si colloca tra gli 'esempi anonimi', ovvero i casi in cui da Plinio sono ripresi alcuni soggetti, ma privati dei dettagli che permetterebbero un esplicito rimando all'episodio²⁵⁶. Nel secondo esempio analizzato, invece, l'apologista non solo dialoga con l'ipotesto pliniano, ma va oltre quest'ultimo: dalla *Naturalis Historia*, infatti, sono tratte informazioni tecniche che vengono riadattate in un nuovo contesto, quello cristiano, in cui fonti pagane e fonti bibliche si fondono per veicolare un nuovo messaggio

²⁵⁶ Cf. Capone, *Plinio il Vecchio* cit., pp. 163-165.

a difesa della disciplina e del rigore cristiano. Capone aveva classificato nella categoria dei ‘trasferimenti’ le immagini pliniane che venivano reimpiegate nelle opere di Tertulliano in un contesto diverso da quello di provenienza²⁵⁷; in tale prospettiva, il secondo esempio qui esaminato sembra rientrare in un’ulteriore sottocategoria che, oltre a registrare una ricontestualizzazione delle informazioni, ne fornisce una *interpretatio christiana* mediante la sovrapposizione tra fonti pagane e fonti bibliche.

2.2.2 Ambrogio, Girolamo e l’esegesi biblica

Se Tertulliano aveva trovato nella mineralogia pliniana un fertile terreno da cui trarre spunti moraleggianti e argomenti a sostegno della propria polemica antisuntuaria, tra il IV e il V secolo si registra un’evoluzione dell’atteggiamento che il mondo cristiano ebbe nei confronti dell’enciclopedia pliniana. Una volta superato il periodo dell’apologetica e assestata la fisionomia culturale del cristianesimo, il IV secolo è dominato dalla riflessione degli scrittori cristiani sui contenuti della loro fede. In questi secoli, come osservato in precedenza²⁵⁸, la *Naturalis Historia* continuò a essere copiata, interamente o in singole parti, ed è verosimile che costituisse parte del patrimonio librario delle biblioteche di cui le diverse comunità cristiane si dotarono, a partire dal III secolo, oltre che di quelle private²⁵⁹. Il fatto che l’opera fosse pienamente accessibile, come conferma anche lo scambio epistolare tra l’oratore Simmaco e il poeta Ausonio²⁶⁰, non determinò un suo utilizzo incondizionato da parte degli autori cristiani attivi tra la seconda metà del IV secolo e il primo quarto del V, i quali manifestarono atteggiamenti diversi nei confronti dell’opera e del suo autore.

Negli studi sul *Fortleben* della *Naturalis Historia*, si è spesso posto l’accento sulla sua valutazione positiva da parte del mondo cristiano, poiché scevra da possibili implicazioni col paganesimo e, dunque, in quanto ‘opera franca’, meritevole di

²⁵⁷ Cf. *ibid.*, in cui oltre alle due categorie già citate, Capone inserisce anche quella dell’‘orditura’ (a cui già accenna Vitale, *Tertulliano* cit., p. 159), che comprende i casi di passi pliniani originariamente separati che sono tessuti insieme da Tertulliano.

²⁵⁸ Cf. *supra*, pp. 22-27.

²⁵⁹ La prima biblioteca privata di cui abbiamo notizia, invece, è quella di Tertulliano, cf. K. Büchner, *Überlieferungsgeschichte der lateinischen Literatur des Altertums*, in M. Bodmer (hsg.), *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, I, [pp. 309-422], p. 360.

²⁶⁰ Cf. *infra*, pp. 91-92.

ammirazione da parte degli autori cristiani²⁶¹. Le origini di questo assunto sono da rintracciare nei giudizi espressi da Girolamo e Agostino verso la *Naturalis Historia* e il suo autore, definiti rispettivamente *opus pulcherrimum* dal primo, e *doctissimus homo* dall'altro²⁶². Tale prospettiva, oltre a enfatizzare il ruolo del mondo cristiano nella sopravvivenza dell'opera pliniana fino alle soglie dell'Alto Medioevo, ha indotto, talvolta, a sopravvalutare l'utilizzo di informazioni tratte da Plinio, o dal suo compilatore Solino, da parte di autori come Ambrogio e Girolamo.

Ambrogio, discendente della *gens Aurelia* e imparentato con i *Simmaci* per parte di madre, nacque ad *Augusta Treverorum*, ma studiò a Roma, dove seguì il consueto *cursus studiorum* e studiò le arti del trivio e del quadrivio. Tra le sue opere esegetiche, un posto particolare è occupato dall'*Exameron*, il racconto dell'origine del mondo attraverso le sei giornate della creazione. Per la redazione di un'opera che fornisse una nuova interpretazione della storia del mondo in chiave cristiana, l'autore, oltre a dover possedere un'ampia cultura teologica e scientifica per occuparsi di tale tematica, si servì di molte fonti da cui trarre temi e dettagli naturalistici. Gran parte del testo ambrosiano è mutuato e tradotto dall'omonima opera di Basilio di Cesarea²⁶³, spesso, tuttavia, arricchito e ampliato con informazioni sulla storia naturale che Ambrogio attinge da fonti diverse. Tra queste, Karl Schenkl, nella sua edizione del 1897, aveva identificato, oltre allo stesso Basilio, i *Prata* di Svetonio, Cicerone e soprattutto Virgilio²⁶⁴; proprio per l'ampio spazio che nell'*Exameron* occupa l'argomento naturalistico, in tale novero ci si aspetterebbe anche la presenza di Plinio e della *Naturalis Historia*, verso i quali, invece, Schenkl esprime la sua perplessità a causa della mancanza di paralleli testuali anche nei casi in cui Ambrogio tratta argomenti ai quali è dedicato ampio spazio nell'enciclopedia pliniana²⁶⁵. Alcuni paralleli testuali tra l'*Exameron* e l'enciclopedia di Plinio sono forniti da Arno Borst, il quale, però, sottolinea che Ambrogio non cita mai la *Naturalis Historia* o il suo

²⁶¹ Cf. Roncoroni, *Plinio* cit., p. 157.

²⁶² Hier. in *Is.* 15, 54, 11-14 e *Aug. civ.* 15, 9; cf. *ibid.*, xx.

²⁶³ K. Schenkl, *Sancti Ambrosii Opera, pars prima (Exameron, De paradiso, De Cain et Abel, De Noe, De Abraham, De Isaac, De bono mortis)*, CSEL 32, Prag – Wien – Leipzig 1897, p. XVI. Cf. anche G. Banterle (a c. di), *Sant' Ambrogio. Opere esegetiche I. I sei giorni della creazione*, Milano – Roma 1979, p. 15.

²⁶⁴ Schenkl, *Sancti Ambrosii* cit., pp. XVI-XVIII.

²⁶⁵ «uix enim ullo Exameri loco, cum de eisdem rebus agitur, eadem quibus Plinius usus est uerba recurrunt.», cf. *ibid.*, p. XVI.

autore, né come *auctoritas* né per prenderne le distanze²⁶⁶; si tratta, tuttavia, di paralleli in cui non è possibile rintracciare più di una coincidenza tematica.

Negli ultimi decenni, invece, si è ritornati sul problema delle conoscenze zoologiche di Ambrogio, con la tendenza a non escludere Plinio dalle fonti dell'*Exameron* poiché si tratterebbe di un'opera ben conosciuta a quell'altezza cronologica e verso cui il mondo cristiano non ebbe un atteggiamento ostile²⁶⁷, ipotizzando che Ambrogio conoscesse «almeno in modo mediato le tendenze generali della sua zoologia»²⁶⁸. Dall'esame delle diverse posizioni della critica, ciò che emerge è una certa tendenza a sovrapporre due dati che, oltre a essere indipendenti l'uno dall'altro, conducono anche a conclusioni molto differenti: da un lato, l'eventuale conoscenza della *Naturalis Historia* da parte degli autori cristiani, dall'altro, il suo impiego da parte degli stessi come fonte da cui attingere informazioni per le loro opere.

Ritornando al problema delle fonti dell'*Exameron*, l'assenza di stringenti paralleli testuali rende difficile accettare l'idea che Ambrogio si sia effettivamente servito di quest'opera per la composizione dell'*Exameron*. Anche l'ipotesi di una conoscenza mediata attraverso i *Collectanea* di Solino non ha avuto migliori riscontri: nella sua edizione dell'opera soliniana, già Mommsen aveva affermato che fino a quel momento nessun parallelo testuale fosse in grado di dimostrare che Ambrogio avesse letto Solino²⁶⁹; in tempi più recenti, David Paniagua, in un contributo sulla presenza di Solino negli autori cristiani tardoantichi, conclude che la ricerca in Ambrogio di riprese soliniane non ha dato risultati migliori di quelle pliniane²⁷⁰.

La maggior parte della bibliografia esaminata finora si è soffermata sulla zoologia e la botanica in quanto, tra gli argomenti trattati nell'*Exameron*, sono quelli per i quali Ambrogio avrebbe potuto attingere informazioni dalla *Naturalis Historia*. Una situazione

²⁶⁶ Borst, *Das Buch* cit., p. 62, nota 63.

²⁶⁷ Si veda in particolare il contributo di I. Bona, *Appunti sulle fonti naturalistiche dell'Esameron ambrosiano*, in L.F. Pizzolao – M. Rizzi (edd.), *Nec timeo mori. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della morte di Sant'Ambrogio*, Milano 1998, pp. 549-559;

²⁶⁸ P.F. Moretti, *Elefanti, serpenti e bachi da seta. Riflessioni su qualche aspetto del repertorio zoologico ambrosiano*, in «Acme» 57.1 (2004), [pp. 3-31], p. 9.

²⁶⁹ Mommsen, *C. Iulii Solini collectanea* cit., p. XXV.

²⁷⁰ D. Paniagua, *Iisdem fere uerbis Solini saepe sunt sententias mutuati: Solinus and late Antique Christian literature from Ambrose to Augustine - An old assumption re-examined*, in K. Brodersen (ed.), *Solinus* cit., [pp. 119-40], p. 125.

analoga, tuttavia, emerge anche per quanto riguarda temi mineralogici, sebbene poco si tratti di quest'argomento nelle opere del vescovo; in *hex.* 3, 15, 63, infatti, nella descrizione del terzo giorno della creazione, si spiega la natura dell'ambra:

Quid autem tibi referam - clementem licet esse sermonem - quod electrum lacrima uirgulti sit et in tantae materiae soliditatem lacrima durescat? Nec leuibus id adstruitur testimoniis, quando folia aut surculorum minutissimae portiones aut exigua quaedam animantium genera in electro saepe reperiuntur, quae uidetur cum adhuc gutta esset mollior, recepisse et solidata tenuisse.

In questo punto Ambrogio riprende e traduce quanto legge in Bas. *Hexaem.* 5, 8, 4-5, anche se un'informazione simile c'è in Plinio *nat.* 37, 46:

Λόγος δέ τίς ἐστι, καὶ τὸ ἤλεκτρον ὁπὸν εἶναι φυτῶν εἰς λίθου φύσιν ἀποπηγνύμενον. Μαρτυρεῖ δὲ τῷ λόγῳ τὰ ἐμφαινόμενα κάρφη καὶ τὰ λεπτότατα τῶν ζώων, ἅπερ, ἀπαλοῦ ὄντος τοῦ ὀποῦ, ἐναποληφθέντα κατέχεται.²⁷¹

nat. 37, 46: Liquidum id primo destillare argumento sunt quaedam intus tralucentia, ut formicae culicesque et lacertae, quae adhaesisse musteo non est dubium et inclusa durescente eodem remansisse.

Tale somiglianza tra il passo di Basilio e quello di Plinio si spiega sulla base di una fonte greca comune a entrambi gli autori, probabilmente Aristotele²⁷².

Un altro caso interessante è la descrizione mineralogica più ampia e dettagliata che Ambrogio, nel commento al Salmo 118, fornisce a proposito del topazio (*Exp. psalm. CXVIII*, 16, 41-42):

[41] Diximus continentiam sensus, nunc de topazio lapide exprimamus historiam. **De quo inuenimus scriptum in historia Xenocratis, qui scripsit quasi Lithognomonem**, nasci eum uel inueniri circa Thebaidis ciuitatem Alabastrum uel Topazion, ut aliqui putant, unde et nominatus est ab eo loco in quo gigneretur. Sunt autem qui putauerunt insulam nuncupari Topazion, ad quam adpulsos Trogodytas

²⁷¹ Si segue qui l'edizione a cura di M. Naldini, *Basilio di Cesarea. Sulla Genesi (Omelia sull'Esamerone)*, Milano 1990, p. 156.

²⁷² Per le fonti dell'*Hexaemeron* di Basilio, cf. *ibid.*, pp. XXIII-XXVII.

orta subito commotione maritima, quod nauium usum non haberent, regredi nequiuisset. Deinde plurimo inmorantes tempore in insula inuenisse lapidem et delectatos colore eius repetisse domum et Arabis negotiatoribus aduenientibus uendidisse. Ab illis emisse Philonem et ad matrem Ptolomaei secundi, cui nomen erat Beronice, ab ipso esse perlatum. Illam autem, quamuis regalibus ornamentis abundaret, supra modum tamen colore eius stupefactam elaborasse, ut diutius species tam pretiosi lapidis non lateret, ideoque studio eius quaesitum lapidem in usus frequentiores uenisse. [42] Diximus quomodo innotuerit topazion lapis; nunc expressius de eius qualitate dicamus. Duorum colorum est in hoc lapide κρᾶσις, hoc est quaedam temperata permixtio, πρασοειδῆς et χρυσοπός, similis chrysoprasso, secundum utrumque uelut quasdam extendens colorum figuras, et plenius quidem a peritis fertur extendere. Est autem parygrus et satis purus et chrysochrus et pinguis, resplendenti similis, maxime cum solis splendore percutitur. Est etiam pulcherrimus et mirabilis super omnes chrysoprassos magnitudine et, ut dixi, uisu pinguior. Natura huiusmodi, ut, si polire et leuigare eum uelis, asperetur magis, et usu minuitur. Est autem quodam geniali opere naturae euglyphus, hoc est bene insignitus atque mirabilis et, ut summo studio dignus haberetur, difficile inuenitur et repertus raro tamen in usu hominum est, quasi is quem diues regina mirata sit.²⁷³

Ambrogio riprende l'intero passo dall'esegesi del Salmo 118 di Origene (119, 26), il quale cita come fonte un'opera di Senocrate di Efeso, il *Lithognomon* (di cui abbiamo solo alcuni frammenti)²⁷⁴, come fonte delle spiegazioni relative all'origine del topazio, proveniente da una città della Tebaide di nome *Alabastrum* o dall'isola di *Topazion*:

Περὶ τοῦ τοπαζίου λίθου τοιαῦτα εὔρομεν ἱστορούμενα ἐν τῷ λεγομένῳ Ξενοκράτους Λιθογνώμῳ<νι> ὅτι γίνεται τῆς Θηβαίδος περὶ πόλιν Ἀλαβαστρώνα καὶ προσαγορεύεται ἀπὸ τοῦ φέροντος αὐτὸν τόπου <Ἀλαβαστρίνη>. Εἰσὶ δὲ οἱ νῆσον ἱστοροῦσι προσαγορευομένη Τόπασον, ἧ̃ προσενεχθέντας Τρωγλοδύτας ἐν σχεδία διὰ τὸ ἀγνοεῖν αὐτοὺς πλοίων κατασκευήν, καὶ πολὺν ἐνδιατηθέντας τῇ νήσῳ χρόνον ἀνευρεῖν τὸν λίθον, ἀγασθῆναί τε τοῦ χρώματος καὶ σθχνοὺς ἀνευρόντας οἴκαδε νοστήσαι. Εἴτ' Ἀράβων ἐπιχωριασάντων κατ' ἐμπορίαν τοὺς Τρωγλοδύτας αὐτοῖς πεπρακέναι τοὺς λίθους. Καὶ παρὰ τούτων φασὶν ὠνησάμενον Φύλωνα Βερενίκη τῇ τοῦ δευτέρου Πτολεμαίου μητρὶ κομίσαι· Διττῶν δ' ἔστι

²⁷³ L'edizione di riferimento è quella a c. di M. Petschenig, *Expositio psalmi cxviii*, CSEL 62, Wien 1913.

²⁷⁴ Cf. anche *supra*, p. 13.

χρωμάτων κρᾶσις ἐν τῷ τοπαζίῳ, προσοειδοῦς καὶ χρυσοπράσῳ παραπλησίως· κατ' ἄμφω δὲ ἐπιτέταται τὰς χρώας κατακορέστερον. Ἔστι δὲ καὶ πυρίχρων καὶ καθαρὸν ἄγαν καὶ χρυσόχρουν· τῷ δὲ μεγέθει καὶ πάντας ὑπεραίρει τοὺς χρυσοπράσους. Ἔστι δὲ καὶ τὸ εἰδέσθαι ὁ λίθος λιπαρός. εἰκοῶς καταφεγγομένῳ ὑπὸ ἡλίου. Ἔστι δὲ καὶ ὠραιότατος καθεστηκῶς. Καὶ νῦν ἐστὶν οὐ πᾶνυ περισπούδαστος καὶ ἔλαττον θαυμαζόμενος διὰ τὸ πλῆθος, καίτοι κατὰ τὴν πρώτην εὔρεσιν ἀγαστός τε νενόμισται καὶ περισπούδαστος· φύσιν δὲ ἔχει λιαίνόμενον <τὸ> τοπάζιον τραχύνεσθαι, καὶ ἐν ταῖς χρήσεσιν μειοῦσθαι. Ἔστι δὲ καὶ τῶν λίθων εὐγλυφής.²⁷⁵

La fonte di questo passo è effettivamente Senocrate, usato da Origene anche altrove per informazioni mineralogiche²⁷⁶; ciò sembra, inoltre, confermato dal confronto con i passi del libro 37 in cui Plinio tratta del topazio (*nat.* 37, 107-109), la cui fonte è, anche in questo caso, Senocrate, come suggerisce il riferimento ai *recentissimi auctores*²⁷⁷:

[107] Egregia etiam nunc sua topazo gloria est, e virenti genere et, cum primum reperta est, praelatae omnibus. accidit in Arabiae insula, quae Cytis vocabatur, in quam devenerant Trogodytae praedones fame et tempestate fessi, ut, cum herbas radicesque foderent, eruerent topazon. Haec Archelai sententia est. [108] Iuba Topazum insulam in Rubro mari a continenti stadiis CCC abesse dicit; nebulosam et ideo quaesitam saepius navigantibus nomen ex ea causa accepisse, topazin enim Trogodytarum lingua significationem habere quaerendi. Ex hac primum inportatam Berenicae reginae, quae fuit mater sequentis Ptolemaei, ab Philone praefecto; regi mire placuisse et inde factam statuam Arsionae Ptolemaei uxori quattuor cubitorum, sacratam in delubro, quod Arsioneum cognominabatur. [109] **Recentissimi auctores** et circa Thebaidis Alabastrum oppidum nasci dicunt et duo genera eius faciunt, prasoides atque chrysopteron, simile chrysopraso. Tota enim similitudo ad porri sucum derigitur. Est autem amplissima gemmarum. Eadem sola nobilium limam sentit, ceterae Naxio et cotibus poliuntur. Haec et usu atteritur.

²⁷⁵ Si tratta di un passaggio dalla tradizione piuttosto complessa; si presenta qui il testo della recensione lunga edita da R. Cadiou, *L'île Topaze, fragment de Xénocrate d'Ephèse*, in *Melanges offerts a A.-M. Desrousseaux*, Paris 1937, [pp. 27-33], pp. 32-33.

²⁷⁶ Su questo punto si veda il contributo di A. Scott, *Origen's Use of Xenocrates of Ephesus*, in «*Vigiliae Christianae*» 45 (1991), pp. 278-285, in cui sono riassunte anche le diverse posizioni della critica a riguardo.

²⁷⁷ Cf. *ibid.*, p. 279.

Anche per quanto riguarda le notizie sul topazio, la coincidenza tematica tra Ambrogio e Plinio non implica un uso di quest'ultimo da parte del vescovo di Milano, ma si spiega alla luce della fonte greca da cui attinge da un lato l'immediata fonte di Ambrogio, cioè Origene, dall'altro Plinio. È dunque evidente che per quanto riguarda la mineralogia, Ambrogio riprende le informazioni dagli esponenti del cristianesimo orientale, da cui sono tradotti ampi brani soprattutto nell'ambito dell'esegesi biblica, con passi che si ripetono a catena nei diversi commenti biblici.

Un atteggiamento analogo emerge anche dalle opere di Girolamo, il cui caso, tuttavia, presenta alcune differenze. Mentre Ambrogio non menziona mai il nome di Plinio o della sua opera, Girolamo rimanda all'*auctoritas* pliniana in più occasioni e in contesti diversi. Da una ricerca nel database della *Library of Latin Texts* di Brepols, il nome *Plinius* ricorre ben sei volte nelle opere di Girolamo; in una di queste, il riferimento è verosimilmente a Plinio il Giovane, che Girolamo elenca tra gli autori letti in gioventù²⁷⁸, mentre in un'altra è difficile stabilire se il nome *Plinius* si riferisca all'enciclopedista o a suo nipote²⁷⁹. Negli altri casi, invece, Girolamo menziona Plinio tra gli scrittori di storia naturale²⁸⁰, tra gli autori che, oltre a occuparsi della natura, hanno trattato anche di medicina²⁸¹, e tra le *auctoritates* per la mineralogia (*in Is.* 15, 54, 11 e *in Ezech.* 9, 28). David Paniagua, nella sua analisi sulla conoscenza di Solino da parte di

²⁷⁸ *Epist.* 125, 56, 12: *Ad quam edomandam cuidam fratri, qui ex hebraeis crediderat, me in disciplinam dedi, ut post Quintiliani acumina Ciceronisque fluuios grauitatemque Frontonis et lenitatem Plinii alphabetum discerem, stridentia anhelantiaque uerba meditarer.* Sulla conoscenza di Plinio il Giovane da parte di Girolamo cf. F. Trisoglio, *San Girolamo e Plinio il Giovane*, in «RSC» 21 (1973), pp. 343-383 e H. Hagendahl, *Jerome and the Latin Classics*, in «Vigiliae Christianae» 28 (1974), [pp. 216-227], pp. 226-227, che ritorna su questo punto dopo averlo già affrontato in *Latin Fathers and the Classics*, Stockholm 1958, pp. 186-187.

²⁷⁹ *Praef. in libro Paralipomenon*, p. 9, l. 13: *Optima enim quaeque, ut ait plinius, malunt contemnere uideri plerique quam discere.* La questione è affrontata anche da Paniagua, *Iisdem fere uerbis cit.*, pp. 126-127. Sul problema della sovrapposizione tra i due Plinii in età tardoantica, cf. Roncoroni, *Plinio cit.*, pp. 158-159 e Borst, *Das Buch cit.*, pp. 62-64.

²⁸⁰ *In Hier.* 3, pag. CSEL: 212, ll. 2-7: *Aiunt scriptores naturalis historiae, tam bestiarum et uolucrum quam arborum herbarumque, quorum principes sunt apud graecos aristoteles et theophrastus, apud nos plinius secundus, hanc perdicis esse naturam, ut oua alterius perdicis, id est aliena, furetur et eis incubet foueatque, cumque fetus adoleuerint, auolare ab eo et alienum parentem relinquere.*

²⁸¹ *Adv. Iovin.* 2, 6, col. 306 (PL 23, coll. 221-352): *legat qui uult (...) Plinium quoque Secundum (...) et caeteros tam physicos quam medicos...*

Girolamo, ha sottolineato come il riferimento a Plinio contenuto nel commento a Geremia (*in Hier.* 3, pag. 212) sia l'unico collegato a un'informazione specifica, a proposito della pernice, che, tuttavia, non è fornita dalla *Naturalis Historia*²⁸²; in questo caso, dunque, la citazione di Plinio sarebbe nient'altro che un riferimento culturale, quello a un'*auctoritas* latina (*apud nos*), dopo la menzione degli *scriptores naturalis historiae* del mondo greco (*apud Graecos*).

A proposito della mineralogia, invece, le due citazioni di Plinio non sono legate a informazioni specifiche, ma si presentano come 'riferimenti bibliografici' verso cui Girolamo indirizza il lettore per alcuni temi di cui non ha intenzione di trattare:

in Is. 15, 54, 11: De natura autem duodecim lapidum atque gemmarum, non est huius temporis dicere, cum et Graecorum plurimi scripserint et Latinorum. E quibus duos tantum nominabo, uirum sanctae et uenerabilis memoriae episcopum **Epiphanium**, qui insigne nobis ingenii et eruditionis suae reliquit uolumen, quod inscripsit **Περὶ λίθων**. Et **Plinium Secundum**, eundem apud Latinos oratorem et philosophum, qui in opere pulcherrimo **Naturalis Historiae** tricesimum septimum librum, qui et extremus est, lapidum atque gemmarum disputatione compleuit.²⁸³

in Ezech. 9, 28: (...) lapides pretiosi, quorum colores atque naturas et efficientias singulorum non est huius temporis disserere sed proprium uolumen desiderant, ita ut et in hiezechiel et in exodo et in apocalypsi et in esaia, sibi omnes lapides et lapidum ordines comparati, magnam et legenti et disserenti faciant quaestionem; super quibus et uir sanctus **Epiphanius** episcopus proprium uolumen mihi praesens tradidit, et tricesimus septimus liber **Plinii Secundi Naturalis Historiae**, post multiplicem omnium rerum scientiam, de gemmis et lapidibus disputat, ad quorum notitiam diligens nobis mittendus est lector (...).²⁸⁴

I due riferimenti citati da Girolamo sono Epifanio di Salamina, autore di un trattato *De gemmis*, di cui ci sono giunti solo pochi frammenti in greco e traduzioni in lingue

²⁸² Cf. Paniagua, *Iisdem fere uerbis cit.*, p. 127.

²⁸³ Ed. a c. di M. Adriaen, Hieronymus. *Commentarii in Isaiam*, CCSL 73A, Turnhout 1963.

²⁸⁴ Ed. a c. di F. Glorie, *Commentarii in Ezechielem*, CCSL 75 Turnhout 1964.

orientali²⁸⁵, e il libro 37 della *Naturalis Historia*. L'opera di Epifanio forniva un'interpretazione in chiave allegorica delle dodici pietre che decoravano il Pettorale del Sommo Sacerdote²⁸⁶, e, nei passi citati, Girolamo afferma di averla ricevuta dallo stesso autore (...*qui insigne nobis ingenii et eruditionis suae reliquit uolumen...*; ...*Epiphanius episcopus proprium uolumen mihi praesens tradidit...*), probabilmente in un incontro a Gerusalemme²⁸⁷. Girolamo, dunque, rimanda in entrambi i casi all'opera di Epifanio e a quella di Plinio a proposito della natura delle pietre preziose, un tema 'profano' sul quale non intende dilungarsi poiché *non est huius temporis dicere/disserere*; in entrambi i casi, infatti, il contesto è quello biblico e le informazioni che Girolamo intende fornire riguardano l'interpretazione allegorica di tale pietre, come già fatto prima di lui da Epifanio, il quale, oltre a essere menzionato direttamente, costituisce anche la fonte di molte delle interpretazioni allegoriche riprese da Girolamo²⁸⁸.

Ci sono, tuttavia, alcuni casi in cui le informazioni di quest'ultimo non coincidono con quelle fornite da Epifanio; nel commento a Isaia, alcune linee dopo il rimando ai due autori, nonostante abbia affermato di non volersi occupare della natura delle pietre preziose, Girolamo dichiara di voler trattare solo *de carbunculo, sapphiro et iaspide* (in *Is.* 15, 54, 11, l. 146). Per quanto riguarda il carbuncolo e lo iaspide, come già illustrato da Meier, le informazioni coincidono con quelle del trattato di Epifanio, mentre per lo zaffiro l'autore sembra attingere da una fonte diversa: Girolamo, infatti, afferma che *caeli habet similitudinem, et supra nos aeris* (l. 153), diversamente da quanto si legge in Epifanio, per il quale lo zaffiro è color porpora²⁸⁹. Per l'analogia con quanto affermato da Plinio in *nat.* 37, 120 (*ceruleae et sappiri, rarumque ut cum purpura*), Meier ha ipotizzato questo passo come fonte dell'informazione presente in Girolamo, nonostante la mancanza di corrispondenze lessicali tra i due testi²⁹⁰, probabilmente sollecitato dal riferimento,

²⁸⁵ Cf. la recente edizione a c. di F. Albrecht – A. Manukyan, *Epiphanius von Salamis. Über die zwölf Steine im hohepriesterlichen Brustschild (De duodecim gemmis rationalis): nach dem «Codex Vaticanus Borgianus Armenus» 31*, Piscataway (NJ) 2014 e la recensione di R. Conte in «Erga-Logoi» 3.2 (2015), pp. 203-205.

²⁸⁶ *Es* 28, 17-21; 39, 10-14.

²⁸⁷ C. Meier, *Gemma spiritalis. Methode und Gebrauch der Edelsteinallegorese vom frühen Christentum bis ins 18. Jahrhundert*, München 1977, p. 124.

²⁸⁸ Che sono esaminate da Meier, *Gemma* cit., p. 129.

²⁸⁹ *Ibid.*, p. 126.

²⁹⁰ *Ibid.*, p. 125, nota 430.

nelle linee precedenti, al libro pliniano sulle gemme. Al colore ceruleo dello zaffiro, tuttavia, fa riferimento anche Origene, sottolineando proprio la similitudine con il colore del cielo, simbolo della città celeste, in *Lam.* 4,7: οἱ ἐκλεκτοὶ δὲ αὐτῶν (ὁ δηλοῖ τὸ ἀπόσπασμα) πολιτείαν οὐράνιον ἔχουσιν· τοιοῦτον γὰρ τῆς σαφίρου τὸ χρῶμα)²⁹¹. È verosimile che, come per Ambrogio²⁹², anche Girolamo abbia attinto da Origene questa informazione, come sembrerebbe confermare la similitudine col cielo già presente nel testo origeniano²⁹³, oppure da Eusebio, che riporta una notizia simile nel suo commento a Isaia (ταῦτα δὲ πάντα νοήσομεν ψυχᾶς τιμίας καὶ πολυτελεῖς, ἀφ' ὧν οἰκοδομήσειν ὁ θεὸς ἐπαγγέλλεται τὸ θεοσεβὲς πολίτευμα, σαφείρῳ δὲ αὐτοῦς ἀπεικάζει διὰ τὸ εἰκέναι τῷ οὐρανίῳ χρώματι τὸν σάπφειρον)²⁹⁴.

È evidente, dunque, che anche Girolamo per l'antica litologia attingeva non a Plinio, diversamente da quanto affermato da parte della critica²⁹⁵, ma all'esegesi biblica precedente, e il rimando al libro 37 della *Naturalis Historia* non è altro che un riferimento culturale, l'*auctoritas* che, in mancanza di altri precedenti latini nel mondo cristiano da cui poter attingere le informazioni mineralogiche, costituisce il *pendant* alla fonte greca cristiana, Epifanio, da cui l'autore trae parte delle sue informazioni.

2.2.3 Plinio e Solino nel *De civitate dei* di Agostino

²⁹¹ Ed. a cura di E. Klostermann, *Origenes Werke III. Homiliae in Ieremiam. Fragmenta in Lamentationes*, GCS 6, Leipzig 1901, p. 272, ll. 5-7.

²⁹² Cf. *supra*, pp. 76-78.

²⁹³ La mediazione di Origene è stata proposta anche per un altro passo di argomento mineralogico contenuto nel commento di Girolamo al libro del profeta Amos e relativo alle diverse tipologie di diamante (*in Am.* 3, 7); in tale passo, Girolamo cita come fonte Senocrate di Efeso, *qui scripsit super lapidum gemmarumque naturis*, e riporta un intero brano tratto da quest'ultimo. Il fatto che Origene citi esplicitamente Senocrate nel suo commento al Salmo 118 (cf. *supra* pp. 77-78), insieme alla constatazione che Girolamo usa spesso nei suoi commenti biblici l'esegesi origeniana, ha indotto alcuni studiosi a ritenere che tale passo sia stato attinto da un commento perduto di Origene, piuttosto che dalla lettura indipendente di Senocrate da parte di Girolamo, cf. M. Wellmann, *Der Physiologos*, Leipzig 1931, p. 85, nota 226. Lo studioso, inoltre, sottolinea che Girolamo possedeva una copia del commento di Origene ai libri dei dodici profeti, come evince da *vir. Ill.* 75, cf. *ibid.*. Concorda con questa tesi Scott, *Origen's use cit.*, pp. 280-281, mentre la visione di Wellmann è considerata probabile ma non certa da Meier, *Gemma cit.*, p. 91.

²⁹⁴ Ed. a cura di J. Ziegler, Eusebius Caesariensis. *Werke. Band 9: Der Jesajakommentar*, GCS 9, Berlin 1975, p. 342, ll. 15-17. La questione è lasciata aperta da Meier, *Gemma cit.*, p. 124, nota 438.

²⁹⁵ Cf. Roncoroni, *Plinio cit.*, p. 157, seguito da Berno, *Plinius d. Ä. cit.*, col. 702; di questa opinione per specifici passi è anche Meier, *Gemma cit.*, p. 125, nota 430.

Il dibattito relativo all'uso della *Naturalis Historia* assume invece contorni diversi in un autore come Agostino, le cui menzioni del nome di Plinio provengono tutte da una sola opera, il *De civitate dei*, in cui il confronto tra l'antica cultura pagana e quella cristiana raggiunge il suo apice. Il problema delle conoscenze scientifiche del vescovo di Ippona e delle fonti naturalistiche a cui attinge è stato spesso affrontato dalla critica agostiniana, in cui particolare rilievo assumono gli studi di Hagendahl dedicati al rapporto tra Agostino e la cultura classica²⁹⁶. Nel primo volume che contiene una ricognizione dei *testimonia* individuati nelle opere agostiniane, lo studioso scheda sotto il nome di Plinio undici passi, tutti dal libro 7 della *Naturalis Historia*, e reimpiegati da Agostino nei libri 15, 16 e 21 del *De civitate dei*²⁹⁷; tra questi, solo in due casi compare la menzione esplicita del nome di Plinio (15, 9; 12). Prendendo in esame i contesti in cui si collocano tali reimpieghi, è possibile far luce sul rapporto tra Agostino e l'*historia* naturale pagana e, allo stesso tempo, sul ruolo che tali richiami hanno nell'opera del vescovo ipponense.

Nei libri 15 e 16 Agostino inizia a delineare lo sviluppo storico delle due città, terrena e celeste, secondo lo schema biblico dei sei giorni e secondo le età dell'uomo²⁹⁸. In tale contesto, Plinio è chiamato in causa da Agostino per argomenti relativi all'antropologia: i passi ripresi, infatti, sono tratti dal libro 7 della *Naturalis Historia* e riguardano caratteristiche 'umane' che, proprio in virtù della loro stravaganza, potrebbero risultare incredibili per qualcuno. E questo 'qualcuno' in *civ.* 15, 9 potrebbe essere un pagano, *infidelium quispiam*, che potrebbe dubitare della longevità degli uomini di un tempo, già anticipata in *civ.* 15, 8 per spiegare come fosse possibile, grazie all'età di un solo individuo, che il genere umano aumentasse tanto da rendere possibile la fondazione di una o più città (*quis itaque dubitaverint per unius hominis aetatem tantum multiplicari potuisse genus humanum, ut esset unde constituerentur non una, sed plurimae civitates?*). Poiché tale ipotetico *infidelis* potrebbe non credere a queste informazioni che si leggono *in auctoritatibus nostris* (*civ.* 15, 9), così come del fatto che un tempo esistevano uomini

²⁹⁶ H. Hagendahl, *Augustine and the Latin Classics*, 2 voll., Göteborg 1967. Si vedano anche le considerazioni di J.J. O'Donnell, *Augustine's Classical Readings*, in «Recherches Augustiniennes et Patristiques» 15 (1980), pp. 144-175.

²⁹⁷ *Civ.* 15, 9; 15, 12; 16, 8; 21, 14 (*ibid.*, vol. I, pp. 219-222). Cf. anche la voce *De civitate dei* dell'*Augustinus-Lexicon*, a c. di G.J.P. O'Daly, Basel 1986-1994, I, [coll. 969-1009], col. 1001.

²⁹⁸ Cf. l'introduzione di L. Alici (a c. di), *Agostino. La città di Dio*, Milano 2001, pp. 7-51, in part. pp. 28-29.

dai corpi di mole molto maggiore di quella attuale, Agostino richiama a sostegno di queste affermazioni l'*auctoritas* di Plinio, definito *doctissimus homo*, il quale, oltre a confermare che col passare del tempo la natura produce corpi di mole minore, ricorda che di ciò si rammaricò anche Omero (*nat.* 7, 73-74). Lo scopo della menzione del poeta greco da parte di Plinio, come spiega il vescovo di Ippona, non era di deridere queste affermazioni come *poetica figmenta*, ma di inserirle a pieno titolo tra quelle degne di verità storica (*in historicam fidem*), dal momento che Plinio è un *miraculorum naturalium scriptor*²⁹⁹. Quest'ultimo, dunque, rappresenta l'*auctoritas* pagana che fa da *pendant* alle *auctoritates* cristiane verso cui un ipotetico miscredente mostrerebbe scetticismo. Il messaggio è chiaro: se quest'ultimo non crede alla storia sacra, sappia che tali miracoli naturali sono stati già descritti nei testi di riferimento della cultura pagana, quella di cui lui stesso è imbevuto.

In *civ.* 16, 8 l'interesse di Agostino per Plinio riguarda invece la «categoria del mostruoso»³⁰⁰ e la sua interpretazione nell'ambito della storia sacra dell'umanità da Noè a Davide. Sebbene Plinio non sia citato per nome, l'allusione alla *Naturalis Historia* risulta piuttosto chiara, dal momento che il vescovo di Ippona, prima di passare in rassegna le diverse tipologie di esseri 'mostruosi', come quelli con un solo occhio o con i piedi al contrario, quelli con caratteristiche di entrambi i sessi o gli sciapodi con un solo enorme piede con cui si facevano ombra³⁰¹, afferma che di questi individui ne parla la storia profana (*gentium narrat historia*) e, nel ricordare quelli che erano dipinti in un mosaico nel porto di Cartagine, dice che questi ultimi erano stati desunti da quei libri, per così dire, di *curiosior historia*, categoria in cui rientrava a pieno titolo l'enciclopedia

²⁹⁹ Un paio di periodi dopo, Plinio è nominato di nuovo a proposito della longevità, poiché parla di un popolo che vive duecento anni (sono gli Epei in Etolia, secondo un'informazione fornita dall'autore in *nat.* 7, 154 e da lui attribuita a Ellanico). Il passo pliniano e il discorso sulla longevità sono poi ripresi e ampliati in *civ.* 15, 12.

³⁰⁰ Essa è stata oggetto di analisi da parte di Francesco Stella in un contributo sulla ricezione dell'antropologia pliniana, cf. Stella, «Ludibria sibi, nobis miracula» cit., pp. 56-59.

³⁰¹ Le informazioni sono riprese dai par. 10-30 del libro 7 della *Naturalis Historia*; alcune informazioni su esseri mostruosi sono contenute anche nei *Collectanea*, in particolare nel capitolo 52 sull'India, ma, in questo caso, non è da qui che Agostino attinge.

pliniana³⁰², e la versione compendiata e catalogata di tutti quei *mirabilia* fornita dai *Collectanea rerum memorabilium* di Solino³⁰³.

L'ultima ripresa pliniana segnalata da Hagendahl è nel libro 21 del *De civitate dei*, quando al par. 14, trattando dell'espiazione delle colpe durante la vita e del fatto che il pianto con cui vengono alla luce i neonati predica tale condizione, Agostino riprende la notizia pliniana secondo cui Zoroastro fu l'unico uomo che venne alla luce ridendo (*nat.* 7, 72). L'intero libro 21, infatti, è dedicato al tema della dannazione eterna, verso cui i pagani si mostrano increduli, poiché ritengono impossibile ciò di cui non possono fare esperienza (*civ.* 21, 3, 1: *haec est eorum tota ratio, ut, quod experti non sunt, nequaquam esse posse arbitrentur*). Per convincere questi ultimi a credere che il corpo umano resista ai tormenti del fuoco eterno, Agostino fornisce nei paragrafi 4 e 5 diversi esempi di fenomeni straordinari tratti dal mondo naturale, la cui caratteristica comune è la resistenza al fuoco. Prima della disamina dei *testimonia* compiuta da Hagendahl nel 1967³⁰⁴, per tali informazioni si rimandava sia a Plinio, sia a Solino³⁰⁵. La maggior parte della critica ha, in seguito, accettato le posizioni dello studioso svedese, secondo cui la fonte di tali paragrafi sarebbero i soli *Collectanea* di Solino³⁰⁶; in tempi più recenti, Borst ha invece ricondotto alla *Naturalis Historia* tali passi, eccetto quelli relativi alle proprietà del diamante e del magnete, per i quali sottolinea un riuso mediato da Solino³⁰⁷. Partendo dal presupposto che non sempre è possibile distinguere con certezza se un passo reimpiegato da un autore derivi dalla *Naturalis Historia* o dai *Collectanea*, nel caso di Agostino da un confronto testuale tra *civ.* 21, 4-5 e le due possibili fonti emerge che non tutti gli episodi straordinari narrati si lasciano ricondurre esclusivamente a un'unica fonte.

³⁰² Su questo punto cf. anche Borst, *Das Buch* cit., pp. 66-67.

³⁰³ Sulla nozione di *curiosa historia* in Agostino e il suo riferimento a Plinio e Solino, si veda K. Schlapbach, *Solinus' Collectanea rerum memorabilium and Augustine's curiosa historia*, in Brodersen (ed.), *Solinus* cit., pp. 141-156.

³⁰⁴ Cf. *supra*, p. 83.

³⁰⁵ A tal proposito, si veda la lista dei paralleli testuali in calce all'edizione di B. Dombart – A. Kalb, *La cité de Dieu. Livres XIX-XXII: Triomphe de la cité céleste (Ouvres de Saint Augustin, 37)*, 5, Paris 1960 (Bibliothèque augustinienne).

³⁰⁶ Da Hagendahl, *Augustine* cit., pp. 671-673, seguito da O'Daly, s.v. *De civitate Dei* cit., p. 1001. Tali passi, inoltre, considerati tutti soliniani, sono stati analizzati da David Paniagua, che ha evidenziato le modalità del riuso di Solino da parte di Agostino, cf. Paniagua, *Iisdem fere uerbis* cit., pp. 131-140.

³⁰⁷ Borst, *Das Buch* cit., p. 67, nota 77.

In *civ.* 21, 4, 3 si descrive il ‘miracolo’ della calce, a cui Plinio allude in *nat.* 33, 94 e 36, 174, mentre non è presente alcun riferimento a essa nei *Collectanea*:

civ. 21, 4, 3: Intueamur etiam miraculum calcis. (...) Iam uero quam mirum est, quod, cum **extinguitur**, tunc **accenditur**! Ut enim occulto igne careat, aquae infunditur aquaue perfunditur, et cum ante sit frigida, inde feruescit, unde feruentia cuncta frigescent. Velut expirante ergo illa gleba discedens ignis, qui latebat, apparet, ac deinde tamquam morte sic frigida est, ut adiecta unde non sit arsura et quam calcem uocabamus uiuam, uocemus extinctam. Quid est quod huic miraculo addi posse uideatur? Et tamen additur. Nam si non adhibeas aquam, sed oleum, quod magis fomes est ignis, nulla eius perfusione uel infusione feruescit.³⁰⁸

nat. 33, 94: Calx aqua **accenditur** et Thracius lapis, idem oleo **restinguitur**, ignis autem aceto maxime et visco et ovo.

nat. 36, 174: Mirum aliquid, postquam arserit, **accendi** aquis.

È interessante notare che già nel passo pliniano (36, 174) il fenomeno della calce è descritto come *mirum aliquid*, che in Agostino diventa *miraculum*, con l’uso, inoltre, degli stessi verbi presenti nella fonte (*accendo* e *extinguo/restinguo*).

Dopo la calce, si passa ad alcuni esempi tratti dal mondo mineralogico, relativi alle proprietà del diamante e del magnete: prima si sottolinea la durezza del diamante, che non è vinta né dal ferro, né dal fuoco, ma solo dal sangue di capro³⁰⁹, poi si passa alla proprietà del magnete di attrarre il ferro e di come questa proprietà sia annullata dalla vicinanza con un diamante:

<i>civ.</i> 21, 4, 4	Sol. 52, 56-57	<i>nat.</i> 37, 59-61 e 21, 5
(...) Adamantem lapidem multi apud nos habent et maxime aurifices insignitioresque gemmarum, qui lapis nec ferro nec igni	56] Nam et hic et qui in cypro deprehenduntur frangi queunt, plerique etiam adamante altero perforantur. At illi quos primos	59] (...) illa invicta vis, duarum violentissimarum naturae rerum ferri igniumque contemprix, hircino rumpitur sanguine,

³⁰⁸ Ed a c. di B. Dombart, – A. Kalb, *La cité de Dieu. Livres XIX-XXII: Triomphe de la cité céleste (Ouvres de Saint Augustin, 37)*, 5, Paris 1960.

³⁰⁹ Su questo passo e la sua fortuna cf. pp. 189-190 e 201-202.

<p>nec alia ui ulla perhibetur praeter hircinum sanguinem uinci. (...)</p> <p>Magnetem lapidem nouimus mirabilem ferri esse raptorem; quod cum primum uidi, uehementer inhorruui. (...) Quid etiam de isto magnete legerim dicam. Quando iuxta eum ponitur adamans, non rapit ferrum, et si iam rapuerat, ut ei propinquauerit, mox remittit. <u>India mittit hos lapides</u>;</p>	<p>significauimus nec ferro vincuntur nec igni domantur: verum tamen si diu in sanguine hircino macerentur, non aliter quam si calido vel recenti, malleis aliquot ante fractis et incudibus dissipatis aliquando cedunt atque in particulas dissiliunt. (...)</p> <p>57] Inter adamantem et magnetem est quaedam naturae occulta dissensio, adeo ut iuxta positus non sinat magnetem rapere ferrum vel si admotus magnes ferrum traxerit, quasi praedam quandam adamans magneti rapiat atque auferat.</p>	<p>neque aliter quam recenti calidoque macerata et sic quoque multis ictibus, tunc etiam praeterquam eximias incudes malleosque ferreos frangens.</p> <p>61] Adamas dissidet cum magnete in tantum, ut iuxta positus ferrum non patiatu abstrahi aut, si admotus magnes adprehenderit, rapiat atque auferat. (...)</p>
---	---	--

È evidente che qui la fonte più vicina al testo del *De civitate dei* è Solino e non Plinio, come suggerisce anche la precisazione geografica alla fine del passo agostiniano sulla provenienza di tali pietre dall'India, a cui è dedicato proprio il cap. 52 di Solino da cui sono tratte queste informazioni.

Seguono poi un elenco di altre notizie miracolose (*civ.* 21, 5); di queste, alcune si lasciano ricondurre facilmente ai *Collectanea*, come quella relativa al sale di Agrigento che si liquefa a contatto col fuoco, a una certa sorgente presso i Garamanti fredda di giorno e bollente di notte, e a una pietra dell'Arcadia, l'asbesto, che una volta accesa non può essere più spenta³¹⁰. Tra queste, tuttavia, ci sono due notizie il cui testo sembra collocarsi 'a metà strada' tra quello di Solino e Plinio: la prima riguarda una sorgente

³¹⁰ Dettagliati confronti tra il testo di Solino e quello di Agostino sono forniti da Paniagua, *Iisdem fere uerbis cit.*, pp. 134-135.

‘miracolosa’ in Epiro, in cui le fiaccole si spengono se accese e, al contrario, si accendono se spente, la seconda allude invece al legno di un albero di fico egiziano che non galleggia sull’acqua, ma affonda, per poi risalire a galla proprio quando il peso dell’acqua assorbita dovrebbe impedirglielo:

<i>civ.</i> 21, 5, 1	Sol. 7, 2	<i>nat.</i> 2, 228
In Epiro alium fontem, in quo faces , ut in ceteris, extinguuntur accensae , sed, non ut in ceteris, accenduntur extinctae .	In Epiro fons est sacer, frigidus ultra omnes aquas et spectatae diversitatis, nam ardentem si in eo demergas facem, extinguit : si procul ac sine igne ammoveas, suopte ingenio inflammat.	In Dodone Iovis fons, cum sit gelidus et inmersas faces extinguat, si extinctae admoveantur, accendit .
<i>civ.</i> 21, 5, 1	Sol. 32, 34-35	<i>nat.</i> 13, 56-57
Lignum cuiusdam ficus aegyptiae, non ut ligna cetera <u>in aquis natare</u> , sed mergi ; et, quod est mirabilius, cum in imo <u>aliquamdiu</u> fuerit, inde ad aquae superficiem rursus emergere , quando madefactum debuit umoris pondere praegravari.	De arboribus quas sola fert Aegyptus praecipua est ficus Aegyptia, foliis moro comparanda (...). Materia eius <u>in aquam</u> missa subsidit: deinde cum <u>diu</u> desederit in liquore, levior facta sustollitur et versa vice, quod natura in alio ligni genere non recipit, fit umore sicca.	Et Aegypto multa genera quae non aliubi, ante omnia ficus ob id Aegyptia cognominata. (...) Caesa statim stagnis mergitur - hoc est eius siccari - et primo sedit, postea fluitare incipit, certoque eam sugit alienus umor, qui aliam omnem rigat. Cum innatare coeperit, tempestivae habet signum.

Seguono poi altri due esempi straordinari tratti dal mondo della mineralogia e riguardanti due particolari pietre, la pirite e la selenite:

<i>civ.</i> 21, 5, 1	Sol. 37, 16	<i>nat.</i> 37, 189
Pyriten lapidem <u>persicum</u> tenentis manum, si uehementius prematur ,	Pyrites furvus est tenerique se uehementius non sinit ac si quando artiori manu premitur , digitos adurit .	Pyritis nigra quidem est, sed attritu digitos adurit .

adurere , propter quod ab igne nomen accepit.		
<i>civ.</i> 21, 5, 1	Sol. 37, 21	<i>nat.</i> 37, 181
<u>In eadem perside</u> gigni etiam lapidem seleniten, cuius interiorem candorem cum luna crescere atque deficere.	Selenites translucet fulgore candido melleoque, continens lunae imaginem, quam <i>iuxta cursum astri ipsius</i> perhibent diebus singulis vel minui vel augeri.	Selenitis ex candido tralucet melleo fulgore imaginem lunae continens, redditque ea in dies singulos crescentis minuentisque sideris speciem, si verum est. Nasci putatur <u>in Arabia</u> .

Nel primo caso, è evidente che la notizia è ripresa da Solino, come si evince dalle numerose riprese lessicali e dalla quantità delle informazioni fornite, superiore a quella del passo pliniano. Per quanto riguarda la selenite, invece, la situazione si presenta più complessa e sulla base del confronto testuale non sembra possibile ricondurre il passo esclusivamente a una delle due fonti: se da un lato l'ipotesi di una provenienza soliniana sembra suffragata dalla precisazione geografica relativa alla Persia (diversamente da Plinio che parla di Arabia), che costituisce la località a cui è dedicato l'intero capitolo 37 dei *Collectanea*, l'uso del verbo *cresco* che trova riscontro nel passo pliniano fa pensare a una conoscenza anche di quest'ultimo da parte di Agostino³¹¹.

L'idea che emerge dall'analisi dei paragrafi 4 e 5 del libro 21 e dal loro confronto con i testi dei due *scriptores* di storia naturale è che la ricorrenza del criterio geografico e le numerose coincidenze lessicali con i passi soliniani confermano che Agostino abbia consultato il testo dei *Collectanea*, come opportunamente constatato da parte della critica³¹²; la presenza di echi pliniani e riprese lessicali riconducibili alla *Naturalis Historia*, tuttavia, non permette di escludere che il vescovo di Ippona abbia avuto a disposizione e utilizzato, in alcuni casi, anche il testo pliniano. È verosimile, dunque, che entrambe le fonti siano state consultate contemporaneamente e che nella sua rielaborazione Agostino abbia fuso insieme informazioni e lessico proveniente da

³¹¹ Chiudono l'elenco altri due *mirabilia*, relativi alle cavalle della Cappadocia e all'isola di Tilo, entrambi di derivazione soliniana, cf. Paniagua, *Iisdem fere uerbis cit.*, pp. 137-138.

³¹² Cf. *supra*, p. 85 e p. 87, nota 310.

entrambi gli autori³¹³. Lungi dal voler essere una minuziosa *Quellenforschung* di stampo positivista, lo scopo dell'analisi qui proposta è di mettere in evidenza l'atteggiamento di Agostino nei confronti di queste opere di storia naturale pagana: l'uso indistinto dei testi di Plinio e Solino, infatti, risponde pienamente alla funzione che il vescovo di Ippona attribuisce alle loro opere, e cioè quella di essere fonti pagane di *mirabilia* da cui trarre, indistintamente, esempi a sostegno delle sue argomentazioni.

2.3 «Si te amor habet Naturalis Historiae»: Plinio e il 'revival' letterario del IV secolo

Nel IV secolo si registra in diverse aree dell'impero un rinnovato interesse verso la letteratura dei secoli precedenti, che è stato spesso etichettato da parte della critica come 'rinascita pagana', associando tale fenomeno all'attività di alcune importanti famiglie romane dell'aristocrazia pagana sul finire del IV secolo. Si tratta di una prospettiva storiografica che oggi, tuttavia, si tende a ridimensionare, per diversi motivi: 1) non si trattò mai, infatti, di un'alternativa culturale, sorta come reazione, o in aperta contrapposizione, alla diffusione e al consolidarsi della cultura cristiana; 2) tale rinnovato interesse non fu in alcun modo limitato, da un punto di vista geografico, alla sola società romana, ma si riscontra in personalità che fiorirono in molte parti dell'impero romano; 3) non fu, infine, un atteggiamento che riguardò solo i pagani, ma trovò tra i suoi maggiori rappresentanti anche personalità di dichiarata fede cristiana³¹⁴. Tale interpretazione pagana ha spesso insistito sulle numerose evidenze di *subscriptions* contenute nei manoscritti e datate a questo periodo, in parte riconducibili agli esponenti di famiglie dell'aristocrazia pagana che curarono personalmente le edizioni di alcuni testi classici, tra

³¹³ Su tale evidenza si è soffermato anche Stahl, il quale ha avanzato l'ipotesi che Agostino abbia consultato le due fonti in contemporanea, dal momento che molti dei passi ripresi sembrano una fusione realizzata a partire da entrambi i testi, cf. W. Stahl, *La scienza dei romani*, trad. it. a c. di I. Rambelli, Bari 1974 (Madison 1962), p. 189.

³¹⁴ Su questo punto di veda la discussione di A. Cameron, *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011, pp. 399-420; cf. anche F. Gasti, *Profilo storico della letteratura tardolatina*, Pavia 2013, p. 19.

cui i celebri Simmachi e Nicomachi³¹⁵, sopravvalutando il ruolo di questi ultimi e del ‘circolo di Simmaco’ in un fenomeno di più ampio respiro e connotazione³¹⁶.

In tale temperie culturale si inserisce la figura di Simmaco, senatore e oratore romano, dal cui fitto epistolario è possibile ricavare notizie sulla sua biblioteca, in cui, intorno al 370 d.C., conservava orgogliosamente una copia della *Naturalis Historia* da lui emendata, sebbene non accuratamente, e che si accingeva a inviare a Treviri, su richiesta dell’amico Ausonio (*epist.* 1, 24):

Si te amor habet Naturalis Historiae, quam Plinius elaboravit, en tibi **libellos**, quorum mihi **praesentanea copia** fuit. In quis, ut arbitror, opulentae eruditioni tuae neglegens veritatis librarius displicebit. Sed mihi fraudi non erit emendationis incuria. Malui enim tibi probari mei muneris celeritate, quam alieni operis examine. Vale.

Tale lettera, scritta dopo il 370, oltre a essere di grande interesse per le informazioni che si ricavano sull’attività filologica e la pratica dell’*emendatio* nel IV secolo³¹⁷, è stata spesso interpretata, erroneamente, come prova del fatto che, a quel tempo, il possesso della *Naturalis Historia* fosse tutt’altro che comune³¹⁸. Come nota Borst, invece, sebbene Simmaco sia consapevole che la copia che aveva a portata di mano non era accurata, preferì la *celeritas* di questo regalo piuttosto che cercare un esemplare migliore da altri, e

³¹⁵ A tal proposito si vedano, tra gli altri, O. Jahn, *Über die Subscriptionen in den Handschriften römischer Classiker*, Leipzig 1851; J.E.G. Zetzel, *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York, 1981; K. Wallenwein (ed.), *Corpus Subscriptionum. Verzeichnis der Beglaubigungen von spätantiken und frühmittelalterlichen Textabschriften (saec. IV-VIII)*, Stuttgart 2017; e, inoltre, la bibliografia fornita da Cameron, *The Last Pagans* cit., p. 421, nota 2, il quale, inoltre, realizza un dossier completo delle *subscriptiones* di manoscritti latini, greci, pagani e cristiani nei capp. 12 e 13, cf. *ibid.*, pp. 421-497.

³¹⁶ E quasi come un manifesto di questa reazione pagana, proprio lo ‘scontro’ tra Simmaco e Ambrogio a proposito dell’Altare della Vittoria è stato stigmatizzato e caricato di valenze che trascendono di gran lunga quelle religiose e contingenti; al di fuori della questione dell’Altare, infatti, lo scambio epistolare tra Simmaco e Ambrogio è cordiale e non mostra segni di risentimento, cf. Gasti, *Profilo* cit., p. 117. Per il generale atteggiamento di apertura e conciliazione nei confronti dei Cristiani nell’epistolario di Simmaco, cf. Cameron, *The Last Pagans* cit., pp. 372 e 378-379.

³¹⁷ L’*epist.* 9, 13 è invece una testimonianza dell’*emendatio* di una copia di Livio.

³¹⁸ Kroll, s.v. *Plinius* cit., col. 431: «Symmachus schickt ein Exemplar an Ausonius (epist. I 24); seine Worte *libellos, quorum mihi praesentanea copia fuit* lassen vielleicht durchscheinen, daß der Besitz des ganzen Werkes etwas Besonderes war»; Nauert, *Caius Plinius Secundus* cit., p. 302.

cioè da altre biblioteche senatorie romane, in cui l'opera doveva essere disponibile³¹⁹. D'altro canto, anche la richiesta di Ausonio non implica che la *Naturalis Historia* fosse un'opera fuori circolazione, ma, semplicemente, una sua eventuale assenza a Treviri; per ottenerla il prima possibile, egli si rivolge dunque a Simmaco, consapevole del fatto che la possedeva nella sua biblioteca³²⁰. L'aggettivo *presentanea*, dunque, riferito alla copia che Simmaco aveva a disposizione, non allude alla sua 'precarietà', ma si ricollega proprio all'urgenza che si cela dietro la richiesta di Ausonio, e, di conseguenza, alla scelta di Simmaco di essere celere piuttosto che accurato³²¹. L'apprezzamento dell'oratore nei confronti della *Naturalis Historia* trova conferma anche nella sua produzione, non sotto forma di riprese di singoli passi pliniani, ma come echi e rimandi che denotano un interesse e una conoscenza dell'opera anche contenutistico, oltre che filologico³²². Ed è in questo senso che vanno interpretati i richiami pliniani che è possibile individuare negli autori di questo periodo, il cui interesse non è mosso da ragioni scientifiche e rivolto a informazioni tecniche e naturalistiche che era possibile estrapolare dall'opera pliniana, ma a notizie 'antiquarie' che confluiscono nelle loro opere letterarie e 'disinteressate'.

In questo contesto si collocano le eventuali reminiscenze pliniane presenti nell'epistolario di Simmaco e, con maggiore preponderanza, le riprese che è possibile individuare nell'opera storica del *Graecus* Ammiano. Il nome di Plinio non è mai menzionato nei diciotto libri delle *Res gestae* che ci sono giunti³²³, eppure nei numerosi *excursus* che l'autore inserisce nella sua opera è possibile cogliere indizi di un'ampia lettura dell'enciclopedia pliniana. In tali digressioni, Ammiano «amalgamait les souvenirs personnels et le fruit de ses lectures»³²⁴, con un tipo di composizione a mosaico che rivela una lettura intelligente delle sue fonti. Guy Sabbah in un suo studio del 1987, per comprendere in che modo la *Naturalis Historia* poteva essere utile ad Ammiano per

³¹⁹ Borst, *Das Buch* cit., p. 50.

³²⁰ G. Sabbah, *Présence de la NH chez les auteurs de l'Antiquité tardive. L'exemple d'Ammien Marcellin, de Symmaque et d'Ausone*, in «Helmantica» 38 (1987), [pp. 203-221], p. 215.

³²¹ Sabbah sottolinea che il termine è frequente nel linguaggio medico, nell'accezione "che opera immediatamente", "di immediato effetto", cf. *ibid.*, p. 216.

³²² J.P. Callu (ed.), *Symmaque. Lettres, Livres I-II*, Paris 1972, p. 220, segnala le seguenti riprese: *nat.* 3, 59 = 8, 23; 8, 109 = *Orat.* 8, 1; 10, 63 = 5, 67; 13, 68-69 = 4, 28 e 34; 34, 27 = 9, 115. Su questo punto cf. anche Sabbah, *Présence de la NH*, p. 216 e Borst, *Das Buch* cit., p. 50, note 33 e 34.

³²³ Come anche quello di altre fonti identificate con certezza, cf. Sabbah, *Présence de la NH* cit., p. 205.

³²⁴ E. Galletier (ed.), *Ammien Marcellin. Histoire. Tome I (Livres XIV-XVI)*, Paris 1968, p. 29.

la sua opera storica, ha analizzato alcuni passi pliniani (tratti prevalentemente dai libri di argomento geografico), evidenziando non solo la preoccupazione da parte dello storico per la riorganizzazione dei materiali tratti dalla *Naturalis Historia*, ma anche una certa ammirazione stilistica che lo porta a considerare Plinio come un modello³²⁵. Lo storico, infatti, sebbene faccia un ampio uso di notizie tratte dai *Collectanea* di Solino, spesso integra quest'ultime attingendo direttamente anche dalla *Naturalis Historia*, in accordo con l'ideale di *scientia plena* professato nella sua opera³²⁶.

In tale temperie culturale, tuttavia, l'autore in cui maggiori sono le evidenze di una lettura e un consapevole utilizzo dell'enciclopedia pliniana è Ausonio. Le origine galliche di quest'ultimo, insieme alla sua dichiarata fede cristiana, sono probabilmente tra le maggiori prove dell'assenza di una connotazione religiosa e geografica del rinnovato interesse letterario che caratterizza la seconda metà del IV secolo³²⁷. Anche per un poeta di fede cristiana, infatti, era possibile coltivare un'ispirazione poetica di tipo 'secolare', in cui i modelli letterari pagani del passato giocano un ruolo di primo piano. L'analisi degli echi pliniani nella produzione di Ausonio può giovare di un importante punto di partenza: un'esplicita richiesta, da parte del poeta a Simmaco, con cui aveva stretto amicizia alla corte imperiale di Treviri³²⁸, di una copia della *Naturalis Historia*³²⁹.

Il codice di cui Ausonio fece richiesta e che ricevette da Simmaco fu effettivamente impiegato per la redazione della *Mosella*, nei cui versi sono rintracciabili diversi echi pliniani. In primo luogo, l'atteggiamento di Ausonio nei confronti della natura è indiscutibilmente pliniano, come si evince dalla sua dichiarazione ai vv. 50-51, in cui afferma di disprezzare *quae census opesque dederunt* e di voler ammirare l'opera della natura, dove non si dispiega il lusso dei dissipatori³³⁰, richiamando esplicitamente la dicotomia *natura/luxuria*, che costituisce la base su cui è costruita l'enciclopedia pliniana e la prospettiva attraverso cui si snoda l'intera trattazione naturalistica. La stessa 'meraviglia' nei confronti dell'*opus naturae* è un concetto che ricorre spesso nella

³²⁵ Sabbah, *Présence de la NH* cit., pp. 206-214.

³²⁶ In particolare Amm. 23, 6, 1: *Quod autem erit paulo prolixior textus, ad scientiam proficiet plenam.*

³²⁷ Sulla cultura cristiana e quella 'secolare' di Ausonio, cf. Cameron, *The Last Pagans* cit., pp. 404-405.

³²⁸ Gasti, *Profilo* cit., p. 114.

³²⁹ Cf. *supra*, p. 91.

³³⁰ vv. 50-52: *Ast ego, despectis quae census opesque dederunt, / naturae mirabor opus, non cura nepotum / laetaque iacturis ubi luxuriatur egestas* (ed. a. c. di A. Pastorino, *Decimo Magno Ausonio. Opere*, Torino 1971).

Naturalis Historia e a cui Plinio è particolarmente affezionato, come è evidente dall'ampio spazio dedicato dall'autore al racconto di *mirabilia* naturalistici, tra i temi destinati ad avere maggiore fortuna negli autori di età tardoantica e medievale.

La *Mosella* di Ausonio, composta tra il 370 e il 371 d.C., si configura come un esperimento poetico tutt'altro che usuale; dalla descrizione di un viaggio che il poeta compie da Bingen a Treviri, a cui sono dedicati in realtà solo i primi ventitré versi, prende le mosse una composizione a metà tra un idillio e un encomio, con l'esaltazione delle ricchezze naturalistiche del territorio e delle meraviglie del paesaggio circostante. E in questi fotogrammi immortalati dall'autore lungo il percorso, numerosi sono gli echi pliniani rintracciabili nei versi dell'autore, tra cui anche alcuni riferimenti tratti proprio dall'ultima sezione dell'opera pliniana, con alcune notizie antiquarie che Ausonio riutilizza in alcune delle sue divagazioni odeporiche. Nella terza parte del componimento (vv. 300-317) il poeta osserva la varietà delle costruzioni architettoniche inserite nel paesaggio circostante e si chiede se esse non abbiano avuto come autori i sette architetti greci celebrati nel libro 10 di Varrone (vv. 305-307). Il riferimento è alle *Hebdomades*, un'opera in cui erano contenuti i ritratti di circa settecento personaggi famosi dell'antichità, ciascuno accompagnato da un epigramma encomiastico e una notizia storica³³¹; proprio nel libro 10 di quest'opera, si trovavano i ritratti di sette architetti greci dell'antichità. Anche Ausonio menziona sette architetti greci che non avrebbero disdegnato le opere architettoniche che si propongono alla sua vista, fornendo, per ciascuno di questi personaggi, alcune notizie relative al loro operato e ai monumenti da loro realizzati (vv. 300-317):

Non hoc spernat opus Gortynius aliger, aedis	300
conditor Euboicae, casus quem fingere in auro	
conantem Icaros patrii pepulere dolores;	
non Philo Cecropius, non qui laudatus ab hoste	
clara Syracosii traxit certamina belli.	
Forsan et insignes hominumque operumque labores	305
hic habuit decimo celebrata volumine Marcei	
hebdomas, hic clari viguere Menecratis artes	
atque Ephesi spectata manus vel in arce Minervae	
Ictinus, magico cui noctua perlita fuco	

³³¹ R.P.H. Green (ed.), Decimus Magnus Ausonius. *The Works of Ausonius*, Oxford 1991, p. 496.

allicit omne genus volucres perimitque tuendo. 310
 Conditor hic forsitan fuerit Ptolomaidos aulae
 Dinochares, quadro cui in fastigia cono
 surgit et ipsa suas consumit pyramis umbras,
 iussus ob incesti qui quondam foedus amoris
 Arsinoen Pharii suspendit in aëre templi. 315
 Spirat enim tecti testudine corus achates
 afflatamque trahit ferrato crine puellam.³³²

La fonte delle informazioni fornite da Ausonio è verosimilmente il testo di Varrone, a sua volta fonte anche di Plinio, *nat.* 7, 125, il quale fornisce analogamente una lista di architetti, ma con la differenza di uno, Ctesibio, che non è citato invece nella *Mosella*³³³. Anche le notizie riferite a questi architetti, piuttosto esigue, è probabile che provengano dall'opera di Varrone, nonostante trovino un corrispettivo in alcuni versi pliniani. Per l'ultimo architetto della lista, un certo *Dinochares*, tuttavia, si forniscono informazioni più dettagliate a proposito dell'opera d'arte a lui attribuita, il tempio di Arsinoe, riprendendo una notizia contenuta in *nat.* 34, 148. Il nome *Dinochares*, tuttavia, è oggetto di alcuni problemi nel testo pliniano: in *nat.* 5, 62 e 7, 125 (quest'ultima è la lista menzionata precedentemente) con *Dinochares* si allude all'architetto che partecipò alla fondazione di Alessandria d'Egitto (avvenuta nel 331 a.C.), il cui nome corretto, in realtà, è *Dinocrates*, come si legge anche in Sol. 31, 41 e 40, 5. Tale architetto, ricordato per la fondazione di Alessandria, non può essere la stessa persona del *Dinochares* (o *Timochares*) menzionato da Plinio in *nat.* 34, 148, il quale visse nella prima metà del III secolo a.C. e fu architetto di Tolomeo³³⁴. Si tratta, probabilmente, di una sovrapposizione compiuta da Plinio, mentre Ausonio, che ha a disposizione entrambe le fonti, legge *Dinochares* e non allude all'architetto di Alessandro Magno, ma a colui che, circa un

³³² *Ibid.*, pp. 1084-1085.

³³³ *nat.* 7, 125: *Grande et Archimedi geometricae ac machinalis scientiae testimonium M. Marcelli contigit interdicto, cum Syracusae caperentur, ne violaretur unus, nisi fefellisset imperium militaris imprudentia. Laudatus est et Chersiphron Gnosius aede Ephesi Dianae admirabili fabricata, Philon Athenis armamentario CD navium, Ctesibius pneumatica ratione et hydraulicis organis repertis, Dinochares metatus Alexandro condente in Aegypto Alexandriam.* Sul nome di *Dinochares* si veda *infra* p. 95, nota 334.

³³⁴ *Timochares* è la lezione tradita da alcuni manoscritti, ma si allude alla stessa persona, cf. E. Fabricius, s.v. *Deinochares*, in *RE* 4.2 (1901), coll. 2390-2391.

secolo dopo, costruì il tempio di Arsinoe. Proprio a tal proposito, infatti, riprende le informazioni pliniane fornite in *nat.* 34, 148 e *nat.* 36, 68:

<p><i>Mos.</i> 311-317</p>	<p><i>nat.</i> 34, 148 e <i>nat.</i> 36, 68</p>
<p>Conditor hic forsā fuerit Ptolomaidos aulae Dinochares, quadro cui in fastigia cono surgit et ipsa suas consumit pyramis umbras, iussus <u>ob incesti</u> qui quondam foedus amoris Arsinoen Pharii suspendit in aere templi. Spirat enim tecti testudine corus achates afflatamque trahit ferrato crine puellam.</p> <p>316 chorus <i>GBL</i>, corus <i>edd. Lugd., Scaliger (Aus. lect. cit., I, 4), Schenkl, uirus Peiper, Evelyn-White (cfr. Plin., N. h., XXXIV, 147), totus R, Tross, Lommatzsc, tutus Urlichs, chlorus Ellis, John, caerulea cautes De la Ville de Mirmont, Jasinski (cfr. Plin., N. h., XXXVI, 128), uera magnetis Gronovius (Observ., I, 19), Tollius, Dorus Salmasius, toruus Barih, Curuus Cannegieter, Chloridos ales Wernsdorf (cfr. Catull., LXVI, 54)</i>³³⁵</p>	<p>34, 148] (...) Magnete lapide architectus Timochares Alexandriae Arsinoes templum concamarare incohaverat, ut in eo simulacrum e ferro pendere in aere videretur. Intercessit ipsius mors et Ptolemaei regis, qui id sorori suae iusserat feri.</p> <p>36, 68] Hic (<i>scil. obeliscus</i>) fuit in Arsinoeo positus a rege supra dicto munus amoris, <u>coniuge eademque sorore</u> Arsinoe.</p>

Ausonio riprende le informazioni pliniane attuando due principali variazioni, la cui ragione non è da escludere che possa essere di natura metrica: l'*obeliscus* del tempio di Arsinoe descritto da Plinio in *nat.* 36, 68 diventa una *pyramis* nei versi della *Mosella*; la pietra grazie alla quale la statua di Arsinoe resta sospesa a mezz'aria, invece, è l'*achates*,

³³⁵ Pastorino (a c. di), *Decimo Magno Ausonio* cit., pp. 202-203.

mentre in Plinio è il *magnes*³³⁶. Tra le diverse proprietà attribuite all'agata, l'attrazione magnetica non si trova in alcuna fonte, sebbene Plinio fornisca un elenco piuttosto ampio delle sue proprietà (*nat.* 37, 139-142)³³⁷. L'interpretazione del passo non è agevole: certamente è errata e metricamente insostenibile la lezione *chorus* dei manoscritti (*chōrus*). Gli editori hanno proposto congetture diverse³³⁸, tra cui Pastorino accetta *corus*, che, oltre a funzionare metricamente (*cōrus*), insieme ad *achates*, avrebbe il significato di «calamita fatta a guisa di vento»³³⁹. Green accetta, invece, la congettura *virus*, proposta per analogia con un passo pliniano, *nat.* 34, 147³⁴⁰, in cui si descrive una sorta di 'capacità di attrazione' acquisita dal ferro dopo essere stato a contatto col magnete:

De magnete lapide suo loco dicemus concordiaque, quam cum ferro habet. Sola haec materia **virus** ab eo lapide accipit retinetque longo tempore, aliud adprehendens ferrum, ut anulorum catena spectetur interdum.

In tal senso, Ausonio avrebbe esteso questa capacità anche all'agata, che adesso è in grado, grazie a tale *virus* interiore, di attrarre il ferro analogamente al magnete. Sebbene *corus* sembri essere il migliore emendamento, anche nel caso in cui si accetti la congettura *virus*, resta comunque evidente il rimando ai passi pliniani in cui si allude al tempio fatto costruire da Tolomeo e al magnetismo della statua di Arsinoe.

Altri versi della *Mosella* che sono stati spesso citati tra i casi di riprese pliniane sono i vv. 359-364³⁴¹, in cui, nel descrivere il paesaggio presso due degli affluenti della

³³⁶ Anche Agostino, riprendendo probabilmente l'episodio 'miracoloso' pliniano, racconta di un tempio in cui una statua di ferro era sospesa grazie all'azione di magneti, cf. *civ.* 21, 6.

³³⁷ Ausonio potrebbe anche essere stato influenzato da un passo lucaneo in cui si descrivono le pareti ricoperte d'agata e lo sfarzo orientaleggiante del palazzo di Cleopatra (vv. 114-117): *Nec summis crustata domus sectisque nitebat / marmoribus, stabatque sibi non segnīs achates / purpureusque lapis, totaque effusus in aula / calcabatur onyx...*

³³⁸ Cf. l'apparato critico in calce ai vv. 311-317, *supra*, p. 96.

³³⁹ Cfr. *ThL.*, s.v. *achates*, I, 387, 27-66: «achates...pro magnete», in cui si riporta il passo di Ausonio con la seguente spiegazione: «Arsinoes Philadelphi simulacrum magnete in cori figuram formato adtractum», cf. Pastorino (a c. di), *Decimo Magno Ausonio* cit., p. 203.

³⁴⁰ Green (ed.), *Decimus Magnus* cit., p. 498. Il passo corretto è *nat.* 34, 147 e non 24, 147, come si legge nell'edizione di Pastorino (*ibid.*), probabilmente per un refuso.

³⁴¹ Cf. Berno, *Plinius d.Ä.* cit., col. 702, Borst, *Das Buch* cit., p. 51, nota 35.

Mosella, il *Celbis* e l'*Erubris* (gli attuali Kyll e Ruwer) Ausonio allude ai marmi lì segati per la costruzione di edifici:

Te rapidus Celbis, te marmore clarus Erubris,
festinant famulis quam primum adlambere lymphis:
nobilibus Celbis celebratur piscibus, ille
praecipiti torquens cerealia saxa rotatu
stridentesque trahens per levia marmora serras
audit perpetuos ripa ex utraque tumultus.

Sebbene anche Plinio in *nat.* 36, 159 alluda a tali seghe presenti nella provincia belgica (*In Belgica provincia candidum lapidem serra, qua lignum, faciliusque etiam secant tantum ad tegularum et imbricum vicem vel, si libeat, quae vocanti pavonacea tegendi genera*), non è necessario ricorrere al testo pliniano per giustificare la presenza di questa informazione: come Plinio, che, verosimilmente, aveva osservato lui stesso tali scenari durante la sua permanenza nella Gallia Belgica, anche Ausonio può aver constatato autopicamente la loro presenza nel paesaggio circostante.

CAPITOLO TERZO – L’enciclopedia pliniana e Isidoro di Siviglia: il caso delle *Etymologiae*

3.1 Introduzione

Un momento di snodo fondamentale nella storia del *Fortleben* della *Naturalis Historia* è rappresentato dalle opere di Isidoro di Siviglia, vescovo dell’omonima città dall’inizio del VII secolo³⁴².

La conoscenza dell’opera pliniana da parte di Isidoro si inserisce nel più ampio dibattito, databile almeno al XVI secolo³⁴³, sugli autori presenti nella biblioteca episcopale di Siviglia e sulle fonti pagane e cristiane a cui il vescovo attinse per la stesura delle sue opere. Un ruolo fondamentale in tale indagine fu quello di Jacques Fontaine, il quale, a partire dal suo monumentale studio del 1959 su Isidoro e la cultura classica³⁴⁴, rivalutò il ruolo che il vescovo di Siviglia ebbe nella composizione delle sue opere e nella rielaborazione delle fonti, giungendo, inoltre, a importanti conclusioni circa il metodo di lavoro isidoriano. Le edizioni critiche delle opere di Isidoro, pubblicate dopo il 1960, hanno poi fornito un importante contributo a tale ricerca, permettendo, di volta in volta di aggiungere un nuovo tassello al quadro degli autori presenti nella biblioteca sivigliana³⁴⁵.

3.2 La biblioteca di Siviglia e le fonti di Isidoro

La ricostruzione del catalogo della biblioteca di Siviglia e del patrimonio librario di Isidoro resta, ancora oggi, un *desideratum* di quanti hanno dedicato le loro ricerche alla circolazione manoscritta e alla trasmissione dei testi antichi nella penisola iberica di VII

³⁴² È possibile ricostruire la data di inizio del suo vescovato solo da un calcolo approssimativo il cui termine *ante quem* è la morte di suo fratello Leandro, nell’inverno tra il 601 e il 602, al quale subentrò Isidoro; cf. l’introduzione all’edizione delle *Etymologiae* curata da A. Valastro Canale, *Isidoro di Siviglia. Etymologie o Origini*, vol. I, Torino 2014² (2004), p. 11.

³⁴³ Cf. J. Elfassi, *Connaître la bibliothèque pour connaître les sources: Isidore de Séville*, in «Antiquité Tardive» 23 (2015), [pp. 59-66], p. 59.

³⁴⁴ J. Fontaine, *Isidore de Seville et la culture classique dans l’Espagne wisigothique*, 2 voll., Paris 1959.

³⁴⁵ Un resoconto sull’evoluzione degli studi su Isidoro e le sue fonti negli ultimi sessant’anni è fornito da J. Elfassi, *La découverte de nouvelles sources d’Isidore de Séville*, in «Connaissance des Pères de l’Eglise» 145 (2017), p. 47-51.

secolo. Molti studiosi si sono interrogati su quale fosse la sua reale consistenza, dedicando a questo tema ampio spazio anche nell'ambito degli studi su Isidoro e la sua produzione. Da ultimo, in un interessante contributo dal titolo *Connaître la bibliothèque pour connaître les sources: Isidore de Séville*, Jacques Elfassi ha riflettuto su come la ricerca sulle fonti di Isidoro e la ricostruzione della sua biblioteca siano strettamente interconnesse: se le citazioni di autori antichi possono fornire informazioni sulle opere presenti nella biblioteca, la maggiore o minore probabilità che un testo circoli a Siviglia nel VII secolo permette di arricchire il discorso sulle fonti impiegate da Isidoro³⁴⁶.

Spesso il punto di partenza dell'indagine intorno alla biblioteca sivigliana è stata una collezione di componimenti brevi, in distici elegiaci, nota con il nome di *Versus in bibliotheca*, sulla cui paternità isidoriana oggi non sembrano esserci più dubbi³⁴⁷. I primi 15 *tituli* di questa raccolta descrivono il contenuto degli *armaria* della biblioteca episcopale di Siviglia: dopo il primo, di carattere introduttivo e posto probabilmente all'ingresso della stessa, le prime informazioni si ricavano dal v. 1 del secondo *titulus*, in cui si allude alla coesistenza di opere di argomento sia sacro sia profano:

II <FLORILEGIA ET GRAMMATICA>

Sunt hic plura sacra sunt hic mundi alia plura,

Ex his si qua placent carmina tolle, lege.

Prata uides plena spinis et copia floris,

Si non uis spinas sumere sume rosas.³⁴⁸

Interessante, inoltre è, al v. 3, la menzione di *prata...plena spinis*, che, secondo l'interpretazione di Fontaine, sarebbero da identificare con un tipo di letteratura scolastica e 'tecnica' – dunque opere miscelanee e antologiche, manuali, scolii e raccolte di estratti – che sicuramente ebbero un ruolo importante tra i materiali a cui attinse Isidoro per la redazione delle sue opere³⁴⁹; il riferimento a una *copia floris* subito dopo la menzione di

³⁴⁶ Elfassi, *Connaître la bibliothèque cit.*, pp. 59-61

³⁴⁷ A tal proposito si veda l'edizione critica di tali componimenti curata da J.M. Sánchez Martín, *Isidori Hispalensis Versus*, CCSL 113A, Turnhout 2000.

³⁴⁸ Cf. *ibid.*, pp. 212-213.

³⁴⁹ Secondo Fontaine tali *prata*, pur non costituendo un'allusione diretta ai *Prata* di Svetonio, condividono il senso di questo titolo, in quanto traduzione dal greco *λειμῶνες*, termine con cui in età ellenistica si

tali *prata* (v. 3) ha indotto invece José María Sánchez Martín a restringere ulteriormente il campo e a ritenere che si alludesse solo a antologie/lorilegi poetici (*copia floris*) e letteratura tecnica a essi direttamente collegata, come trattati di grammatica e commentari poetici³⁵⁰. I *tituli* successivi (dal III al XV) sono invece dedicati ai padri della Chiesa presenti nella biblioteca di Isidoro, il cui elenco andrà a costituire un canone che perdurerà anche in seguito nelle biblioteche medievali³⁵¹.

Dai distici dei *Versus in bibliotheca*, dunque, non emerge alcun riferimento particolare ad autori pagani, la cui unica allusione sembra quella richiamata dal *mundi alia pluria* del secondo *titulus*³⁵²; tale assenza ben si concilia con l'interpretazione di Fontaine del secondo *titulus*, in cui sarebbe racchiusa tutta la letteratura 'secondaria' attraverso cui Isidoro ebbe conoscenza delle opere di autori pagani, una letteratura «troppo pallida e profana» per meritare una caratterizzazione specifica³⁵³. Anche se il *Versus* costituiscono una testimonianza da tenere in considerazione, non è verosimile limitarsi alle informazioni in essi contenute nel tentativo di identificare gli autori presenti negli *armaria* di Siviglia³⁵⁴.

Tenendo conto dell'esiguità di codici che possono venirci in soccorso³⁵⁵, e considerando il processo di riscrittura e riadattamento delle fonti che Isidoro compie nella stesura delle sue opere, emerge l'evidente difficoltà nel distinguere i casi in cui l'identificazione di una fonte è certa da quelli in cui non lo è; a tal proposito, Jacques Fontaine, nella sua edizione del *De natura rerum*, fornì un modello di classificazione delle fonti secondo quattro categorie: 1) fonti il cui uso è dimostrato da un parallelo testuale preciso; 2) fonti utilizzate non testualmente; 3) i «*testimonia entendus*» ovvero testi precedenti che trattavano dello stesso argomento, ma di cui Isidoro non si servì

designavano miscellanee lessicografiche, cf. Fontaine, *Isidore De Séville et la culture classique* cit., p. 760 e in part. nota 2.

³⁵⁰ J.M. Sánchez Martín, *Isidori Hispalensis* cit., p. 30.

³⁵¹ *Ibid.*

³⁵² M.C. Díaz y Díaz, *La transmisión de los textos antiguos en la península ibérica en los siglos VII-XI*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*. Atti della settimana di studio (Spoleto, 18-24 aprile 1974), Spoleto, 1975, [pp. 133-178], p. 136, nota 8.

³⁵³ Fontaine, *Isidore De Séville et la culture classique* cit., p. 760.

³⁵⁴ Anche Díaz y Díaz, *La transmisión* cit., p. 137.

³⁵⁵ Le evidenze riconducibili all'area iberica di VI-VII secolo, oltre a essere piuttosto esigue, difficilmente permettono una più dettagliata localizzazione, cf. M.C. Díaz y Díaz, *Introducción general*, in J. Oroz Reta – M.A. Marcos Casquero (edd.), *San Isidoro de Sevilla. Etimologías*, vol. I, Madrid 1993, p. 92.

direttamente; 4) testi che, pur non mostrando relazioni dirette con alcun passaggio isidoriano, presentano tuttavia identiche *iuncturae*³⁵⁶.

Per quanto riguarda, invece, la necessità di distinguere tra fonti consultate direttamente, e fonti giunte a Isidoro in modo indiretto, cioè grazie alla mediazione di altri testi, Fontaine propose due criteri da seguire: 1) la menzione da parte di Isidoro del nome di autore è, generalmente, prova di un suo utilizzo di seconda mano; 2) maggiore è il divario cronologico tra Isidoro e un autore antico, minore è la possibilità che quest'ultimo fosse presente nella biblioteca di Siviglia³⁵⁷.

Tali criteri e classificazioni, anche se validi in molte circostanze, presentano tuttavia numerose eccezioni; la loro radicalizzazione, inoltre, ha spesso generato un atteggiamento 'ipercritico' destinato a influenzare le successive ricerche nella valutazione del rapporto tra Isidoro e le sue fonti³⁵⁸.

3.3 Le ipotesi sulla conoscenza diretta e indiretta della *Naturalis Historia*: lo status quaestionis

Nel caso della *Naturalis Historia*, le numerose e pervasive influenze pliniane, insieme alla grande quantità di paralleli testuali presenti nella produzione isidoriana, hanno reso piuttosto agevole ricondurre il caso specifico alla prima categoria di fonti individuate da Fontaine, collocando Plinio tra gli autori sicuramente impiegati da Isidoro³⁵⁹. Più complessa, invece, è la questione relativa alla presenza della *Naturalis Historia* nella biblioteca di Siviglia, che si intreccia strettamente al problema della sua conoscenza diretta o indiretta da parte di Isidoro, e, nell'eventualità di un suo utilizzo di prima mano, alla forma e alla consistenza del testo pliniano di cui il vescovo si servì per la redazione delle sue opere.

Nella lista che Manuel C. Díaz y Díaz ha stilato di autori e opere che, verosimilmente, potevano essere presenti nella biblioteca di Isidoro, si propende per l'esistenza della *Naturalis Historia* a Siviglia, data la numerosità e la letterarietà dei

³⁵⁶ Tale schema è ripreso da J. Elfassi, *Connaître la bibliothèque pour connaître les sources: Isidore de Séville*, in «Antiquité tardive» 23 (2015), [pp. 59-66], pp. 60-61, che lo elabora, a sua volta, sulla base di J. Fontaine, *Traité de la nature*, Paris 1960 (2002²), p. 149.

³⁵⁷ Fontaine, *Isidore De Séville et la culture classique cit.*, p. 745.

³⁵⁸ Cf. *infra*, p. 105.

³⁵⁹ Si vedano i dati esaminati *infra*, pp. 129-175.

rimandi che ricorrono nelle opere di Isidoro³⁶⁰; le opere indicate nella lista, tuttavia, potevano essere presenti integralmente o solo in parte, e, nel caso di Plinio, lo studioso valuta l'ipotesi di una sua presenza sotto forma di estratti. Anche Fontaine, alcuni decenni prima e a proposito della biblioteca profana di Isidoro, si era mostrato piuttosto scettico di fronte alla possibilità di una lettura diretta degli enciclopedisti antichi, ritenendo che estratti anonimi delle *Antiquitates* di Varrone, della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, dei *Prata* di Svetonio, furono noti a Isidoro grazie alle opere di compilatori tardoantichi o attraverso i cosiddetti «témoins introuvables», fonti intermedie perdute, come manuali scolastici, scoli e raccolte di *excerpta*³⁶¹. Tale opinione, insieme con i criteri precedentemente illustrati, nel caso della *Naturalis Historia* hanno indotto spesso ad escludere *a priori* l'ipotesi di una sua conoscenza diretta da parte di Isidoro³⁶². Nel dibattito che nel corso degli anni è sorto intorno a tale questione, le stesse nozioni di conoscenza 'diretta' e 'indiretta', sono state variamente interpretate e spesso si sono sovrapposte, generando, talvolta, interpretazioni non prive di errori metodologici.

Nel suo studio sulle presenze pliniane nelle *Etymologiae*, José Oroz Reta ha esaminato diversi casi tratti, in particolare, dal libro 16 (dedicato alla mineralogia e tra i più ricchi di materiale pliniano) e ha interpretato le divergenze testuali emerse dal confronto con i relativi passi della *Naturalis Historia* come la prova di una conoscenza 'diretta', ma avvenuta attraverso raccolte di *excerpta* in cui il testo originale aveva subito notevoli rimaneggiamenti a causa di differenti redazioni³⁶³. Diversa, invece, l'ipotesi di Jean-Yves Guillaumin, il quale ha analizzato la questione del riuso di passi pliniani nel libro 20 delle *Etymologiae* (*De penu et instrumentis domesticis et rusticis*) e, parlando di conoscenza 'indiretta' della *Naturalis Historia*, ha ricondotto quest'ultima ad ampi brani presenti in autori come Agostino, Solino e Servio, oppure a estratti ricopiati nelle pagine vuote di manoscritti di altre opere³⁶⁴. Non concorda con la terminologia impiegata da

³⁶⁰ Cf. Díaz y Díaz, *La trasmisión* cit., pp. 138-139.

³⁶¹ Cf. Fontaine, *Isidore De Séville et la culture classique* cit., pp. 748-750.

³⁶² Come già notato da Elfassi, *Connaître la bibliothèque* cit., pp. 59-66 e ribadito da I. Velázquez Soriano, *The influence and use of Pliny's «Naturalis Historia» in Isidore of Seville's «Etymologiae»*, «ШАГИ-STEPS» 6 (2020), [pp. 168-86], pp. 170-171.

³⁶³ Cf. J. Oroz Reta, *Présence de Pline dans les «Etymologies» de saint Isidore de Séville*, in «Helmantica» 38 (1987), [pp. 295-306], p. 296 e p. 306.

³⁶⁴ Cf. J.-Y. Guillemin, *Pline l'Ancien dans le livre XX des Étymologies d'Isidore de Séville*, in «Archives internationales d'Histoire des sciences», 61 (2011), [pp. 15-25], pp. 16-17. L'idea di estratti ricopiati come

Guillaumin e con la sua nozione di conoscenza ‘indiretta’ Jacques Elfassi, ritenendo che sia un errore metodologico affermare che la conoscenza parziale di un’opera sia sinonimo di conoscenza ‘indiretta’³⁶⁵. Nel caso dell’ipotesi di Guillaumin, tuttavia, sembra che i termini siano impiegati correttamente, poiché lo studioso non fa riferimento a manoscritti parziali o frammentari della *Naturalis Historia*, ma a citazioni in altri autori e a estratti (che costituiscono comunque una forma di conoscenza ‘indiretta’ perché mediata dalle scelte dell’eventuale florilegista)³⁶⁶. Infine, non parla esplicitamente di conoscenza diretta o indiretta, ma allude alla seconda, l’ipotesi avanzata da José Feáns Landeira, il quale, nella sezione introduttiva della sua edizione del libro 16 delle *Etymologiae* fa appello al principio di Fontaine relativo alla distanza temporale³⁶⁷ e limita la conoscenza della *Naturalis Historia* a riassunti che dovevano servire come manuali di mineralogia o botanica³⁶⁸.

Questo modo di concepire il rapporto tra Isidoro e Plinio ha influenzato molto, di riflesso, anche gran parte degli studi relativi al *Fortleben* pliniano, inducendo in alcuni casi a sospendere il giudizio, in altri ad accettare la *vulgata* di una conoscenza della *Naturalis Historia* derivante esclusivamente dalla consultazione di raccolte di *excerpta* o mediata da fonti intermedie note. Questa è, tra gli altri, la posizione di Angelo Roncoroni, che si dimostra piuttosto scettico circa l’esistenza di una copia dell’enciclopedia pliniana nella biblioteca di Siviglia e ritiene più plausibile che Isidoro

‘riempitivi’ delle pagine bianche dei manoscritti si trova in Fontaine, *Isidore De Séville et la culture classique cit.*, p. 749, nota 3, che riprende quanto detto da Hermann Usener nell’introduzione a un suo studio sugli *excerpta* varroniani; lo studioso, infatti, fa riferimento alla consuetudine di ricopiare estratti di opere ‘dotte’ tra le pagine di manuali e compendi scolastici, e sottolinea come molto di Svetonio sia giunto in questo modo, ritenendo che quest’ultimo forse non sarebbe stato accessibile a Isidoro se non in questa forma, cf. H. Usener, *Varronische Excerpte*, in «Rheinisches Museum für Philologie» 24 (1869), [pp. 94-114], p. 94.

³⁶⁵ Elfassi, *Connaître la bibliothèque cit.*, p. 65, nota 59.

³⁶⁶ In questa sede si farà riferimento alle tradizionali accezioni di ‘diretta’ e ‘indiretta’ della critica testuale, e dunque per conoscenza ‘diretta’ si intenderà quella dell’opera in sé, avvenuta senza alcuna mediazione, mentre si parlerà di conoscenza ‘indiretta’ nel caso di citazioni in altri autori, raccolte di estratti, florilegi e antologie, cf. le definizioni in P. Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna 2002, p. 35 e p. 105; M. Berté – M. Petoletti, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna 2017, p. 16.

³⁶⁷ Cf. *supra*, p. 102.

³⁶⁸ J. Feáns Landeira (ed.), *Isidoro de Sevilla. Etimologías. Libro XVI. De las piedras y de los metales*, Paris 2011, pp. LIX-LX, che riprende un’idea già espressa da Díaz y Díaz, *Introducción general cit.*, p. 191.

abbia preferito giovare di compilatori come Solino, Placido e Servio³⁶⁹; più cauto, invece, è l'atteggiamento di Arno Borst, che, nella sua dettagliata disamina sul *Fortleben* della *Naturalis Historia*, si limita a fornire in nota alcuni riferimenti bibliografici a favore o contro l'ipotesi di una sua conoscenza diretta³⁷⁰.

Negli ultimi decenni, tuttavia, nuove riflessioni sulle fonti di Isidoro e sulla effettiva consistenza dei rimandi pliniani nelle sue opere hanno portato a mettere in dubbio tali interpretazioni 'ipercritiche', favorendo la diffusione di un approccio volto all'analisi, di volta in volta, dei singoli casi. Già Guy Serbat, già nel 1986, aveva considerato la possibilità di una consultazione diretta della *Naturalis Historia*, accanto all'utilizzo di manuali ormai perduti e alla mediazione di altre fonti³⁷¹. Le recenti riflessioni di Elfassi e di Isabel Velázquez Soriano, infine, hanno demistificato tale approccio ipercritico, evidenziando tutte le incongruenze di questo tipo di interpretazione e riesaminando (in particolare Velázquez Soriano) la questione dell'uso indiretto e diretto di Plinio alla luce di confronti testuali e del metodo di lavoro isidoriano³⁷².

La stessa visione circa il rapporto tra Isidoro e Plinio che emerge dai lavori di Fontaine, infatti, risulta tutt'altro che 'univoca' e dogmatica. Nella sua edizione del *De natura rerum* di Isidoro, emerge una posizione diversa da quella che se ne deduce dal lavoro del 1959 a proposito della conoscenza dell'enciclopedia pliniana da parte del vescovo di Siviglia. Tale problema è affrontato nell'ambito della spiegazione relativa all'esistenza di tre diverse recensioni del *De natura rerum* restituite dai testimoni: una recensione corta, una media e una lunga. Il discrimine tra la recensione corta e quella media è rappresentato dal capitolo 48, *De partibus terrae*, un inserto di argomento

³⁶⁹ Roncoroni, *Plinio* cit., p. 160. L'ipotesi di una conoscenza di seconda mano è ripresa anche da Chibnall, *Pliny's Natural History* cit., p. 61, e da Nauert, *Caius Plinius Secundus* cit., p. 302, in cui si menzionano fonti intermedie come Orosio e Solino; ritiene discutibile una conoscenza diretta del testo pliniano, riprendendo l'argomentazione proposta da Oroz Reta, anche Berno, *Plinius d.Ä.* cit., col. 703.

³⁷⁰ Borst, *Das Buch* cit., p. 95, nota 43; la questione è lasciata aperta anche da M. Beagon, la quale presenta come possibili la consultazione sia di *excerpta* sia dell'opera stessa di Plinio, cf. M. Beagon, *Variations on a Theme: Isidore and Pliny on Human and Human-Instigated Anomaly*, in A. Fear – J. Wood (edd.), *Isidore of Seville and his Reception in the Early Middle Ages: Transmitting and Transforming Knowledge*, Amsterdam 2016, pp. 57-74.

³⁷¹ Serbat, *Plinie l'Ancien* cit., p. 2178.

³⁷² Elfassi, *Connaître la bibliothèque* cit., pp. 64-65; Velázquez Soriano, *The influence and use* cit., pp. 170-184.

cosmologico e privo di implicazioni religiose, che si presenta come un *post-scriptum* aggiunto alla versione originale dell'opera, sulla cui paternità isidoriana non ci sono, però, dubbi; esso si ritrova anche nella recensione lunga, caratterizzata, invece, da un più 'profondo' rimaneggiamento del testo³⁷³. Tale aggiunta segue il capitolo relativo al monte Etna e conclude l'opera, riproducendo un ordine di esposizione analogo a quello dei due capitoli finali della trattazione cosmologica di Plinio, contenuta nel libro II della *Naturalis Historia*³⁷⁴. Come osserva Fontaine, tale analogia costituisce un dato singolare se si considera che il trattato di Isidoro – e, in particolare, lo stesso capitolo 48 – non presenta alcun parallelo testuale con il secondo libro dell'enciclopedia pliniana; per spiegare tale incongruenza, dunque, lo studioso avanza l'ipotesi che la conoscenza della *Naturalis Historia* da parte di Isidoro sia avvenuta successivamente alla prima redazione del *De natura rerum*, in un momento in cui egli aveva già intrapreso la composizione delle *Etymologiae*³⁷⁵. La posizione di Fontaine, dunque, è tutt'altro che categorica e la tendenza ipercritica che caratterizza alcune ricerche a lui successive non è altro che la radicalizzazione di alcune soltanto delle sue considerazioni, in particolare quelle avanzate nei suoi studi del 1959.

Dopo questa premessa, in cui si è delineata una panoramica delle principali posizioni degli studiosi che hanno preso parte al dibattito, è possibile analizzare più da vicino le ipotesi formulate. Nel caso in cui la conoscenza isidoriana di Plinio si limitasse esclusivamente alla mediazione di altri autori, sarebbe verosimile aspettarsi un numero esiguo di riprese testuali e relative non alla totalità della *Naturalis Historia*, ma solo ad alcuni libri, il cui testo sarebbe giunto a Isidoro solo grazie ad altri autori che se ne sono serviti. La presenza della *Naturalis Historia* nella produzione isidoriana, tuttavia, risulta piuttosto pervasiva; oltre alle *Etymologiae*, opera più incline a tali riusi per la sua stessa natura enciclopedica, numerosi rimandi pliniani sono contenuti anche nel I libro del *De differentiis verborum*, nel *De ecclesiasticis officiis*, nei *Chronica maiora*, nell'*Historia Gothorum*³⁷⁶, e, come mostrato in precedenza, un'influenza pliniana è riscontrabile

³⁷³ Oltre al cap. 48, ci sono evidenti aggiunte nel testo del cap. 44, probabilmente apocrife, più un'aggiunta «mistica», cf. Fontaine, *Traité cit.*, pp. 38-45.

³⁷⁴ *Ibid.*, p. 10.

³⁷⁵ Si sottolinea, infatti, la mancanza di paralleli testuali che riconducano a Plinio anche nelle sezioni di argomento cosmologico delle *Etymologiae*, in cui, invece, è fatto largo uso della *Naturalis Historia* per le sezioni di argomento geografico; cf. *ibid.*, p. 42.

³⁷⁶ Elfassi, *Connaitre la bibliothèque cit.*, p. 64.

anche nella struttura del *De natura rerum*³⁷⁷. Tali riprese testuali, inoltre, provengono da almeno due terzi della *Naturalis Historia* (evidenti sono quelle dai libri 1-2, 5-10, 12, 15-16, 18-21, 25 et 29-37), dato che rende dispendiosa e poco verosimile l'ipotesi di una loro trasmissione avvenuta esclusivamente sotto forma di estratti veicolati da altri autori.

Come sottolinea Elfassi, perché supporre che Isidoro non potesse conoscere la *Naturalis Historia* nella sua forma integrale e, soprattutto, perché formulare questa ipotesi 'ipercritica' solo a proposito di Plinio?³⁷⁸ Di certo le riprese pliniane mediate da fonti terze, in particolare Solino e Servio, sono abbastanza numerose, così come altrettanto numerosi sono i casi in cui il nome di Plinio è menzionato come garanzia di *auctoritas*, mentre le informazioni che seguono sono in realtà tratte da altri autori³⁷⁹. Ma, allo stesso tempo, esiste un elevato numero di passaggi pliniani per i quali non è possibile risalire ad alcuna mediazione da parte di altri autori e per i quali un confronto testuale col testo delle *Etymologiae* rivela una consultazione di prima mano del testo della *Naturalis Historia*.

3.4 La mineralogia pliniana e lo *scriptorium* di Siviglia

Come emerge dalla panoramica degli studi che hanno trattato il rapporto Plinio-Isidoro, l'opinione dominante di coloro che si sono pronunciati a favore di una conoscenza diretta dell'enciclopedia pliniana è quella di una sua consultazione sotto forma di *excerpta*³⁸⁰. Messa da parte l'ipotesi di estratti ricopiati nei fogli vuoti di manoscritti³⁸¹, inadatta a spiegare l'ampiezza e la mole dei rimandi pliniani, l'idea di raccolte di estratti preesistenti, oggetto di numerosi redazioni, e dunque confluiti nella biblioteca di Siviglia³⁸², necessita di alcune osservazioni. Tra le raccolte di *excerpta* a noi giunte, analizzate da Karl Rück e in tempi più recenti da Michael Reeve³⁸³, non ci sono estratti provenienti dall'ultima sezione dell'opera pliniana³⁸⁴, che, inoltre, trattando di argomenti

³⁷⁷ Cf. pp. 81-82.

³⁷⁸ *Ibid.*, p. 65.

³⁷⁹ Cf. i passi esaminati da Velázquez Soriano, *The influence and use cit.*, pp. 171-174.

³⁸⁰ Cf. *supra*, pp. 103-105.

³⁸¹ Cf. *supra*, p. 103.

³⁸² E dunque l'ipotesi di Oroz Reta, *Présence de Pline cit.*, p. 296.

³⁸³ Cf. *supra*, pp. 33-40.

³⁸⁴ Fatta eccezione per gli *Scolia Vallicelliana*, nelle cui glosse compaiono pochi segmenti testuali forse riconducibili ai libri 34 e 37, cf. *supra*, pp. 33-39. Si veda anche la lista dei manoscritti redatta da Borst,

come la mineralogia, la metallurgia e la storia dell'arte, era tradizionalmente fuori dai programmi di studi altomedievali. Non è da escludere che parte delle nozioni mineralogiche pliniane possano aver avuto vita propria, insieme ad altre fonti di analoga natura, in lapidari medievali e manuali di botanica, in cui l'interesse mineralogico trovava ampio spazio, soprattutto a proposito delle virtù delle pietre. Piuttosto difficile, invece, è immaginare che, a quell'altezza cronologica e in un luogo diverso dallo *scriptorium* di Siviglia, siano state realizzate raccolte di *excerpta* mineralogici di un'ampiezza tale da giustificare i 290 *loci* individuati da Feáns Landeira nella sua edizione del libro 16 delle *Etymologiae*³⁸⁵, e che abbiano attraversato diverse fasi redazionali prima di giungere tra le mani Isidoro.

Il progetto di un'enciclopedia così composita e il disegno etimologico a essa sotteso comportava sicuramente la necessità di una fase preliminare di documentazione e organizzazione del materiale, e ciò significa avere a disposizione fonti già schedate, selezionate e abbreviate in estratti di agevole consultazione; tale procedimento, a ben vedere, è il fulcro del metodo di lavoro di Isidoro, così come descritto dall'autore nelle prefazioni di alcune sue opere: si allude, infatti, alla lettura corsiva dei testi (...*decursis priorum monumentis...*)³⁸⁶, all'annotazione (...*brevi tabella notamus...*)³⁸⁷ e alla realizzazione di estratti (...*ex libris maiorum breviter excepta perstrinximus...*)³⁸⁸. In quest'ultima fase, inoltre, è compreso anche un intervento più personale di modifiche e ritocchi stilistici volti a dare coesione e omogeneità al testo, e, nel caso delle *Etymologiae*, ad adattare il materiale raccolto allo scopo etimologico³⁸⁹. Tale processo di preparazione degli estratti, dunque, si configura come un'operazione compiuta dallo stesso Isidoro o

nella cui ricognizione sono compresi anche i testimoni che conservano estratti e florilegi, cf. Borst, *Das Buch* cit., pp. 360-374.

³⁸⁵ Cf. il *Conspectus fontium* di Feáns Landeira, *Isidoro de Sevilla* cit., pp. 448-453.

³⁸⁶ *De natura rerum*, praef. 1, 4, PL 83, coll. 963-964.

³⁸⁷ *Ibid.*

³⁸⁸ *Quaest. in exod.*, praef. 1, 282, 3, PL 83, col. 287a. Interessante è anche la definizione di *excerpta* data in *etym.* 6, 8, 1: *Primum genus excerpta sunt, quae Graece scholia nuncupantur; in quibus ea quae uidentur obscura uel difficilia summatim ac breuiter praestringuntur.* Su questo punto e, in generale, sul metodo di lavoro di Isidoro si veda Fontaine, *Isidore De Séville et la culture classique* cit., p. 766 e ss.

³⁸⁹ *Ibid.*, pp. 774-779.

dai chierici dello *scriptorium* di Siviglia, a partire dalle opere originali presenti nella biblioteca³⁹⁰.

3.5 Plinio, Isidoro e il *Liber Glossarum*

Parte di questi estratti e materiali preparatori potrebbe essere confluito nel *Liber artium Esidori*, una compilazione che, secondo l'ipotesi di Grondeux e Cinato³⁹¹, è da annoverare tra le fonti del *Liber Glossarum*, un glossario realizzato tra VII e VIII secolo in cui confluiscono materiali eterogenei e sulla cui genesi, datazione e localizzazione esiste un ampio dibattito³⁹². In diversi studi Grondeux e Cinato espongono la loro ipotesi di una origine del *LG* in più tempi e luoghi³⁹³: il primo nucleo dei materiali confluiti nel *LG* potrebbe risalire all'*atelier* di Siviglia, in cui, sotto la guida di Isidoro, sarebbe stata curata la preparazione di dossiers, schede ed estratti; la redazione finale, invece, potrebbe essere avvenuta a Saragozza, dove tali materiali sarebbero giunti insieme alla copia delle *Etymologiae* inviata da Isidoro a Braulione, il quale, così come il suo successore Taione, si sarebbe occupato dell'edizione dell'opera isidoriana e della compilazione del *LG*³⁹⁴. In tale contesto, una compilazione dal titolo *Liber artium*, menzionato nelle 'etichette' di alcune glosse del *LG*, sarebbe da identificare con uno dei dossiers di materiali preparatori

³⁹⁰ Per un'accurata descrizione del metodo di lavoro isidoriano, si veda anche A.-I. Magallón García, *El método de trabajo de Isidoro de Sevilla*, «Veleia» 17 (2000), pp. 267-78.

³⁹¹ A. Grondeux – F. Cinato, *Nouvelles hypothèses sur l'origine du Liber glossarum*, in «ALMA» 76 (2018), pp. 61-100.

³⁹² Le diverse posizioni della critica sulla genesi del *Liber Glossarum* sono vagliate nel cap. 5 della recente monografia di M. Giani, *Il «Liber glossarum» e la tradizione altomedievale di Agostino*, Firenze 2021, pp. 145-162. Ringrazio Marina Giani per i fruttuosi confronti su questo tema e per avermi inviato in anteprima alcuni estratti dalla sua monografia. Un'edizione critica recente del *LG* (da cui è tratto il testo citato in questa sede) è stata pubblicata in formato digitale a cura del Progetto europeo *LibGloss* ERC StG 263577 (2011-2016) coordinato da Anne Grondeux, ed è disponibile al link: <http://liber-glossarum.humanum.fr/index.html> (consultato in data 10/01/2021).

³⁹³ Si segnalano in particolare i seguenti contributi: A. Grondeux, *Le traitement des "autorités" dans le Liber Glossarum (s. VIII)*, in «Eruditio Antiqua» 7 (2015), pp. 71-95; Ead., *Note sur la présence de l'Hypomnesticon pseudo-augustinien dans le Liber glossarum*, in «Dossiers d'HEL» 8 (2015), pp. 59-78 e Grondeux – Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit.

³⁹⁴ Sul passaggio di materiali da Siviglia a Saragozza si veda in particolare Grondeux, *Note sur la présence* cit., pp. 71-73 e Grondeux – Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 62.

realizzati dallo *scriptorium* di Siviglia e destinato a essere utilizzato per la redazione delle opere isidoriane³⁹⁵.

Una genesi diversa, invece, è ipotizzata da von Büren, la quale, in una serie di studi pubblicati dal 2007 al 2015³⁹⁶, propone uno scenario secondo cui la composizione del *LG* sarebbe da localizzare in Italia settentrionale (tra Verona e Pavia) e avrebbe visto la partecipazione di molti intellettuali di provenienza diversa, tra cui un ruolo di primo piano ebbe Teodulfo d'Orléans³⁹⁷; quest'ultimo, oltre a occuparsi di una revisione della Bibbia secondo l'ordine dei libri indicato da Isidoro³⁹⁸, avrebbe curato anche l'edizione in 20 libri delle *Etymologiae*, operazione che sarebbe avvenuta di pari passo alla compilazione del *LG*³⁹⁹. Secondo la studiosa, l'*entourage* di Teodulfo avrebbe dunque avuto a disposizione una versione 'incompiuta' dell'opera enciclopedica isidoriana, diversa dalla *vulgata* tradita dai manoscritti (conseguente alla revisione contemporanea ai lavori di realizzazione del *LG*); testimone di tale stato preliminare del testo isidoriano sarebbe il manoscritto M⁴⁰⁰, che von Büren considera copia diretta di un codice spagnolo molto vicino all'epoca di Isidoro e contenente una versione delle *Etymologiae* corredata da numerose annotazioni, di cui una parte (quelle relative ai primi quattro libri dell'opera)

³⁹⁵ L'*Esidori* che si trova accanto alla menzione del *Liber artium* in alcune etichette, infatti, non implica che Isidoro sia autore di tale compilazione, ma piuttosto possessore, destinatario o futuro fruitore di essa, cf. Grondeux – Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 87.

³⁹⁶ V. von Büren, *La place du manuscrit Ambr. L 99 sup. dans la transmission des Étymologies d'Isidore de Séville*, in M. Ferrari – M. Navoni (edd.), *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), Milano 2007, (Bibliotheca Erudita, 31), pp. 25-44; Ead., *Les 'Étymologies' de Paul Diacre* cit.; Ead., *Le «De natura rerum» de Winithar*, in C. Codoñer – P. F. Alberto (a c. di), *Wisigothica. After M. C. Díaz y Díaz*, Firenze 2014 (medievi. Series of the Società internazionale per lo Studio del medioevo latino 3), pp. 387-404; Ead., *L'Appendix Probi et l'origine du Liber Glossarum (tav. i)*, in «IMU» 56 (2015), pp. 1-15.

³⁹⁷ «On doit s'imaginer l'équipe de travail du *LG* constituée par les 'patrons' et leurs 'amanuenses', c'est-à-dire leurs collaborateurs. Les 'patrons' étaient les intellectuels venus de toute l'Europe, Alcuine des Iles britanniques, Théodulf de l'Espagne, Angilbert de la Germanie, de l'Italie Paulin d'Aquilée, Paul Diacre, Pierre de Pise. Ils ont organisé la copie de nombreux manuscrits qui ont servi à la préparation du *LG*», cf. von Büren, *Le «De natura rerum»* cit., p. 402.

³⁹⁸ *Isid. etym.* 6, 1, 1-9; cf. von Büren, *La place du manuscrit* cit., p. 36 e nota 48.

³⁹⁹ Sulla divisione in libri delle *Etymologiae* e l'edizione di Teodulfo si veda *ibid.*, pp. 30-37; tale tesi è ripresa poi in von Büren, *Les 'Étymologies' de Paul Diacre* cit., pp. 23-24.

⁴⁰⁰ Cava de' Tirreni (Salerno), Archivio e Biblioteca della Badia, 2 (23).

sarebbe confluita anche in M, non sotto forma di marginalia, ma all'interno del testo⁴⁰¹. Alcune di queste interpolazioni, inoltre, coincidono con le glosse marginali contenute nel ms. Roma, Biblioteca Vallicelliana, A 18 e note come *Scholia Vallicelliana*⁴⁰²; nello specifico, si tratta di tutte quelle al terzo libro delle *Etymologiae* e di tre glosse al quarto, tra cui rientrano anche sei estratti dalla *Naturalis Historia* di Plinio di argomento astronomico dai libri 2 e 7 (*nat.* 2, 37; 38; 31; 110 e *nat.* 7, 123; 124; 170); il manoscritto M, inoltre, contiene due estratti pliniani in più rispetto a quelli riportati dal testo degli *Scholia*, anche questi ultimi dal libro 2 (*nat.* 2, 54 + 2, 100; 101).

La ricognizione delle glosse del *LG* contenenti materiale pliniano, come segnalate dall'edizione di Grondeux e Cinato⁴⁰³, non rende possibile saggiare la tenuta dell'ipotesi di von Büren per quanto concerne il rapporto tra il manoscritto M, il *LG* e il materiale pliniano in esso confluito, dal momento che non si riscontrano casi di sovrapposizioni con le interpolazioni pliniane comuni a M e agli *Scholia*⁴⁰⁴.

Alcune riflessioni, invece, sono possibili alla luce dell'ipotesi di Grondeux e Cinato circa l'esistenza di una compilazione intermedia (identificata dagli studiosi con il *Liber artium*) che avrebbe mediato il materiale pliniano confluito nel *LG*⁴⁰⁵. Dall'analisi delle glosse che menzionano un *Liber artium* nella loro 'etichetta'⁴⁰⁶, si evince che si trattava di una compilazione dal contenuto piuttosto eterogeneo, relativo a storia romana, metrica, stilistica, storia naturale e mineralogia. Il dato interessante, già sottolineato da Grondeux e Cinato, è il grado di elaborazione del testo di queste glosse, che presenta le caratteristiche di una redazione intermedia tra la fonte ultima a cui rimandano e le *Etymologiae* di Isidoro⁴⁰⁷. Ciò risulta particolarmente evidente nel caso delle glosse di argomento mineralogico il cui contenuto, tratto dai libri 36 e 37 della *Naturalis Historia*,

⁴⁰¹ Si vedano in particolare le riflessioni contenute in von Büren, *Les 'Étymologies' de Paul Diacre* cit., pp. 5-6.

⁴⁰² Sugli *Scholia Vallicelliana* e la loro genesi, cf. *supra*, pp. 33-39.

⁴⁰³ Cf. *supra*, p. 109, nota 394.

⁴⁰⁴ Solo la glossa HO128 Horonte presenta contenuti riconducibili al libro 2 della *Naturalis Historia*, ma si tratta di *nat.* 2, 224.

⁴⁰⁵ Cf. *supra*, p. 109.

⁴⁰⁶ Con tale termine si allude agli indicoli marginali contenuti nei manoscritti del *LG* e in cui si menzionano le fonti impiegate per la redazione di ciascuna glossa.

⁴⁰⁷ Si tenga presente che il testo confluito nelle glosse del *LG* non è da considerare come quello originale del *Liber artium*, ma riflette le eventuali modifiche apportate da chi, di volta in volta, si è occupato della redazione del glossario.

secondo l'opinione degli studiosi, sarebbe confluito nel *LG* proprio grazie alla mediazione del *Liber artium*⁴⁰⁸. Per comprendere la natura di tale compilazione e in che rapporto essa si collochi rispetto ai testi di Plinio e Isidoro, si riporta di seguito l'esempio di alcune glosse, di cui quattro già analizzate da Grondeaux e Cinato (SA449 Sarcophagus, SA459 Sardonix, TO85 Topazion, OB326 Oboliscum)⁴⁰⁹, che contengono materiale tratto dalla sezione mineralogica pliniana:

SA449 Sarcophagus

Per tale glossa l'etichetta del *LG* indica come fonte «Item ipsius ex libro artium»⁴¹⁰:

Plin. nat. 36, 131	<i>LG</i> SA449 Sarcophagus	Isid. etym. 16, 4, 15-16
<p>In Asse Troiadis sarcophagus lapis fissili vena scinditur. Corpora defunctorum condita in eo <u>absumi constat</u> intra XL diem exceptis dentibus.</p> <p>Mucianus specula quoque et strigiles et vestes et calciamenta inlata mortuis lapidea fieri auctor est. Eiusdem generis et in Lyeia saxa sunt et in oriente, quae</p>	<p>Sarcophagus – lapis in Troade fissili uena nascitur. Corpora defunctorum condita in eo infra quadraginta dies <u>adsumi exceptis dentibus,</u> unde et nuncupatur.</p> <p><u>Sarchia enim caro, phagius comedere dicitur Graece.</u></p> <p>Vestes quoque et calciamenta inlata mortuis lapidea fieri Mucianus auctor adfirmat.</p>	<p>Sarcophagus lapis dictus eo quod corpora defunctorum condita in eo infra quadraginta dies <u>absumentur;</u></p> <p><u>σάρξ enim Graece caro dicitur, φαγῆν comedere.</u></p> <p><u>Nascitur autem in Troade, fissilique vena scinditur.</u></p> <p>Sunt et eiusdem generis in oriente saxa, quae etiam</p>

⁴⁰⁸ Si veda l'analisi proposta da Grondeaux – Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., pp. 81-87.

⁴⁰⁹ Cf. *Ibid.*; a tal proposito, si veda anche Giani, *Il «Liber glossarum»* cit. che discute l'analisi presentata dai due studiosi.

⁴¹⁰ Il questo caso *ipsius* si riferisce all'etichetta «Esidori» del lemma precedente, istituendo un legame esplicito con Isidoro cf. Grondeaux – Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 82.

viventibus quoque adalligata erodunt corpora. Mitiores autem servandis corporibus nec absumendis chernites ebori simillimus...	Sunt et eiusdem generis in oriente saxaque uiuentibus alligata erodunt corpora. Mitigres aut seruandis corporibus nec adsumentes.	viventibus alligata erodunt corpora. 16] Mitiores autem servandis corporibus nec absumendis haematites appellatus, eo quod cote resolutus in colorem veniat sanguinis.
--	---	--

- *Scinditur – nascitur*: In Isidoro c'è sia *nascitur* che *scinditur*, è probabile che in origine il *Liber artium* avesse entrambi, mentre i compilatori del *LG* hanno ulteriormente semplificato e riassunto.
- *Absumi constat – adsumi – absumuntur*: Già nel *Liber artium* deve essere caduto il *constat* che troviamo in Plinio, per cui in Isidoro c'è l'adozione della forma *absumuntur*.
- *Sarchia...Grece – σάρξ...comedere*: in questo passo l'etimologia che si trova in Isidoro è tratta da Aug. *civ.* 18, 5 (ripresa anche in *etym.* 8, 11, 85)⁴¹¹. L'etimologia della glossa, tuttavia, si ritrova in *etym.* 15, 11, 2 (*Sarcophagus Graecum est nomen, eo quod ibi corpora absumantur; σάρξ enim Graece caro, φαγεῖν comedere dicitur*).
- Alcune informazioni pliniane sono eliminate nel *Liber artium* e nel *LG* (indicazioni geografiche specifiche come *in Asso* e *in Lycia*) o sintetizzate (gli specchi e agli strigili tra gli oggetti sepolti con il defunto); altre sono invece eliminate da Isidoro perché probabilmente considerate superflue (*exceptis dentibus*; l'informazione sulle vesti e le calzature, già abbreviata nel *LG*).
- In Isidoro, infine, avviene un riposizionamento delle informazioni che risponde all'impianto etimologico della trattazione (l'informazione relativa all'origine in Troade è posta dopo quelle relative all'etimologia)⁴¹².

SA 459 Sardonix

La glossa SA459 Sardonix è priva di un'etichetta, ma rientra tra i casi in cui, pur non essendo esplicito un rimando al *Liber artium*, il contenuto presenta le caratteristiche di una redazione intermedia ai testi di Plinio e Isidoro:

⁴¹¹ *Ibid.*, p. 83.

⁴¹² Sul testo di questa glossa si vedano anche le riflessioni di Giani, *Il «Liber glossarum»* cit., p. 160.

Plin. <i>nat.</i> 37, 87-89; 85	LG SA459 Sardonix	Isid. <i>etym.</i> 16, 8, 4
<p>87] (...) hae gemae coloribus intellegi, radice nigra aut caeruleum imitante et ungue minium, redimitum candido pingui (...) 88] etenim constat ibi torrentibus detegi —, placuisse in nostro orbe initio, <u>quoniam solae prope gemmarum scalptae ceram non auferrent.</u> Arabicae excellunt candore, circulo praelucido (...) praeterea substrato nigerrimi coloris. 89] Hoc in Indicis caeruleum aut corneum invenitur.</p> <p>Item circuli albi quaedam in iis caelestis arcus anhelatio est, superficies vero locustarum maris, crustis rubentibus (...)</p> <p>85] (...) Primus—autem Romanorum—sardonyche usus est Africanus prior, ut tradit Demonstratus, et inde Romanis gemmae huius auctoritas.</p>	<p>Sardonix – apud os uel Arabicos constat torrentibus detegi. Haec tribus constat coloribus; †subterius nigro, medio candido, superior mineo. Est autem subterius nigro colore uel corneo, hac desuper in modum unguis iacente candore circuli pro lucido;</p> <p>cuius in circuli interdum albi quaedam caelestis arcus similitudo est; in cuius superficie color minei uel lacustarum maris crustis rubentior, hanc olim Romanis gemmam dicunt fuisse celeberrimam.</p>	<p>Sardonyx ex duorum nominum societate vocata; est enim ex onychis candore et sardo. Constat autem tribus coloribus; subterius nigro, medio candido, superius mineo. <u>Haec sola in signando nihil cerae avellit.</u> Reperitur autem apud Indos et Arabes detecta torrentibus. Genera eius quinque.</p>

Dal confronto tra i testi emerge che, in alcuni casi, Isidoro presenta le notizie in una forma abbreviata, tagliando alcune informazioni pliniane che potevano trovarsi nel *Liber artium* e che sono invece accolte dai compilatori del LG [*inde Romanis...auctoritas (nat.) – hanc olim...celeberrimam (LG)*]. Altre volte, invece, sono i compilatori del LG che non accolgono alcune delle informazioni pliniane, che Isidoro, a sua volta, sceglie di

riprendere [*quoniam...auferrent (nat.) – Hac sola...avellit (etym.)*]. Come evidenziano Grondeux e Cinato, infine, il senso del trasferimento testuale emerge osservando la forma *constat...detegi* (che è presente in Plinio e confluisce nel *LG*) e la sua trasformazione in *reperitur...detecta* da parte di Isidoro⁴¹³.

TO85 Topazion

La glossa **TO85 Topazion**, invece, rappresenta un caso ancora diverso: essa reca l'etichetta «Esidori», ma, sebbene gran parte delle informazioni che veicola siano riconducibili ad *etym.* 16, 7, 9, è evidente la presenza di informazioni aggiuntive tratte da Plinio e rielaborate:

Plin. <i>nat.</i> 37, 107	<i>LG</i> TO85 Topazion	Isid. <i>etym.</i> 16, 7, 9
<p>Egregia etiam nunc sua topazo gloria est, e virenti genere et, cum primum reperta est, praelatae omnibus. Accidit in Arabiae insula, quae Cytis vocabatur, in quam devenerant Trogodytae praedones fame et tempestate fessi, ut, cum herbas radicesque foderent, eruerent topazon.</p> <p>Haec Archelai sententia est.</p> <p><u>Iuba Topazum insulam in Rubro mari</u> a continenti stadiis CCC abesse <u>dicit; nebulosam</u></p> <p>et ideo quaesitam saepius navigantibus nomen ex ea causa accepisse, topazin enim Trogodytarum lingua</p>	<p>Topazion – ex virenti genere est omnique colore resplendens, inuenta primum in Arabiae insula, in qua Trogodytae praedones fame et tempestate fessi cum herbarum radices effoderent, inuenerunt †</p> <p><u>Fertur autem esse topazo insula circa rubrum mare nebulosa,</u></p> <p>quae insula posteaque sita nebulis cooperta tandem a nauigantibus inuenta.</p>	<p>Topazion ex virenti genere est omnique colore resplendens, inuenta primum in Arabiae insula, in qua Trogodytae praedones fame et tempestate fessi quum herbarum radices effoderent, eruerunt.</p> <p>Quae insula postea quaesita nebulis cooperta tandem a navigantibus inventa.</p>

⁴¹³ Grondeux – Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 87.

<p>significationem habere quaerendi.</p> <p>Ex hac primum inportatam Berenicae reginae, quae fuit mater sequentis Ptolemaei, ab Philone praefecto;</p> <p><u>regi mire placuisse et inde factam statuam Arsinoae Ptolemaei uxori quattuor cubitorum</u>, sacratam in delubro, quod Arsioneum cognominabatur.</p> <p>Recentissimi auctores et circa Thebaidis Alabastrum oppidum nasci dicunt et duo genera eius faciunt, prasoides atque chrysopteron, simile chrysopraso. tota enim similitudo ad porri sucum derigitur.</p> <p>Est autem amplissima gemmarum. Eadem sola nobilium limam sentit, ceterae Naxio et cotibus poliuntur. Haec et usu atteritur.</p>	<p>Et ob hoc locus et gemma nomen ex causa accepit; topazin enim Trogoditarum lingua significationem habet quarentis.</p> <p><i>Scribit autem Plenius hanc gemmam tantae reppertam magnitudinis ut ex ea abtolomeus Philiadelfius statuam quattuor cubitorum faceret.</i></p> <p>Est autem amplissima gemmarum; eadem sola nobilium limam sentit. Genera eius duo.</p>	<p>Sed ob hoc locus et gemma nomen ex causa accepit; nam τὸπάζειν Trogodytarum lingua significationem habet quaerendi.</p> <p>Est autem amplissima gemmarum; eadem sola nobilium limam sentit. Genera eius duo.</p>
--	--	---

Come emerge dal confronto testuale, la glossa contiene due informazioni aggiuntive rispetto al testo isidoriano, di cui si trova traccia in Plinio:

- *Fertur autem esse topazo insula circa rubrum mare nebulosa... (LG)*, che rielabora *Iuba Topazum insulam in Rubro mari a continenti stadiis CCC abesse dicit; nebulosam...(nat.)*;

- *Scribit autem Plinius...quattuor cubitorum faceret (LG)*, che, oltre a menzionare la fonte pliniana, riprende da quest'ultima l'intera informazione, assente nel testo delle *Etymologiae*, relativa alla statua di quattro cubiti fatta costruire da Tolomeo Filadelfo per sua moglie Arsinoe (*regi mire placuisse...quattuor cubitorum...*). Plinio è menzionato come fonte anche nel testo di altre glosse del *LG* contenenti materiale isidoriano, ma in ognuno di essi il suo nome ricorre anche nel passo delle *Etymologiae* a cui la glossa attinge⁴¹⁴; per quanto riguarda la glossa in questione, invece, non è da escludere che la citazione dell'*auctoritas* pliniana e l'informazione da essa tratta fosse originariamente presente tra i materiali preparatori raccolti a Siviglia, ma sia stata espunta successivamente durante la fase di redazione delle *Etymologiae*.

OB326 Oboliscum

La glossa **OB326 Oboliscum** menziona nella sua etichetta la provenienza dalle *Etymologiae* («Esidori ex libris ethimologiarum»). Prima degli studi di Grondeux e Cinato, il suo contenuto aveva già richiamato l'attenzione di Laistner, il quale si era reso conto della presenza all'interno del testo ripreso da *etym.* 18, 31, 1-2 di una tessera aggiuntiva riconducibile a Plinio (*nat.* 36, 71) o a un passo dei perduti *Prata* di Svetonio⁴¹⁵:

Plin. <i>nat.</i> 36, 71	LG OB326 Oboliscum	Isid. <i>etym.</i> 18, 31, 1-2
	Oboliscum [obeliscum] — Mesfers+ rex Aegypti+ fecisse fertur + tali ex causa. Quom quodam	1] Oboliscum Mesfres rex Aegypti primus fecisse refertur tali ex causa. Quom quodam tempore Nilus

⁴¹⁴ Cf. le glosse BA102^{Ex Differentiis} Balsamum et opobalsamum; SE562^{Esidori} Serpens; TO155^{Esidori} Torpredo; CA445^{Isidori} Canis; LE191 Leopardus; LI209^{Esidori} Licisci; LI377^{Esidori} Lincis; PI233^{Esidori} Pisces.

⁴¹⁵ M.L.W. Laistner, *The Obelisks of Augustus at Rome*, in «Journal of Roman Studies» 11 (1921), pp. 265-266.

<p>71] Is autem <u>obeliscus</u>, quem <u>divus Augustus in circo magno statuit</u>, excisus est a rege Psemetnepserphreo, quo regnante Pythagoras in <u>Aegypto fuit</u>, <u>LXXXV pedum</u> et dodrantis praeter basim eiusdem lapidis; <u>is vero, quem in campo Martio, novem pedibus minor</u>, a Sesothide. (...)</p>	<p>tempore Nilus uiolenti+ inundatione Egyptum nocuisset, indignatus rex tamquam paenas+ a flumine exigeret, sagittam in undas misit. Non multo post graui+ ualitudine correptus lumen amisit, qui post cecitatem uisu recepto duos oboliscos+ Soli sacrabit+ . Oboliscus enim sagitta dicitur.</p> <p>— Vnum quippe fecit <u>pedibus septuaginta quinque</u>, <u>alterum septuaginta sex</u> ; quos <u>Aucgustus+ ab ultima Egypto deportatos in urbem alterum+ ex his in Circo, alterum in Campo Martio+ posuit.</u></p>	<p>uiolenti inundatione Aegyptum nocuisset, indignatus rex tamquam poenas a flumine exigeret, sagittam in undas misit. Non multum post graui ualitudine correptus lumen amisit, qui post caecitatem uisu recepto duos oboliscos Soli sacrauit. Oboliscus enim sagitta dicitur.</p>
---	---	---

	<p>— In medio Circo+ ponitur quia per medium mundum sol currit+. Medio+ autem spatio ab utraque+ meta constitutus+ oboliscus fastigium summitatemque+ caeli+ significat cum sol+ , ab utroque spatio medio horarum discrimine+ transcendit+. Summo obolisco+ superpositum est quoddam auratum in modum+ flamme formatum, quoniam sol plurimum in se caloris+ adque+ ignis habet.</p>	<p>2] Qui ideo in medio Circo ponitur quia per medium mundum sol currit. Medio autem spatio ab utraque meta constitutus oboliscus fastigium summitatemque caeli significat, quum sol ab utroque spatio medio horarum discrimine transcendit. Summo obolisco superpositum est quoddam auratum in modum flammae formatum, quoniam sol plurimum in se caloris atque ignis habet.</p>
--	--	---

Il testo della glossa allude a due obelischi, collocati da Augusto rispettivamente nel Circo Massimo e nel Campo Marzio, di cui il primo alto settantasei piedi, il secondo settantacinque. I due obelischi sono descritti anche da Plinio, ma già Laistner ha sottolineato le discrepanze rispetto alla notizia fornita dal *LG*, tra cui l'altezza: ottantacinque piedi il primo e *novem pedibus minor*, dunque settantasei il secondo, rispetto ai numeri riportati dalla glossa (settantacinque e settantasei piedi)⁴¹⁶. Fonte della seconda informazione, invece, potrebbero essere i *Prata* di Svetonio, secondo quanto suggerito da Laistner sulla base di un passo di Ammiano Marcellino, che proverrebbe dalla stessa fonte della glossa⁴¹⁷.

Sebbene non sia possibile escludere che una giustapposizione tra i due testi ad opera dei compilatori del *LG*, la rarità delle fonti in questione induce a tenere in

⁴¹⁶ Laistner ritiene che la cifra LXXV riportata dalla glossa possa essere frutto di una corruzione di LXXXV, cf. *ibid.*, p. 265.

⁴¹⁷ Amm. 17, 4, 12: *...Augustus obeliscos duos ab Heliopolitana civitate transtulisset Aegyptia, quorum unus in Circo Maximo, alter in Campo locatus est Martio*. Cf. *ibid.*, p. 266.

considerazione anche la spiegazione proposta da Grondeux e Cinato, secondo cui la glossa riprenderebbe una versione del testo preliminare rispetto a quello poi confluito nelle *Etymologiae*, una redazione intermedia in cui trovavano spazio anche segmenti testuali tratti da altre fonti più o meno rare⁴¹⁸.

Per le prime due «glosse ‘complesse’»⁴¹⁹ analizzate (SA449 e SA459), l’ipotesi di una contaminazione tra il testo di Isidoro e quello delle sue fonti, avvenuta in fase di redazione del *LG*, è poco plausibile: non si tratta, infatti, di una semplice giustapposizione di porzioni testuali, ma di una combinazione delle informazioni troppo attenta e meticolosa, la cui realizzazione avrebbe richiesto un «travail titanesque»⁴²⁰, materialmente difficile da compiere in un’opera ampia e composita come il *LG*. In quei casi, l’ipotesi di Grondeux e Cinato, secondo cui il *LG* avrebbe avuto direttamente accesso al materiale preparatorio utilizzato da Isidoro per le sue opere, sembra confortata dalle caratteristiche di redazione intermedia che i testi delle glosse presentano e dalla rarità di una delle fonti, cioè la *Naturalis Historia* di Plinio, il quale, oltre a non comparire mai all’interno delle etichette del *LG*⁴²¹, è plausibile che possa essere confluito in tale compilazione mediato da dossiers preliminari.

L’etichetta in cui si rimanda esplicitamente al *Liber artium* è apposta anche ad altre glosse, i cui contenuti spaziano dalla metrica, alla storia romana, all’antiquaria alla storia naturale⁴²². Oltre alla glossa SA449 Sarchophagus, di cui si è trattato in precedenza e che aveva già attirato l’attenzione di Grondeux e Cinato⁴²³, anche un’altra, HI231 Hispanae gemmae, presenta tale etichetta e contiene informazioni mineralogiche riconducibili alla trattazione pliniana:

Plin. <i>nat.</i> 37, 177; 36, 197-198	<i>LG</i> HI231 Hispanae gemmae	Isid. <i>etym.</i> 16, 16, 5
--	---------------------------------	------------------------------

⁴¹⁸ Su questo punto cf. anche Grondeux – Cinato, *Nouvelles hypothèses*, pp. 71-72.

⁴¹⁹ Espressione impiegata da Giani per indicare le glosse il cui testo è il risultato della combinazione di più fonti, cf. Ead., *Il «Liber glossarum»* cit., p. 158.

⁴²⁰ Grondeux – Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 72.

⁴²¹ Una lista degli autori menzionati nelle etichette del *LG* è fornita da Grondeux, *Le traitement des «autorités»* cit., pp. 73-81.

⁴²² Per l’elenco completo delle glosse che recano tale etichetta si veda Grondeux – Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 82.

⁴²³ Cf. *supra*, pp. 112-113.

<p>177] De opsiano lapide diximus priore libro. <u>Inveniuntur</u> et gemmae eodem nomine ac colore non solum in Aethiopia Indiaque, sed etiam in Samnio et, ut aliqui putant, in Hispania litoribus eius oceani.</p> <p>197] (...) Xenocrates obsianum lapidem in India et in Samnio Italiae et ad oceanum in Hispania tradit nasci. 198] Fit et tincturae genere obsianum ad escaria vasa et totum rubens vitrum atque non tralucens, haematinum appellatum.</p>	<p>Hispanae gemmae – <u>repperiuntur</u> in litoribus+ Hispaniensis oceani, colore rubentes igneo atque+perlucide+ .</p>	<p>5] In genere uitri et obsianus lapis adnumeratur. Est autem uirens interdum et niger aliquando et translucidus, crassiore uisu et in speculis parietum pro imagine umbras reddente; gemmas multi ex eo faciunt. Hunc lapidem et in India et in Italia et ad Oceanum in Hispania nasci tradunt.</p>
--	---	--

L'idea che emerge da un confronto testuale è che la gemma a cui fa riferimento il lemma della glossa sia in realtà l'ossidiana di cui Plinio tratta in *nat.* 36, 197-198 e 37, 177, mentre Isidoro in *etym.* 16, 16, 5. Non è da escludere che le informazioni contenute nella seconda parte della glossa, di cui non c'è traccia in Isidoro, possano derivare da un fraintendimento di un segmento testuale pliniano (*nat.* 36, 198), in cui si allude a una tipologia di vetro rosso, opaco, che si ottiene dalla tintura dell'ossidiana (*rubens...non tralucens*), trasformato (dai compilatori del *LG* o già nel *Liber artium*) in *...colore rubentes igneo atque perlucide...* È dunque possibile che i due passi pliniani sull'ossidiana si trovassero insieme nel dossier a cui attinse il *LG*, e le informazioni di entrambi siano confluite nella glossa, mentre solo una parte di esse in Isidoro.

Casi simili alle glosse TO85 Topazion e OB326 Oboliscum sono anche altre glosse che recano l'etichetta «Esidori» e contengono in realtà materiale non riconducibile direttamente, o esclusivamente, ad alcuna delle opere isidoriane; stando all'opinione di Grondeux e Cinato, il contenuto di almeno una parte di esse sarebbe da ricondurre al *Liber*

artium, che si celerebbe, dunque, dietro l'indicazione generica «Esidori»⁴²⁴. Glosse di questo tipo sono SA316 Samius lapis e SA460 Sardus, il cui testo è dato dalla combinazione di notizie riprese *verbatim* dalle *Etymologiae* di Isidoro e da Plinio, quest'ultimo in forma sintetica e rielaborata:

SA316 Samius lapis

Plin. <i>nat.</i> 36, 152	LG SA316 Samius lapis	Isid. <i>etym.</i> 16, 4, 13
Est et lapis Samius in eadem insula, ubi terram laudavimus, poliendo auro utilis, in medicina oculorum ulceribus cum lacte quo supra dictum est modo et contra veteres lacrimationes. prodest et contra vitia stomachi <u>potus, vertigines sedat mentesque commotas restituit.</u> Quidam et morbis comitialibus utiliter dari putant et ad urinae difficultates. et acopis miscetur. Probatur gravitate, candore. Volunt et <u>partus contineri adalligato eo.</u>	Samius lapis [<i>s. lapis</i>] — a Samo insula, ubi repperitur, uocatus: †† et est grauis et candidus, poliendi+ aurum utilis. --- potus uertigines sedat mentesque+ commotas restituet, alligatur+ uero+ continet partus+ .	Samius a Samo insula, ubi reperitur, vocatus: et est gravis et candidus, poliendo auro utilis.

SA460 Sardus

Plin. <i>nat.</i> 37, 105	LG SA460 Sardus	Isid. <i>etym.</i> 16, 8, 2
	Sardus [Sardius] gemma dicta eo quod repperta sit primum a+ Sardis: haec rubrum habet colorem+ †	Sardius dicta eo quod reperta sit primum a Sardis: haec rubrum habet colorem marmoribus

⁴²⁴ Cf. Grondeux – Cinato, *Nouvelles hypothèses* cit., p. 83.

<p>(...) Cum lapicidinae quaedam aperiantur, <u>haerentes in saxo cordis modo reperiuntur.</u></p> <p>hoc metallum apud Persas defecisse tradunt, sed <u>inveniuntur compluribus aliis locis</u>, ut in Paro et Asso;</p> <p>in India trium generum: rubrae et quas pionias vocant ab pinguitudine; tertium genus est quod argenteis bratteis sublinunt.</p>	<p>+marmoribus praestans, sed inter gemmas uilissima.</p> <p>--- <u>Inuenitur autem plurimis locis</u> in officinis lapidum <u>herens in saxo cordis, modo</u></p> <p>genera eius quinque.</p>	<p>praestans, sed inter gemmas uilissima.</p> <p>Genera eius quinque.</p>
--	--	---

L'etichetta «Esidori» si trova apposta anche ad altre tre glosse che contengono materiale pliniano proveniente dagli ultimi libri della *Naturalis Historia* e che trattano di argomenti non presenti nelle opere di Isidoro; anche in questo caso la fonte del testo delle glosse potrebbe essere da identificare col *Liber artium*:

<p>NA88 Nassamonitis gemma Nassamonitis gemma sanguinea est nigris uenis.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 37, 175 Nasamonitis sanguinea est nigris uenis.</p>
<p>OR242 Oritis Oritis — gema est glebosa speciae+, a quibusdam et sideritis+ uocatur, ignes non sentiens.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 37, 176 Oritis globosa specie a quibusdam et sideritis uocatur, ignes non sentiens.</p>
<p>ZA23 Zatenen gemmam Zatenen gemmam in Media nasci Democritus tradit+. Si quis terat in uino palmeo et croceo</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 37, 185 Zathenen in Media nasci Democritus tradit electri colore et, si quis terat in uino palmeo et</p>

cere modo lentes+ cere odorem magne suauitatis+ .	croco, cerae modo lentescere odore magnae suauitatis.
--	--

Vale la pena analizzare, infine, alcune glosse prive di etichetta, come già la glossa SA459 Sardonix illustrata in precedenza, nel cui testo confluiscono informazioni tratte da Plinio e Isidoro (MV297 Murcinam e SI324 Simulacra hominum) o dal solo Plinio (OP101 Opicar delon gemma):

MV297 Murcinam

Plin. nat. 37, 21-22	MV297 Murcinam	Isid. etym. 16, 12, 6
<p>21] <u>Oriens myrrhina mittit.</u> Inveniuntur ibi pluribus locis nec insignibus, maxime Parthici regni, praecipua tamen in Carmania. <u>Umorem sub terra putant calore densari.</u> (...)</p> <p>Sed in pretio varietas colorum subinde circumagentibus se maculis <u>in purpuram candoremque</u> et tertium ex utroque, <u>ignescente</u> veluti per transitum coloris purpura aut rubescente lacteo. 22] Sunt qui maxime in iis laudent extremitates et <u>quosdam colorum repercussus, quales in caelesti arcu spectantur.</u> (...)</p> <p>23] Contraria huic causa crystallum facit, gelu vehementiore <u>concreto.</u> (...)</p>	<p>Murcinam [<i>Murrinam</i>] — gemmam+ <u>oriens mittit.</u> <u>umorem+ † sub terra putant+ calore densari.</u></p> <p>Est enim+species eius distincta <u>in purpuram colorum+ repercussione qualis in caelesti arcu conspicitur</u></p>	<p>Murrina apud Parthos gignitur, sed praecipua in Carmania. Humorem sub terra putant calore densatum; unde et nomen sumpsit.</p> <p>Varietas eius <u>in purpuram candoremque et ignem cum quosdam colorum repercussus, quales in caelesti arcu spectantur.</u></p> <p>Cuius contraria causa crystallum facit, gelu uehementiori concreto.</p>

	cuius contraria causa facit cristallum gelu uehementiori+ <u>concretum</u>.	
--	---	--

- *Murcinam gemmam Oriens mittit...*: il testo della glossa riprende un segmento testuale pliniano *oriens myrrhina mittit* (in cui si fa riferimento ai vasi di murra e non alla pietra in sé), non presente nel testo isidoriano, in cui tale informazione è soppressa a vantaggio di quella più specifica sulla provenienza dal regno partico e dalla Carmania (...*apud Parthos gignitur, sed praecipua in Carmania...*).

- *Umorem sub terra putant calore densari*: l'informazione è presente in entrambi i testi di Plinio e Isidoro, ma la presenza della forma verbale *densari* lascia pensare che la fonte di riferimento sia il primo dei due⁴²⁵.

- *...in purpuram colorum repercussione...*: dal confronto con i testi della *Naturalis Historia* e delle *Etymologiae* è verosimile che il compilatore della glossa abbia tagliato il testo della sua fonte dopo *in purpuram*, non annoverando le diverse varietà di murrina, come invece si legge in modo più esteso in Plinio (*in...candoremque...lacteo*), e in forma più sintetica in Isidoro (...*in...candoremque et ignem...*).

- *Conspicitur*: oltre alla trasformazione dal plurale al singolare dell'intero passo, il compilatore modifica anche il verbo presente nella sua fonte, verosimilmente lo *spectantur* presente nei testi di Plinio e Isidoro; modifiche da ricondurre al compilatore sono anche *repercussione* < *repercussus* e *concretum* < *concreto*).

Tale glossa, inoltre, è seguita da un'altra di contenuto analogo, MV298 Murrina, recante l'etichetta «Esidori»; in questo caso, tuttavia, il suo contenuto riprende interamente *etym.* 16, 12, 6:

MV298 Murrina	Isid. <i>etym.</i> 16, 12, 6
Murrina — aput Partos+ gignitur, sed precipua in Carminia+ . Humorem sub terra putant+ calore densatum; unde et nomen sumpsit+ . Varietas eius in	Murrina apud Parthos gignitur, sed praecipua in Carmania. Humorem sub terra putant calore densatum; unde et nomen sumpsit. Varietas eius in purpuram candoremque et ignem cum

⁴²⁵ Una situazione analoga si osserva anche nell'analisi della glossa SA459 Sardonix a proposito della forma verbale *detegi*, cf. *supra*, pp. 113-115.

purpuram+ candoremque et ignem quam+ quasdam+colorum+ repercussus+ , qualis in caelesti+ arcu expectantur. Cuius contraria causa facit+ cristallum, gelu uehementiori concreto.	quosdam colorum repercussus, quales in caelesti arcu spectantur. Cuius contraria causa crystallum facit, gelu uehementiori concreto.
---	--

La presenza di più glosse dedicate allo stesso tema, le cui informazioni risultano attinte da fonti diverse, è piuttosto frequente del *LG* ed è da ricondurre alle diverse modalità in cui i compilatori gestiscono di volta in volta i materiali eterogenei che hanno a disposizione⁴²⁶. Nel caso delle due glosse dedicate alla murrina, mentre la seconda riprende *verbatim* il testo di Isidoro, la fonte della prima sembra invece essere una redazione intermedia ai testi di Plinio e Isidoro, contenente informazioni aggiuntive rispetto al testo delle *Etymologiae* e attinte da una forma compendiata del passo pliniano.

Un incastro ancora più ardito, invece, si riscontra nella glossa SI324 Simulacra hominum:

SI324 Simulacra hominum

Plin. <i>nat.</i> 35, 151-152	SI324 Simulacra hominum	Isid. <i>etym.</i> 8, 11, 8; Lact. <i>div. inst.</i> , 2, 10, 12; Isid. <i>etym.</i> 8, 11, 6
	Simulacra hominum — primum Prometheum+ de luto fecisse poete dicunt ab eoque+ natam esse artem simulacrorum+	Gentiles autem primum Prometheum simulacrum hominum de luto finxisse perhibent, ab eoque natam esse artem simulacra et statuas fingendi. Vnde et poetae ab eo homines primum factos esse confingunt figurate propter effigies. + Lact. <i>div. Inst.</i> , 2, 10, 12:

⁴²⁶ Come segnala anche Giani, che adduce l'esempio delle glosse DI196-198 Dies, cf. Giani, *Il «Liber glossarum»* cit., p. 158, nota 63.

<p>Fingere ex argilla similitudines Butades Sicyonius figulus primus invenit Corinthi filiae opera, quae capta amore iuvenis, abeunte illo peregre, umbram ex facie eius ad lucernam in pariete lineis circumscrispsit, quibus pater eius inpressa argilla typum fecit et cum ceteris fictilibus induratum igni proposuit, eumque servatum in Nymphaeo, donec Mummius Corinthum everterit, tradunt.</p> <p>152] Sunt qui in Samo primos omnium plasticen invenisse Rhoeum et Theodorum tradant (...)</p>	<p><u>qui Iouis temporibus fuit et noua templa constituit et noui deorum cultus+ esse coeperunt+.</u></p> <p>Simulacra+ autem a similitudine uocitata sunt.</p> <p><u>Alii ferunt ex argilla similiter inbuta desiciniorem+ figulum+.</u></p> <p><u>Primum inuenisse filiae studio+ quae capta amore iuuenis abeunte illo per egre umbram ex+ faciem+ eius ad+ lucernam lineis circumscrispsit+ quibus pater eius inpressa argilla tipum fecit et igni cum ceteris figtilibus+ indurauit.</u></p> <p><u>Sunt qui in Samo plasticem primum+ inuenisse tradunt.</u></p>	<p>(...) sed primum omnium Promethea simulacrum hominis formasse de molli ac pingui luto ab eoque primo natam esse artem statuas et simulacra fingendi, siquidem <u>Iouis temporibus fuit, quibus primum templa constitui et noui deorum cultus esse coeperunt.</u></p> <p><i>etym.</i> 8, 11, 6:</p> <p>Simulacra autem a similitudine nuncupata (...)</p>
--	--	--

Tale testo presenta un'orditura piuttosto complessa: nella prima sezione sono giustapposti segmenti testuali tratti rispettivamente da Isidoro, *etym.* 8, 11, 8, Lact. *div. inst.*, 2, 10, 12 e Isidoro, *etym.* 8, 11, 6. La seconda sezione, invece, è interamente estrapolata da Plinio, *nat.* 35, 151-152, con l'eliminazione di alcuni particolari non considerati di immediato interesse. Ipotizzare che una struttura di questo tipo possa essere opera dei compilatori del *LG* significa immaginare un procedimento quasi chirurgico di collazione tra le diverse fonti in gioco, poco plausibile all'interno di un'enciclopedia così vasta ed eterogenea⁴²⁷, e permette di considerare l'idea che tale intreccio di fonti fosse già presente all'interno del materiale a cui il *LG* attinse.

L'ultimo caso che vale la pena annoverare è quello della glossa OP101 *Opicar delon gemma*, che estrapola le informazioni relative al lemma in questione, una pietra di nome 'oficardelo', da *nat.* 37, 177 e riproduce con soluzione di continuità anche la successiva notizia pliniana a proposito dell'ossidiana. Anche in questo caso non si riprende il testo pliniano nella sua interezza, ma in una forma abbreviata (con la soppressione di *...diximus priore libro...; ...etiam in Samnio et...*):

OP101 <i>Opicar delon gemma</i>	Plin. <i>nat.</i> 37, 177
Opicar delon gemma [<i>Ophicar delon gemmam</i>] — barbari uocant, nigrum colorem † binis lineis albis includentibus; de obsiano lapide; inueniuntur et gemme eodem nomine ad colorem non solum in Etyopia+ Indiaque sed, ut aliqui putant, in litoribus Ispaniensis oceani+ .	Ophicardelon barbari vocant, nigrum colorem binis lineis albis includentibus. De opsiano lapide diximus priore libro . Inueniuntur et gemmae eodem nomine ac colore non solum in Aethiopia Indiaque, sed etiam in Samnio et , ut aliqui putant, in Hispania litoribus eius oceani.

Tali glosse forniscono un'idea del tipo di compilazione che si cela dietro il nome di *Liber artium*, da cui è verosimile che provenissero gli estratti pliniani che furono reimpiegati tra VII e VIII secolo dai compilatori del *LG*. Stando all'ipotesi di Grondeux e Cinato relativa al suo collegamento con l'ambiente sivigliano, esso costituirebbe un dossier di materiali preparati dai collaboratori di Isidoro e finalizzati a un impiego da parte del vescovo nelle sue opere. Il confronto tra gli estratti riuniti in questa compilazione

⁴²⁷ Su questo punto cf. anche Giani, *Il «Liber glossarum»* cit., p. 159.

intermedia e il testo pliniano ben coincide, inoltre, con il metodo di lavoro isidoriano, come accuratamente ricostruito da Fontaine a partire dalle dichiarazioni dell'autore stesso, e di cui due momenti fondamentali sono proprio la sintesi (*breviter adnotare*) e la semplificazione (...*ut plana atque aperta lectoribus redderem*)⁴²⁸; il suo raffronto, invece, con il testo delle *Etymologiae*, evidenzia il lavoro di rielaborazione compiuto da Isidoro al fine di adattare tale materiale allo scopo etimologico dell'opera.

3.6 Il libro 16 delle *Etymologiae*

È verosimile, dunque, che nel lavoro di redazione delle *Etymologiae* Isidoro si sia servito di estratti approntati dal suo *scriptorium* a Siviglia e realizzati di prima mano dal testo della *Naturalis Historia*, di cui almeno la sezione mineralogica doveva essere presente nella biblioteca; allo stesso tempo, inoltre, è difficile ammettere che per la stesura di alcuni libri Isidoro non abbia mai avuto accesso al testo integrale dell'opera. È questo il caso del libro 16, in cui la struttura adottata da Isidoro e la riorganizzazione del materiale pliniano rivela una conoscenza dell'articolazione interna alla *Naturalis Historia* e della distribuzione della materia così profonda e capillare da non poter essere frutto dell'uso esclusivo di estratti. Ammettendo dunque che lo *scriptorium* di Siviglia abbia realizzato parte, se non tutti, gli estratti di cui si servì Isidoro, e dunque anche quelli relativi alla mineralogia pliniana, è verosimile che Isidoro abbia consultato o fosse comunque a conoscenza della versione integrale almeno dell'ultima sezione di questa (ll. 31-37)⁴²⁹.

I rimandi ai libri 33-37 della *Naturalis Historia* sono più sistematici e costanti nelle sezioni delle *Etymologiae* dedicate ad argomenti tecnici come architettura, artigianato, mineralogia e metallurgia, dunque nello specifico i libri 15 (*De aedificiis et agris*), 16 (*De lapidibus et metallis*), 19 (*De navibus, aedificiis et vestibus*) e 20 (*De penu et instrumentis domesticis et rusticis*). Tra questi, il libro 16, dedicato alle terre e alle pietre, è uno dei libri delle *Etymologiae* dalla più forte componente pliniana: J. Oroz Reta, nella sua ricognizione dei rimandi pliniani in questo libro, aveva sottolineato che su un totale di 240 casi totali di ripresa «absolument claire et évidente» della *Naturalis Historia*

⁴²⁸ *Alleg.*, praef. I, PL 83, col. 97, l. 6; a questo proposito cf. anche *supra*, p. 108 e J. C. Martín Iglesias, *Isidore of Seville*, in K. Pollmann (a c. di), *The Oxford Guide to the Historical Reception of Augustine*, vol. 2, Oxford 2013, [pp. 1193-1196], pp. 1194-1195.

⁴²⁹ Su questo punto cf. anche le riflessioni di Velázquez Soriano, *The influence and use cit.*, p. 181.

nell'enciclopedia isidoriana, 60 provengono dal solo libro 16⁴³⁰; in tempi più recenti, dal *Conspectus fontium* dell'edizione curata da Feáns Landeira si conta un totale di 323 casi totali di ripresa della *Naturalis Historia*, di cui 290 riconducibili ai libri 33-37⁴³¹. Tale numero, se si confronta con il corrispettivo relativo ad autori come Solino, Servio e quanti sono stati ipotizzati come fonti intermedie tra Plinio e Isidoro, rivela subito una disparità evidente⁴³². Inoltre, sebbene l'argomento mineralogico costituisca una componente importante nell'epitome di Solino, e, sebbene sia quest'ultima che spesso si nasconde dietro rimandi a prima vista pliniani, nel caso del libro 16 delle *Etymologiae* i passi a cui si fa riferimento non sono riconducibili alla mediazione soliniana, né a quella di altri autori. Un dato analogo emerge anche dal libro 13 (*de mundo et partibus*), di cui C. Rohr evidenzia alcuni passi riconducibili alla *Naturalis Historia* che trattano di argomenti che non si trovano in Solino né in altri compilatori successivi⁴³³.

Entrambi gli studi di J. Oroz Reta e Feáns Landeira relativi al libro 16 sono condotti, tuttavia, attraverso una prospettiva ipercritica e fortemente influenzata dalle affermazioni di Fontaine del 1959: essi, infatti, escludono che Isidoro abbia conosciuto l'opera pliniana nella sua versione integrale, pronunciandosi a favore di collezioni di *excerpta* medievali già presenti nella biblioteca di Siviglia⁴³⁴.

Nel libro 16 (*De lapidibus et metallis*) Isidoro tratta di argomenti mineralogici e dedica ampie sezioni alle etimologie dei nomi di pietre, marmi, metalli e gemme, seguite da alcune informazioni di natura tecnica relative alle loro proprietà⁴³⁵. La distribuzione della materia segue questa struttura:

⁴³⁰ Oroz Reta, *Présence de Pline* cit., pp. 295-297.

⁴³¹ Rispettivamente 10 dal l. 33, 36 dal l. 34, 13 dal l. 35, 76 dal l. 36 e 155 dal l. 37, cf. Feáns Landeira, *Isidoro de Sevilla* cit., pp. 448-453.

⁴³² 60 loci riconducibili a Solino, 26 a Servio, 4 a Servio auct., 24 ad Agostino, 2 e 1 a Placido e Orosio.

⁴³³ La stessa constatazione è fatta anche a proposito del *De natura rerum*, e, sulla base di tali dati, lo studioso si pronuncia a favore dell'uso diretto di Plinio, cf. C. Rohr, *Von Plinius zu Isidor und Beda Venerabilis: Zur Übernahme antiken Wissens über Witterungsphänomene im Mittelalter*, in S. Dusil – G. Schwedler – R. Schwitter (edd.), *Exzerpieren - Kompilieren – Tradieren. Transformationen des Wissens zwischen Spätantike und Frühmittelalter*, Berlin 2016, [pp. 49-68], p. 55-60. Un'analisi dei rimandi soliniani nel libro 11 delle *Etymologiae* è invece condotta da F. Gasti, *I Collectanea di Solino come fonte del libro XI delle Etymologiae di Isidoro*, in «Athenaeum» 66 (1988), pp. 121-129.

⁴³⁴ Oroz Reta, *Présence de Pline* cit., pp. 296 e 306; Feáns Landeira, *Isidoro de Sevilla* cit., p. LX.

⁴³⁵ Con una sezione finale dedicata ai pesi e alle misure.

capp. 1-2	–	polveri e terre
capp. 3-4	–	pietre
cap. 5	–	marmi
capp. 6-15	–	gemme
cap. 16	–	vetro
capp. 17-24	–	metalli
capp. 25-27	–	pesi e misure

Il punto di riferimento dell'intera trattazione è l'ultima sezione dell'enciclopedia pliniana, da cui ampi brani sono ripresi, tagliati, modificati e spesso intrecciati con informazioni tratte da altre fonti, pagane e cristiane. In tale procedimento, sono tre gli schemi seguiti da Isidoro; il primo, quello più ricorrente, consiste nella ripresa integrale di singoli passi pliniani, spesso riassunti e spogliati di particolari ritenuti non necessari; il secondo, invece, è caratterizzato dall'intreccio di notizie estrapolate da luoghi diversi della *Naturalis Historia*; il terzo, infine, denota una contaminazione tra fonti differenti che trattano di un medesimo argomento, secondo uno schema che già Fontaine paragonò all'assemblaggio a coda di rondine degli ebanisti, dunque più simile all'intarsio che al mosaico⁴³⁶. Al di là del numero e dell'ampiezza consistente delle riprese testuali, l'influenza che la *Naturalis Historia* ebbe sulla redazione di questo libro emerge anche da un punto di vista 'macrotestuale', visibile nella distribuzione della materia all'interno del libro 16, che presuppone una conoscenza profonda dell'organizzazione della trattazione pliniana, oltre che del testo stesso⁴³⁷.

- etym. 16, 1-2 (*de pulveribus et glebis terrae; de glebis ex aquis*):

A partire da *etym.* 16, 1, 6, nel momento in cui la trattazione assume un carattere più specifico e tecnico con la descrizione della *creta Cimolia*⁴³⁸, la fonte di riferimento

⁴³⁶ Fontaine, *Isidore De Séville et la culture classique* cit., p. 775.

⁴³⁷ Non conosciamo quale fosse, invece, la struttura interna del *Liber artium* e se già in tale *dossier* i contenuti seguissero un qualche ordine prestabilito, oppure se si trattasse di materiale preparatorio privo di una strutturazione interna.

⁴³⁸ I capitoli 1 e 2 sono una rassegna etimologica dei termini generici con cui si designano le diverse varietà di polveri e terre (parr. 1: *pulvis*; par. 2: *limus, cinis, favilla*; par. 3: *gleba, terra*; par. 4: *labina, lutum*; par. 5: *volutabra, uligo, subulum*); per l'origine di tali etimologie si veda Feáns Landeira, *Isidoro de Sevilla* cit., pp. 308-311.

per le informazioni tecniche è la parte finale del libro 35 della *Naturalis Historia*, da cui Isidoro trae caratteristiche per descrivere particolari varietà di terre già esaminate da Plinio⁴³⁹, con una ripresa della fonte secondo uno schema del primo tipo, che comporta il reimpiego in forma abbreviata di paragrafi pliniani, e del secondo, intrecciando informazioni provenienti da diversi luoghi della *Naturalis Historia*; alcuni esempi di questo tipo sono i paragrafi dedicati alle diverse tipologie di creta (*Cimolia* e *argentaria*), alla terra di Samo, al *pulvis Puteolanus* e allo zolfo:

Isid. <i>etym.</i> 16, 1, 6 (<i>creta Cimolia</i>)	Plin. <i>nat.</i> 35, 195; 198
Creta Cimolia candida est, a Cimea Italiae insula dicta; quarum altera uestimentorum <u>pretiosos colores emollit, et contristatos sulphure quodam nitore exhilarat</u> , altera gemmis nitorem praestat.	195] Cretae plura genera. Ex iis Cimoliae duo ad medicos pertinentia, <u>candidum</u> et ad purpurissum inclinans. (...) 198] (...) fucatus enim deprehenditur nigrescitque et funditur sulphure, veros autem et <u>pretiosos colores emollit</u> Cimolia et <u>quodam nitore exhilarat contristatos sulphure</u> . Candidis vestibus saxum utilius a sulphure, inimicum coloribus.
Isid. <i>etym.</i> 16, 1, 6 (<i>creta argentaria</i>)	Plin. <i>nat.</i> 17, 45; 35, 199
<u>Creta argentaria</u> , et ipsa candida , appellata eo quod nitorem argento reddat.	17, 45] (...) alterum genus albae creta argentaria est. (...) 199] <u>Alia creta argentaria appellatur nitorem argento reddens</u> , sed vilissimaqua circum praeducere ad victoriae notam pedesque venalium trans maria advectorum denotare instituerunt maiores; (...)
Isid. <i>etym.</i> 16, 1, 7 (<i>terra Samia</i>)	Plin. <i>nat.</i> 35, 191; 152

⁴³⁹ Dopo la pittura, infatti, la trattazione pliniana si era occupata della scultura in terracotta (parr. 151-158), della produzione fittile e laterizia (pp. 159-173), e, infine, dello studio di alcune terre particolari (parr. 174-202).

<p>Terra Samia a Samo insula dicta, <u>glutinosa et candida</u> et <u>linguae lenis</u>, <u>medicamentis</u> et uasculis necessaria.</p>	<p>Ab his per se ad medicinam pertinentia terrae genera tractabimus. Samiae II sunt, quae collyrium et quae aster appellantur. Prioris laus ut recens sit ac <u>levissima linguaeque glutinosa</u>, altera glaebosior; <u>candida</u> utraque. Uritur, lavatur. Sunt qui praeferant priorem. Prosunt sanguinem expuentibus; emplastrisque, quae siccandi causa componuntur, oculorum quoque <u>medicamentis</u> miscentur.</p> <p>152] Sunt qui in Samo primos omnium plasticen invenisse Rhoecum et Theodorum tradant (...)</p>
<p>Isid. <i>etym.</i> 16, 1, 8 (<i>pulvis Puteolanus</i>)</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 35, 166-167</p>
<p>Pulvis Puteolanus <u>in Puteolanis</u> Italiae colligitur <u>collibus</u>, <u>opponiturque ad sustinenda maria fluctusque frangendos</u>. Nam <u>mersus aquis protinus lapis fit, undisque cottidie fortior effectus in saxum mutatur</u>; sicut argilla igne in lapidem uertitur.</p>	<p>166] (...) Quis enim satis miretur pessumam eius partem ideoque <u>pulverem appellatam in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, mersumque protinus fieri lapidem unum inexpugnabilem undis et fortiorem cotidie</u>, utique si Cumano misceatur caemento?</p> <p>167] (...) Non multum a pulvere Puteolano distat e Nilo harena tenuissima sui parte, non <u>ad sustinenda maria fluctusque frangendos</u>, sed ad debellanda corpora palaestrae studiis.</p>
<p>Isid. <i>etym.</i> 16, 1, 9-10 (<i>sulfur</i>)</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 35, 174-175; 177</p>
<p>Sulphur uocatum quia igne accenditur; πῦρ enim ignis est. <u>Nam uis eius et in aquis feruentibus sentitur, neque alia res facilius accenditur</u>. <u>Nascitur in insulis Aeoliis inter Siciliam et Italiam, quas ardere dicunt</u>. <u>Inuenitur et in aliis locis effossum</u>. <u>Huius genera quattuor</u>. <u>Viuum</u>, quod foditur, <u>translucetque et uiret, quem solum ex</u></p>	<p>174] In terrae autem reliquis generibus vel maxime mira natura est sulphuris, quo plurima domantur. <u>Nascitur in insulis Aeoliis inter Siciliam et Italiam, quas ardere diximus, sed nobilissimum in Melo insula</u>. <u>In Italia quoque inuenitur in Neapolitano Campanoque agro collibus, qui vocantur</u></p>

<p><u>omnibus generibus medici utuntur. Alterum, quod appellant glebam, usibus tantum fullonum familiare. Tertium liquor est; usus eius ad lanas suffiendas, quoniam candorem mollitiemque praestat. Quartum ad lychnia maxime conficienda aptum. Sulphuris tanta vis est ut morbos comitiales deprehendat nidore suo inpositus ignibus ardescens. In calice uini prunaque subdita circumferens exardescens percussu pallorem dirum uelut defunctorum effundit.</u></p>	<p>Leucogaei. Ibi e cuniculis <u>effossum</u> perficitur igni.</p> <p>175] <u>Genera IIII: vivum</u>, quod Graeci apyron vocant, nascitur solidum solum - cetera enim liquore constant et conficiuntur oleo incocta - ; <u>vivum effoditur tralucetque et viret. Solo ex omnibus generibus medici utuntur. Alterum genus appellant glaebam, fullonum tantum officinis familiare. Tertio quoque generi unus tantum est usus ad lanas suffiendas, quoniam candorem mollitiamque confert. Egula vocatur hoc genus, quartum caute ad ellychnia maxime conficienda; cetero tantum vis est ut morbos comitiales deprehendat nidore inpositum igni.</u> Iusit et Anaxilaus eo, addens <u>in calicem vini prunaque subdita circumferens, exardescens percussu pallorem dirum velut defunctorum effundente</u> in conviviis.</p> <p>177] (...) Sentitur <u>vis eius et in aquis ferventibus, neque alia res facilius accenditur,</u> quo apparet ignium vim magnam ei inesse. (...)</p>
---	---

Gli stessi schemi sono seguiti anche nei parr. 2-8 del capitolo 2, nel momento in cui Isidoro si occupa della descrizione dell'allume (*etym.* 16, 2, 2), del sale (*etym.* 16, 2, 3-6), del nitro (*etym.* 16, 2, 7) e dell'*afronitrum* (*etym.* 16, 2, 8)⁴⁴⁰. Anche nei casi in cui si verifica la commistione tra fonti differenti, tuttavia, il testo di riferimento risulta sempre quello di Plinio, ampliato e contaminato con notizie tratte da altri autori. È questo il caso del par. 1 sul bitume, in cui alle notizie pliniane si aggiungono particolari tratti da Dioscoride Latino e da Egesippo:

⁴⁴⁰ Che riprendono rispettivamente informazioni pliniane contenute in *nat.* 35, 183-184, *nat.* 31, 74-79; 81; 83; 85-88; 98; 102; 106; 109; 113.

Isid. <i>etym.</i> 16, 2, 1 (bitumen)	Plin. <i>nat.</i> 35, 178-179	Diosc. Lat. 1, 25c, 15-21 (p. 86) ⁴⁴¹	Heges. 4, 18, CSEL 66, 1, p. 270, l. 24 – p. 271, l. 4 ⁴⁴²
Bitumen <u>in Iudaeae lacu Asphaltite emergit</u> , cuius <u>glebas supernatantes nautae scaphis adpropinquantes colligunt</u> . <u>In Syria autem limus est passim aestuans a terra. Spissantur autem utraque et densitate coeunt, et utraque Graeci πισσάσφαλτον appellant</u> . <u>Natura eius ardens et ignium cognata, et neque aqua neque ferro rumpitur, nisi solis muliebribus inquinamentis: utilis ad conpages nauium.</u>	178] Et bituminis vicina natura est. Aliubi limus, aliubi terra est, <u>limus e Iudaeae lacu</u> , ut diximus, <u>emergens</u> , terra in Syria circa Sidonem oppidum maritimum. <u>Spissantur haec utraque et in densitatem coeunt</u> . Est vero liquidum bitumen, sicut Zacynthium et quod a Babylone invehitur; ibi quidem et candidum gignitur. Liquidum est et Apolloniaticum, quae <u>omnia Graeci pissasphalton appellant</u> ex argumento picis ac bituminis. 179] (...) Sunt qui et naphtham, de qua in secundo diximus	Fit bitumen in Iudea. In lacu qui dicitur aspaltjxen (...). aljo genu est que neq; ferrum neq; aqua rumpent' nisi Inquinamentum muljerum.	Vagari <u>super aquas bituminis glebas</u> certum est atro liquore, quas <u>scaphis adpropinquantes colligunt</u> quibus id muneris est. Haerere sibi fertur bitumen, ut ferro hautquaquam uel alia praeacuta metalli specie recidatur. Sanguini sane cedit mulierum, quo menstrua soluentes leuari feruntur. Cuius adtactu uel urina, ut alligant quibus experiendi usus fuit, interrumpi proditur. <u>Utilis autem ad conpagem nauium</u> fertur et corporibus hominum salubris admixta medicamentis.

⁴⁴¹ Si riproduce il testo dell'edizione del libro I curata da K. Hofmann – T.M. Auracher (edd.), *Der Longobardische Dioskorides des Marcellus Virgilius* in «Romanische Forschungen» 1 (1883), pp. 49-105.

⁴⁴² V. Ussani (ed.), *Hegesippus, Historiae libri V*, CSEL 66, 1, Wien 1932.

	volumine, bituminis generibus adscribant, verum eius <u>ardens natura et ignium cognata</u> procul ab omni usu abest.		
--	---	--	--

Interessante è anche il paragrafo dedicato alla descrizione dell'*alumen* (*etym.* 16, 2, 2), in cui il passo pliniano, oltre a fornire informazioni di natura tecnica, costituisce anche il punto di partenza da cui Isidoro elabora la sua etimologia⁴⁴³:

Isid. <i>etym.</i> 16, 2, 2 (<i>alumen</i>)	Plin. <i>nat.</i> 35, 183-184
Alumen uocatum a lumine, quod lumen coloribus praestat tingendis. Est autem <u>salsugo terrae, efficiturque hieme ex aqua et limo, et aestiuus solibus maturatur.</u> <u>Huius species duae sunt: liquidum et spissum.</u>	183] Nec minor est aut adeo dissimilis aluminis opera, quod intellegitur <u>salsugo terrae</u> . Plura et eius genera. In Cypro candidum et nigrius, exigua coloris differentia, cum sit usus magna, quoniam inficiendis claro colore lanis candidum liquidumque utilissimum est contraque fuscis aut obscuris nigrum. 184] Et aurum nigro purgatur. <u>Fit autem omne ex aqua limoque,</u> hoc est terrae exudantis natura. Conrivatum hieme <u>aestivis solibus maturatur.</u> Quod fuit ex eo praecox, candidius fit. Gignitur autem in Hispania, Aegypto, Armenia, Macedonia, Ponto, Africa, insulis Sardinia, Melo, Lipara, Strongyle. Laudatissimum in Aegypto, proximum in Melo. <u>Huius quoque duae species, liquidum spissumque.</u> (...)

⁴⁴³ Feáns Landeira ritiene che l'etimologia proposta da Isidoro per l'allume sia fantasiosa; non è da escludere, tuttavia, che la sua genesi sia da rintracciare nell'informazione data da Plinio a proposito della tipologia di allume che colora le lane di tinta chiara (...*quoniam inficiendis...obscuris nigrum*), cf. Feáns Landeira, *Isidoro de Sevilla* cit., p. 316.

- *etym.* 16, 3-5 (*de lapidibus vulgaribus; de lapidibus insignioribus; de marmoribus*):

Terminato il discorso sulle terre, la trattazione prosegue nei capitoli 3, 4 e 5 con la ripresa del contenuto del libro 36, la cui struttura subisce però un'inversione: mentre i capp. 3 e 4 sono dedicati alle *lapides* e seguono la seconda parte del libro 36 della *Naturalis Historia* (parr. 126-204), il cap. 5, *de marmoribus*, compie un passo indietro nella trattazione pliniana e segue quanto esposto nei parr. 1-126. Oltre alla semplice inversione nell'ordine dei contenuti, da altri segnali è evidente la rielaborazione del modello pliniano; proprio alcune affermazioni di Plinio in *nat.* 35, 126, con cui si chiude la trattazione dedicata al marmo, rappresentano la chiave di volta per comprendere la riorganizzazione attuata da Isidoro:

A marmoribus degredienti ad reliquorum lapidum insignes naturas quis dubitet in primis magnetem occurrere? Quid enim mirabilius aut qua in parte naturae maior inprobitas? Dederat vocem saxi, ut diximus, respondentem homini, immo vero et obloquentem. Quid lapidis rigore pigrius? ecce sensus manusque tribuit illi.

Tali parole costituiscono un'enunciazione dello schema seguito da Plinio per il libro 36, in cui l'esposizione della materia segue un carattere discendente: dalle pietre più importanti per uso e prestigio, cioè i marmi, *ad reliquorum lapidum insignes naturas*, le altre pietre del mondo animale e vegetale, quelle con proprietà medicinali, quelle utili in campo architettonico e infine il vetro⁴⁴⁴.

Da questo schema si differenzia quello adottato da Isidoro, che segue la direzione opposta, proponendo una classificazione di tipo ascendente, in cui si susseguono *lapides vulgares* (cap. 3), *lapides insigniores* (cap. 4) e i diversi tipi di *marmora* (cap. 5)⁴⁴⁵. L'esigenza di mutare l'ordine dell'esposizione, tuttavia, ben si spiega se si ritorna all'inizio della trattazione sulle pietre del cap. 3, in cui si sottolinea che *lapis a terra tamquam densior etiam vulgo discernitur...*, istituendo un collegamento con i capitoli precedenti relativi alle terre; Isidoro, dunque, altera l'ordine della trattazione pliniana al

⁴⁴⁴ A proposito della trattazione sul vetro, cf. *infra*, pp. 157-162.

⁴⁴⁵ Su tale inversione riflette anche Feáns Landeira, che, inoltre, interpreta il titolo del cap. 4 *de lapidibus insignioribus* come una ripresa dell'*insignes* di *nat.* 36, 126 e l'uso del comparativo come un riflesso di *mirabilius* e *maior* del testo pliniano, cf. Feáns Landeira, *Isidoro de Sevilla* cit., p. XXI.

fine di rispettare la coerenza interna della narrazione, i cui contenuti si inanellano l'uno all'altro.

Anche per il discorso sulle *lapides* Isidoro si rapporta con Plinio e altre fonti secondo i tre schemi menzionati in precedenza⁴⁴⁶. Il primo, che ricorre nella maggioranza dei casi, si presenta nei paragrafi 6, 7 e 9 del cap. 3, quando, per la descrizione della cote, della pomice e del gesso, Isidoro si limita a riprendere e sintetizzare alcuni paragrafi pliniani:

Isid. <i>etym.</i> 16, 3, 6 (cotis)	Plin. <i>nat.</i> 36, 164-165
Cotis nomen accepit quod <u>ferrum ad incidendum acuat</u> ; +cotis+ enim Graeco sermone incisio nominatur. <u>Ex his aliae aquariae sunt, aliae oleo indigent in acuendo, sed oleum lenem; aquae aciem acerrimam reddunt.</u>	164] Nunc ad operarios lapides transisse conveniat primumque <u>cotes ferro acuendo</u> . Multa earum genera: Creticae diu maximam laudem habuere, secundam Laconicae e Taygeto monte, <u>oleo utraeque indigentes</u> . <u>Inter aquarias Naxiae laus maxima fuit, mox Armeniaca</u> , de quibus diximus. Ex oleo et aqua Ciliciae pollent, ex aqua Arsinoiticae. 165] Repertae sunt et in Italia <u>aqua trahentes aciem acerrimae</u> effectum, nec non et trans Alpibus, quas passernices vocant. (...)

Isid. <i>etym.</i> 16, 3, 7 (pumex)	Plin. <i>nat.</i> 36, 155-156
Pumex uocatur eo quod spumae densitate concretus fiat; et <u>est aridus candore parvus, tantamque naturam refrigerandi habens ut in uas missus musta feruere desinant.</u>	155] Probatio <u>in candore minimoque pondere</u> et ut quam maxime spongiosi <u>aridique sint</u> , teri faciles nec harenosi in fricando. (...) 156] (...) Theophrastus auctor est potores in certamine bibendi praesumere farinam eam, sed, nisi universo potu impleantur, periclitari, <u>tantamque refrigerandi naturam esse, ut musta feruere desinant pumice addito.</u>

Isid. <i>etym.</i> 16, 3, 9 (gypsum)	Plin. <i>nat.</i> 36, 182-183
--------------------------------------	-------------------------------

⁴⁴⁶ Cf. *supra*, p. 131.

<p><u>Gypsum cognatum calci est; et est Graecum nomen. Plura eius genera; omnium autem optimum lapidi speculari. Est enim signis aedificiorum et coronis gratissimus.</u></p>	<p>182] <u>Cognata calci res gypsum est. Plura eius genera.</u> Nam et e lapide coquitur, ut in Syria ac Thuriis, et e terra foditur, ut in Cypro ac Perrhaebia; e summa tellure et Tymphaicum est. Qui coquitur lapis non dissimilis alabastritae esse debet aut marmoroso. In Syria durissimos ad id eligunt cocuntque cum fimo bubulo, ut celerius urantur. <u>Omnium autem optimum fieri compertum est e lapide speculari squamamve talem habente.</u></p> <p>183] (...) Usus gypsi in albariis, <u>sigillis aedificiorum et coronis gratissimus.</u> (...)</p>
---	---

Una situazione diversa si presenta nel caso della descrizione della calce (*etym.* 16, 3, 10), in cui Isidoro amplia le informazioni attinte da Plinio con altre fornite da Agostino nei libri 15 e 21 del *De civitate dei*:

Isid. <i>etym.</i> 16, 3, 10	Plin. <i>nat.</i> 36, 174	Aug. <i>civ.</i> 21, 4, 3; 15, 27, 3
<p>Calcis uiua dicta quia dum sit tactu frigida, intus occultum continet ignem, unde et perfusa aqua statim latens ignis erumpit. <u>Natura eius mirum aliquid facit.</u> <u>Postquam enim arserit, aquis incenditur, quibus solet ignis extingui; oleo extinguitur, quo solet ignis accendi.</u> Vsus eius <u>structuris fabricae necessarius.</u> Nam lapis lapidi non potest adhaerere fortius nisi calce coniunctus. <u>Calcis e lapide albo et duro melior structuris, ex molle utilis tectoriis.</u></p>	<p>174] Calcem e vario lapide Cato censorius inprobat; <u>ex albo melior.</u> Quae <u>ex duro, structurae utilior; quae ex fistuloso, tectoriis;</u> ad utrumque damnatur ex silice. Utilior eadem effosso lapide quam ex ripis fluminum collecto, utilior e molari, quia est quaedam pinguior <u>natura eius.</u> <u>Mirum aliquid, postquam arserit, accendi aquis.</u></p>	<p>21, 4, 3] Intueamur etiam miraculum calcis. Excepto eo, de quo iam satis diximus, quod igne candicat, quo alia taetra redduntur, etiam occultissime ab igne ignem concipit eumque iam gleba tangentibus frigida tam latenter seruat, ut nulli nostro sensui prorsus appareat, sed compertus experimento, etiam dum non apparet, sciatur inesse sopitus. Propter quod eam uiuam calcem loquimur, uelut ipse ignis latens anima sit inuisibilis uisibilis corporis. Iam uero</p>

		<p>quam mirum est, quod, cum extinguitur, tunc accenditur! Ut enim occulto igne careat, aquae infunditur aquae perfunditur, et cum ante sit frigida, inde feruescit, unde feruentia cuncta frigescunt. (...)</p> <p>ll. 105-] India mittit hos lapides; sed si eos nos cognitos iam desistimus admirari, quanto magis illi, a quibus ueniunt, si eos facillimos habent, sic forsitan habent, ut nos calcem, quam miro modo aqua feruescentem, qua solet ignis extinguere, et oleo non feruescentem, quo solet ignis accendi, quia in promptu nobis est, non miramur.</p> <p>15, 27, 3] (...) nisi forte lapis lapidi adhaerere potest sola calce coniunctus, ut murus per tot milia circumagatur, (...)</p>
--	--	--

Anche nel capitolo 4, in cui Isidoro si dedica alla descrizione delle *lapides insigniores*, si riscontrano diversi casi di intrecci più o meno complessi tra più fonti. Nei paragrafi 1 e 2, dedicati al magnete, una pietra le cui virtù e proprietà sono discusse da molte fonti⁴⁴⁷, Isidoro salda insieme informazioni tratte da differenti paragrafi pliniani, accogliendo, inoltre, un inserto agostiniano (*civ.* 21, 4, 4) con l'esplicita menzione del suo autore:

⁴⁴⁷ Cf. *supra*, pp. 86-87; 86-97 e *infra*, pp. 201-202.

Isid. <i>etym.</i> 16, 4, 1-2 (Magnes)	Plin. <i>nat.</i> 36, 127; 34, 147; 36, 192; 34, 148; 36, 130; 36, 128	Aug. <i>civ.</i> 21, 4, 4
<p>1] <u>Magnes lapis Indicus ab inuentore uocatus.</u> Fuit autem <u>in India</u> primum repertus, <u>clauis crepidarum baculique cuspede haerens, cum armenta idem Magnes pasceret; postea et passim inuentus</u>⁴⁴⁸.</p> <p>Est autem colore ferrugineus, sed probatur cum ferro adiunctus eius fecerit raptum. <u>Nam adeo adprehendit ferrum ut catenam faciat anulorum: unde et eum uulgus ferrum uiuum appellat.</u></p> <p>2] <u>Liquorem quoque uitri ut ferrum trahere creditur;</u></p> <p>cuius tanta uis est, ut refert beatissimus Augustinus,</p>	<p>34, 127] (...) <u>magnes appellatus est ab inventore, ut auctor est Nicander – in Ida, ut reperio, namque et passim inveniuntur, in Hispania quoque - ; inuenisse autem fertur <u>clavis crepidarum, baculi cuspede haerentibus, cum armenta pasceret.</u></u></p> <p>34, 147] De magnete lapide suo loco dicemus concordiaque, quam cum ferro habet.</p> <p>Sola haec materia virus ab eo lapide accipit retinetque longo tempore, aliud <u>adprehendens ferrum, ut anulorum catena spectetur interdum.</u></p> <p>Quod <u>volgus imperitum appellat ferrum vivum, vulneraque talia asperiora fiunt.</u></p> <p>36, 192] (...) coeptus addi et magnes lapis, quoniam in se <u>liquorem vitri quoque ut ferrum trahere creditur.</u></p>	<p>(...) Sed ipsum namque uidisse narrauit, quem ad</p>

⁴⁴⁸ La lezione *in India* è riportata nella tradizione del testo pliniano solo dal ms. *a*. Secondo Valastro Canale, *Isidoro cit.*, p. 331, si tratterebbe di un errore della tradizione testuale di Plinio.

<p>quod quidam eundem magneten lapidem tenuerit sub uase argenteo, ferrumque super argentum posuerit, deinde subtermouente manu cum lapide ferrum cursim desuper mouebatur.</p> <p>Vnde factum est ut in quodam templo <u>simulacrum e ferro pendere in aere uideretur.</u></p> <p>Est quippe et <u>alius in Aethiopia magnes qui ferrum omne abigit respuitque.</u></p> <p>Omnis autem magnes <u>tanto melior est quanto magis caeruleus est.</u></p>	<p>34, 148: Magnete lapide architectus Timochares Alexandriae Arsinoes templum concamarare incohauerat, ut in eo <u>simulacrum e ferro pendere in aere videretur.</u></p> <p>36, 130: (...) <u>alius rursus in eadem Aethiopia non procul magnes ferrum omne abigit respuitque.</u></p> <p>36, 128: (...) conpertum <u>tanto meliores esse, quanto sint magis caerulei.</u></p>	<p>modum Bathanarius quondam comes Africae, cum apud eum conuiuaretur episcopus, eundem protulerit lapidem et tenuerit sub argento ferrumque super argentum posuerit; deinde sicut subter mouebat manum, qua lapidem tenebat, ita ferrum desuper mouebatur (...).</p>
--	---	--

Un intreccio del genere si verifica anche nel caso dell'asbesto e della pirite (parr. 4 e 5)⁴⁴⁹, mentre nel par. 3 in cui si tratta della pietra gagate, Isidoro arricchisce la narrazione pliniana con alcune informazioni tratte da Solino:

Isid. <i>etym.</i> 16, 4, 3	Plin. <i>nat.</i> 36, 141-142	Sol. 22, 11
<p>Gagates lapis primum inuentus est <i>in Sicilia</i>, <u>Gagatis fluminis fluore reiectus; unde et nominatus, licet in Britannia sit plurimus.</u></p> <p><u>Est autem niger, planus, leuis et ardens igni admotus. Fictilia ex eo scripta non delentur; incensus serpentes fugat, daemioniacos prodit, uirginitatem deprehendit; mirumque, accenditur aqua, oleo restinguitur.</u></p>	<p>Gagates <u>lapis nomen habet loci et amnis Gagis Lyciae.</u> Aiunt et in Leucolla <u>expelli mari</u> atque intra XII stadia colligi.</p> <p><u>Niger est, planus, pumicosus, levis, non multum a ligno differens, fragilis, odore, si teratur, gravis. Fictilia ex eo inscripta non delentur; cum uritur, odorem sulphureum reddit; mirumque, accenditur aqua, oleo restinguitur.</u> 142]</p> <p><u>Fugat serpentes</u> ita recreatque volvae strangulationes. <u>Deprendit</u> santicum morbum et <u>virginitatem</u> suffitus. (...)</p>	<p>Praeterea, ut taceam metallorum largam variamque copiam quibus Britanniae solum undique generum pollet venis locupletibus, gagates hic plurimus optimusque est lapis: si decorem requiras, nigrogemmeus: si naturam, aqua ardet, oleo restinguitur; si potestatem, attritu calefactus adplicita detinet atque sucinum.</p>

In questo caso la descrizione è plasmata interamente sul modello del passo pliniano, con l'eccezione dell'informazione aggiuntiva sulla Britannia, non presente in Plinio e di derivazione soliniana. La notizia isidoriana sulla scoperta di questa pietra in Sicilia,

⁴⁴⁹ In *etym.* 16, 4, 4 Isidoro combina insieme informazioni sull'asbesto tratte da *nat.* 37, 146; Sol. 7, 13; Aug. *civ.* 21, 5, 1 e 21, 6, 1), mentre per la pirite attinge a *nat.* 37, 137-138; Sol. 37, 16; Aug. 21, 5, 1).

invece, è verosimile, invece, che sia dovuta a un errore di lettura del testo pliniano, in cui si legge *Lyciae*⁴⁵⁰.

Il capitolo 4 continua con la descrizione delle altre pietre illustri, attingendo quasi interamente dalla seconda sezione del libro 36, e talvolta dal 37, della *Naturalis Historia*, mentre il capitolo 5, in cui si passano in rassegna le diverse tipologie di marmi, riprende esclusivamente quanto contenuto in *nat.* 36, 44-64, di cui si modifica l'ordine delle notizie, con due aggiunte tratte da Servio, *Aen.* 1, 592-593:

Isid. <i>etym.</i> 16, 5	Plin. <i>nat.</i> 36, 45 + 36, 49 + 36, 54-56
<p>1] Post lapidum genera uenimus ad marmora. Nam inter lapides et marmora differentia est. Nam marmora dicuntur eximii lapides, qui maculis et coloribus commendantur. Marmor sermo Graecus est a uiriditate uocatus, et quamuis postea et alii coloris inueniantur, nomen tamen pristinum a uiriditate retinuerunt.</p>	<p>45] (...) Fuit tamen inter lapidem atque marmor differentia iam et apud Homerum; (...)</p> <p>49] (...) Post hunc Lepidum quadriennio L. Lucullus consul fuit, qui nomen, ut ex re apparet, Luculleo marmorì dedit, admodum delectatus illo, primusque Romam inuexit, atrum alioqui, cum cetera maculis aut coloribus commendantur.</p>
<p>2] Marmorum colores et genera innumerabilia sunt. Non tamen omnia e rupibus exciduntur, sed multa sub terra sparsa sunt et pretiosissimi generis, sicut Lacedaemonium uiride cunctisque hilarius, repertum prius apud Lacedaemonios, unde et uocabulum traxit.</p>	<p>54] Marmorum genera et colores non attinet dicere in tanta notitia nec facile est enumerare in tanta multitudine. (...)</p> <p>55] Non omnia autem in lapicidinis gignuntur, sed multa et sub terra sparsa, pretiosissimi quidem generis, sicut Lacedaemonium viride cunctisque hilarius, sicut et <u>Augusteum ac deinde Tibereum, in Aegypto Augusti ac Tiberii primum principatu reperta. Differentia eorum est ab ophite, cum sit illud serpentium maculis simile, unde et nomen accepit, quod haec maculas diverso modo colligunt, Augusteum undatim crispum in</u></p>

⁴⁵⁰ Di questa idea è anche Valastro Canale, *Isidoro* cit., p. xx.

<p>3] <u>Ophites serpentium maculis simile, unde et uocabulum sumpsit. Duo eius genera: molle candidum, nigrum durum.</u></p> <p>4] <u>Augusteum et Tiberium in Aegypto Augusti ac Tiberii primum principatu reperta sunt. Differentia eorum est ab ophite, quum illud, ut praediximus, serpentium maculis sit simile, haec maculas diuerso modo colligunt. Nam Augusteum undatim est crispum in uertices; Tiberium sparsa, non conuoluta, canitie.</u></p>	<p><u>vertices, Tibereum sparsa, non convoluta, canitie.</u></p> <p>56] Neque ex ophite columnae nisi parvae admodum inveniuntur. Duo eius genera: molle candidi, nigricantis durum. (...)</p>
	Plin. nat. 36, 57
<p>5] Purpuritis ex Aegypto est rubens, candidis interuenientibus punctis. Nominis eius causa quod rubeat [ut] purpura.</p>	<p>Rubet porphyrites in eadem Aegypto; ex eodem candidis intervenientibus punctis leptopsephos vocatur. (...)</p>
	Plin. nat. 36, 58
<p>6] Basanites ferrei coloris siue duritiae; unde et nomen ei datum est: inuentus in Aegypto et Aethiopia.</p>	<p>Invenit eadem Aegyptus in Aethiopia quem vocant basaniten, ferrei coloris atque duritiae, unde et nomen ei dedit.</p>
	Plin. nat. 37, 143 + 36, 60-61
<p>7] Alabastrites lapis candidus, intertinctus uariis coloribus, ex quo Euangelici illius unguenti uasculum fuit. Cauant enim hunc ad uasa unguentaria, quoniam optime seruare incorrupta dicitur. Nascitur circa Thebas Aegyptias et Damascum Syriae, ceteris candidior, probatissimus uero in India.</p>	<p>37, 143] (...) Alabastritis nascitur in Alabastro Aegypti et in Syriae Damasco candore intertincto uariis coloribus. (...)</p> <p>36, 60] (...) Hunc aliqui lapidem alabastriten vocant, quem cavant et ad uasa unguentaria, quoniam optime seruare incorrupta dicatur.</p> <p>36, 61] Idem et ustus emplastris convenit. Nascitur circa Thebas Aegyptias et Damascum Syriae. Hic ceteris candidior, probatissimus uero in Carmania, mox in</p>

	India , iam quidem et in Syria Asiaque, vilissimus autem et sine ullo nitore in Cappadocia. (...)
	Serv. <i>Aen.</i> 1, 593 + Plin. <i>nat.</i> 36, 62
8] Parius candoris eximii, lygdinus cognomento: hic apud Paron insulam nascitur , unde et Parius nuncupatus. Magnitudo eius, qua lances craterasque non excedat; unguentis et ipse aptus.	1, 593] (...) candidissimus est, lygdinus nomine , qui apud Parum nascitur . 36, 62] Paulum distare ab <u>eo in unguentorum fide multi existimant lygdinos</u> , in Paro repertos amplitudine qua lances craterasque non excedant , antea ex Arabia tantum advehi solitos, candoris eximii . Magnus et duobus contrariae inter se naturae honos, corallitico in Asia reperto mensurae non ultra bina cubita, candore proximo ebori et quadam similitudine. E diverso niger est Alabandicus terrae suae nomine , quamquam et Mileti nascens, ad purpuram tamen magis aspectu declinante. Idem liquatur igni funditurque ad usum vitri.
9] Coralliticus in Asia repertus, mensurae non ultra cubita bina, candore proximo eboris et quadam similitudine. E diverso niger Alabandicus terrae suae nomine nuncupatus, purpurae aspectu similis. Iste in oriente igni liquatur atque ad usum vitri funditur.	
	Plin. <i>nat.</i> 36, 63-64
10] Thebaicus interstinctus aureis guttis inuenitur in parte Aegypti adscripta, coticulis ad terenda collyria quadam utilitate naturali conueniens.	63] Thebaicus lapis interstinctus aureis guttis inuenitur in Africae parte Aegypto adscripta, coticulis ad terenda collyria quadam utilitate naturali conueniens, circa Syenen vero Thebaidis syenites , quem antea pyrrhpoecilon vocabant.
11] Sienites circa Syenem uel Thebas nascitur. Trabes ex eo fecere reges.	64] Trabes ex eo fecere reges quodam certamine, obeliscos vocantes Solis numini sacros. Radiorum eius argumentum in effigie est, et ita significatur nomine Aegyptio. Primus omnium id instituit Mespheres, qui regnabat in Solis urbe, somnio iussus; hoc ipsum inscriptum in eo, etenim sculpturae illae effigiesque quas videmus Aegyptiae sunt litterae.

	Plin. <i>nat.</i> 36, 44
12] <u>Marmora</u> autem, <u>quae in officinis</u> rupibusque <u>gignuntur</u> : ex quibus Thasius diuersi coloris maculis distinctus, cuius primum usum insulae Cyclades dederunt.	Haec sint dicta <u>de marmoris scalptoribus summaque claritate artificum</u> , quo in tractatu subit mentem non fuisse tum auctoritatem maculoso marmori . Fecere et e Thasio, Cycladum insularum aequo, et e Lesbio; lividius hoc paulo. Versicolores quidem maculas et in totum marmorum apparatus etiam Menander, diligentissimus luxuriae interpres, primus et raro attigit.
13] Lesbius liuidior est paulo huic , sed et ipse diuersi coloris maculas habens .	
14] Corintheus ammoniacae guttae similis cum uarietate diuersorum colorum. Corintheo primum repertus. Ex eo columnae ingentes liminaque fiunt ac trabes. ⁴⁵¹	
	Suet. <i>frg.</i> 103, p. 133, 1
15] Caristeum uiride, optimum; nomen ab aspectu habens, eo quod gratus sit his qui gemmas sculpunt; eius enim uiriditas reficit oculos . ⁴⁵²	(...) e Carysteo marmore, quod auri fulgor hebetet, at Carystei viriditas reficiat oculos . Nam et qui nummulariam discunt denariorum formis myrteos pannos subiciunt: et gemmarum scalptores scarabaeorum terga quibus nihil est viridius subindex respiciunt (...)
	Plin. <i>nat.</i> 36, 49-50
16] Numidicum marmor Numidia mittit : - ad cutem sucum dimittit croco similem -, unde et nomen accepit; non crustis, sed in massa et liminum usu aptum .	49] M. Lepidus Q. Catuli in consulatu conlega primus omnium limina ex Numidico marmore in domo posuit magna reprehensione. Is fuit consul anno urbis DCLXXVI. Hoc primum inuesti Numidici marmoris vestigium

⁴⁵¹ Non è Plinio la fonte di questa informazione, né si trovano ulteriori notizie riguardo all'esistenza di questa tipologia di marmo proveniente da Corinto; cf. anche Feáns Landeira, *Isidoro de Sevilla* cit., p. 353.

⁴⁵² Plinio dedica poche parole al marmo di Caristo in *nat.* 36, 48: *...namque adicit idem Nepos primum totis aedibus nullam nisi e marmore columnam habuisse et omnes solidas e Carystio aut Luniensi...* In questo caso Isidoro, seguendo la successione delle notizie pliniane, le integra con maggiori particolari tratti da Svetonio.

<p>17] Luculleum marmor nascitur in Melo insula; cui Lucullus consul nomen dedit, qui delectatus illo primus Romam inuexit; solumque pene hoc marmor ab amatore nomen accepit.</p>	<p>invenio, non in columnis tamen crustisve, ut supra Carystii, sed in massa ac vilissimo liminum usu.</p> <p>Post hunc Lepidum quadriennio L. Lucullus consul fuit, qui nomen, ut ex re apparet, Luculleo marmor dedit, admodum delectatus illo, primusque Romam inuexit, atrum alioqui, cum cetera maculis aut coloribus commendentur.</p> <p>50] Nascitur autem in Melo insula, solumque paene hoc marmor ab amatore nomen accepit. (...)</p>
	<p>Plin. <i>nat.</i> 36, 14 + 36, 48 + 36, 56</p>
<p>18] Est et Lunensis.</p> <p>Tephrias appellatus a colore cineris, cuius lapidis alligatio contra serpentes laudatur.</p>	<p>14] Omnes autem candido tantum marmore usi sunt e Paro insula, quem lapidem coepere lychniten appellare, quoniam ad lucernas in cuniculis caederetur, ut auctor est Varro, multis postea candidioribus repertis, nuper vero etiam in Lunensium lapicidinis. (...)</p> <p>48] (...) Namque adicit idem Nepos primum totis aedibus nullam nisi e marmore columnam habuisse et omnes solidas e Carystio aut Luniensi.</p> <p>56] (...) Contra serpentes autem a quibusdam praecipue laudatur ex iis quem tephrian appellant a colore cineris. (...)</p>
	<p>Serv. <i>Aen.</i> 1, 592</p>
<p>19] Ebur a barro, id est elephanto, dictum. Horatius: Quid tibi uis, mulier, nigris dignissima barris?</p>	<p>(...) ebur a barro dictum, id est elephanto, ut Horatius quid tibi vis, mulier, nigris dignissima barris?</p>

- etym. 16, 6-15 (de gemmis):

Anche nella sezione dedicata alle gemme (capp. 6-15), che costituisce il tassello successivo della classificazione ascendente iniziata nei capitoli precedenti, lo schema

pliniano è rimodellato in modo da rispondere alle esigenze narrative isidoriane. Il testo di riferimento è, in questo caso, l'intero libro 37 della *Naturalis Historia*; il cap. 6 (*De gemmis*) costituisce un'introduzione alla classificazione vera e propria, e in esso si riprende un aneddoto raccontato da Plinio sull'origine degli anelli (*nat. 37, 2*), a cui segue un'etimologia plasmata su un'informazione riconducibile a Servio, fondamentale anche per ricollegare a questa trattazione quella successiva sul vetro (*Gemmae vocatae quod instar gummi transluceant*)⁴⁵³. La classificazione vera e propria si snoda nei capp. 7-15 e, ancora una volta, Isidoro trae dalla *Naturalis Historia* ciò che meglio si adatta alle sue esigenze narrative, che costituisce il nucleo dell'operazione di rielaborazione. Per le gemme, infatti, Plinio non era stato in grado di fornire una classificazione univoca: di fronte alla necessità di ricorrere a diversi criteri e all'impossibilità di esaurire con un inventario la moltitudine di nomi, varietà e oggetti connessi al mondo delle gemme e delle pietre preziose, l'autore, a un certo punto della narrazione, si arrende di fronte a tale moltitudine e afferma che gli basterà aver distinto le specie più rare che meritano di essere menzionate (*nat. 37, 195*):

Cum finis nominum non sit – quae persequi non equidem cogito, innumera et Graeca vanitate –, indicatis nobilibus gemmis, immo vero etiam plebeis, rariorum genera digna dictu distinxisse satis erit.

L'inventario che Plinio riesce a stilare passa in rassegna prima i minerali preziosi impiegati per la produzione di oggetti di lusso (parr. 21-53), in accordo con l'impianto moralistico dell'opera, poi passa alle gemme vere e proprie, elencate secondo il loro valore (parr. 54-90). Una volta esaurito tale criterio, Plinio adotta altri tipi di classificazione: raggruppa le gemme secondo il loro colore (parr. 91-139), poi in ordine alfabetico (parr. 139-185), poi passa a quelle che traggono il nome dalle parti del corpo umano (par. 186), dagli animali (parr. 187), dalla loro somiglianza con oggetti inanimati (parr. 188-192); nomina, infine, quelle che ancora non hanno ricevuto un nome e quelle di origine artificiale (parr. 193-195). I successivi paragrafi contengono considerazioni generali sulla forma delle gemme e sulle tecniche di contraffazione, di cui rifiuta di

⁴⁵³ Cf. Ulp., *dig. 34, 2, 19, 17*: [*gemmas*] *Seruius a lapillis eo distinguebat, quod gemmae essent perlucidae materiae, uelut smaragdi chrysolithi amethysti, lapilli autem contrariae superioribus naturae, ut obsidiani...*; a tal proposito cf. *ibid.*, p. XXV, nota 1.

parlare (parr. 196-197), preferendo, piuttosto, trattare delle tecniche per smascherare i casi di falsificazione (par. 198-200)⁴⁵⁴.

Di tutti questi criteri, Isidoro riprende esclusivamente il colore e, per riuscire a includere anche quelle inventariate in altro modo dalla sua fonte, integra la classificazione pliniana (*ardentes, virentes, caeruleae, purpureae, aureae, candidae, crystallinae*)⁴⁵⁵ con altre categorie cromatiche (*de rubris, de nigris, de variis*), secondo una modalità che, probabilmente, ritenne più adatta per lo schema etimologico, così da poter evidenziare più agevolmente eventuali coincidenze semantiche e connessioni tra parole derivanti dalla stessa radice⁴⁵⁶. Nonostante la scelta del criterio cromatico, l'inventario isidoriano delle gemme include nell'ultimo capitolo, quello *de aureis* (cap. 15), delle 'sotto-categorie' che riproducono l'ordine della narrazione pliniana: nei parr. 18-20 del cap. 15, infatti, Isidoro inserisce anche delle gemme che derivano il loro nome da animali, integrando e sostituendo alcune informazioni contenute in *nat.* 37, 187 con altre tratte dal capitolo 38 dei *Collectanea* di Solino:

<i>nat.</i> 37, 187	Sol. 38, 17; 22	<i>etym.</i> 16, 15, 18-20
<p><u>Ab animalibus cognominantur: carcinias marini cancri colore, echitis viperae, scorpitis scorpionis aut colore aut effigie, scaritis scari piscis, triglitis mulli, aegophthalmos caprino oculo, item alia suillo, et a gruis collo geranitis, hieracitis ab accipitris, aëtitis a colore aquilae candicante cauda. Myrmecitis innatam formicae repentis effigiem habet, scarabaeorum</u></p>	<p>17] (...) Echites vipereas habet maculas.</p> <p>22] Meconites papavera exprimit. Myrmecites reptantis formicae effigie notatur.</p>	<p><u>Sunt et quaedam gemmarum genera cognominata ab animalibus: echites vipereas maculas exprimit; carciniae marini cancri color est; 19] scorpitis scorpionem et colore et effigie refert; myrmecitis formicae reptantis effigiem imitatur; taos pavoni est similis; hieracitis accipitris colore, aetitis aquilae; aegophthalmos caprino oculo similis; 20] lycophthalmos</u></p>

⁴⁵⁴ Chiude la trattazione sulle gemme (e l'intera opera) una classificazione generale dei prodotti più preziosi e della loro distribuzione nei paesi produttori, il cui primato spetta all'Italia (parr. 201-205).

⁴⁵⁵ Non riprende, tuttavia, la categoria delle *caeruleae* poiché essa comprendeva solo il ciano e lo zaffiro, che sono inglobate nel cap. *de purpureis*.

⁴⁵⁶ Cf. anche Feáns Landeira, *Isidoro de Sevilla* cit., p. XXVII.

<p>cantharias. <u>Lycophthalmos</u> <u>quattuor colorum est, rutila,</u> <u>sanguinea; media nigrum</u> <u>candido cingit, ut luporum</u> <u>oculi. Taos pavoni est</u> <u>similis, itemque aspidi quam</u> <u>vocari timictoniam inuenio.</u></p>	<p><u>quattuor colorum, ex rutilo</u> <u>sanguinea, in medio nigrum</u> <u>candido cingit, ut luporum</u> <u>oculi; meconites papaver</u> <u>exprimit.</u></p>
--	--

Dopo il paragrafo sulle pietre che derivano il loro nome da animali, Plinio continua il suo inventario con quelle simili a oggetti inanimati e quelle artificiali (*nat.* 37, 193-196), che sono sostituite da Isidoro con una parentesi dedicata alle gemme *quas gentiles in superstitionibus quibusdam utuntur* (parr. 21-26), una sotto-categoria che raccoglie tutte quelle legate a superstizioni e rituali magici, di cui Plinio dà notizia in vari luoghi di questo libro. La struttura della classificazione pliniana è poi ripresa nuovamente al par. 27, in cui Isidoro tratta dell'argomento di *nat.* 37, 197-198, ovvero i casi di falsificazione delle gemme, con la ripresa *ad verbum* delle informazioni sulla sardonice (*nat.* 37, 197) e con alcune modifiche a proposito dello smeraldo, che anticipano, probabilmente, il successivo paragrafo dedicato al vetro:

<p><i>nat.</i> 37, 197</p> <p><u>Veras a falsis discernere magna difficultas,</u> <u>quippe cum inventum sit ex veris generis</u> <u>alterius in aliud falsas traducere, ut</u> <u>sardonyches e ternis glutinentur gemmis ita,</u> <u>ut deprehendi ars non possit, aliunde nigro,</u> <u>aliunde candido, aliunde minio sumptis,</u> <u>omnibus in suo genere probatissimis. Quin</u> <u>immo etiam exstant commentarii — quos non</u> <u>equidem demonstrabo —, quibus modis ex</u> <u>crystallo smaragdum tinguant aliasque</u> <u>tralucentes, sardonychem e sarda, item</u> <u>ceteras ex aliis; neque enim est ulla fraus</u> <u>vitae lucrosior.</u></p>	<p><i>etym.</i> 16, 15, 27</p> <p>In quibusdam gemmarum generibus <u>veras</u> <u>a falsis discernere magna difficultas est,</u> <u>quippe quum inventum sit ex vero genere</u> <u>alterius in alia falsa transducere; ut</u> <u>sardonyches, quae ternis glutinantur gemmis</u> <u>ita ut deprehendi non possint. Fingunt enim</u> <u>eas ex diverso genere: nigro, candido</u> <u>mineoque colore. Nam et pro lapide</u> <u>pretiosissimo smaragdo quidam vitrum</u> <u>arte inficiunt, et fallit oculos subdole quadam</u> <u>falsa viriditas, quoadusque non est qui probet</u> <u>simulatum et arguat; sic et alia alio atque alio</u> <u>modo. Neque est sine fraude ulla vita</u> <u>mortalium.</u></p>
--	---

Interessante, inoltre, è la trasformazione della *sententia* che conclude il paragrafo pliniano (*neque enim est ulla fraus vitae lucrosior*) – e che suggella la disapprovazione già manifestata in precedenza dall’enciclopedista nei confronti della pratica di falsificazione – in una massima universale sulla vanità della vita umana (*neque est sine fraude ulla vita mortalium*); ancora una volta le parole di Plinio costituiscono il punto di partenza per un riadattamento e una reinterpretazione pienamente rispondente all’ideologia isidoriana.

Dal punto di vista dei contenuti e delle fonti di riferimento, la trattazione sulle gemme segue i tre schemi già delineati in precedenza; in particolare, numerosi sono i casi di intreccio tra notizie pliniane e soliniane, secondo la modalità già descritta in precedenza per i passi riguardanti l’echite e la meconite⁴⁵⁷; intrecci più complessi, invece si riscontrano nel caso del cristallo (*etym.* 16, 13, 1), del diamante (*etym.* 16, 13, 2) e del *carbunculus* (*etym.* 16, 14, 1), pietre preziose di cui forniscono notizie, oltre a Plinio e Solino, anche fonti patristiche. Nel caso del cristallo, la descrizione fornita da Isidoro si configura come un intreccio di elementi tratti rispettivamente da un passo di Agostino, due di Plinio e uno di Solino:

Crystallus resplendens et aquosus colore. Traditur quod **nix sit glacie durata per annos**; unde et nomen ei Graeci dederunt. Gignitur autem in Asia et Cypro, maxime in septentrionum Alpibus, **ubi nec aestate sol feruentissimus inuenitur**; ideoque

⁴⁵⁷ Cf. *supra*, pp. 150-151. La stessa commistione di notizie tratte da Plinio e Solino si riscontra nella descrizione di gemme verdi come smeraldo e delle sue varietà (*etym.* 16, 7, 1-2), della callaica (*etym.* 16, 7, 10), della molochite (*etym.* 16, 7, 11), dell’eliotropia (*etym.* 16, 7, 12), della sagola (*etym.* 16, 7, 13), della mirrite (*etym.* 16, 7, 14); di gemme rosse come il corallo (*etym.* 16, 8, 1), il sardo (*etym.* 16, 8, 2), l’ematite (*etym.* 16, 8, 5), il lingurio (*etym.* 16, 8, 8); gemme purpuree come il giacinto (*etym.* 16, 9, 3), la *iaquintizonta* (*etym.* 16, 9, 7), la cianea; gemme bianche come la perla, la galattite (*etym.* 16, 10, 4), la *galatias* (*etym.* 16, 10, 5), la selenite (*etym.* 16, 10, 7); gemme nere come la vegetana (*etym.* 16, 11, 5), quella nota come *Venus crines* (*etym.* 16, 11, 6), la dionisia (*etym.* 16, 11, 8); gemme variopinte come la *mitridax* (*etym.* 16, 12, 2), la pontica (*etym.* 16, 12, 4), l’*exocontalitos* (*etym.* 16, 12, 5); gemme cristalline come la ceraunia (*etym.* 16, 13, 5), l’iris (*etym.* 16, 13, 6), l’*electria* (*etym.* 16, 13, 8), l’*enidros*; gemme ‘fiammeggianti’, come la *lignis* (*etym.* 16, 14, 4), la dracontite (*etym.* 16, 14, 7), la *crisoptasius* (*etym.* 16, 14, 8), la flogite (*etym.* 16, 14, 9), la sirtite (*etym.* 16, 14, 10); gemme auree, come l’androdama (*etym.* 16, 15, 8), la siderite (*etym.* 16, 15, 11), la *ideus dactilus* (*etym.* 16, 15, 12), la *zmlantius* (*etym.* 16, 15, 14), la glossopetra (*etym.* 16, 15, 17), l’ecite, la mirmicite; è, infine, il caso di *hienia* (*etym.* 16, 15, 25), *curallius* (*etym.* 16, 15, 25) e *pontica*, tre pietre legate a superstizioni.

ipsa diuturna et annosa duritia reddit hanc speciem quae crystallus dicitur. Hic oppositus radiis solis adeo rapit flammam ut aridis fungis uel foliis ignem praebeat. Vsus eius etiam ad pocula destinatur: nihil autem aliud quam frigidum pati potest.

Plin. <i>nat.</i> 37, 23; 28	Sol. 15, 29	Aug. <i>psalm.</i> 147, 2, ll. 18-25
<p>23] Contraria huic causa crystallum facit, gelu vehementiore concreto. Non aliubi certe reperitur quam ubi maxime hibernae nives rigent, glaciemque esse certum est, <u>unde nomen Graeci dedere.</u> Oriens et hanc mittit, quoniam Indicae nulla praefertur. <u>Nascitur et in Asia,</u> vilissima circa Alabanda et Orthosiam finitimisque, <u>item in Cypro,</u> sed laudata <u>in Europa Alpium iugis.</u></p> <p>28] (...) Invenio apud medicos, quae sint urenda corporum, non aliter utilius uri putari quam crystallina pila adversis <u>opposita solis radiis.</u></p>	<p>Istic et crystallus, quem licet pars maior Europae et particula Asiae subministret, pretiosissimum tamen Scythia edit. <u>Multus..... ad..... pocula destinatur, quamlibet nihil aliud quam frigidum pati possit.</u></p>	<p>Ubi autem niues multae per annos multos super inuicem missae fuerint, et copia sua uiolentiam aestatis euicerint, non aestatis unius, sed multarum, praesertim in his terrae partibus, id est in aquilonia plaga, ubi nec aestate sol perferuentissimus inuenitur; ipsa diuturna et annosa duritia reddit hanc speciem quae crystallum dicitur. Intendat caritas uestra. Quid est ergo crystallum? Nix est glacie durata per multos annos, ita ut a sole uel igne facile dissolui non possit.</p>

Uno schema analogo si riscontra anche nei paragrafi dedicati al diamante (*etym.* 16, 13, 2), in cui si alternano informazioni tratte da Girolamo (*in Am.* 3, 7), Solino (52, 54 e 56) e diversi passi pliniani (*nat.* 37, 56-57; 59; 61)⁴⁵⁸:

⁴⁵⁸ Feáns Landeira segnala tra le fonti di prima mano anche Aug. *civ.* 21, 4: *...Adamantem lapidem multi apud nos habent et maxime aurifices insignitoresque gemmarum, qui lapis nec ferro nec igni nec alia ui*

Adamans Indicus lapis parvus et indecorus, ferrugineum habens colorem et splendorem crystalli, numquam autem ultra magnitudinem nuclei Auellani repertus. Hic nulli cedit materiae, nec ferro quidem nec igni, nec umquam incalescit; unde et nomen interpretatione Graeca indomita uis accepit. Sed dum sit inuictus ferri ignisque contemptor, hircino rumpitur sanguine recenti et calido maceratus, sicque multis ictibus ferri perfrangitur. Cuius fragmenta sculptores pro gemmis insigniendis perforandisque utuntur. Hic autem dissidet cum magnete lapide in tantum ut iuxta positus ferrum non patiatu[r] abstrahi magnetem, aut si admotus magnes comprehenderit, rapiat atque auferat. Fertur quoque in electri similitudine uenena deprehendere, metus uanos expellere, maleficis resistere artibus. Genera eius sex.

Plin. 37, 56-57; 59; 61	Sol. 52, 54; 56	Hier. in Am. 3, 7, 79
56] Nunc primum <u>genera eius sex</u> noscuntur: <u>Indici</u> non in auro nascentis et quadam crystalli cognatione, siquidem et colore tralucido non differt et laterum sexangulo levore, turbinati in mucronem e duabus contrariis partibus, quo magis miremur, ut si duo turbines latissimis partibus iungantur, magnitudine vero etiam abellani nuclei. (...)	54] (...) Eximius in quodam crystalli genere invenitur, materiae in qua nascitur adaeque similis splendore liquidissimo, in mucronem sexangulum utrimque secus leviter turbinatus nec <u>umquam ultra magnitudinem nuclei Abellani repertus.</u>	(...) 'adamas sui nominis lapis est, quem latine indomitum possumus appellare , eo quod nulli cedat materiae, nec ferro quidem. (...) Est autem parvus et indecorus, ferrugineum habens colorem, et splendorem crystalli.
57] (...) Quippe duritia est inenarrabilis, simulque ignium victrix natura et <u>numquam incalescens</u> , unde et nomen [interpretatione Graeca indomita vis] accepit. (...)	56] Nam et hic et qui in cypro deprehenduntur frangi queunt, plerique etiam adamante altero perforantur. At illi quos primos significavimus nec ferro vincuntur <u>nec igni domantur</u> : verum tamen si diu in sanguine hircino macerentur, non aliter quam si calido vel	Quattuorque adamantis genera describuntur. Primus est indicus, secundus arabicus, tertius macedonicus, quartus cyprius, pro qualitate regionum uel plus uel minus duritiam possidentes. Dicitur quoque in electri similitudinem uenena deprehendere, et maleficis resistere artibus'.

ulla perhibetur praeter hircinum sanguinem uinci..., ma Agostino attinge la notizia da Sol. 52, 56, passo che in questo caso è fonte diretta di Isidoro, cf. *Isidoro de Sevilla* cit., p. 381.

<p>59] Nunc quod totis voluminibus his docere conati sumus de discordia rerum concordiaque, quam antipathian Graeci vocavere ac sympathian, non aliter clarius intellegi potest, siquidem <u>illa invicta vis, duarum violentissimarum naturae rerum ferri igniumque contemptrix, hircino rumpitur sanguine, neque aliter quam recenti calidoque macerata et sic quoque multis ictibus,</u> tunc etiam praeterquam eximias incudes malleosque ferreos frangens.</p> <p>61] <u>Adamas dissidet cum magnete in tantum, ut iuxta positus ferrum non patiat</u>ur abstrahi aut, <u>si admotus magnes adprehenderit, rapiat</u> et <u>auferat</u>. Adamas et venena vincit et inrita facit et lymphationes abigit <u>metusque vanos expellit</u> a mente. (...)</p>	<p>recenti, malleis aliquot ante fractis et incudibus dissipatis aliquando cedunt atque in particulas dissiliunt. <u>Quae fragmenta scalptoribus in usum insigniendae cuiusce modi gemmae expetuntur.</u></p>	
--	---	--

Anche per il *carbunculus* (*etym.* 16, 14, 1), Isidoro tesse insieme informazioni di diversa provenienza, tratte rispettivamente da Aug. *gen. c. Manich.* 2, 10, 14 e *doctr. crist.* 2, 16, 24, Plin. *nat.* 37, 92; 122, Hier. *in Is.* 3, 6, 6 e Sol. 28, 2:

Omniū ardentium gemmarum principatum Carbunculus habet. Carbunculus autem dictus quod sit ignitus ut carbo, cuius fulgor nec nocte uincitur; lucet enim in

tenebris adeo ut flammam ad oculos uibret. Genera eius duodecim, sed praestantiores qui uidentur fulgere et ueluti ignem effundere. Carbunculus autem Graece ἄνθραξ dicitur. Gignitur in Libya apud Trogodytas.

Aug. *gen. c. Manich.* 2, 10, 14: (...) et ueritatem, quam nulla falsitas uincit, sicut **carbunculi fulgor nocte non uincitur**; et uitam aeternam, quae uiriditate lapidis prasini significatur, propter uigorem qui non arescit.

Aug. *doctr. crist.* 2, 16, 24: Nam et carbunculi notitia, quod **lucet in tenebris**, multa inluminat etiam obscura librorum, ubicumque propter similitudinem ponitur, et ignorantia berylli uel adamantis claudit plerumque intelligentiae fores.

Plin. *nat.* 37, 91-92: (...) obiterque omnium ardentium gemmarum indicanda natura. Principatum habent carbunculi a similitudine ignium appellati, cum ipsi non sentiant ignes, a quibusdam ob hoc acaustoe appellati. (...)

Plin. *nat.* 37, 122: (...) fundit autem aspectu leniter blandum neque in oculos, ut carbunculi, vibrantem.

Hier. *in Is.* 3, 6, 6: (...) et calculus iste, qui a solis LXX ANΘPAΞ, id est carbunculus, interpretatur, potest non carbonem significare uel prunam, ut plerique aestimant, sed ANΘPAKA, id est carbunculum lapidem, qui ob coloris flammei similitudinem igneus appellatur.

Sol. 28, 2: Isti sunt Amantes, qui commercium cum Trogodytis habent carbunculi gemmae. (...)

Dai casi tratti dai capitoli sulle gemme qui illustrati è evidente che, sebbene più frequenti siano i casi di contaminazione proprio per il maggior numero di fonti che Isidoro ha a disposizione, le notizie tratte da Plinio svolgono comunque un ruolo di primo piano negli intrecci che si riscontrano nel testo isidoriano.

- etym. 16, 16 (de vitro):

Subito dopo la classificazione delle gemme, Isidoro inserisce un capitolo dedicato al vetro, che precede la successiva sezione sui metalli; tale argomento era stato trattato da Plinio negli ultimi paragrafi del libro 36, all'interno di una classificazione discendente

delle diverse tipologie di *lapides*, che, esaminate in base al loro valore e prestigio, partiva dal marmo e culminava proprio con il vetro.

Nello schema della narrazione isidoriana la scelta di inserire in questa posizione la trattazione sul vetro risponde, invece, a esigenze di coerenza interna: la classificazione che Isidoro adotta dall'inizio del libro 16, infatti, è di tipo ascendente e si snoda attraverso una successione di capitoli che parte dalle terre, e, passando per *lapides vulgares*, *lapides insigniores* e marmi, giunge al suo culmine con le gemme; proprio in questo contesto, la caratteristica *translucida* di alcune di esse offre all'autore delle *Etymologiae* un elemento di raccordo sufficiente per agganciare qui la parentesi dedicata al vetro, che non aveva trovato spazio, invece, nella struttura della precedente narrazione⁴⁵⁹:

<i>etym.</i> 16, 15, 28 – 16, 16, 1:
28] Omnes autem non translucidas gemmas caecas appellari, eo quod densitate sua obscurentur.
1] Vitrum dictum quod visui perspicuitate transluceat . <u>In aliis enim metallis</u> quidquid intrinsecus continetur absconditur (...)

Il capitolo sul vetro, inoltre, rappresenta un ottimo esempio di rielaborazione e intreccio di fonti differenti ad opera di Isidoro. Gran parte di esso segue la narrazione pliniana sia nella struttura sia nel contenuto: i parr. 1-3 riassumono il racconto sull'origine del vetro contenuto in *nat.* 36, 190-193, in cui si narra della fusione di salanitro e sabbia avvenuta casualmente ad opera di mercanti accampati su una spiaggia nei pressi del fiume Belo, mentre nel par. 4 si accenna alle nuove tecniche di fabbricazione sperimentate dall'uomo (*nat.* 36, 194). Isidoro compie poi un'inversione tra i parr. 195 e 196 della sua fonte: nel par. 5, infatti, inserisce la parentesi dedicata all'ossidiana di *nat.* 36, 196-197, mentre il par. 6, che conclude il capitolo, è dedicato all'aneddoto sull'invenzione del vetro infrangibile raccontato in *nat.* 36, 195; in tale occasione, Isidoro intreccia la breve versione fornita da Plinio con una più ampia di Petronio, ripresa da *Satyr.* 50, 7 - 51, 6⁴⁶⁰:

⁴⁵⁹ Il riferimento ad altri metalli (*in aliis...metallis*), invece, sembra voler anticipare a la trattazione immediatamente successiva dedicata a questo argomento.

⁴⁶⁰ La rielaborazione di questa novella da parte di Isidoro è stata analizzata da Giovanni Polara, che ha sottolineato l'abilità con cui sono cuciti insieme il testo pliniano e quello di Petronio; sebbene sia probabile che il rinvio a questa seconda versione comparisse già nell'edizione della *Naturalis Historia* che il vescovo

Isid. <i>etym.</i> 16, 16	Plin. <i>nat.</i> 36, 190-199	Petr. 50, 7 – 51. 6
<p>1] Vitrum dictum quod uisui perspicuitate translucet. In aliis enim metallis quidquid intrinsecus continetur absconditur; in uitro uero quilibet liquor uel species qualis est interius talis exterius declaratur, et quodammodo clausus patet. Cuius origo haec fuit.⁴⁶¹</p> <p>In parte Syriae, quae Phoenice uocatur, finitima Iudaeae circa radices montis Carmeli palus est, ex qua nascitur Belus amnis, quinque milium passuum spatium in mare fluens iuxta Ptolomaidem, cuius arenae de torrente fluctu sordibus eluuntur.</p> <p>2] Hic fama est pulsa naue mercatorum nitri, cum</p>	<p>190] Pars Syriae, quae Phoenice uocatur, finitima Iudaeae intra montis Carmeli radices paludem habet, quae uocatur Candebia. Ex ea creditur nasci Belus amnis quinque milium passuum spatium in mare perfluens iuxta Ptolemaidem coloniam. Lentus hic cursu, insaluber potu, sed caerimoniis sacer, limosus, vado profundus, non nisi refuso mari harenas fatetur; fluctibus enim uolutatae nitescent detritis sordibus.</p> <p>191] (...) Fama est adpulsa nave mercatorum nitri, cum</p>	

aveva a disposizione, non è da escludere che abbia notato lui stesso l'affinità tra i due passi, cf. G. Polara, *La tradizione medievale della novella petroniana del vetro infrangibile*, in *Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare «La novella latina» (Perugia 11-13.4.1985)*, Roma 1986, pp. 131-142; a proposito del rapporto con la *Naturalis Historia*, inoltre, Polara considera Isidoro un «attento studioso dell'opera scientifica pliniana», cf. *ibid.* p. 132. Più in generale, sulla ricezione di Petronio nelle *Etymologiae* si veda il recente contributo di P. Breternitz, *Was stand in Isidors Bibliothek? Zur Petronrezeption in den Etymologien Isidors von Sevilla*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, 159.1 (2016), pp. 99-112.

⁴⁶¹ Tale etimologia è ripresa da Gregorio Magno, *mor.* 18, 48: *Vitri uero natura est ut extrinsecus uisum, pura intrinsecus perspicuitate perluceat. In alio metallo quicquid intrinsecus continetur absconditur; in uitro uero quilibet liquor qualis continetur interius, talis exterius demonstratur; atque ut ita dixerim, omnis liquor in uitreo uasculo clausus patet.*

<p>sparsim per litus epulas pararent, nec essent pro adtollendis uasis lapides, glebas nitri e naue subdiderunt; quibus accensis permixta arena litoris, translucens noui liquoris fluxisse riuos: et hanc fuisse originem uitri.</p> <p>3] Mox, ut est ingeniosa sollertia, non fuit contenta solo nitro, sed et aliis mixturis hanc artem [condire] studuit. Leuibus enim aridisque lignis coquitur, adiecto cypro ac nitro continuisque fornacibus ut aes liquatur, massaeque fiunt. Postea ex massis rursus funditur in officinis, et aliud flatu figuratur, aliud torno teritur, aliud argenti modo caelatur.</p>	<p>sparsi per litus epulas pararent nec esset cortinis attollendis lapidum occasio, glaebas nitri e nave subdidisse, quibus accensis, permixta harena litoris, tralucentes noui liquoris fluxisse riuos, et hanc fuisse originem vitri.</p> <p>191] Mox, ut est ingeniosa sollertia, non fuit contenta nitrum miscuisse; coeptus addi et magnes lapis, quoniam in se liquorem vitri quoque ut ferrum trahere creditur. Simili modo et calculi splendentes multifariam coepti uri, dein conchae ac fossiles harenae. Auctores sunt in India et crystallo fracta fieri et ob id nullum comparari Indico.</p> <p>193] Levibus autem aridisque lignis coquitur addito cypro ac nitro, maxime Aegyptio. Continuis fornacibus ut aes liquatur, massaeque fiunt colore pingui nigricantes. Acies tanta est quacumque, ut citra sensum ullum ad ossa consecet quidquid adflaverit corporis. Ex massis rursus funditur in officinis tinguitur que, et aliud flatu figuratur, aliud torno teritur, aliud argenti modo caelatur, Sidone</p>	
--	--	--

<p>Tinguitur etiam multis modis, ita ut iacinths sapphirosque et uirides imitetur et onyches uel aliarum gemmarum colores; neque est alia speculis aptior materia uel picturae adcommodatior.</p> <p>4] Maximus tamen honor in candido uitro, proximoque in crystalli similitudine; unde et ad potandum argenti metalla et auri pepulit uitrum.</p> <p>Olim fiebat et in Italia, et per Gallias et Hispaniam arena alba mollissima pila molaque terebatur. Dehinc miscebatur tribus partibus, nitri pondere uel mensura, ac liquata in alias fornaces transfundebatur, quae massa uocabatur ammonitrum; atque haec recocta fiebat uitrum purum et candidum.</p>	<p>quondam his officinis nobili, siquidem etiam specula excogitauerat.</p> <p>198] Fit et tincturae genere obsianum ad escaria vasa et totum rubens vitrum atque non tralucens, haematinum appellatum. Fit et album et murrina aut hyacinths sappirosque imitatum et omnibus aliis coloribus, neque est alia nunc sequacior materia aut etiam picturae accommodatior. Maximus tamen honos in candido tralucentibus, quam proxima crystalli similitudine.</p> <p>199] Usus eorum ad potandum argenti metalla et auri pepulit. (...)</p> <p>194] Haec fuit antiqua ratio vitri. Iam uero et in Volturno amne Italiae harena alba nascens sex milium passuum litore inter Cumas atque Liternum, qua mollissima est, pila molave teritur. Dein miscetur III partibus nitri pondere uel mensura ac liquata in alias fornaces transfunditur. Ibi fit massa, quae uocatur hammonitrum, atque haec recoquitur et fit vitrum</p>	
--	---	--

<p>5] In genere uitri et obsianus lapis adnumeratur. Est autem uirens interdum et niger aliquando et translucidus, crassiore uisu et in speculis parietum pro imagine umbras reddente; gemmas multi ex eo faciunt. Hunc lapidem et in India et in Italia et ad Oceanum in Hispania nasci tradunt.</p> <p>6] Ferunt autem sub Tiberio Caesare quendam artificem excogitasse uitri temperamentum, ut flexibile esset et ductile. <u>Qui dum admissus fuisset ad Caesarem, porrexit phialam Caesari, quam ille indignatus in pavementum proiecit. Artifex autem sustulit</u></p>	<p>purum ac massa vitri candidi. Iam vero et per Gallias Hispaniasque simili modo harena temperatur.</p> <p>196] In genere vitri et obsiana numerantur ad similitudinem lapidis, quem in Aethiopia invenit Obsius, nigerrimi coloris, aliquando et tralucidi, crassiore visu atque in speculis parietum pro imagine umbras reddente. Gemmas multi ex eo faciunt; vidimus et solidas imagines divi Augusti capaci materia huius crassitudinis, dicavitque ipse pro miraculo in templo Concordiae obsianos IIII elephantos.</p> <p>197](...) Xenocrates obsianum lapidem in India et in Samnio Italiae et ad oceanum in Hispania tradit nasci.</p> <p>195] Ferunt Tiberio principe excogitato vitri temperamento, ut flexibile esset, totam officinam artificis eius abolitam, ne aeris, argenti, auri metallis pretia detraherentur, eaque fama crebrior diu quam certior fuit. Sed quid refert, Neronis principatu reperta</p>	<p>7] Ignoscetis mihi quod dixero: ego malo mihi vitrea, certe non olunt. <u>Quod si non frangerentur, malle mihi quam aurum;</u> nunc autem vilia sunt.</p> <p>51, 1] Fuit tamen faber qui fecit phialam vitream, quae non frangebatur.</p>
---	--	--

<p><u>phialam de pavimento, quae complicauerat se tamquam uas aeneum; deinde marculum de sinu protulit et phialam correxit.</u></p> <p><u>Hoc facto Caesar dixit artifici: "numquid alius scit hanc condituram uitrorum?"</u></p> <p><u>Postquam ille iurans negavit alterum hoc scire, iussit illum Caesar decollari, ne dum hoc cognitum fieret, aurum pro luto haberetur et omnium metallorum pretia abstraherentur;</u> et reuera, quia <u>si uasa uitrea non frangerentur, melius essent quam aurum et argentum.</u></p>	<p>vitri arte, quae modicos calices duos, quos appellabant petrotos, HS VI venderet?</p>	<p>2] <u>Admissus ergo Caesarem est cum suo munere --- deinde fecit reporrigere Caesarem et illam in pavementum proiecit.</u></p> <p>3] Caesar non pote valdius quam expavit. <u>At ille sustulit phialam de terra; collisa erat tamquam vasum aeneum;</u></p> <p>4] <u>Deinde martiolum de sinu protulit et phialam otio belle correxit.</u></p> <p>5] <u>Hoc facto</u> putabat se solium Iovis tenere, utique postquam ille dixit: "<u>numquid alius scit hanc condituram vitreorum?</u>", vide modo.</p> <p>6] <u>Postquam negavit, iussit illum Caesar decollari: quia enim, si scitum esset, aurum pro luto haberemus.</u></p>
---	--	---

La deviazione rispetto alla struttura pliniana, tuttavia, ancora una volta risponde a esigenze di coerenza: lo spostamento dell'aneddoto sul vetro alla fine del capitolo, infatti, permette a Isidoro di istituire un ponte tra la narrazione presente e l'inizio della sezione seguente del libro 16, dedicata alla classificazione dei metalli (capp. 17-24):

<p><i>etym.</i> 16, 16, 6 – 16, 17, 1</p> <p>6] (...) Postquam ille iurans negavit alterum hoc scire, iussit illum Caesar decollari, ne dum hoc cognitum fieret, aurum pro luto haberetur et omnium metallorum pretia abstraherentur; et reuera, quia si vasa vitrea non frangerentur, melius essent quam aurum et argentum.</p>

1] **Metallum** dictum Graece παρὰ τοῦ μεταλλᾶν, quod natura eius sit ut ubi una vena apparuerit, ibi spes sit alterius inquirendi. Septem sunt autem genera metallorum: **aurum, argentum** (...)

- *etym.* 16, 17-24 (*de metallis*):

L'ultimo esempio interessante di ripresa e riadattamento dell'impalcatura pliniana è rappresentato proprio dalla disamina sui metalli, in cui è evidente, più che in altri luoghi, come le scelte di tipo contenutistico viaggino su un binario differente rispetto alla struttura che Isidoro sceglie di seguire. Nell'introduzione sui metalli (*etym.* 16, 17, 1) Isidoro ne elenca sette tipi: *Septem sunt autem genera metallorum: aurum, argentum, aes, electrum, stagnum, plumbum et, quod domat omnia, ferrum.* L'ordine in cui essi sono menzionati, tuttavia, non riflette la classificazione che Isidoro adotta nei capitoli seguenti (*de auro, de argento, de aere, de ferro, de plumbo, de stagno, de electro*), che segue, quasi del tutto, la struttura della narrazione sui metalli contenuta nei libri 33 e 34 della *Naturalis Historia*. In Plinio, infatti, l'intera sezione dedicata al regno minerale inizia con la metallurgia, analizzata secondo uno schema discendente: il libro 33 è interamente dedicato all'oro (parr. 1-94), all'argento (parr. 95-157), e a tutti i materiali e le attività a essi connessi; la classificazione continua poi nel libro 34, con il rame e le sue leghe (parr. 1-137, con ampio spazio dedicato alla storia della bronzistica), il ferro (parr. 138-155) e il piombo (parr. 156-178), nella cui trattazione si inserisce anche una parentesi sullo stagno, trattandosi di una lega di piombo e argento (par. 160)⁴⁶².

Sebbene la fonte dell'elenco ripreso nel capitolo introduttivo non sia Plinio, ma Girolamo⁴⁶³, Isidoro sceglie di seguire per la sua trattazione sulla metallurgia il disegno compositivo pliniano, anche quando si avvale di fonti diverse dalla *Naturalis Historia*.

⁴⁶² Fa eccezione l'elettro, che, in quanto lega di oro e argento, è trattato brevemente in *nat.* 33, 80-81; Feáns Landeira, a proposito del capitolo *de auro*, evidenzia anche la ripresa da parte di Isidoro della struttura insita dell'*excursus* pliniano sulla storia della monetazione romana, sebbene la fonte delle informazioni non sia direttamente Plinio, cf. *Isidoro de Sevilla* cit., p. XXXIX.

⁴⁶³ *In Agg.* 2, 2-10, PL 25, 1404c: *Hoc enim modo, non solum argentum et aurum dei est quasi creatoris, sed et cetera metalla, aes, stannum, plumbum, et quod domat omnia ferrum;* il passo è ripreso con due variazioni: l'aggiunta dell'elettro all'elenco dei metalli e l'inversione dell'ordine di *argentum/aurum*; cf. anche la nota al testo di Feáns Landeira, *ibid.*, p. 194, nota 2.

Dal punto di vista dei contenuti, i capitoli in cui la presenza pliniana è preponderante sono quelli dedicati al bronzo, al ferro e al piombo (*etym.* 16, 20-22), il cui filo conduttore è rappresentato dal libro 34 della *Naturalis Historia*, da cui Isidoro mutua non solo l'ordine della trattazione, ma anche la maggior parte delle notizie tecniche, seguendo spesso la successione dei contenuti pliniani⁴⁶⁴. Si fornisce di seguito una panoramica dei contenuti pliniani ripresi nei capp. *de aere, de ferro, de plumbo*:

- *De aere* (*etym.* 16, 20):

1] Vsus aeris postea transiit in simulacris, in uasis, in aedificiorum structuris; maxime et ad perpetuitatem monumentorum etiam publicae in eis constitutiones scriptae sunt.	Plin. <i>nat.</i> 34, 99: (...) Usus aeris ad perpetuitatem monumentorum iam pridem tralatus est tabulis aereis, in quibus publicae constitutiones inciduntur.
2] Cyprium aes in Cypro insula prius repertum, unde et uocatum, factum ex lapide aereo, quem cadmiam uocant;	Plin. <i>nat.</i> 34, 2: (...) Fit et ex alio lapide, quem chalcitim appellant in Cypro, ubi prima aeris inventio, mox vilitas praecipua reperto in aliis terris praestantiore maximeque aurichalco, quod praecipuam bonitatem admirationemque diu optinuit nec reperitur longo iam tempore effeta tellure.
et est ductile.	Plin. <i>nat.</i> 34, 94: (...) In Cypro coronarium et regulare est utrumque ductile. (...)
Huic si addatur plumbum, colore purpureo fit.	Plin. <i>nat.</i> 34, 98: (...) Cyprio si addatur plumbum, colos purpurae fit in statuarum praetextis.
3] Aurichalcum dictum quod et splendorem auri et duritiam aeris possideat. Est autem	

⁴⁶⁴ La quantità di notizie tratte da Plinio è invece inferiore nel capitolo *de auro* (*etym.* 16, 18), in cui Isidoro fonde insieme notizie antiquarie tratte da poeti, scoliasti e trattatisti, e nel capitolo *de argento* (*etym.* 16, 19), in cui maggiore è la presenza di autori come Dioscoride, Vitruvio e Faventino. Quest'ultimo capitolo è stato accuratamente analizzato da A. Ferraces Rodríguez, *De Dioscórides y Faventino a Isidoro de Sevilla: el capítulo De argento (xvi, 19) de las Etimologías*, in «Euphrosyne» 26 (1998), pp. 95-108.

<p>nomen compositum ex lingua Latina et Graeca; aes enim sermone Graecorum χαλκός uocatur. Fit autem ex aere et igne multo, ac medicaminibus perducitur ad aureum colorem.</p>	
<p>4] Corinthum est commixtio omnium metallorum, quod casus primum miscuit, Corintho, cum caperetur, incensa.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 6: (...) Hoc casus miscuit Corintho, cum caperetur, incensa, mireque circa id multorum adfectatio fuit, quippe cum tradatur non alia de causa Verrem, quem M. Cicero damnauerat, proscriptum cum eo ab Antonio, quoniam Corinthiis cessurum se ei negauisset.</p>
<p>Nam dum hanc ciuitatem Hannibal cepisset, omnes statuas aeneas et aureas et argenteas in unum rogam conuexit et eas incendit: ita ex hac commixtione fabri sustulerunt et fecerunt parapsides.</p>	
<p>Sic Corinthia nata sunt ex omnibus in unum, nec hoc nec illud. Vnde et usque in hodiernum diem siue ex ipso siue ex imitatione eius aes Corinthum uel Corinthia uasa dicuntur.</p>	
<p>Huius tria genera: candidum unum, ad argenti nitorem accedens; alterum, in quo ipsius auri fulua natura est; tertium, in quo aequalis cunctorum temperies.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 8: Eius tria genera: candidum argento nitore quam proxime accedens, in quo illa mixtura praevaluit; alterum, in quo auri fulua natura; tertium, in quo aequalis omnium temperies fuit. (...)</p>
<p>5] Coronarium ex ductile aere tenuatur in lamminas, taurorumque felle tinctum speciem auri in coronis histrionum praebet; unde et appellatum.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 94: in Cyprio [coronarium et regulare est utrumque ductile] coronarium tenuatur in lamminas, taurorumque felle tinctum speciem auri in coronis histrionum praebet,</p>

<p>6] Pyropum igneus color uocauit. Namque in singulas uncias aeris additis auri scripulis senis praetenui brattea ignescit flammisque imitatur; unde et pyropum dicitur.</p> <p>7] Regulare aes dicitur quod ab aliis ductile appellatur, quale omne Cyprium est.</p> <p>8] Ductile autem dicitur eo quod malleo producat, sicut contra fusile qui tantum funditur. Hoc et caldarium quod tantum funditur. Nam malleis fragile est. Siquidem omne aes diligentius purgatis igne uitiiis excoctisque regulare efficitur.</p>	<p>idemque in uncias additis auri scripulis senis praetenui pyropi brattea ignescit.</p> <p>Regulare et in aliis fit metallis, itemque caldarium. differentia quod caldarium funditur tantum, malleis fragile, quibus regulare obsequitur ab aliis ductile appellatum, quale omne Cyprium est. Sed et in ceteris metallis cura distat a caldario; omne enim diligentius purgatis igni vitiiis excoctisque regulare est.</p>
<p>9] Campanum quoque inter genera aeris uocatur a Campania scilicet prouincia quae est in Italiae partibus, utensilibus [et] uasis omnibus probatissimum.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 95: In reliquis generibus palma Campano perhibetur, utensilibus uasis probatissimo.</p>
<p>10] Aes omne frigore magno melius funditur.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 96: (...) Id quoque notasse non ab re est, aes omne frigore magno melius fundi.</p>
<p>Aes rubiginem celerius trahit nisi oleo perungatur; seruari autem id optime etiam in liquida pice tradunt.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 99: Aera extensa robiginem celerius trahunt quam neglecta, nisi oleo perungantur. Seruari ea optime in liquida pice tradunt. (...)</p>
<p>11] Inter omnia metalla aes uocalissimum est et maximae potestatis.</p>	
<p>Ideo et aenea limina; unde et Vergilius: In foribus cardo stridebat aenis.</p>	

<p>Origo aeris cadmea et chalcitis. (...)</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 2: (...) fit et e lapide aereo, quem vocant cadmean, celebri trans maria et quondam in Campania (...). Fit et ex alio lapide, quem chalcitim appellant in Cypro (...).</p>
<p>12] Cadmia gignitur in metallorum aeris atque argenti fornacibus insidente nidore. Namque ut ipse lapis, ex quo fit aes, cadmia uocatur, sic rursus in fornacibus existit et nominis sui originem recipit.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 100: Metalla aeris multis modis instruunt medicinam, utpote cum ulcera omnia ibi ocissime sanentur, maxime tamen prosunt cadmea. Fit sine dubio haec et in argenti fornacibus, candidior ac minus ponderosa, sed nequaquam comparanda aerariae. Plura autem genera sunt. Namque ut ipse lapis, ex quo fit aes, cadmea vocatur, fusuris necessarius, medicinae inutilis, sic rursus in fornacibus existit alia, quae originis suae nomen recipit.</p>
<p>13] Aeris flos fit seu gignitur conflationibus, resoluta atque reliquato aere, superfusa frigida. Repentina enim densatione tamquam de sputo reparatur flos.</p>	
<p>14] Aeruginem quoque aes creat. Nam lamminae aerae super uas aceti asperrimi sarmentis superpositis atque ita distillantibus, quod ex eo cecidit in ipsum acetum teritur et cribratur.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 175: (...) Fit autem ramentis plumbi tenuissimis super vas aceti asperrimi inpositis atque ita destillantibus. Quod ex eo cecidit in ipsum acetum, arefactum molitur et cribratur iterumque aceto admixto in pastillos dividitur et in sole siccatur aestate.</p>

- *De ferro* (etym. 16, 21):

<p>Isid. <i>etym.</i> 16, 21</p> <p>1] Ferrum dictum quod farra, id est semina frugum, terrae condeat. Idem et chalybs a</p>	
--	--

Chalybe flumine, ubi ferrum optima acie temperatur.	
Vnde et abusiue dicitur chalybs ipsa materies, ut: Vulnificusque chalybs.	
2] Ferri usus post alia metalla repertus est. Cuius postea uersa in opprobrium species. Nam unde pridem tellus tractabatur, inde modo cruor effunditur.	
Nullum autem corpus tam densis inter se cohaerentibus et implicitis elementis quam ferrum; unde inest illi durtia cum frigore.	
Ferri autem metallum pene ubique reperitur,	Plin. <i>nat.</i> 34, 142: Ferri metalla ubique propemodum reperiuntur (...)
sed ex omnibus generibus palma Serico ferro datur. Seres enim hoc cum uestibus suis pellibusque mittunt. Secunda Parthico; neque alia genera ferri ex mera acie temperantur; ceteris enim admiscetur mollior complexus.	Plin. <i>nat.</i> 34, 145: Ex omnibus autem generibus palma Serico ferro est; Seres hoc cum vestibus suis pellibusque mittunt; secunda Parthico. Neque alia genera ferri ex mera acie temperantur, ceteris enim admiscetur mollior complexus. (...)
3] Differentia ferri plurima iuxta terrae genus. Nam aliud molle plumboque uicinum, rotarum et clauorum usibus aptum; aliud fragile et aerosum, culturae terrae conueniens; aliud breuitate sola placet clauisque caligariis; aliud rubiginem celerius sentit. Stricturae uocantur hae omnes, quod non in aliis metallis, ab stringendo apte uocabulo inposito.	Plin. <i>nat.</i> 34, 143: Differentia ferri numerosa. Prima in genere terrae caeli ve: aliae molle tantum plumboque vicinum subministrant, aliae fragile et aerosum rotarumque usibus et clavis maxime fugiendum, cui prior ratio conuenit; aliud breuitate sola placet clavisque caligariis, aliud rubiginem celerius sentit. Stricturae uocantur hae omnes, quod non in

	aliis metallis, a stringenda acie vocabulo inposito.
Aquarum uero summa differentia est, quibus ferrum candens inmergitur quo utilior fiat, sicut Bilbilis in Hispania et Tirassona, Comus in Italia.	Plin. <i>nat.</i> 34, 144: (...) Summa autem differentia in aqua, cui subinde candens inmergitur. Haec alibi atque alibi utilior nobilitavit loca gloria ferri, sicuti Bilbilim in Hispania et Turiassonem, Comum in Italia, cum ferraria metalla in iis locis non sint.
4] In acuendo ferro oleo delectatior fit acies; unde et tenuiora ferramenta oleo restingui mos est, ne aqua in fragilitatem durentur.	Plin. <i>nat.</i> 34, 145: (...) In nostro orbe aliubi vena bonitatem hanc praestat, ut in Noricis, aliubi factura, ut Sulmone, aqua ubi diximus, quippe cum exacuendo oleariae cotes aquariaeque differant et oleo delicatior fiat acies.
A ferro sanguis humanus sese ulciscitur; contactum namque celerius rubiginem trahit.	Plin. <i>nat.</i> 34, 146: (...) a ferro sanguis humanus se ulciscitur, contactum namque eo celerius rubiginem trahit.
Cum ferro magnes lapis concordiam habet; sola enim haec materia uim ab hoc lapide accipit retinetque longo tempore.	Plin. <i>nat.</i> 34, 147: De magnete lapide suo loco dicemus concordia que, quam cum ferro habet. Sola haec materia uim ab eo lapide accipit retinetque longo tempore, aliud adprehendens ferrum, ut anulorum catena spectetur interdum. (...)
Ex eodem lapide architectus quidam Alexandriae templum concamerauit, ut in eo simulacrum ferro in aere pendere uideretur.	Plin. <i>nat.</i> 34, 148: (...) Magnete lapide architectus Timochares Alexandriae Arsinoes templum concamarare incohauerat, ut in eo simulacrum e ferro pendere in aere uideretur. Intercessit ipsius mors et Ptolemaei regis, qui id sorori suae iusserat fieri.

Ferrum accensum igni, nisi duretur ictibus, corrumpitur: rubens non est habile ad tundendum neque antequam albescere incipiat: aceto uel alumine inlitum ferrum fit aeris simile.	Plin. <i>nat.</i> 34, 149: (...) Ferrum accensum igni, nisi duretur ictibus, corrumpitur. Rubens non est habile tundendo neque antequam albescere incipiat. Aceto aut alumine inlitum fit aeri simile.
5] Purgamenta ferri, rubigo et scoria. Robigo est uitium rodens ferrum, uel segetes, quasi rodigo mutata una littera; haec et aerugo ab erodendo; nam aerugo uitium est ferri ab erodendo dicta, non ab aeramento.	
6] Scoria uero purgamenta et sordes sunt quae igne exquoquuntur: et dicta scoria quia de ferro excutitur.	
7] Rubigine autem caret ferrum, si cerussa et gypso et liquida pice perungitur. (...)	Plin. <i>nat.</i> 34, 150: A robigine vindicatur cerussa et gypso et liquida pice.

- *De plumbo* (*etym.* 16, 22):

1] Plumbum dictum quod ex eo primum pilis factis maris altitudo temptata est.	
Huius duo genera sunt, nigrum et candidum; sed melius candidum, quod prius in insulis Athlantici maris inuentum est. Siquidem et in Lusitania et in Gallicia gignitur, summa terra harenosa et coloris nigri, et pondere grauis; interueniunt et minuti calculi, maxime torrentibus siccatis; lauant eas arenas, et quod subsidit, quoquunt in fornacibus.	Plin. <i>nat.</i> 34, 156-157: 156] Sequitur natura plumbi, cuius duo genera, nigrum atque candidum. Pretiosissimum in hoc candidum, Graecis appellatum cassiterum fabuloseque narratum in insulas Atlantici maris peti vitilibusque navigiis et circumsutis corio advehi. Nunc certum est in Lusitania gigni et in Gallaecia summa tellure, harenosa et coloris nigri. 157] Pondere tantum ea apprehenditur; interueniunt et minuti calculi,

Inueniuntur et in aurariis metallis aqua missa calculi nigri et graues, et dum aurum colligitur, cum eo remanent; postea separati conflantur et in plumbum album resoluuntur.	maxime torrentibus siccatis. Lavant eas harenas metallici et, quod subsedit, cocunt in fornacibus. Invenitur et in aurariis metallis, quae alutias vocant, aqua inmissa eluente calculos nigros paullum candore variatos, quibus eadem gravitas quae auro, et ideo in calathis, quibus aurum colligitur, cum eo remanent; postea caminis separantur conflatique in plumbum album resolvuntur.
Inde et eadem grauitas plumbi quae auro.	
2] Nigrum plumbum circa Cantabria abundat.	Plin. <i>nat.</i> 34, 158: Non fit in Gallaecia nigrum, cum vicina Cantabria nigro tantum abundet, nec ex albo argentum, cum fiat ex nigro. (...)
Cuius origo duplex est; aut enim solus ex sua uena prodit, aut cum argento nascitur mixtisque uenis conflatur. Huius primus in fornacibus liquor stagnum est, secundus argentum; quod remanet, superaddita uena rursusque conflata, fit nigrum plumbum.	Plin. <i>nat.</i> 34, 159: Plumbi nigri origo duplex est; aut enim sua provenit uena nec quicquam aliud ex sese parit aut cum argento nascitur mixtisque uenis conflatur. Huius qui primus fuit in fornacibus liquor stagnum appellatur; qui secundus, argentum; quod remansit in fornacibus, galena, quae fit tertia portio additae uenae; haec rursus conflata dat nigrum plumbum deductis partibus nonis II.
3] India neque aes neque plumbum habet; gemmis tantum et margaritis haec permutat.	Plin. <i>nat.</i> 34, 163: (...) India neque aes neque plumbum habet gemmisque ac margaritis suis haec permutat.
Nigro plumbo fistulas lamminasque utimur. Laboriosius in Hispania et Gallia eruitur plumbum, nam in Brittania summo terrae corio.	Plin. <i>nat.</i> 34, 164: Nigro plumbo ad fistulas lamnasque utimur, laboriosius in Hispania eruto totasque per Gallias, sed in Brittania summo terrae corio adeo large, ut lex ultro dicatur, ne plus certo modo fiat.

Chiudono la trattazione dedicata ai metalli il capitolo *de stagno* (*etym.* 16, 23), in cui, dopo informazioni riprese da Girolamo⁴⁶⁵, Isidoro inserisce due notizie pliniane tratte rispettivamente da *nat.* 34, 160 e 35, 37, e il capitolo *de electro* (*etym.* 16, 24), in cui le informazioni pliniane sono in parte mediate da Servio, in parte attinte di prima mano dalla *Naturalis Historia*:

- *de stagno* (*etym.* 16, 23):

<p>Isid. <i>etym.</i> 16, 23: (...) 2] Stagnum inlitum aereis uasis saporem facit gratiorem et conpescit uirus aeruginis. Specula etiam ex eo temperantur.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 34, 160: Stagnum inlitum aereis vasis saporem facit gratiorem ac conpescit uirus aeruginis, mirumque, pondus non auget. Specula etiam ex eo laudatissima, ut diximus, Brundisi temperabantur, donec argenteis uti coepere et ancillae. (...)</p>
<p>Cerussa quoque ex eo, sicut ex plumbo, conficitur.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 35, 37: (...) cerussa, cuius rationem in plumbi metallis diximus. (...)</p>

- *de electro* (*etym.* 16, 24):

<p>Isid. <i>etym.</i> 16, 24: 1] Electrum uocatum quod ad radium solis clarius auro argentoque reluceat; sol enim a poetis Elector uocatur.</p>	<p>Plin. <i>nat.</i> 37, 31: (...) Phaethontis fulmine icti sorores luctu mutatas in arbores populos lacrimis electrum omnibus annis fundere iuxta Eridanum amnem, quem Padum vocauimus, electrum appellatum, quoniam sol uocitatus sit Elector, plurimi poetae dixere primi que, ut arbitror, Aeschylus, Philoxenus, Euripides, Nicander, Satyrus. (...)</p>
<p>Defaecatius est enim hoc metallum omnibus metallis.</p>	<p>Serv. <i>georg.</i> 3, 522: (...) nam sicut electrum defaecatius est metallis omnibus (...)</p>
<p>2] Huius tria genera: unum, quod ex pini arboribus fluit, quod succinum dicitur; alterum</p>	<p>Serv. <i>Aen.</i> 8, 402: (...) Et secundum Plinium in naturali historia tria sunt electri genera;</p>

⁴⁶⁵ Hier. in *Zach.* 1, 4, 10.

<p>metallum, quod naturaliter inuenitur et in pretio habetur; tertium, quod fit de tribus partibus auri et argenti una. Quas partes, etiam si naturale soluas, inuenies. Vnde nihil interesse natum an factum; utrumque enim eiusdem naturae esse.</p>	<p>unum ex arboribus, quod sucinum dicitur; aliud, quod naturaliter inuenitur; tertium, quod fit de tribus partibus auri et una argenti: quas partes etiam si naturale solvas, inuenies. Unde errant qui dicunt melius esse naturale.</p>
<p>3] Electrum, quod est naturale, eiusmodi naturae est ut in conuiuio et ad lumina clarius cunctis metallis fulgeat, et uenenum prodat.</p> <p>Nam si eo infundas uenenum, <u>stridorem edit et colores uarios in modum arcus caelestis emittit.</u></p>	<p>Serv. <i>Aen.</i> 8, 402: (...): Electri autem natura probatur veneno, quo recepto et <u>stridorem emittit et varios ad iridis similitudinem reddit colores.</u></p> <p>Plin. <i>nat.</i> 33, 81: (...) Electri natura est ad lucernarum lumina clarius argento splendere. Quod est nativum, et venena deprehendit. Namque discurrunt in calicibus arcus caelestibus similes cum igneo stridore et gemina ratione praedicunt.</p>

Le tre tipologie di *electrum* a cui allude il passo di Servio non si riferiscono solo al metallo, ma anche all'ambra, con cui condivide lo stesso nome. La prima tipologia, infatti, richiama *nat.* 37, 42-43 (...*nascitur (scil. electrum) autem defluente medulla pinei generis arboribus, ut cummis in cerasis, resina in pinis erumpit umoris abundantia...*; ...*arboris sucum esse etiam prisci nostri credidere, ob id sucinum appellantes. Pinei autem generis arboris esse indicio est pineus in adritu odor et quod accensum taedae modo ac nidore flagrat...*); la seconda tipologia, non immediatamente identificabile nel testo pliniano, potrebbe riferirsi ad alcuni luoghi in cui l'ambra si genera naturalmente sotto forma di limo (*nat.* 37, 36-40); l'ultimo tipo di *electrum* è invece il metallo che è descritto da Plinio in *nat.* 33, 80-81, una lega di oro e argento le cui quantità sono però diverse nel passo pliniano (*nat.* 33, 80):

Omni auro inest argentum vario pondere, aliubi decuma parte, aliubi octava. In uno tantum Callaeciae metallo, quod vocant Albucrarensis, tricensima sexta portio inuenitur; ideo ceteris praestat. **Ubicumque quinta argenti portio est, electrum vocatur.** Scobes hae reperiuntur in canaliensi. Fit et cura electrum argento addito. Quod si quintam portionem excessit, incudibus non resistit.

Il passo di riferimento di Isidoro è sicuramente quello di Servio, ma il vescovo di Siviglia non esita, tuttavia, a integrare a quest'ultimo particolari presenti nel testo pliniano, come come si evince dall'aggiunta del dettaglio relativo agli alberi di pino (...*ex pini arboribus fluit...*). Sebbene non sia possibile dimostrare che tale integrazione non fosse già presente nel testo serviano che Isidoro ha a disposizione, non sembra inverosimile che sia stato lui stesso ad attuare la contaminazione tra i due passi a partire dalla loro coincidenza tematica, come già innumerevoli volte in altri luoghi della sua opera, e guidato ulteriormente dalla menzione esplicita di Plinio contenuta nel passo di Servio. Lo stesso procedimento si riscontra, inoltre, anche nel par. 3 del capitolo sull'eletto, in cui Isidoro attua la medesima contaminazione, fondendo insieme notizie tratte dalle sue due fonti.

Per concludere il discorso relativo alla struttura e ai contenuti del libro 16⁴⁶⁶, dunque, la tendenza di Isidoro è quello di attingere dalla trattazione mineralogica pliniana le informazioni e i modelli di classificazione che maggiormente si adattano allo schema etimologico della sua opera; come mostrano i diversi casi esaminati in precedenza, tale ripresa non si configura come meramente contenutistica, ma si traduce anche in una volontaria e consapevole riproduzione della struttura dell'enciclopedia pliniana⁴⁶⁷. L'analisi dei contenuti di tale libro, inoltre, fornisce un'ulteriore prova dell'ampiezza delle notizie pliniane che confluiscono nel testo isidoriano e che, seppure intrecciate di volta in volta con altre di diversa provenienza, sono sicuramente preponderanti in ciascuno dei capitoli analizzati.

Questa profonda conoscenza che Isidoro dimostra di avere dei libri sulla mineralogia, e, soprattutto, della loro struttura, rende difficile credere che abbia avuto accesso al testo della *Naturalis Historia* esclusivamente attraverso i lunghi estratti approntati dai chierici del suo *scriptorium*. Pur non essendo possibile affermare in questa sede che l'enciclopedia di Plinio fosse conosciuta direttamente dal vescovo di Siviglia in tutti i suoi volumi⁴⁶⁸, sembra verosimile che almeno la sezione mineralogica, e dunque i

⁴⁶⁶ Non si riporta qui un'analisi dell'ultima sezione dedicata a pesi e misure (capp. 25-27), in quanto poco rilevante ai fini della presente indagine.

⁴⁶⁷ Si veda anche *supra*, pp. 105-106, a proposito del rapporto tra la *Naturalis Historia* e il capitolo 48 del *De natura rerum* isidoriano.

⁴⁶⁸ Sebbene sia un dato di fatto la sua pervasività nella produzione isidoriana, cf. *supra*, p. 106.

libri 33-37, fosse nota a Isidoro in tutte le sue parti, tanto da costituire, con buona probabilità, il testo di riferimento che ne orientò il disegno compositivo.

CAPITOLO QUARTO – I ricettari tecnico-artistici tra la tarda antichità e l'alto Medioevo

4.1 Introduzione*

Quando si parla di ricettari tecnico-artistici si allude a una categoria di testi di fondamentale importanza per la trasmissione delle conoscenze tecniche tra l'età tardoantica e quella medievale. Si tratta di raccolte di prescrizioni e procedimenti di applicazione pratica relativi alle cosiddette «Kleinkünste»⁴⁶⁹, ovvero le 'piccole arti', quell'insieme di tecniche relative alla metallurgia, alla fabbricazione dei colori per pittura e miniature, alla glittica e alla lavorazione del vetro.

Le tradizioni che confluiscono in questi testi, che si presentano spesso sotto forma di 'ricette'⁴⁷⁰, sono piuttosto complesse e spesso affondano le loro radici molto indietro nel tempo; esse si sviluppano con una certa continuità a partire dall'età tardoantica e la forma in cui si presentano nei codici medievali da cui il testo tradito rappresenta solo il punto di arrivo di un processo in divenire che si snoda, attraverso numerose redazioni, nel corso dei secoli⁴⁷¹.

In questo *corpus* rientrano testi diversi tra loro per estensione, forma e contenuto: di frequente, queste raccolte di ricette si configurano come *work in progress*, e cioè opere aperte, i cui confini testuali sono difficili da fissare e per la cui stesura non è possibile identificare un'unica figura autoriale. Esse sono caratterizzate da una tradizione manoscritta che procede per «agglutinazione»⁴⁷², per cui non sempre è possibile rintracciare i loro nuclei originali. Altre volte, invece, questi testi presentano la forma di

* Desidero rivolgere un sentito ringraziamento al prof. Francesco Stella per i proficui confronti precedenti alla genesi di tale capitolo e per la disponibilità a fornirmi le sue utili osservazioni una volta ultimato.

⁴⁶⁹ C. Garzya Romano (a c. di), *Eraclio. I colori e le arti dei Romani*, Napoli 1996, p. XXIV.

⁴⁷⁰ Per una riflessione sul concetto di 'ricetta' e sulla struttura di questi testi in ambito storico-artistico, si veda S. Baroni – P. Travaglio, *Considerazioni e proposte per una metodologia di analisi dei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato. Note per una lettura e interpretazione*, in «Studi di Memofonte» 16 (2016), [pp. 25-83], in part. pp. 25-29.

⁴⁷¹ Già le tavolette cuneiformi assire conservano ricette relative a procedimenti di metallurgia e lavorazione del vetro, cf. Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., p. XXXV.

⁴⁷² *Ibid.*, p. XXXVI.

veri e propri trattati, dotati di proemi e prefazioni⁴⁷³, dietro la cui stesura è possibile riconoscere la volontà di un unico autore. Anche questa categoria, tuttavia, presenta tradizioni ad alta mobilità, in cui la struttura testuale d'origine è stata spesso scompaginata e ha subito frequenti risistemazioni e interpolazioni.

Alla prima categoria testuale appartengono due raccolte di ricette alchemiche su papiro, scritte in greco e databili all'età tardoantica: il papiro di Leida X e il papiro Holmiense di Stoccolma, entrambi provenienti dal sito di Tebe d'Egitto e scritti verosimilmente tra gli ultimi anni del III secolo e i primi del IV d.C. Il papiro di Leida contiene 99 ricette chimiche (relative all'oro, all'argento, alla scrittura in oro e argento, alla tintura delle stoffe) e alcuni estratti provenienti dal *De re medica* di Dioscoride in cui si descrivono i minerali impiegati nelle ricette. Il papiro di Stoccolma, invece, contiene 159 ricette (di cui alcune copiate due volte) e, similmente al papiro di Leida, gli argomenti trattati sono l'argento, le pietre e la tintura delle stoffe⁴⁷⁴. Il contenuto in parte simile delle due raccolte e il fatto che spesso alcune ricette siano ricopiate più volte è riconducibile proprio alla natura di tali compilazioni, realizzate a partire da fonti diverse (di contenuto in parte identico) e per le quali non è possibile risalire agli originali⁴⁷⁵.

Tra gli esempi più evidenti dei fenomeni di smembramento e agglutinazione a cui vanno incontro testi di questo tipo ci sono le raccolte note con i titoli di *Mappae Clavicula* e *Compositiones Lucenses*. Con il primo titolo nei manoscritti si allude una raccolta di ricette metallurgiche e tecnico-artistiche, di cui si ha notizia per la prima volta nel IX secolo, quando un volume dal titolo *Mappae Clavicula de efficiendo auro* è registrato nel catalogo della biblioteca di Reichenau⁴⁷⁶. La delimitazione dei confini di questo testo e l'individuazione dei nuclei che lo compongono sono i punti a cui la critica si è

⁴⁷³ È questo il caso del *De coloribus et artibus Romanorum* (cf. *infra*, pp. 181-196) e del *De diversis artibus*, trattato tecnico-artistico in prosa datato al XII secolo e attribuito a un autore di nome Teofilo (per i riferimenti bibliografici, cf. *infra*, p. 177, nota 506). Sull'autenticità del prologo di *Mappae Clavicula*, invece, cf. l'edizione critica realizzata da S. Baroni – G. Pizzigoni – P. Travaglio (a c. di), *Mappae clavicula. Alle origini dell'alchimia in Occidente. Testo, traduzione, note*, Saonara (Pd) 2013, p. 28.

⁴⁷⁴ Entrambi sono stati editi da R. Halleux nel primo tomo della raccolta dedicata ai testi alchemici greci *Les Alchimistes Grecs. I: Papyrus de Leyde, Papyrus de Stockholm, Fragments de recettes*, Paris 1981.

⁴⁷⁵ Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti cit.*, pp. XXXV-XXXVI.

⁴⁷⁶ Cf. S.B. Tosatti, *Trattati medievali di tecniche artistiche*, Milano 2007, p. 28.

maggiormente dedicata a partire dalla sua scoperta, avvenuta a metà del XIX secolo⁴⁷⁷: di questa raccolta, infatti, esistono differenti versioni nei codici medievali, in cui un primo nucleo alchemico, tradotto in latino dal greco, ha subito sia l'aggregazione di altri materiali, sia, talvolta, lo smembramento in estratti che sono stati ricopiati in forma autonoma in altre raccolte e manoscritti.

Riguardo all'identificazioni dei diversi nuclei che compongono il testo di *Mappae Clavicula*, Francesca Tolaini, riprendendo alcune considerazioni di Halleux e Mayvaert⁴⁷⁸, ha proposto di distinguere un «nucleo A» originario, di IV secolo, greco e di argomento alchemico, tradotto in latino nel secolo successivo, al quale si sarebbe unito, prima del X-XI secolo, un «nucleo B»⁴⁷⁹, derivante anch'esso dal greco (ma databile tra la fine del IV e l'inizio del V d.C.) e tradotto in latino tra VI e VII secolo⁴⁸⁰. Tale nucleo B coincide con la raccolta che va sotto il nome di *Compositiones Lucenses*⁴⁸¹, di cui il testimone più antico è il codice 490 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca⁴⁸².

⁴⁷⁷ Al 1847 risale la prima trascrizione integrale di un suo manoscritto, cf. Baroni – Pizzigoni – Travaglio, *Mappae clavicula* cit., p. 17.

⁴⁷⁸ R. Halleux – P. Mayvaert, *Les origines de la Mappae Clavicula*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen-Age» 54 (1987), pp. 7-58.

⁴⁷⁹ Il testimone più antico in cui sono presenti entrambi i nuclei è il ms. di Sélestat (Bibliothèque Humanistique, 17).

⁴⁸⁰ F. Tolaini, *De tinctio omnium musivorum. Technical recipes on glass in the so-called Mappae clavicula*, in M. Beretta (ed.), *When glass matters*, Firenze 2004, [pp. 195-219], pp. 195-196; riguardo al fatto che si tratti di traduzioni latine dal greco, già Halleux – Mayvaert, *Les origines* cit., pp. 13-17. Halleux, in seguito, identifica tre diversi livelli lessicali, cf. R. Halleux, *Pigments et colorants dans la Mappae Clavicula*, in *Pigments et colorants de l'Antiquité et du Moyen Âge. Teinture, peinture, enluminure. Etudes historiques et physico-chimiques*, Paris 1990, pp. 173-180.

⁴⁸¹ Tolaini, *De tinctio omnium musivorum* cit., p. 200; G. Brun, *Transmission and Circulation of Written Knowledge on Art in the Middle Ages. The Case of the Compositiones lucenses Tradition and the Connection with Vitruvius' De architectura*, in «Medioevo Europeo» 1 (2017), [pp. 18-31], p. 7.

⁴⁸² Sulla struttura di questo particolare manoscritto composito, le cui parti risalgono anche a cronologie molto distanti tra loro, cf. G. Pomaro, *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490* in Id. (a c. di), *In margine al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, Pisa 2014, pp. 139-199; A. Petrucci, *Il codice n. 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca: un problema di storia della cultura medievale ancora da risolvere*, in «Actum Luce» 2 (1973), pp. 159-173. Cf. anche *supra*, p. 35.

Nota anche come *Compositiones ad tingenda musiva*⁴⁸³, questa raccolta contiene ricette di contenuto tecnico-artistico che trattano temi come la tintura di pelli e stoffe, la colorazione delle pietre per i mosaici, la fabbricazione dei colori, la scrittura aurea e argentea, e persino la preparazione della pergamena.

Diversi studi hanno dimostrato l'autonomia delle *Compositiones* rispetto al nucleo alchemico (A), non solo dal punto di vista della materia trattata (i procedimenti descritti nelle *Compositiones* trasmettono tecniche artigianali, non un sapere esoterico di tipo alchemico), ma anche per la sua tradizione e circolazione⁴⁸⁴. Dalla fine del X secolo, oltre a fondersi con il nucleo alchemico di *Mappae Clavicula*⁴⁸⁵, una versione abbreviata delle *Compositiones Lucenses* (definita «*Editio minor*») si trova ricopiata sistematicamente dopo il *De architectura* di Vitruvio⁴⁸⁶, mentre intorno al XII secolo un testo di 11 ricette dal titolo *De coloribus et mixtionibus*⁴⁸⁷, si unì ai nuclei *Mappae Clavicula* – *Compositiones Lucenses*⁴⁸⁸.

⁴⁸³ Parte del titolo con cui fu pubblicata per la prima volta da Ludovico Antonio Muratori nel 1739; il testo è stato poi ripubblicato, con alcuni miglioramenti, da A. Pellizzari in *I trattati attorno le arti figurative in Italia e nella Penisola Iberica dall'antichità classica al Rinascimento e al secolo XVIII*, vol. I, Napoli 1915, pp. 459-502. Al 1932 risale invece l'edizione critica di H. Hedfors (*Compositiones ad tingenda musiva. Herausgegeben, übersetzt und philologisch erklärt*, Uppsala 1932), il cui testo è seguito anche da A. Caffaro, *Scrivere in oro. Ricettari medievali d'arte e artigianato (secoli IX-XI). Codici di Lucca e Ivrea*, Napoli 2003, con l'aggiunta di alcune annotazioni.

⁴⁸⁴ Cf. in particolare G. Frison – G. Brun, *Compositiones Lucenses and Mappae Clavicula: two traditions or one? New evidence from empirical analysis and assessment of the literature*, in «Heritage Science» 6, 24 (2018), e Brun, *Transmission and Circulation* cit., p. 8. Sulle differenze tra i due testi cf. anche Caffaro, *Scrivere in oro* cit., p. 12. Secondo Tolaini, inoltre, i due nuclei circolarono autonomamente prima di essere fusi insieme tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, cf. Tolaini, *De tinctio omnium musivorum* cit., pp. 195-214. Per un elenco aggiornato dei manoscritti di *Mappae Clavicula* e di quelli legati alla tradizione delle *Compositiones Lucenses* si veda Frison – Brun, *Compositiones Lucenses and Mappae Clavicula* cit., pp. 16-17.

⁴⁸⁵ Cf. *supra*, p. 178.

⁴⁸⁶ A questo proposito si veda Brun, *Transmission and Circulation* cit., (in part. p. 9).

⁴⁸⁷ Per l'analisi di questo testo si veda Tosatti, *Trattati medievali* cit., pp. 49-50.

⁴⁸⁸ Per la dettagliata descrizione dell'evoluzione dei testi di *Compositiones Lucenses* e *Mappae Clavicula* si rimanda a Brun, *Transmission and Circulation* cit., pp. 9-10; ampi estratti di *Mappae Clavicula* sono inoltre stati ricopiati in un florilegio compilato probabilmente a Monte Cassino intorno alla metà dell'XI secolo, importante perché contribuisce alla ricostruzione di parti perdute del testo, cf. Tolaini, *De tinctio omnium musivorum* cit., p. 199.

Il titolo *Mappae Clavicula*, dunque, sarebbe da riferire al solo nucleo alchemico⁴⁸⁹, dedicato esclusivamente alla lavorazione dei metalli e ad alcune pietre preziose, di cui alcune ricette coincidono parola per parola con i papiri di Leida e Stoccolma⁴⁹⁰, e, talvolta, con una traduzione siriana di testi di Zosimo di Panopoli⁴⁹¹. Sulla base degli indici di quattro manoscritti si è tentata una sua ricostruzione nella recente edizione curata da Sandro Baroni, Giuseppe Pizzigoni e Paola Travaglio⁴⁹², in cui gli autori riprendono e sviluppano ulteriormente alcune delle ipotesi di Halleux e Meyvaert⁴⁹³: il termine *mappa* sarebbe traduzione errata dell'aggettivo χειρόκμετος "fatto a mano", male interpretato come χειρόμακτρον o χειρεκμαγεῖον, termini glossati nei lessici medievali col latino *mappa*; il testo a monte di *Mappae Clavicula* sarebbe un'epitome dei Χειρόκμετα di Zosimo di Panopoli, concepita dall'autore stesso come propedeutica (*clavicula/κλειδίον*) all'opera principale⁴⁹⁴, e di ciò sarebbero prova le «convergenze» testuali tra le ricette di *Mappae Clavicula* e la traduzione siriana di Zosimo di Panopoli⁴⁹⁵. Già Halleux e Meyvaert avevano affermato che l'identificazione del nucleo alchemico con i Χειρόκμετα di Zosimo era un'ipotesi ardita, anche se non da escludere⁴⁹⁶. Mancano, infatti, dei confronti testuali che permettano di appurare un'effettiva coincidenza tra i due testi, dal momento che i punti di contatto finora rintracciati si limitano agli argomenti delle ricette⁴⁹⁷, e, inoltre, costituiscono dei risultati parziali, dal momento che si basa solo su pochi estratti pubblicati da Berthelot⁴⁹⁸.

⁴⁸⁹ *Ibid.*, p. 200.

⁴⁹⁰ Halleux, *Pigments and colorants* cit., p. 159.

⁴⁹¹ Tradita dal ms. Cambridge, Univ. Mm. 6.29 (XV sec.) e di cui non esiste ancora un'edizione né una trascrizione, ma solo alcuni estratti pubblicati in traduzione da Berthelot (con l'aiuto dell'orientalista R. Duval), cf. M. Berthelot, *La chimie au Moyen Âge, 2: L'alchimie syriaque*, Paris 1893, pp. 203-334.

⁴⁹² Baroni – Pizzigoni – Travaglio, *Mappae clavicula* cit., in cui gli autori scelgono di basare la loro edizione su tredici testimoni scelti per la loro antichità o estensione; a tal proposito si vedano il paragrafo dedicato alla tradizione manoscritta a cura di S. Baroni e P. Travaglio e l'approfondimento sui testimoni seguiti per l'edizione a cura di G. Brun (*ibid.*, pp. 38-53 e pp. 201-217).

⁴⁹³ Halleux – Meyvaert, *Les origines* cit., pp. 11-13.

⁴⁹⁴ Baroni – Pizzigoni – Travaglio, *Mappae clavicula* cit., pp. 27-28.

⁴⁹⁵ *Ibid.*, pp. 237-242; Halleux – Meyvaert, *Les origines* cit., p. 24.

⁴⁹⁶ *Ibid.*, p. 25: «L'hypothèse est hardie, mais ne peut être exclue».

⁴⁹⁷ Una tabella di tali convergenze è fornita da Baroni – Pizzigoni – Travaglio, *Mappae clavicula* cit., pp. 239-240

⁴⁹⁸ Cf. *supra*, nota 491.

Riguardo al testo delle *Compositiones*, invece, la situazione si presenta più complessa: le edizioni attualmente in circolazione pubblicano il testo sulla base del solo codice di Lucca (di inizio IX secolo); nell'ultimo decennio, tuttavia, sono stati identificati altri manoscritti indipendenti dalla tradizione di *Mappae Clavicula*⁴⁹⁹, e si sono alternate posizioni diverse riguardo a un possibile tentativo di ricostruzione del testo: Frison e Brun si sono limitati a individuare aggregazioni di nuclei di ricette, ritenendo che nessuno di tali manoscritti possa fornire l'esatto numero delle unità testuali e la loro sequenza originaria⁵⁰⁰; Baroni, Travaglio e Pizzigoni invece, hanno interpretato l'opera come la creazione di un unico autore e hanno individuato nel testo stesso una sorta di indice (da loro chiamato «*Memoria*»), a partire dal quale sarebbe possibile ricostruire l'assetto originale del testo⁵⁰¹.

4.2 Il *De coloribus et artibus Romanorum*

Se per testi come la *Mappae Clavicula* e le *Compositiones Lucenses* i nuclei originali sarebbero da rintracciare nelle traduzioni latine di testi greci tardoantichi, un discorso a parte merita un ricettario tecnico-artistico altomedievale tradito da una parte della tradizione manoscritta con il titolo *De coloribus et artibus Romanorum* e attribuito a un autore di nome Eraclio. Tale testo costituisce un *unicum* nel panorama della trattatistica d'arte per la forma poetica che caratterizza i primi due libri, scritti in esametri e contenenti rispettivamente 156 e 54 versi⁵⁰². Il terzo libro del trattato, invece, è in prosa ed è ormai ritenuto dall'unanimità degli studiosi una parafrasi più tarda (realizzata nel nord della Francia o in ambiente anglosassone tra XII e XIII secolo) dei primi due libri, con

⁴⁹⁹ Un elenco aggiornato è fornito da S. Baroni – P. Travaglio – G. Pizzigoni, *The puzzle of Compositiones: a proposal for its reconstruction*, in «Medioevo Europeo» 2.2 (2018), [pp. 136-144], p. 127.

⁵⁰⁰ Frison – Brun, *Compositiones Lucenses and Mappae Clavicula* cit., p. 14.

⁵⁰¹ Baroni – Travaglio – Pizzigoni, *The puzzle of Compositiones* cit., pp. 126-129 (tale articolo, come sottolineano gli autori, costituisce una premessa a un'edizione critica del testo in preparazione, cf. *ibid.*, p. 126).

⁵⁰² L'edizione di riferimento è quella di Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit. Il testo è stato edito anche da Pellizzari, *I trattati* cit., pp. 387-410 e pp. 503-515 (sulla base però del solo codice V, cf. *infra* p. 185), e da A. Ilg nel quarto volume della sua raccolta di fonti per la storia dell'arte: *Heraclius, Von den Farben und Künsten der Römer. Originaltext und Übersetzung, (Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance, IV)*, Wien 1873. Per una più dettagliata storia degli studi, si veda l'introduzione di Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., p. XIII-XXI.

l'aggiunta di estratti di diversa provenienza⁵⁰³; esso presenta caratteristiche molto simili alle raccolte di ricette ascrivibili alla categoria dei testi *in progress* menzionati in precedenza, il cui contenuto subisce continue rielaborazioni e addizioni durante le successive fasi redazionali⁵⁰⁴.

Il differente numero di versi contenuti nel primo e nel secondo libro (156 e 54), insieme alla presenza di un proemio all'inizio della trattazione, a cui non corrisponde, però, alcun epilogo nella parte finale, lasciano ipotizzare che l'opera sia giunta incompleta. Della divisione della materia in almeno due libri, invece, si trova conferma nella ricetta n. 6 del II libro, in cui, a proposito della pittura del vetro, si legge *...ars velut in primo notat insinuata libello...*, rimandando a una tecnica già spiegata nel primo libro⁵⁰⁵.

Per quanto riguarda il contenuto dell'opera, le arti dei Romani a cui allude il titolo non sono quelle di grandi monumenti e opere d'arte, ma le *Kleinkünste* dei laboratori di artigiani e pittori: sono esposti procedimenti che riguardano la glittica, con istruzioni per l'incisione e la creazione di gemme, la fabbricazione dei colori per la miniatura e la scultura, le tecniche per la pittura e la lavorazione del vetro. Tali contenuti pongono il trattato di Eraclio in linea con la maggior parte dei ricettari tecnico-artistici a noi noti, dai quali, tuttavia, tale testo si differenzia per alcune caratteristiche, tra cui il suo intento didascalico, enunciato in sede proemiale (di cui si riportano i versi 1-4)⁵⁰⁶:

⁵⁰³ La prima ad aver distinto le due parti dell'opera fu M.P. Merrifield, *Original Treatises, Dating from the XIIIth to XVIIIth Centuries, on the Arts of Painting, in Oil, Miniature, Mosaic, and on Glass; of Gilding, dyeing, and the Preparation of Colours and Artificial Gems*, 2 voll., I, London 1849, p. 170.

⁵⁰⁴ In esso, infatti, sono contenuti anche estratti provenienti non solo da altri ricettari, ma anche da autori come Plinio e Isidoro, nonché modifiche e deformazioni del testo dei primi due libri che viene qui ampliato e parafrasato.

⁵⁰⁵ Cf. Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti cit.*, p. XXI.

⁵⁰⁶ Elemento comune anche al *De diversis artibus* di Teofilo, datato al XII secolo e localizzabile in Germania, forse nella regione mosano-renana. Il trattato di Teofilo è in tre libri, ognuno preceduto da un prologo, rispettivamente sulla miniatura e la pittura parietale (1), sull'arte del vetro e mosaici (2), sulla metallotecnica e l'arte dell'intaglio (3). Non si tratta semplicemente di una silloge di tecniche artistiche raccolte a partire da diverse fonti, ma tale opera è il prodotto delle osservazioni e dell'esperienza diretta dell'autore, arricchite con considerazioni di carattere filosofico e teologico; nel ms. più antico che ci tramanda l'opera (Vienna, ÖNB 2527, della prima metà del XII secolo) l'opera è attribuita a un *Theophilus qui et Rugerus*, identificato con Roger di Helmarshausen, un monaco benedettino orafo vissuto tra XI e XII secolo nella regione della Mosa; tra i riferimenti bibliografici si segnalano l'edizione critica del testo di

Ut potui levius, varios tibi, frater, ad usus
descripsi flores, adieci floribus artes,
congrua scripturis⁵⁰⁷ quae sunt et idonea scriptis;
quae si perpendis, utendo vera probabis.

I versi 1-4 sembrano prestarsi a una duplice lettura: l'autore del *De coloribus et artibus Romanorum* si rivolge a un *frater* e dichiara di aver raccolto “fiori di vari tipi”, ai quali ha aggiunto delle *artes*, sottolineando già nel primo verso lo scopo pratico di tale opera (*ad usus*). I fiori a cui si allude sono con buona probabilità quelli impiegati per la fabbricazione dei colori (di cui si tratta nella ricetta I 1), ma un'altra possibile interpretazione è quella di ‘fiori letterari’, dunque estratti o nozioni tratte da autori antichi, ai quali sono stati aggiunti i procedimenti tecnici (*artes*). I *flores* e le *artes* raccolti sono quelli adatti alla scrittura, nel senso di miniatura, e, allo stesso tempo, quelli che si prestano alla forma scritta⁵⁰⁸. Un altro elemento che emerge dal proemio, e che si riscontra anche in altri punti dell'opera, è un certo atteggiamento antiquario (vv. 6-12):

Iam decus ingenii, quod plebs Romana probavit,
decidit, ut perit sapientum cura senatum.
Quis nunc has artes investigare valebit,
quas isti artifices immensa mente potentes
invenere sibi? Potis est ostendere nobis
qui tenet ingenii claves virtute potenti
in variasque artes reserat pia corda virorum.

L'autore lamenta il clima di decadenza delle arti del popolo Romano, rendendosi conto che ormai è tramontato il *decus ingenii* degli antichi, cioè la loro abilità artistica. Ora,

C.R. Dodwell, *Theophilus, The Various Arts (De diversis artibus)*, London 1961, il volume edito nel 2014 da A. Speer, *Zwischen Kunsthandwerk und Kunst: Die Schedula diversarum artium*, Berlin (nato dal progetto *The Schedula diversarum artium – a digital critical Edition*, del Thomas-Institute dell'Università di Colonia), la monografia di H.C. Gearhart, *Theophilus and the Theory and Practice of Medieval Art*, University Park 2017 e il capitolo 8 del recente saggio di F. Stella, *Il testo dell'immagine. Fonti letterarie per lo studio dell'arte medievale*, Firenze 2021, pp. 251-274.

⁵⁰⁷ Scripturis w : sculpturis V (Garzya Romano sceglie la lezione di V); per una panoramica dei principali manoscritti si veda *infra*, p. 185.

⁵⁰⁸ Stella sottolinea l'insistenza sulla forma scritta come allusione alla novità di tale impresa, cf. Stella, *Il testo dell'immagine* cit., p. 206.

però, è necessario che qualcuno cerchi nuovamente ciò che è stato perduto e che quegli artefici dotati di *ingenium* avevano inventato per sé; il divario tra quel passato e il presente in cui vive l'autore è ulteriormente sottolineato dalla contrapposizione tra *sibi* e *nobis*, da cui emerge la consapevolezza di un *gap* culturale che potrà colmare solo qualcuno in grado di *ostendere* nuovamente quelle tecniche. Questa persona è, con buona probabilità, chi scrive, il quale detiene le chiavi per accedere a quel sapere (*ingenii claves*)⁵⁰⁹, con le quali può aprire i cuori degli uomini e guidarli verso le varie arti.

Al mondo romano, dunque, si guarda con esaltazione e riverenza, eppure l'intento dell'autore non è un vagheggiamento nostalgico di tecniche antiche cadute in disuso, ma quello di esporre precetti di applicazione pratica nel presente, come conferma l'espressione *ad usus* al v. 1 del proemio e la continua insistenza dell'autore sulla loro sperimentazione in prima persona⁵¹⁰. L'intento didascalico, infine, è ulteriormente avvalorato dalla scelta metrica dell'esametro per l'esposizione dei procedimenti tecnico-artistici, che, se da un lato inserisce l'opera in una lunga e ben consolidata tradizione poetica, dall'altro costituisce un'assoluta novità nell'ambito di tale tipo di trattatistica relativa all'arte.

Fin dalla scoperta dell'opera nel XIX secolo⁵¹¹, diverse sono state le proposte per la datazione dei primi due libri metrici, oscillanti tra l'VIII e il X secolo⁵¹², ma la critica più recente propende per la datazione all'VIII secolo, collocando la produzione del testo probabilmente nel Nord-Est d'Italia, in area veneta⁵¹³. I manoscritti più importanti per il

⁵⁰⁹ Sull'uso di *claves* come «codici di accesso» riflette Stella, sottolineando il parallelismo con il titolo di *Mappae clavicula*, cf. *ibid.*

⁵¹⁰ Evidente già nel proemio (v. 5 *Nil tibi scribo quidem, quod non prius ipse probassem*) e in diversi punti del testo (e.g.: I 1, v. 13 e I 3, v. 2: *...velut ipse probavi*).

⁵¹¹ Il primo a richiamare l'attenzione su questo trattato fu G. E. Lessing nell'ambito delle sue ricerche sulla pittura a olio, cf. *Vom Alter der Oelmalerei*, in B. Blümner (ed.), *Lessings Werke*, IX.2, Berlin-Stuttgart 1774, p. 529; il testo fu edito poi qualche decennio più tardi da R. E. Raspe sulla base del solo ms. di Londra Egerton 840A (cf. *infra*, p. 185), cf. *A Critical Essay on Oil Painting*, London 1781, pp. 101-119.

⁵¹² Le diverse ipotesi cronologiche sono state ampiamente esaminate da Garzya Romano nell'introduzione alla sua edizione, cf. *Eraclio. I colori e le arti* cit., pp. I-XXI.

⁵¹³ *Ibid.*, p. XXI; per tale datazione propende anche Tosatti, concorda con l'origine italiana del trattato, mantenendo, tuttavia, più fluido il contesto di provenienza, cf. *Trattati medievali* cit., pp. 41-42. Non si ridiscute in questa sede il problema della datazione di Eraclio, poiché tale indagine richiede una riflessione ampia e approfondita che non è possibile condurre entro i tempi stabiliti per tale lavoro di tesi. Si accetta, dunque, la proposta di datazione all'VIII secolo di Garzya Romano, le cui osservazioni di carattere storico

testo dei libri metrici di Eraclio sono stati raggruppati da Garzya Romano in tre famiglie, nei cui testimoni si registrano numerose differenze relative all'ordine, alla quantità e alla forma in cui le singole ricette si presentano⁵¹⁴:

1) **V**

2) **x** da cui deriva la sottofamiglia **w** (rappresentata da **E** e **P**) e **Pa**.

3) **y** da cui deriva la sottofamiglia **z** (rappresentata da **S** e **H**) e **Ha**⁵¹⁵.

Il titolo dell'opera *De coloribus et artibus Romanorum*, insieme al nome dell'autore Eraclio (definito *sapientissimus vir*) si trova soltanto nei manoscritti **E** e **P**, mentre tutti gli altri testimoni restituiscono il testo in forma anonima e anepigrafa⁵¹⁶.

Per quanto riguarda Eraclio, molti sono stati i tentativi di identificazione, così come i dubbi circa la sua reale esistenza; Albert Ilg, nel quarto volume della sua collana

e artistico sembrano plausibili; per quanto riguarda, invece, i confronti con la poesia didascalica di VIII-IX secolo, oltre a individuare una concomitanza con l'*Hortulus* di Valafrido Strabone, che sembra riecheggiare Eraclio, la studiosa quest'ultimo con il *Carmen medicinale* di Benedetto da Milano, la cui datazione all'VIII secolo era già stata smentita da Franz Brunhölzl nel 1959, il quale collocò tale testo nel basso medioevo (Id., *Benedetto da Milano ed il Carmen medicinale di Crispo*, in «Aevum» 33, 1.2 (1959), pp. 25-67); in seguito a nuove analisi e a un nuovo censimento dei manoscritti, Anna Bellettini nel 2008 ha poi proposto una datazione circoscritta tra la fine del X e la fine del XII secolo (Id., *Nuovi elementi per la datazione del «Carmen medicinale» del diacono Crispo*, in D. Jacquart – A. Paravicini Bagliani (a c. di), *La «Collectio Salernitana» di Salvatore De Renzi*. Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Salerno, 18-19 giugno 2007, Firenze 2008, pp. 127-148).

⁵¹⁴ Cf. Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., pp. LVII-LIX.

⁵¹⁵ V: Valenciennes, Bibliothèque Publique, Cod. B.M.V. Lat. 152 (ol. 145), ff. 178-179v (sec. XII, seconda metà); E: London, British Museum, Egerton 840A, ff. 16v-25 (sec. XIII-XIV); P: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 6741, ff. 64v-86v (a. 1431); S: Rochester, N.Y., Eastmann School of Music. Sibley Music Library, cod. 1 (Acc. 149667), ff. 50r-55r (sec. XI); H: London, British Museum, Harley 3915, ff. 109v-114 (sec. XII, fine); Ha: London, British Museum, Harley 273, f. 211v (sec. XIII, fine). Per gli altri manoscritti che riportano frammenti del testo dei due libri metrici e del terzo in prosa, cf. *ibid.*, p. LIX, nota 2. Sono inoltre da aggiungere alla lista della studiosa i mss. di Fulda, Hessische Landesbibliothek C 9 (solo un frammento al f. 43v) e Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 403.

⁵¹⁶ Garzya Romano dubita dell'autenticità di tali *inscriptions* e ritiene che siano da attribuire alla mano di un copista (verosimilmente colui che per primo allestì l'edizione che comprendeva il trattato poetico e quello in prosa), sottolineando che il primo autore non avrebbe aggiunto la precisazione *metricus* riferito ai primi due libri, né l'aggettivo *sapientissimus* riferito al proprio nome, cf. Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., p. XXI.

di fonti per la storia dell'arte, si occupa del testo di Eraclio e dubita dell'esistenza di tale personaggio, riconducendo il suo nome a uno pseudonimo coniato a partire dalla pietra chiamata Ἡρακλεία da Teofrasto (*de lap.* 1, 4) e *Heraclion* da Plinio il Vecchio (*nat.* 36, 127)⁵¹⁷. Garzya Romano non esclude che possa trattarsi di un nome reale, adducendo l'esempio di altri personaggi omonimi, come il poeta gallo-romano che fu corrispondente di Avito (V-VI secolo) e un vescovo di Liegi vissuto nel IX secolo⁵¹⁸; Silvia Tosatti, da ultima, valuta anche l'ipotesi che Eraclio possa essere non il nome dell'autore del trattato, ma del destinatario, ricordando anche lei un vescovo di Liegi di IX secolo, conoscitore e committente di opere d'arte⁵¹⁹.

4.3 «*Veluti monstravit Plinius auctor*»: Eraclio e l'*auctoritas* pliniana

Al di là delle possibili identificazioni di tale Eraclio e delle ipotesi circa l'identità dell'autore dei primi due libri, i due *Leitmotive* di questo trattato sono una forte volontà di recupero del passato e una ripetuta insistenza sulla sperimentazione in prima persona delle tecniche esposte; quest'ultimo punto sembra trovare riscontro in alcune ricette che si presentano come procedimenti descritti sulla base dell'esperienza personale di chi scrive e non tratte da fonti precedenti⁵²⁰. Ma tentare di ricostruire le fonti esatte per testi così mobili e dalle tradizioni così complesse, come nota Tosatti, sarebbe fuorviante, oltre che poco produttivo, mentre più costruttivo è cercare di porre l'attenzione sulle 'preferenze'⁵²¹. A questo proposito, è interessante notare che l'unica fonte menzionata esplicitamente nel testo è Plinio, il quale, nell'ambito della ricetta I 5 sull'incisione delle pietre preziose, è invocato come *auctoritas* (vv. 9-12⁵²²):

⁵¹⁷ A. Ilg, *Heraclius* cit., pp. XIV-XXI. A tal proposito, si richiama anche la leggenda orientale di un noto taumaturgo di nome Eraclio (poi confuso con l'imperatore di Bisanzio del VII secolo) raccontata dai poeti Gautier d'Arras e Otte nel XII secolo, cf. *ibid.*, pp. XVII-XVIII.

⁵¹⁸ Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., p. XVIII.

⁵¹⁹ Tosatti, *Trattati medievali* cit., p. 46.

⁵²⁰ Cf. *infra* pp. 191-196.

⁵²¹ *Ibid.*, p. 12.

⁵²² Il testo di Garzya Romano presenta due diverse numerazioni: una continua, che conta i versi a partire dall'inizio dell'opera (senza alcuna distinzione tra divisione in libri e in singole ricette), e una che presuppone una suddivisione in ricette e una numerazione dei versi che ricomincia con ognuna di esse. In questa sede si seguirà la seconda.

...veluti monstravit Plinius auctor,
artes qui scripsit quas plebs Romana probavit
atque simul lapidum virtutes scripsit honeste,
quorum qui noscit vires plus diligit illos.

Tali versi, insieme a quelli immediatamente successivi (vv. 13-16) in cui si adduce l'esempio dell'imperatore Aureliano a proposito della pratica degli antichi sovrani di ornare di gemme le loro vesti⁵²³, si trovano nell'intera tradizione manoscritta, a eccezione di S, il testimone più antico (datato alla seconda metà dell'XI secolo)⁵²⁴, in cui si alternano ricette in forma metrica ad altre in forma parafrasata⁵²⁵. In tale manoscritto, infatti, la ricetta si conclude al v. 9 e manca l'intera digressione dei vv. 10-16, che, tuttavia, non costituisce l'unica omissione, se si considera l'assenza del proemio all'inizio del primo libro. Le ricette, inoltre, seguono un ordine diverso rispetto a quello presente negli altri manoscritti, che, secondo Garzya Romano, rifletterebbe più da vicino quello del testo originale, idea ulteriormente avvalorata dalla presenza di due ricette parafrasate (n. 13 e n. 16), che, non trovandosi in altri manoscritti o in altre compilazioni, potrebbero essere autentiche⁵²⁶. Il copista di S, dunque, è verosimile che abbia conosciuto una copia più ampia di quelle a noi giunte⁵²⁷, e, allo stesso tempo, abbia scelto di non ricopiare i versi relativi a Plinio e all'imperatore Aureliano, così come il proemio, forse perché considerati superflui o perché percepiti non direttamente funzionali alla copia dell'antologia che si accingeva ad approntare.

Tornando al testo della ricetta I 5, il fatto che Plinio sia invocato come *auctoritas*, oltre a ricollegarsi allo spirito antiquario e al generale sentimento di ammirazione verso il passato che permea l'intera opera, pone il problema di una possibile conoscenza, da parte dell'autore del trattato, dei procedimenti esposti nella *Naturalis Historia*. Il nome dell'enciclopedista è stato spesso chiamato in causa nella letteratura relativa ai ricettari, soprattutto per sottolineare analogie e differenze, di natura contenutistica o lessicale, con

⁵²³ *Nam primi reges, urbem qui iam tenuerunt, / gemmis ornarunt vestes auro renitentes, / ex quibus insignis primus fuit Aurelianus, / qui proprias vestes gemmis contextit et auro.*

⁵²⁴ Pubblicato da J. Chatterton Richards, *A New Manuscript of Heraclius*, in «Speculum» 15.3 (1940), pp. 255-271.

⁵²⁵ In forma metrica sono tradite solo cinque ricette del primo libro (I 3; I 6; I 1; I 2; I 5).

⁵²⁶ Cf. Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., p. XXI-XXII; per le due ricette si veda Chatterton Richards, *A New Manuscript* cit., pp. 266-267.

⁵²⁷ Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., pp. XXI-XXII.

le tecniche di cui si trova traccia già nell'opera pliniana⁵²⁸. Nel caso del *De coloribus et artibus Romanorum*, talvolta il nome dell'enciclopedista è stato richiamato in riferimento ad alcuni procedimenti⁵²⁹, ma i termini di tali riusi e le modalità di una sua possibile conoscenza da parte di Eraclio non sono stati ancora approfonditi. Alcuni confronti con il testo della *Naturalis Historia* possono aiutare a far luce sulla questione dell'*auctoritas* di Plinio in materia di tecniche artistiche e pietre preziose, e sull'eventualità che l'autore di questo trattato abbia avuto una qualche conoscenza dell'opera pliniana.

4.3.1 Glittica

- I 5: *De preciosorum lapidum incisione*

Qui cupit egregios lapides irrumpere ferro,
quos dilexerunt nimium reges super aurum
urbis Romanae, qui celsas iam tenuere
artes, ingenium quod ego sub mente profunda
inveni accipiat, quoniam valde est preciosum.

**Urinam michi quesivi pariterque cruorem
ex hirco ingenti modico sub tempore pasto
herba. Quo facto, calefacto sanguine gemmas
incidi, veluti monstravit Plinius auctor,**
artes qui scripsit quas plebs Romana probavit
atque simul lapidum virtutes scripsit honeste,
quorum qui noscit vires plus diligit illos.

(...)

La ricetta in cui Plinio è citato da Eraclio come fonte riguarda l'incisione delle pietre preziose mediante l'uso del ferro; l'insieme delle tecniche impiegate per l'incisione delle pietre rientra nel campo della glittica, che prevede procedimenti diversi a seconda delle

⁵²⁸ Si vedano, tra le edizioni, le note al testo delle *Compositiones Lucenses* in Caffaro, *Scrivere in oro* cit. e a quello di *Mappae Clavicula* in Baroni – Pizzigoni – Travaglio, *Mappae clavicula* cit.

⁵²⁹ Cf. le note di commento di Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., pp. 67-136, e p. XXVI, in cui si parla di termini di «estrazione pliniana»; si vedano, inoltre, il commento di Ilg, *Heraclius* cit., pp. 98-130. Qualche riferimento a Plinio c'è anche in Chatterton Richards, *A New Manuscript* cit., p. 270 e Tosatti, *Trattati medievali* cit., p. 42, nota 33, che sottolinea la corretta citazione da Plinio nella ricetta I 5.

caratteristiche strutturali delle pietre⁵³⁰. La tecnica descritta da Eraclio prevede un passaggio preliminare all'incisione, e cioè l'ammorbidimento delle gemme mediante l'immersione nel sangue di capro misto a urina. Il primo di questi ingredienti ricorre anche in altre due ricette, la I 3 (*De sculptura vitri*) e la I 11 (*Quomodo cristallum possit secari*): nel primo caso, in cui si spiega in che modo incidere il vetro, si consiglia di usare una miscela di sangue di capro, vermi e aceto prima dell'incisione:

O vos artifices, qui sculperе vultis honeste
vitrum, nunc vobis pandam velut ipse probavi.
**Vermis quesivi pingues, quos vertit aratrum
e terra, atque simul iussit me querere acetum
utilis ars istis rebus calidumque cruorem
ex hirco ingenti, quem sollers tempore parvo
ex herba forti pavi tecto religatum.**
Sanguine cum calido, post haec, vermes et acetum
infudi ac totam fialam clare renitentem
unxi; quo facto, temptavi sculperе vitrum
cum duro lapide piritis nomine dicto.

Nella seconda, relativa al taglio del cristallo con una lamina di piombo, Eraclio raccomanda il sangue di capro per attenuare la forza del cristallo:

(...)
sed vim cristalli cruor antea temperet hirci:
sanguis enim facilem ferro facit hic adamantem.

L'uso del sangue di capro, nonostante qualcuno abbia riflettuto sulle sue possibili proprietà⁵³¹, si colloca in un orizzonte magico-virtuoso a cui l'opera di Eraclio non è del tutto estranea. A tale credenza, tuttavia, già allude Plinio in *nat.* 20, 2 e *nat.* 37, 59, in cui l'autore spiega l'azione di questa sostanza in termini di *sympathia* e *antipathia* tra gli

⁵³⁰ F. Sborgi, *Glittica e lavorazioni affini*, in C. Maltese (a c. di), *Le tecniche artistiche*, Milano 1978, pp. 63-82.

⁵³¹ Chatterton Richards, *A New Manuscript* cit., p. 270.

elementi, per cui il sangue di capro è l'unico modo per spezzare l'*invicta vis* del diamante, su cui non hanno effetto il ferro e il fuoco⁵³²:

nat. 20, 2: (...) **adamanta**, rarum opum gaudium, infragilem omni cetera vi et invictum, **sanguine hircino rumpente**, (...) dicemus (...).

nat. 37, 59: (...) siquidem illa **invicta vis** [*scil.* del diamante], duarum violentissimarum naturae rerum ferri igniumque contemptrix, **hircino rumpitur sanguine**, neque aliter quam recenti calidoque macerata et sic quoque multis ictibus, tunc etiam praeterquam eximias incudes malleosque ferreos frangens.

Se, come afferma Plinio, il sangue di capro è in grado di vincere la forza del diamante, esso sarà sicuramente efficace anche con le gemme che si intende incidere, con il vetro e con il cristallo. Nell'ambito dei ricettari, c'è traccia di questo procedimento solo nel testo del papiro Holmiense di Stoccolma, in cui il sangue di capro è utilizzato per il cristallo e per l'incisione del cristallo e del vetro⁵³³.

Il riferimento a Plinio, dunque, appare in questo caso giustificato e non è da escludere che l'autore del trattato abbia potuto conoscere i passi pliniani in questione; è necessario sottolineare, tuttavia, che si tratta di informazioni che ebbero molta fortuna in età tardoantica e nel Medioevo: tra gli autori successivi a Plinio, oltre a essere ripreso da Solino nei *Collectanea* (52, 56), ne fanno menzione anche Marcello Empirico (*med.* 26, 95), Girolamo (*in Am.* 3, 7, 79), Agostino (*civ.* 21, 4), Prisciano (*perihieg.* 1065-1070), Isidoro (*etym.* 16, 13, 1), Eugenio da Toledo (*carm.* 62, 1) e Aldelmo (*aen.* 9)⁵³⁴.

L'aggiunta dell'urina nella ricetta di Eraclio, invece, risale probabilmente allo stesso autore, dato che non si hanno altre testimonianze di questo procedimento⁵³⁵.

⁵³² Questa teoria relativa alla discordanza e alla concordanza tra gli elementi nella *Naturalis Historia* fa da sostrato alla trattazione relativa ai mondi vegetale, animale e minerale (cf., oltre ai passi citati, anche *nat.* 24, 1-3).

⁵³³ Cf. O. Lagercrantz, *Papyrus Graecus Holmiensis*, Uppsala 1913, p. 179 e p. 188.

⁵³⁴ Cf. anche *infra*, p. 201.

⁵³⁵ Esso sarà ripreso successivamente anche in un'analogia ricetta del *De diversis artibus* di Teofilo (III 21) e nella ricetta n. 10 del terzo libro pseudoeracliano; è probabile che in questo caso, come sottolinea Garzya Romano, il testo poetico di Eraclio abbia costituito la base per tale ricetta, cf. *Eraclio. I colori e le arti* cit., p. 69, 5, nota 2.

- I 9: *De gemmis, quomodo luceant*

Si vis splendentem gemmis inferre nitorem,
partem quere tibi tantummodo marmoris aequi;
hic ne ledatur, tractu levio**re limetur**
gemma superposita petre, sed flumine pauco.
Quanto durescit, tanto magis ipsa nitebit.

In questa ricetta si forniscono istruzioni per levigare le gemme con il marmo, in modo da conferire loro maggiore lucentezza. Il verbo *limare* (v. 3) è usato anche in alcune ricette delle *Compositiones Lucenses*, ma solo in riferimento ai metalli⁵³⁶; per il suo uso con le pietre preziose, Garzya Romano ha richiamato un passo pliniano⁵³⁷:

nat. 36, 54: Signis e marmore poliendis gemmisque etiam scalpendis atque **limandis** Naxium diu placuit ante alia. Ita vocantur cotes in Cypro insula genitae. Vicere postea ex Armenia invectae. (...)

Plinio, nell'ambito della trattazione dedicata al marmo, si sofferma sui modi per tagliare e rifinire quest'ultimo, dichiarando che la pietra di Nasso è quella più apprezzata per levigare le statue di marmo e le gemme; a differenza della ricetta di Eraclio, tuttavia, non fornisce alcuna indicazioni tecnica su come svolgere questa operazione.

La sola ripresa lessicale del verbo *limare* sembra un elemento troppo debole per ipotizzare una conoscenza di questo passo pliniano da parte di Eraclio. Il contenuto della ricetta I 9, infatti, non ha alcun punto di contatto con quanto detto da Plinio e le istruzioni fornite da Eraclio probabilmente fanno riferimento a un procedimento che deriva dalle conoscenze personali e dall'esperienza dell'autore.

- I 13: *De gemmis quas de Romano vitro facere queris*

Sic ex Romano poteris componere vitro
splendentes pulcros generis cuiusque lapillos.
Ad modulum lapidis cretam tibi quippe cavabis,
hic pones vitrum per quaedam frusta minutum.

⁵³⁶ E.g.: il rame (ricetta n. 5) e l'oro (ricette n. 77 e 78), cf. Caffaro, *Scrivere in oro* cit., pp. 60 e 110.

⁵³⁷ Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., p. 73, 9, nota 1.

Sic ergo facile tali potes arte parare.
Subtilis limo circumvolvatur harundo,
quae dum durescit, dum virga firmitus heret,
tunc ipsi virgae superimponetur utrimque
et circumposito teneatur virgula vitro;
atque cavo tectam ferro post insere cretam
igni. Sic vitrum cum sit penitus liquefactum,
in fossam lato frigenti comprime ferro,
quo vesica sibi, quo lesio nulla supersit.

Eraclio espone qui un procedimento di produzione di gemme a partire dal vetro ‘romano’, da identificare probabilmente con il vetro piombico⁵³⁸, molto simile al cristallo e dai numerosi impieghi in campo artistico per la sua straordinaria lucentezza. Si tratta dunque di un materiale particolarmente adatto per la fabbricazione di gemme e pietre preziose: una volta fuso, veniva posto in forme scavate nella creta, che riproducevano quelle delle pietre che si volevano imitare.

Anche Plinio, nell’ambito della trattazione sul vetro inserita alla fine del libro 36, adduce esempi di imitazioni in vetro di gemme, come nel caso dell’ossidiana, una roccia di origine vulcanica (*nat.* 36, 196) e altre realizzate mediante la colorazione del vetro (*nat.* 36, 198). Nonostante queste brevi parentesi nell’ambito della spiegazione sul vetro, Plinio, tuttavia, non si addentra mai nella descrizione di questa pratica per motivi morali: si tratta, infatti, di una frode molto lucrosa, utile solo ad assecondare la *luxuria* degli uomini; preferisce, diversamente, dare indicazioni sulle tecniche utili per scoprire tali casi di falsificazione (*nat.* 37, 198-200).

Anche altri trattati menzionano tecniche per la produzione di pietre preziose⁵³⁹, ma in nessuno di essi si allude alla fabbricazione di gemme a partire dal vetro. È dunque verosimile che anche questo procedimento risalga allo stesso Eraclio, il quale, se si accetta

⁵³⁸ Garzya Romano, p. 77, 13, nota 2.

⁵³⁹ Cf. le ricette n. 174 e 175 di *Mappae Clavicula* per la produzione di smeraldi e giacinti, cf. Baroni – Pizzigoni – Travaglio, *Mappae clavicula* cit., p. 180, ma anche alcune ricette del papiro di Stoccolma per la produzione di smeraldi e rubini, cf. Lagercrantz, *Papyrus Graecus* cit., p. 165 e p. 168.

la proposta di Garzya Romano relativa all'area di provenienza veneta, non dovette essere estraneo a queste tecniche di lavorazione⁵⁴⁰.

4.3.2 Tecniche per la fabbricazione dei colori

- I 10: *De viridi colore ad scribendum*

Si queris viridi scriptam colore notari,

acre (acri V E: dulci P) commixtim melli miscebis **acetum**;

hinc valde calido vas ipsum contege fimo.

Sic et bisseis hoc extrahe solibus actis.

In questa ricetta si descrive la preparazione del verderame, un procedimento noto già da tempo nel mondo greco e romano⁵⁴¹. Si tratta di un pigmento che si forma a partire dall'acetato di rame, ottenuto immergendo questo metallo nell'aceto o esponendolo ai suoi vapori. Garzya Romano propone di correggere la lezione *acri* (tradita da **V** ed **E**) in *acre*, in quanto sarebbe errato il suo riferimento al successivo *melli*; quest'ultima, invece, era stata l'opinione dei precedenti editori, che avevano inteso l'espressione come un riferimento a una tipologia di miele 'forte' non meglio definita⁵⁴². A tal proposito, la studiosa richiama un passo pliniano in cui, nell'ambito della sezione dedicata al rame e alle sue leghe, si descrivono i modi in cui si prepara il verderame (*nat.* 34, 110):

Aeruginis quoque magnus usus est. Pluribus fit ea modis. Namque et lapidi, ex quo coquitur aes, deraditur, et aere candido perforato atque in cadis suspenso **super acetum acre** opturatumque operculo. Multo probatior est, si hoc idem squamis fiat. Quidam vasa ipsa candidi aeris fictilibus condunt in acetum raduntque decumo die.

⁵⁴⁰ Cf. Garzya Romano, *Eraclio. I colori e le arti* cit., p. XXX, in cui si sottolinea la familiarità di Eraclio con i procedimenti relativi alla lavorazione del vetro e si ricorda lo sviluppo dell'industria vetraria in Veneto a quell'altezza cronologica.

⁵⁴¹ Ne forniscono una descrizione Teofrasto (*lap.* 8, 57), Dioscoride (5, 79, 1) e Vitruvio (7, 12, 1).

⁵⁴² *Ibid.*, p. 74, 10, nota 2; cf. anche Merrifield, *Original Treatises* cit., p. 194 e Ilg, *Heraclius* cit., p. 38.

L'aggettivo farebbe dunque riferimento alla grande importanza della purezza dell'aceto, cioè alla sua concentrazione di acido acetico, sottolineata anche in una ricetta delle *Compositiones Lucenses* in cui si descrive la preparazione del verderame⁵⁴³:

CL 85 – *De iarin* (ed. Caffaro 2003): Post h(a)ec tolles **petala mundissima[s]** de eramen et suspende **super acetum acerrimum**. Pones ad solem immobile[m]. Post dies (XIII) aperies et tolles ipsa petal[*l*]a. Colliges florem et facies iarim mundissimum.

Il procedimento esposto qui, tuttavia, presenta alcune differenze: nella ricetta di Eraclio il rame utile all'operazione è quello del vaso (che per produrre verderame doveva essere necessariamente di questo materiale, anche se nel testo non si specifica), come nel secondo procedimento descritto da Plinio (*Quidam vasa ipsa candidi aeris fictilibus condunt in acetum...*); nel passo delle *Compositiones*, invece, si prescrive di sospendere una foglia di rame sull'aceto⁵⁴⁴.

Non è da escludere che in questo caso Eraclio possa aver conosciuto i procedimenti esposti da Plinio, come farebbe pensare anche l'aggiunta del miele, un ingrediente non necessario ai fini della preparazione del verderame, e che non è menzionato in altre fonti che trattano del medesimo procedimento tecnico; è possibile, infatti, che l'autore abbia tenuto presente anche un altro passo pliniano in cui si menziona una miscela di aceto e miele in relazione al *misys*, un minerale del rame famoso anche per i suoi usi medici (*nat.* 34, 122).

- II 2: *De cupro fellis pinguedine deaurato*

Si velut auratum fellis pinguedine cuprum
condecorare cupis, sic hoc implere valebis.
Cultello rasum splendens hoc effice tactum
ursi dente quidem; calamo post sperge liquorem
fellis, et hoc eque tamen apponatur ubique.

⁵⁴³ Anche nella ricetta n. 145 si descrive tale procedimento, ma in una forma abbreviata: *Quomodo debeat iarim facere. Tolles lamnas eramenti et derade bene et suspende super acetum; et col(l)ectionem, quam facit, rades et collige* (CL 145 – *De iarim, quomodo debeat facere*; ed. Caffaro 2003).

⁵⁴⁴ L'aggiunta del letame alla ricetta, invece, è probabilmente opera di Eraclio perché non è presente nelle altre fonti in cui si spiega lo stesso procedimento.

Cum tamen arentem cernes herere liquorem,
appones alium post equo tramite. Rursum,
huic alium iunges; vice tamen undique duces
equali calamum, ne qua divisio cuprum
neu quis monticulus vel ne tumor offerat ullus.

La seconda ricetta del libro II è dedicata alla doratura del rame mediante l'uso del fiele, un liquido di origine animale spesso impiegato nei procedimenti di doratura e nella miniatura⁵⁴⁵. Eraclio già menziona questa sostanza in altre due ricette: nella I 6 (*De aurea scriptura*), in cui si danno istruzioni per la pratica della scrittura in oro, allude all'uso del fiele di bue⁵⁴⁶, mentre la II 1 (*De colore auripigmento simili*), a proposito della produzione di un colore simile all'*auripigmentum*, prevede l'impiego di fiele di pesce. Nel procedimento esposto in II 2 non si specifica l'animale da cui proviene questa sostanza, ma il fiele di bue sembra essere il più utilizzato, come si evince da alcuni passi pliniani:

nat. 11, 195: (...) E taurorum felle aureus ducitur color (...).

nat. 28, 146: (...) Taurino praecipua potentia, etiam in aere pelvibusque aureo colore obducendis. (...)

nat. 34, 94: Coronarium tenuatur in lamnas, taurorumque felle tinctum specie mauri in coronis histrionum praebet (...).

Dagli esami chimici effettuati su quanto illustrato da Plinio, è emerso che esso risulta più o meno corretto⁵⁴⁷; Eraclio potrebbe aver letto questo procedimento di doratura del rame dall'enciclopedista (*nat.* 28, 146 e *nat.* 34, 94) e, trattandosi di una tecnica che presenta una reale applicazione pratica, potrebbe anche averla sperimentata lui stesso.

Di alcuni procedimenti descritti da Eraclio, dunque, si trova già traccia nella *Naturalis Historia*. I dati che emergono dal confronto tra i due testi, tuttavia, non sono sufficienti per ipotizzare che l'autore di questo testo abbia avuto una conoscenza diretta della

⁵⁴⁵ Si tratta di un liquido secreto dal fegato e che si raccoglie nella cistifellea. Il suo colore cambia a seconda della specie animale e, nel caso del fiele di bue qui menzionato, è verde bruno; cf. Garzya p. 70, 6, nota 70.

⁵⁴⁶ Analogamente alla ricetta n. 79 (*Alia auri scriptio*) delle *Compositiones Lucenses*, cf. Caffaro, *Scrivere in oro* cit., p. 110.

⁵⁴⁷ Cf. K.C. Bailey (a c. di), *The Elder Pliny's Chapters on Chemical Subjects*, II, London 1932, p. 164.

trattazione mineralogica e storico-artistica pliniana, e, anche nell'ipotesi di una conoscenza indiretta, è difficile immaginare che Eraclio abbia avuto a disposizione raccolte di estratti tratti esclusivamente dall'opera pliniana. È probabile, invece, che Eraclio abbia conosciuto alcuni passi della *Naturalis Historia* attraverso florilegi o antologie in cui accanto a estratti di argomento medico e mineralogico potevano trovarsi anche nozioni di carattere tecnico e antiquario⁵⁴⁸; a ciò farebbe pensare anche l'interpretazione di *flores*, nel proemio, come 'fiori letterari', in riferimento a florilegi del tempo che Eraclio può aver consultato⁵⁴⁹. Anche la menzione di Plinio come *auctoritas* per le arti e la mineralogia, al di là della singola ricetta in cui è menzionato, ben si colloca nel progetto di recupero del passato che l'opera si propone: se la volontà dell'autore è quella di riunire e tramandare procedimenti che affondano le loro radici nel passato romano, e dunque essere una figura di mediazione in grado di recuperare la sapienza antica dei Romani ormai perduta, l'*auctoritas* di Plinio, la cui opera costituisce la *summa* di quel sapere, diventa un momento fondamentale della sua legittimazione.

⁵⁴⁸ In cui è probabile che si trovassero anche l'aneddoto relativo all'imperatore Aureliano (I 5, vv. 13-16), l'esposizione della tecnica del vetro a fondo d'oro, in uso solo fino al VI secolo (I 4, cf. anche Tosatti, *Trattati medievali* cit., p. 39) e l'informazione sulla consuetudine degli antichi di incoronare i poeti con l'edera (I 7, vv. 2-3), di cui, inoltre, si trova traccia anche in Plinio (*nat.* 16, 147 e 155).

⁵⁴⁹ Cf. *supra*, p. 183.

CAPITOLO QUINTO – La *Naturalis Historia* in area insulare: da Aldelmo di Malmesbury a Beda il Venerabile

5.1 Aldelmo lettore di Plinio? Il *De pedum regulis* e gli *Aenigmata*

Nella sua monografia del 1936 dal titolo *Books Known to Anglo-Latin Writers from Aldhelm to Alcuin (670-804)*, J.D.A. Ogilvy fornisce un catalogo degli autori e le opere che secondo lui erano conosciute dagli scrittori latini di area insulare nel periodo compreso tra Aldelmo di Malmesbury ad Alcuino di York. Tra queste, la *Naturalis Historia* è segnalata come «a standard work of reference among the English»⁵⁵⁰ e di essa sono forniti alcuni casi di riuso nelle opere di Aldelmo e Beda⁵⁵¹, mentre si sottolinea la menzione di Plinio da parte di Alcuino tra gli ‘storici’ della biblioteca della cattedrale di York⁵⁵².

Per quanto riguarda Aldelmo, nei contributi dedicati alla conoscenza dei classici in area britannica e nelle panoramiche sul *Fortleben* pliniano, si tende ad ammettere, in modo generico, che Aldelmo conoscesse la *Naturalis Historia*, talvolta con particolare riferimento al libro 37⁵⁵³. Da una ricerca nel database *online* dei *Monumenta Germaniae Historica* della piattaforma *Brepolis*, emerge che nell’intero *corpus* degli scritti dell’abate di Malmesbury il nome di Plinio ricorre due volte, entrambe nel *De pedum regulis*⁵⁵⁴, la sezione finale di un trattato metrico in cui Aldelmo discute i diversi piedi metrici e fornisce liste di parole che, ‘per natura’, sono esempi delle varie tipologie di piedi, citando, come esempi di questi ultimi, numerosi esametri classici. Tale sezione costituisce

⁵⁵⁰ J.D.A. Ogilvy, *Books Known to Anglo-Latin Writers from Aldhelm to Alcuin (670-804)*, Cambridge 1936, p. 73.

⁵⁵¹ Sul rapporto tra Beda e la *Naturalis Historia* cf. *infra*, pp. 207-217.

⁵⁵² Cf. *ibid.* Sulla circolazione dei classici nelle isole britanniche si veda anche T.J. Brown, *An historical introduction to the use of the classical latin authors in the British isles from the fifth to the eleventh century*, in *La cultura antica nell’occidente latino dal VII all’XI secolo*, Settimane di studio del centro italiano di studi sull’Alto Medioevo (18-24 aprile 1974), I, Spoleto 1975, [pp. 237-299], pp. 272-277.

⁵⁵³ Su quest’ultimo punto in particolare, cf. Reynolds, p. 309, nota 7, il quale rimanda all’*index locorum* dell’edizione di R. Ehwald, *Aldhelmi Opera Omnia*, Berlin 1919 (*MGH, Auctores Antiquissimi XV*); per la conoscenza di Plinio da parte di Aldelmo si vedano, tra gli altri, oltre a Ogilvy, *Books Known* cit., anche Brown, *An historical introduction* cit., pp. 255-260; Borst, *Das Buch* cit., pp. 99-100; pp. Nauert, *Caius Plinius Secundus* cit., p. 302; Berno, *Plinius d. Ä* cit., col. 704.

⁵⁵⁴ Cf. Ehwald, *Aldhelmi* cit., pp. 164 e 172.

l'ultima parte di una più ampia composizione dal titolo *Epistola ad Acircium*, scritta intorno al 695 d.C., che comprende, oltre al *De pedum regulis*, una prefazione dedicata al re Aldfrith, un trattato sulla simbologia del numero 7, un altro trattato metrico dal titolo *De metris* e una raccolta di cento *aenigmata* poetici⁵⁵⁵. Le menzioni del nome di Plinio nel *De pedum regulis* accompagnano entrambe due citazioni tratte dal libro 37, inserite nel capitolo dedicato al dattilo (CXX, *De dactilo*); Aldelmo, infatti, ricorre ad esempi tratti dagli *auctores* per illustrare le regole metriche, e dopo aver fornito una lista di sostantivi neutri che presentano una struttura dattilica, inserisce un verso di Giovenale (dalla satira 3, 9, 14) come esempio per la parola *sucinum*. Per spiegare tale verso, inoltre, Aldelmo ricorre a due spiegazioni tratta rispettivamente da Plinio, *nat.* 37, 44 e *nat.* 37, 48:

p. 164, ll. 13-24	<i>nat.</i> 37, 44 e 48
(...) unde Iunius Iuvenalis satiricus libro .III. En, cui tu viridem umbellam, cui sucina mittas de quo Plinius Secundus phisicas rerum historias sagaciter explanans libro .XXXVII. sic ait: <i>Transpadanorum agrestibus feminis monilium vice sucina gestantibus</i> , et infra: <i>Conchylio</i> , inquit, <i>inficiuntur; ceterum attritu digitorum accepta anima caloris trahunt in se paleas ac folia arida, ut magnes ferrum</i> , et reliqua. ⁵⁵⁶	44] Pado vero adnexa fabula est evidente causa, hodieque Transpadanorum agrestibus feminis monilium vice sucina gestantibus , maxime decoris gratia, sed et medicinae; 48] Verum hoc quoque notum fieri oportet, quocumque modo libeat, ea tingui, haedorum sebo et anchusae radice, quippe iam et conchylio inficiuntur. Ceterum attritu digitorum accepta caloris anima trahunt in se paleas et folia arida et philyras, ut magnes lapis ferrum . Ramenta quoque eius oleo addito flagrant dilucidius diutiusque quam lini medulla.

⁵⁵⁵ Cf. M. Lapidge – M. Herren, *Aldhelm. The Prose Works*, Cambridge 1979, pp. 12-13

⁵⁵⁶ Ed. a c. di R. Ehwald, *Aldhelmus Scireburnensis episcopus, De metris et enigmatibus ac pedum regulis*, (*MGH. Auct. ant.* 15), Berlin 1919.

--	--

Delle due citazioni pliniane, la seconda (*nat.* 37, 48) è poi ripresa nuovamente, alcuni capitoli dopo e in forma abbreviata, per spiegare un verso virgiliano (*Aen.* 1, 43: *Et sulco attritus splendescere vomer*):

(...) et Plinius phisicus *Ceterum*, inquit, *attritu digitorum accepta caloris anima et reliqua*.

Per fornire una spiegazione di contenuto mineralogico, dunque, Aldelmo ricorre a Plinio, nonostante le informazioni pliniane sull'ambra siano stati riprese, circa un secolo prima, anche da Isidoro in *etym.* 16, 8, 7⁵⁵⁷:

Nascitur autem in insulis Oceani septentrionalis sicut gummis, densaturque et crystallum rigore uel tempore. Ex ea fiunt decoris gratia **agrestium feminarum monilia**, vocari autem a quibusdam harpaga, ex eo **quod attritu digitorum, accepta caloris anima, folia**, paleasque, et vestium fimbrias rapiat, **sicut magnes ferrum**. Quocumque autem modo libeat tinguatur, nam anchusae radice **conchylioque inficiuntur**.

Contenuti mineralogici ricorrono anche alcuni dei cento *aenigmata*, una raccolta di enigmi inserita all'interno del trattato metrico, ma verosimilmente realizzata prima delle altre parti dell'*Epistola ad Acircium*, intorno al 685d.C.⁵⁵⁸. In essa, l'enigma n. 9 riguarda il diamante (*Adamas*), il n. 24 tratta della pietra dracontia (*Dracontia*) e il n. 25 ha come oggetto il magnete (*Magnes ferrifer*). Nelle note alla sua edizione pubblicata nei *MGH*, Ehwald individua come fonte delle notizie in essi contenuti Solino per l'*aen.* 24, Solino o Isidoro per l'*aen.* 9 e Plinio per l'*aen.* 25⁵⁵⁹. Per quanto riguarda l'*aen.* 24, il confronto con i testi di Plinio (*nat.* 37, 158) e Solino (30, 16) lascia propendere per quest'ultimo,

⁵⁵⁷ Sull'uso di Isidoro da parte di Aldelmo si vedano anche le considerazioni di V. Law, *The Study of Latin grammar in eight-century Southumbria*, in «Anglo-Saxon England» 12 (1983), pp. 43-71, in particolare p. 52, nota 45, in cui, a proposito del *De pedum regulis*, la studiosa afferma: «He (*scil.* Aldhelmus) seems to have treated the *Etymologiae* as a giant dictionary rather than as a potential source of scientific information».

⁵⁵⁸ Borst, *Das Buch* cit., p. 99; *Aldhelm. The Prose* cit., p. 13.

⁵⁵⁹ Ehwald, *Aldhelmi* cit., pp. 102, 107 e 108.

come suggerito dallo studioso⁵⁶⁰; tale enigma, infatti, riguarda la *dracontia*, una pietra che si ricava, come suggerisce il nome stesso, dalla testa dei serpenti:

XXIV. DRACONTIA.

Me caput horrentis fertur genuisse draconis;
Augeo purpureis gemmarum lumina fucis,
Sed mihi non dabitur **rigida virtute** potestas,
Si prius occumbat squamoso corpore natrix,
Quam summo spolier capitis de vertice rubra.

nat. 37, 158: Draconitis sive dracontias e cerebro fit draconum, sed nisi viventibus absciso capite non gemmescit invidia animalis mori se sentientis. Igitur dormientibus amputant. Sotacus, qui visam eam gemmam sibi apud regem scripsit, bigis vehi quaerentes tradit et viso dracone spargere somni medicamenta atque ita sopiti praecidere. Esse candore tralucido, nec postea poliri aut artem admittere.

Sol. 30, 16: Exciditur e cerebris draconum dracontia lapis, sed lapis non est nisi detrahatur viventibus: nam **si obeat prius serpens**, cum anima simul evanescit **duritie** soluta. Usu eius Orientis reges praecipue gloriantur, quamquam nullum lenocinium artis admittat soliditate et quicquid in eo nobile est, non manus faciant nec alterius quam naturae candor sit quo reluceat.

Oltre a riprendere il nome *dracontia* presente in Solino, e non *draconitis sive dracontias* che si legge in Plinio, il v. 4 dell'enigma (*Si prius occumbat squamoso corpore natrix*) riprende il *si obeat prius serpens* che si legge in Solino, così come il riferimento esplicito alla durezza della gemma (*rigida virtute*), caratteristica acquisita solo se si estrae dal serpente ancora in vita, sembra richiamare il termine *duritia* utilizzato da Solino, mentre in Plinio è presente il verbo *gemmesco*⁵⁶¹.

⁵⁶⁰ Per tale notizia Pitman rimanda invece a Plinio, cf. J. Pitman, *The Riddles of Aldhelm*, New Haven 1925, p. 70, nota 24.

⁵⁶¹ L'argomento del colore a cui fa ricorso Ehwald, sottolineando che non può trattarsi di Plinio perché in *nat. 37, 158* la pietra è bianchezza trasparente (*esse candore tralucido*), mentre in Aldelmo è purpurea (vv. 2 e 5), non ha valore dal momento che anche Solino ha il medesimo colore (*non manus faciant nec alterius quam naturae candor sit quo reluceat*), cf. Ehwald, Aldhelmi cit., p. 107.

Nell'enigma n. 9 si descrive la durezza del diamante, non scalfita né dal ferro né dalle fiamme, ma solo dal sangue di capro, l'unica sostanza in grado di vincere la sua forza, riprendendo un tema di ampia fortuna letteraria in età tardoantica e medievale, come già anticipato nel capitolo precedente⁵⁶²:

IX. ADAMAS.

En ego non vereor rigidi discrimina ferri
Flammarum neu torre cremor, sed sanguine capri
Virtus indomiti mollescit dura rigoris.
Sic cruor exsuperat, quem ferrea massa pavescit.

Borst ritiene che Plinio possa essere stato di 'ispirazione' per la composizione di tale enigma⁵⁶³, ma già Ehwald, nell'apparato della sua edizione critica, si era mostrato scettico verso una derivazione pliniana di queste informazioni, richiamando i passi di analogo contenuto di Solino e Isidoro⁵⁶⁴. Dalle poche notizie che emergono dall'enigma n. 9, tuttavia, non è possibile stabilire con certezza se Aldelmo abbia ripreso Solino o Isidoro, oppure se la fonte di queste informazioni sia da rintracciare in altri autori, tra cui anche Girolamo e Agostino⁵⁶⁵. Anche nell'enigma n. 25, dedicato al magnete e alla sua capacità di attrazione, è contenuto un riferimento al diamante. Nell'ultimo verso, infatti, si allude a un «diamante di Cipro» capace di contrastare il magnetismo, conferendo alla pietra una caratterizzazione di difficile interpretazione⁵⁶⁶:

XXV. MAGNES FERRIFER.

Vis mihi naturae dedit, immo creator Olympi,
Id, quo cuncta carent veteris miracula mundi.
Frigida nam chalibis suspendo metalla per auras:
Vi quadam superans sic ferrea fata revinco;

⁵⁶² Cf. *supra*, p. 190.

⁵⁶³ Lo studioso, tuttavia, sottolinea anche che le notizie potrebbero essere state tratte da Agostino, cf. *ibid.*

⁵⁶⁴ *Ibid.* p. 102.

⁵⁶⁵ *In Am.* 3, 7, 79 e *civ.* 21, 4.

⁵⁶⁶ A proposito di tale *adamus Cypri*, Pitman ammette «why Aldhelm specifies *adamus Cypri*, I can not say». Cf. Pitman, *The Riddles* cit., p. 70, nota 25.

Mox **adamante Cypri** praesente potentia fraudor.

Ehwald ha ritenuto opportuno ricollegare tali informazioni a Plinio, *nat.* 37, 58, il quale menziona, tra le diverse tipologie di diamante, una proveniente dall'isola di Cipro⁵⁶⁷:

nat. 37, 58: Post hos **Cyprius vocatur in Cypro repertus**, vergens ad aereum colorem, sed medica vi, de qua dicemus, efficacissimus. (...) Namque et ictibus frangi et alio adamante perforari potest, quod et **Cyprio** evenit, breviterque ut degeneres nominis tantum auctoritatem habent.

Tale attribuzione, tuttavia, non risulta univoca, dal momento che il riferimento a un diamante di Cipro è contenuto anche in altre fonti, tra cui Solino, Girolamo e la traduzione latina del lapidario di Damigerone:

Sol. 52, 55 - 56:(...) 55] Huic proximus in excellentissimo auro deprehenditur, pallidior ac magis ad argenti colorem renitens. **Tertius in venis cypri apparet**, propior ad aeream faciem. Quartus in metallis ferrariis legitur, pondere ceteros antecedens, non tamen et potestate. 56] Nam et hic et qui in cypro deprehenduntur frangi queunt, plerique etiam adamante altero perforantur.

Hier. *in Am.* 3, 7, 79, ll. 220-222: Quattuorque adamantis genera describuntur. Primus est indicus, secundus arabicus, tertius macedonicus, **quartus cyprius**, pro qualitate regionum uel plus uel minus duritiam possidentes.

Damig. *De lapid.* 3, 1: Adamas autem lapis durior ferro, et optimus nascitur in India, secundus post hunc in Arabia, **ceteri in Cypro**.

Nei *Collectanea* di Solino è presente una lettura deformata del testo di Plinio secondo cui *cypri* non sarebbe l'isola di provenienza del diamante, ma alluderebbe a una particolare

⁵⁶⁷ Il diamante di Cipro potrebbe essere identificato con l'analcime, un silicato di sodio, cf. E. De Saint-Denise (ed.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre XXXVII*, Paris 1972, p. 148, nota 58, 1.

tipologia di questa pietra che si genera nelle venature del rame⁵⁶⁸. Negli altri passi, invece, il riferimento è all'isola di Cipro, come suggerisce anche l'elenco dei luoghi in cui esso è inserito. Escluso dunque che la fonte possibile per questo passo possa essere esclusivamente Plinio, è possibile avanzare alcune considerazioni sulle notizie relative al diamante che Aldelmo inserisce negli enigmi 9 e 25, e cioè il riferimento al sangue di capro e l'allusione a un «diamante di Cipro», restringendo il campo delle fonti. Entrambe le informazioni, infatti, sono contenute, a poca distanza l'una dall'altra, solo nei testi di Solino e Girolamo:

Sol. 52, 55-57	Hier. <i>in Am.</i> 3, 7, 79
<p>55] Huic proximus in excellentissimo auro deprehenditur, pallidior ac magis ad argenti colorem renitens. Tertius in venis cypri apparet, propior ad aeream faciem. quartus in metallis ferrariis legitur, pondere ceteros antecedens, non tamen et potestate. 56] Nam et hic et qui in cypro deprehenduntur frangi queunt, plerique etiam adamante altero perforantur. At illi quos primos significavimus nec ferro vincuntur nec igni domantur: verum tamen si diu in sanguine hircino macerentur, non aliter quam si calido vel recenti, malleis aliquot ante fractis et incudibus dissipatis aliquando cedunt atque in particulas dissiliunt. Quae fragmenta sculptoribus in usum insigniendae cuiusce modi gemmae expetuntur. 57] Inter adamantem et magnetem est quaedam naturae occulta dissensio, adeo ut iuxta positus non sinat magnetem rapere ferrum vel si admotus magnes ferrum traxerit,</p>	<p>(...) transeamus ad anagogen de Xenocrate, qui scripsit super lapidum gemmarumque naturis pauca uerba ponentes: 'adamas sui nominis lapis est, quem latine indomitum possumus appellare, eo quod nulli cedat materiae, nec ferro quidem. Nam si ponatur super incudem, et graui ictu feriat mallei, antea incus et malleus uulnus accipiunt, quam adamas conteratur. Cumque ignis omnia domet, et uniuersa metalla consumat, reddit adamantem duriorem, ut ne paruulum quidem in eo angulum uis nimii ardoris obtundat. Vidi et in auro adamantem magnitudine millii, cumque uicinum consumatur aurum longo usu ac nimia uetustate, solus adamas non atteritur, et nulla lima imminui potest, sed econtrario limam terit, et quicquid attigerit, lineis sulcat. Hic lapis durissimus et indomabilis solo hircorum cruore dissoluitur, et missus in calidum sanguinem, perdit fortitudinem suam. Est autem paruus et indecorus, ferrugineum habens colorem, et splendorem</p>

⁵⁶⁸ Su questo punto cf. anche De Saint-Denise (ed.), *Pline l'Ancien* cit., p. 148, nota 58, 1. L'interpretazione di Solino probabilmente è influenzata dal contesto pliniano in cui è inserita la notizia sul diamante di Cipro, in cui si allude a diamanti che si generano nelle miniere insieme all'oro (*nat.* 37, 56).

<p>quasi praedam quandam adamans magneti rapiat atque auferat.</p>	<p>crystalli. Quattuorque adamantis genera describuntur.</p> <p>Primus est indicus, secundus arabicus, tertius macedonicus, quartus cyprius, pro qualitate regionum uel plus uel minus duritiam possidentes. Dicitur quoque in electri similitudinem uenena deprehendere, et maleficis resistere artibus.</p>
---	--

Sebbene entrambi i testi possano essere considerati come possibile fonte delle notizie contenute in Aldelmo, il riferimento nei paragrafi 55-57 di Solino anche alle proprietà del magnete, assenti invece nel testo di Girolamo, rende verosimile che Aldelmo abbia avuto a disposizione tale sezione del testo soliniano, utilizzato come fonte per gli enigmi 9 e 25, e in generale, come conferma anche l'enigma 24, delle informazioni mineralogiche da lui impiegate.

Per quanto riguarda gli elementi di carattere mineralogico degli *Aenigmata*, dunque, piuttosto difficile è annoverare Plinio tra le fonti a cui l'autore attinge⁵⁶⁹. Supporre che Aldelmo abbia utilizzato Plinio tra le sue fonti, o che abbia avuto a disposizione il libro 37 della *Naturalis Historia*, sulla base delle sole due citazioni contenute nel *De pedum regulis*⁵⁷⁰, risulterebbe tendenzioso, poiché non è da escludere le due citazioni pliniane possano essere state mediate da altra letteratura intermedia (come scoli, commenti o glossari)⁵⁷¹ a cui Aldelmo attinse per la redazione del suo trattato metrico, e in cui potrebbe aver trovato la citazione del passo pliniano e l'indicazione della

⁵⁶⁹ Di diversa opinione Berno, *Plinius d. Ä* cit., col. 703 e Borst, *Das Buch* cit., p. 99, il quale, oltre ai contenuti mineralogici, segnala come ripresa da Plinio la parola chiave dell'*aen.* 14, *PERNA*, una tipologia di mollusco descritto in *nat.* 32, 154; come sottolinea Ehwald in una nota a tale enigma, tuttavia, *PERNA* è anche la parola chiave dell'enigma 85 di Simfosio, dal quale è stata probabilmente ripresa, come nota Ehwald, Aldhelmi Opera cit., p. 105. Su questo enigma cf. anche il commento di A.M. Juster, *Saint Aldhelm's Riddles*, Toronto 2015, p. 96.

⁵⁷⁰ Cf. *supra* pp. 197-199.

⁵⁷¹ Gran parte delle citazioni dagli *auctores* che ricorrono nel *De pedum regulis* sono mediate, cf. A. Orchard, *The Poetic Art of Aldhelm*, Cambridge 1994, pp. 127-128. Su Aldelmo e i glossari, strumento molto utilizzato per l'apprendimento del latino nelle isole britanniche, si veda J. Marenbon, *Les sources du vocabulaire d'Aldhelm*, in «ALMA» 41 (1979), pp. 75-90.

sua provenienza⁵⁷².

Sicuramente l'abate di Malmesbury ebbe una considerevole conoscenza della letteratura latina secolare, soprattutto poetica, che incluse Virgilio, Ovidio, Lucano, Stazio, e forse anche Orazio, Giovenale e Persio⁵⁷³; per quanto riguarda la *Naturalis Historia*, tuttavia, sebbene qualcosa di essa possa essere giunta da Roma a Wearmouth e Jarrow tra il 653 e il 679, grazie ai viaggi di Benedict Biscop⁵⁷⁴, non ci sono prove sufficienti per affermare che Aldelmo abbia conosciuto e utilizzato per la redazione delle sue opere la sezione mineralogica dell'enciclopedia pliniana.

5.2 La *Naturalis Historia* in Northumbria

Se in area continentale la tradizione diretta precarolingia della *Naturalis Historia* può contare su pochi testimoni frammentari, sopravvissuti grazie al loro riutilizzo in legature o perché trasformati in palinsesti nei secoli successivi, diversa è la situazione che si presenta in Northumbria all'inizio dell'VIII secolo. La presenza dell'opera pliniana in tale regione, a questa altezza cronologica, è infatti testimoniata sia da evidenze materiali, come dimostrano il manoscritto Leiden, UB, VLF 4, contenente i libri da II a VI, sia le citazioni pliniane in autori come Beda e Alcuino.

5.2.1 Il manoscritto Leiden, UB, VLF 4

Testimone diretto incompleto dell'opera pliniana e non raccolta di estratti, il ms. Leiden, UB, VLF 4 costituisce un'evidenza materiale di grande valore per la circolazione dell'opera sia dal punto di vista cronologico, in quanto precedente alla rinascita carolingia e ai primi manoscritti che tramandano l'intera opera⁵⁷⁵, sia poiché si tratta di uno dei quattro unici codici contenenti testi classici e prodotti in area anglosassone agli inizi

⁵⁷² Basti pensare alle 'etichette' del *Liber glossarum* contenenti l'indicazione delle fonti delle glosse, cf. *supra*, pp. 109-129.

⁵⁷³ *Ibid.*, p. 161; su questo punto si veda anche P. Esposito, *Sulla fortuna delle opere di Lucano attraverso i secoli*, «Vichiana» 6 (1977), [pp. 85-92], p. 87.

⁵⁷⁴ Borst, *Das Buch* cit., p. 99.

⁵⁷⁵ Cf. *supra*, pp. 28-33.

dell’VIII secolo⁵⁷⁶. Esso tramanda il testo dei libri 2-6 (da *nat.* 2, 196 a 6, 51), ciascuno preceduto dai relativi indici estrapolati dal libro 1, mutilo nella parte iniziale (manca un intero quaternione che conteneva il testo da *nat.* 2, 1-195) e con alcune lacune interne causate dalla perdita di *folii*⁵⁷⁷.

Il manoscritto, vergato in una minuscola insulare, si configura come la copia di un testimone tardoantico di probabile origine italiana, come sembra suggerire il nome del correttore *Iunius Laurentius* che si legge nella *subscriptio* alla fine del libro 4 (f. 29r). Sulla base delle sue dimensioni eccezionali e dell’ampio formato delle sue pagine, è probabile che si trattasse di un tomo di una raccolta più ampia⁵⁷⁸, una copia ‘stazionaria’, destinata a essere oggetto di studio; su tale base, Garrison propone una provenienza da York e dalla sua scuola, l’ambiente di Alcuino, il quale, inoltre, menziona Plinio tra gli autori presenti nella biblioteca di York, inserendolo tra gli *historici veteres*⁵⁷⁹, e come *auctoritas* per argomenti cosmologici nelle sue *Epistole* (155 e 170)⁵⁸⁰.

Il testo restituito da questo manoscritto, seppure molto lacunoso, presenta in molti casi lezioni migliori dei manoscritti continentali⁵⁸¹, e, come fatto notare da Reeve, appartiene alla stessa tradizione del testo citato da Beda nelle sue opere e di una raccolta di estratti di argomento astronomico (di cui il testimone più antico è il ms. Leiden UB, VLQ 69, ff. 39vb-46r)⁵⁸², di origine northumbra⁵⁸³. Garrison, tuttavia, sulla base di motivazioni storico-testuali, esclude che tale esemplare contenente i libri 2-6 possa essere il manoscritto utilizzato da Beda per le sue citazioni pliniane, ritenendo più plausibile che

⁵⁷⁶ CLA X 1578 (il manoscritto di Leiden è noto con la sigla A negli studi sulla tradizione). Gli altri testimoni contenenti testi classici sono un solo folio di codice delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo, un solo folio con alcuni estratti dal commento serviano all’*Eneide* e un codice contenente i commenti di Sergio e Pompeo a Donato, cf. M. Garrison, *An Insular Copy of Pliny’s Naturalis historia (Leiden VLF 4 fols 4-33)*, in E. Kwakkel (ed.), *Writing in Context. Insular Manuscript Culture. 500-1200*, Leiden 2013, [pp. 67-126], p. 69 e nota 11. Sul manoscritto A si veda anche Reeve, *The transmission* cit., pp. 57-59.

⁵⁷⁷ Per la ricostruzione della struttura originale del codice, tenendo conto delle lacune e delle dimensione dei *folii*, cf. *ibid.*, pp. 71-72.

⁵⁷⁸ Come sottolinea Mary Garrison, «it is most unlikely that the Pliny section of VLF 4 (...) would have been planned as a mere pamphlet of only six books or so», cf. *ibid.*, p. 74.

⁵⁷⁹ E. Dümmler (ed.), *Poetae latini aevi Carolini*, I, Berlin 1881 (MGH), p. 204, l. 1548.

⁵⁸⁰ Id., *Epistolae Karolini aevi*, II, Berlin 1895 (MGH), p. 250, ll. 14-22; 280, ll. 33-36.

⁵⁸¹ Reynolds, *Texts and Transmissions* cit., p. 309;

⁵⁸² Cf. *supra*, pp. 39-40.

⁵⁸³ Reeve, *Excerpts* cit. pp. 254-255; Garrison, *An Insular Copy* cit., p. 75.

le due copie discendano da un esemplare comune⁵⁸⁴.

5.2.2 Beda il Venerabile

Il rapporto tra Beda e la *Naturalis Historia* si configura in termini del tutto diversi rispetto a quanto osservato precedentemente con Aldelmo e la sua produzione. Beda, infatti, oltre a menzionare il nome di Plinio in più di un'opera⁵⁸⁵, mostra una sincera ammirazione nei confronti dell'enciclopedista romano, al quale attinge ampiamente per molti argomenti naturalistici. Il monaco anglosassone, infatti, fu autore di diverse opere di carattere scientifico-didascalico, concepite per l'istruzione dei monaci di Wearmouth e Jarrow, i due monasteri della Northumbria in cui visse e insegnò⁵⁸⁶.

Il libro 2 della *Naturalis Historia* è sicuramente da considerare la fonte principale delle informazioni scientifiche contenute nel *De natura rerum*, in cui Beda tratta della natura e dell'universo, con particolare attenzione ad argomenti astronomici, meteorologici e geografici; a questa tematica è dedicato un contributo dello scorso decennio di Elisa Tinelli, in cui è fornita un'accurata analisi delle modalità di riadattamento delle notizie pliniane da parte di Beda e della predilezione di quest'ultimo per i contenuti della *Naturalis Historia* piuttosto che di quelli dell'omonimo trattato isidoriano, a cui si ispira, tuttavia, la struttura del trattato bediano⁵⁸⁷. Di entità non trascurabile è anche la presenza pliniana nel *De temporum ratione*⁵⁸⁸, in cui il nome dell'enciclopedista è citato in ben undici occasioni, tra cui in una è ripreso il giudizio già presente in Girolamo sulla *Naturalis Historia*, definita *opus pulcherrimum*⁵⁸⁹, in un'altra, invece, si afferma *...sed et Plinius, saecularibus literis sed non contemnendis, haec ipsa*

⁵⁸⁴ Cf. *ibid.*, p. 97.

⁵⁸⁵ *DTR* capp. 27, 30, 31, 33, 34, 35, 37; *In Gen.* 1, 2; *Retract.* cap. 14, *DNR*, cap. 14, *Cant. cant.* 3, 5; *Epp. sept. cath.* 1, 3.

⁵⁸⁶ Per la notizie sulla vita di Beda si veda la dettagliata bibliografia fornita da Tinelli, *La Naturalis Historia* cit., p. 78, nota 1.

⁵⁸⁷ *Ibid.*, p. 79; su questo argomento si vedano anche B.S. Eastwood, *Ordering the Heavens. Roman Astronomy and Cosmology in the Carolingian Renaissance*, Leiden – Boston 2007, [pp. 88-93], pp. 95-99; C. Rohr, *Von Plinius zu Isidor* cit., pp. 60- 62.

⁵⁸⁸ Per il rapporto tra Plinio e Beda in quest'opera si veda, in particolare, l'introduzione di F. Wallis (ed.), *Bede. The Reckoning of Time*, Liverpool 1999, pp. XXXIV-LXIII.

⁵⁸⁹ *DTR* 27.

latius exsequens ita scribit..., con un giudizio che racchiude in sé la stima nutrita da quest'autore per l'enciclopedia pliniana, nonostante si tratti di un'opera pagana.

I passaggi pliniani ripresi da queste due opere provengono dai libri 2-4 e 6, mentre in altre occasioni Beda menziona Plinio quando riprende passaggi dai libri 12, 13 e 16⁵⁹⁰. Una lista di tutti i passi dalle opere bediane in cui sembra esserci un rimando alla *Naturalis Historia* è stata stilata da Lapidge, il quale ha raccolto tutti i riferimenti pliniani segnalati nell'*apparatus fontium* delle edizioni delle opere di Beda della serie *Corpus Christianorum* (CCSL 118A-123C)⁵⁹¹; tra questi, Reeve accetta solo quelli provenienti dai libri menzionati in precedenza (2-4, 6, 12, 13, 16) e individuati nel commento alla *Genesi*, al *Canticum canticorum*, al *Vangelo* di Marco e dalla *Retractatio in actus Apostolorum*, segnalando che nella lista di Lapidge sono compresi anche passi in cui, sebbene Plinio sia la fonte ultima delle informazioni, è possibile rintracciare anche fonti intermedie più tarde, e che, in alcuni casi, il riferimento a Plinio è inserito non perché si tratti di una reale citazione, ma solo per analogia tematica⁵⁹². Un problema ancora aperto e sul quale le posizioni della critica risultano differenti riguarda l'utilizzo da parte di Beda del libro 37 di contenuto mineralogico⁵⁹³. Nella lista stilata da Lapidge, sono inclusi anche alcuni rimandi a questo libro, ripresi, a loro volta, dall'*apparatus fontium* di Jones alla

⁵⁹⁰ Reeve, *Excerpts* cit., p. 256.

⁵⁹¹ M. Lapidge, *The Anglo-Saxon Library*, Oxford 2006, pp. 222-223.

⁵⁹² Reeve, *Excerpts* cit., p. 256, nota 33.

⁵⁹³ A favore di un suo utilizzo per l'*Explanatio Apocalypsis*: Chibnall, *Pliny's Natural History* cit., p. 62; P. Kitson, *Lapidary traditions in Anglo-Saxon England: part II*, p. 88; Berno, *Plinius d. Ä* cit., col. 704; annoverano il libro 37 tra quelli conosciuti da Beda: Brown *An historical introduction* cit., p. 275 e Roncoroni, *Plinio* cit., p. 163. Borst, *Das Buch*, p. 102, ritiene che Beda possa essere entrato in possesso, in un secondo momento della sua vita, di una copia della *Naturalis Historia* più ampia rispetto a quella che possedeva ai tempi del *De natura rerum* e del *De temporibus*, per cui afferma che il monaco anglosassone avrebbe avuto modo di consultare anche i libri 35 e 37, come mostrerebbero i contenuti mineralogici nel commento alla *Genesi* e un riferimento a *nat.* 35, 166 a proposito all'uso del bitume (*in Gen.* 3, 11, 9); in quest'ultimo passo, tuttavia, è possibile rintracciare solo una coincidenza tematica con Plinio.

Sono scettici verso la conoscenza della seconda parte della *Naturalis Historia* da parte di Beda, invece, M.L.W Laistner, *Bede as a Classical and a Patristic scholar*, in «Transactions of the Royal Historical Society» 16 (1933), [pp. 69-94], p. 75 e nota 2; Reeve, *Excerpts* cit., pp. 256-257. Più moderata la posizione di R. Love, *The Library of the Venerable Bede*, in R. Gameson (ed.), *The History of the Book in Britain*, I, Cambridge 2011, [pp. 606-632], p. 626: «some but clearly not all of the thirty-seven books of Pliny the Elder's *Natural History*».

sua edizione del commento bediano *In principium Genesis*⁵⁹⁴. La prima parte di quest'opera, in quattro libri, è costituita da una prima sezione più antica, denominata da Jones *Ia*, che ha caratteri tali da configurarsi come una raccolta di omelie composte da Beda negli anni, e una seconda sezione, *Ib*, che ha l'aspetto di una raccolta di estratti patristici; l'unione delle due sezioni forma poi il primo libro del commento⁵⁹⁵. Nella prima sezione di questo libro, alle linee 1562-1571, sono fornite alcune informazioni mineralogiche nel commento a *Gen 2, 12*:

in Gen. 1, 2 ll. 1562-71: Ibique inuenitur bdellium et lapis onychinus. (...) Onix autem lapis et pretiosus, inde appellatus quod habet in se permixtum candorem in similitudinem unguis humani. Greci enim unguem onichem dicunt. Hanc et Arabia gignit, sed indica igniculos habet, albis cingentibus zonis; arabica autem nigra est cum candentibus zonis. Antiqua translatio pro his habet "carbunculum" et "lapidem prasinum". Est autem carbunculus, sicut et nomine probat, lapis ignei coloris, quo noctis quoque tenebras illustrare perhibetur. Est lapis prasinus uiridantis aspectus; unde et grece a "porro," quod apud eos "prason" dicitur, nomen accepit.

Tra le meraviglie presenti nel paradiso terrestre, in *Gen 2, 12* è menzionata una pietra preziosa, l'onice, per la quale Beda fornisce alcune informazioni la cui fonte è chiaramente Isidoro, *etym.* 16, 8, 3⁵⁹⁶:

Onyx appellata quod habeat in se permixtum candorem in similitudinem unguis humanae. Graeci enim unguem ὄνυχα dicunt. Hanc India uel Arabia gignit: distant autem inuicem; nam Indica igniculos habet albis cingentibus zonis, Arabica autem nigra est cum candidis zonis.

A tal proposito, inoltre, Beda osserva che in un'antica traduzione, in luogo dell'onice si trova il riferimento ad altre due pietre, il *carbunculus* e il *lapis prasinus*, specificando che si tratta, in realtà, di pietre differenti. Per le informazioni sul *carbunculus* l'apparato di

⁵⁹⁴ C.W. Jones, *Beda Venerabilis Opera. Pars II. Opera Exegetica, I: Libri Quatuor in Principium Genesis usque ad Nativitatem Isaac et Eiectionem Ismahelis Adnotationum*, CCSL 118A, Turnhout 1967.

⁵⁹⁵ Cf. l'introduzione di Jones, *ibid.*, pp. VII-X.

⁵⁹⁶ Indicata anche nell'apparato di Jones come fonte di questo passo, e seguita dal rimando a Plinio, *nat.* 37, 90 come fonte ultima.

Jones rimanda, come prima fonte, a Plinio, *nat.* 37, 92-98, ovvero i paragrafi in cui sono descritte tutte le caratteristiche di questa pietra (non solo la notizia riferita da Beda), seguito dall'indicazione dei *loci paralleli* in Is. *etym.* 16, 14, 1 e Aug. *in Gen.* 2, 16:

nat. 37, 92-93: 92] Principatum habent carbunculi a similitudine ignium appellati, cum ipsi non sentiant ignes, a quibusdam ob hoc acaustoe appellati. (...) Praeterea in omni genere masculi appellantur acriores et feminae languidius refulgentes. 93] In masculis quoque observant liquidiores aut flammae nigrioris et quosdam ex alto lucidos ac magis ceteris in sole flagrantes, optimos vero amethystizontas, hoc est quorum extremus igniculus in amethysti violam exeat, proximos illis, quos vocant syrtitas, pinnato fulgore radiantes. Inveniri autem ubi maxime sit solis repercussus.

etym. 16, 14, 1: Carbunculus autem dictus quod sit ignitus ut carbo, cuius fulgor nec nocte uincitur; lucet enim in tenebris adeo ut flammam ad oculos uibret.

in Gen. 2, 16: Nam et carbunculi notitia, quod lucet in tenebris, multa inluminat etiam obscura librorum, ubicumque propter similitudinem ponitur (...).

Il passo di Beda presenta somiglianze con quelli di Isidoro e Agostino, i quali pongono l'accento sulla capacità di questa pietra di fare luce *in tenebris*, mentre nel passo pliniano si allude solo alla proprietà del carbuncolo di risplendere al sole. Per quanto riguarda le informazioni che Beda fornisce sul prasio, invece, Jones indica come fonti Isidoro, *etym.* 16, 7, 4 e Plinio, *nat.* 37, 113. Entrambi gli autori, infatti, affermano che il prasio è una pietra di colore verde, ma in tali passi non si fa alcun riferimento all'etimologia fornita da Beda (...*unde et grece a "porro," quod apud eos "prason" dicitur, nomen accepit*). Si tratta, tuttavia, di un particolare a cui allude Isidoro, qualche paragrafo dopo, a proposito del *chrysoprasus*, una particolare varietà di praso dotato di alcune dorature, il cui colore ricorda il succo del porro (*etym.* 16, 7, 7):

Chrysoprasus Indicus est, colore ---, porri sucum referens, **aureis interuenientibus guttis**, unde et nomen accepit.

La stessa notizia isidoriana è utilizzata da Beda anche nell'*Explanatio Apocalypsis* (3, 37), nell'ambito della digressione sulla descrizione delle dodici pietre preziose che ornano

le mura delle città sacre, e che decoravano il Pettorale del Sommo Sacerdote (*Ap* 21, 19-20)⁵⁹⁷:

DECIMVS CHRYSOPRASVS. Chrysoprasus est uiridis aureaeque commixturae, quidam etiam purpureum iubar trahens, **aureis interuenientibus guttis**; nascitur autem in India.⁵⁹⁸

La fonte per le informazioni mineralogiche a cui Beda attinge è dunque il libro 16 delle *Etymologiae* di Isidoro, nonostante poche linee prima della parentesi su onice, carbuncolo e prasio, Beda abbia utilizzato effettivamente Plinio, di cui cita il nome, per commentare *Gen* 2, 11-12 (ll. 1549-1543) e per la notizia relativa al *bdellium*, l'albero della gomma (ll. 1554-1556), riprendendo *nat.* 6, 80 e 12, 35:

Ibi nascitur aurum, et aurum terrae illius optimum est.

Et **Plinius Secundus narrat** Indiae regiones auri uenis prae ceteris abundare terris; unde et insulae eorum "Chrysa" et "Argyra" a copia auri siue argenti uocabula sumpserunt.

Ibique inuenitur bdellium et lapis onychinus.

Bdellium est, **ut idem Plinius scribit**, arbor aromatica, colore nigra, magnitudine oleae, et folio roboris, fructu caprificis, ipsius natura quae gummis. Est autem lacryma eius lucida, subalbida, leuis, pinguis, aequaliter cerea, et quae facile molliatur, gustu amara, odoris boni, sed uino perfusa odorator. Cuius et liber numerorum meminit, erat autem, inquiring, man quasi semen coriandri coloris bdellii, id est lucidi et subalbidi coloris. (...)

Ad analoghe conclusioni conduce anche l'esame di altri contenuti mineralogici presenti nell'*Explanatio Apocalypsis*, opera composta verosimilmente tra il 703 e il 709 d.C., gli stessi anni a cui risale la prima parte del commento alla Genesi⁵⁹⁹. La descrizione delle dodici pietre preziose fornita da Beda (21, 19-20) è stata oggetto di una dettagliata analisi da parte di P. Kitson, il quale fornisce un quadro delle diverse fonti mineralogiche a cui

⁵⁹⁷ Sulle dodici pietre, cf. anche *supra*, pp. 80-81.

⁵⁹⁸ Ed. R. Gryson, *Explanatio Apocalypsis*, CCSL 121A, Turnhout 2001, p. 551, l. 290.

⁵⁹⁹ Cf. Jones, *Bedae Venerabilis Opera* cit., p. VIII.

il monaco anglosassone avrebbe attinto⁶⁰⁰. Secondo lo studioso, le due *auctoritates* di riferimento per tale digressione sarebbero da identificare nel commento a Isaia di Girolamo e nel trattato *De gemmis* di Epifanio, testo di riferimento per l'esegesi biblica sulle gemme⁶⁰¹, come emerge anche dal suo uso in commenti biblici⁶⁰²; per alcune informazioni, tuttavia, lo studioso segnala casi di reimpiego da Solino, Isidoro e il libro 37 di Plinio⁶⁰³. Secondo Kitson, Beda avrebbe ripreso dal libro pliniano sulle gemme alcuni dettagli a proposito degli zaffiri, del calcedonio, dello smeraldo, della sardonice, del berillo e dell'ametista, per i quali si rinvia ai passi pliniani in cui tali argomenti sono trattati⁶⁰⁴. Da un'analisi di tali passi, tuttavia, emerge che le notizie che Beda avrebbe ripreso da Plinio sono contenute, come nel caso del commento alla Genesi, anche nelle *Etymologiae* di Isidoro, il cui testo presenta anche una forma più vicina a quello di Beda.

La prima informazione segnalata riguarda la provenienza dello zaffiro dal mar Rosso, che Kitson segnala come ripresa dall'*apud Medos* di *nat.* 37, 120⁶⁰⁵; la stessa espressione, tuttavia, si ritrova anche in Isidoro, *etym.* 16, 9, 2:

(...) Nam quod **in Rubro mari repperiri dicitur**, significat per domini passionem et sacri baptismatis lauacrum mentes mortalium ad praesumenda caelestia sublimiter erigi.

***nat.* 37, 120**

120] Caeruleae et sappiri, rarumque ut cum purpura. Optimae **apud Medos**, nusquam tamen perlucidae.

***etym.* 16, 9, 2**

Sapphirus caeruleus est cum purpura, habens pulueres aureos sparsos; optimus **apud Medos**, nusquam tamen perlucidus.

⁶⁰⁰ Kitson, *Lapidary traditions* cit., p. 79.

⁶⁰¹ *Ibid.*, pp. 78-80. Secondo lo studioso, Beda leggeva non il testo greco di Epifanio, ma la sua traduzione latina poiché a questo punto della sua carriera non conosceva ancora il greco, cf. *ibid.*, p. 81 e nota 61.

⁶⁰² Cf. *supra*, pp. 80-81.

⁶⁰³ *Ibid.*, pp. 88-91.

⁶⁰⁴ Lo studioso non fornisce un'analisi dettagliata di tutti i passi e delle rispettive fonti, ma solo di alcune informazioni bediane sullo smeraldo, *ibid.*, pp. 89-90.

⁶⁰⁵ Kitson spiega che nell'antichità e nel Medioevo l'accezione di 'Mar Rosso' comprendeva anche il Golfo Persico, e rimanda a *nat.* 7, 107-108 e Beda, *DNR* 42, cf. *ibid.*, p. 88, nota 103.

La stessa situazione si presenta anche per le notizie relative al calcedonio, che si trovano sia in Plinio, *nat.* 37, 103-104 e 96, sia in Isidoro, *etym.* 16, 14, 4-5:

(...) **Nam quod sculpturis resistere, radiis autem solis icta uel digitorum attritu si excandeat, paleas ad se rapere dicitur,** talibus merito congruit, qui a nullo suam fortitudinem uinci permittentes, ipsi potius fragiliores quosque in sui luminis ardorisque iura coniungunt; (...) et quod **apud Nasamonas**, quae est Aethiopiae prouincia, nascitur, indicat eos sub ardente feruore dilectionis fama tamen obscura quasi nigranti cute sordere.

***nat.* 37, 103-104**

103] (...) Et alias inuenio differentias: unam quae purpuram radiet, alteram quae coccum; **has sole excafactas aut attritu digitorum paleas** et chartarum fila **ad se rapere.** 104] Hoc idem et Carchedonia facere dicitur, quamquam multo uilior praedictis. **Nascitur apud Nasamonas** in montibus, ut incolae putant, imbre divino. (...) Potoria ex hac et ex lychnide factitata inuenio, omnia autem haec genera contumaciter **sculpturae resistunt** partemque in signo cerae tenent.

***nat.* 37, 95**

95] Carchedonios multo minores esse, Indicos etiam sextarii unius mensura cavari. Archelaus Carchedonios nigroris aspectus esse, **sed igni vel sole et inclinatione acrius quam ceteros excitari;** eosdem obumbrante tecto purpureos uideri, sub caelo flammeos, **contra radios solis scintillare,** ceras signantibus his liquescere, quamuis in opaco.

***etym.* 16, 14, 4-5**

(...) Huius duplex facies; una quae purpura radiat, alia quae cocci rubore. **A sole excafacta aut digitorum adtritu paleas** et chartarum fila **ad se rapere dicitur; sculpturis resistit,** ac si quando sculpta est, dum signa inprimit, quasi quodam animali morsu partem cerae retentat. Genera eius quattuor. Carchedonia hoc quod et lychnis facere dicitur, quamquam multo uilior praedictis. Nascitur **apud Nasamonas** imbre, ut ferunt, diuino: inuenitur ad repercussum lunae plenae. Omnia autem genera **sculpturae resistunt.**

Kitson analizza poi il passo dedicato allo smeraldo, segnalando come informazioni pliniane (da *nat.* 37, 65) quelle relative alle diverse varietà di questa pietra⁶⁰⁶; tale notizia è riportata anche in *etym.* 16, 7, 2:

(...) Cuius genera plurima, sed nobiliores scythici, secundum locum tenent bactriani, tertium aegyptii. (...).

***nat.* 37, 65**

Genera eorum duodecim: **nobilissimi Scythici**, ab ea gente, in qua reperiuntur, appellati. Nullis maior austeritas nec minus vitii; quantum smaragdi a gemmis distant, tantum Scythicus a ceteris smaragdis. **Proximam laudem habent, sicut et sedem, Bactriani.** In commissuris saxorum colligere eos dicuntur etesiis flantibus; tunc enim tellure deoperta internitent, quia iis ventis harenae maxime moventur. Sed hos minores multo Scythicis esse tradunt. **Tertium locum Aegyptii habent.** (...)

***etym.* 16, 7, 2**

Genera eius duodecim, sed **nobiliores Scythici**, qui in Scythica gente reperiuntur. **Secundum locum tenent Bactriani:** colliguntur enim in commissuris saxorum flante Aquilone; tunc enim tellure deoperta intermicant, quia his uentis arenae maxime mouentur. **Tertium Aegyptii habent.**

Anche per quanto riguarda la descrizione delle ultime tre pietre, la sardonice, il berillo e l'ametista, i rimandi a Plinio (*nat.* 37, 86-87; *nat.* 37, 76 e *nat.* 37, 121) sono in realtà mediati da Isidoro (*etym.* 16, 8, 2-4; 16, 7, 5; 16, 9, 1):

***nat.* 37, 86-87**

86] Sardonyches olim, sicut ex ipso nomine apparet, intellegebantur candore in sarda, hoc est veluti carne ungui hominis inposita, et utroque

⁶⁰⁶ *Ibid.*, p. 89.

21, 20] QVINTVS SARDONIX. Hic ex onice candorem, ex sardio ruborem trahens ab utroque sardonici nomen accipit. Sunt autem genera eius plurima; alius enim terrae rubrae similitudinem tenet, alius quasi per humanam unguem sanguis eniteat bicolor apparet, alius tribus coloribus, subterius nigro, medio candido, superius mineo consistit. (...)

OCTAVVS BERYLLVS. Beryllus est quasi consideres aquam solis fulgore percussam rubicundum ac decorum reddere colorem, sed non fulget nisi in sexangulam formam poliendo figuretur; percussu enim angulorum splendor illius acuitur. (...)

tralucido. Talesque esse Indicas tradunt Ismenias, Demonstratus, Zenothemis, Sotacus, hi quidem duo reliquas omnes, quae non traluceant, caecas appellantes. 87] Quae nunc abstulere nomen, nullo sardarum vestigio Indicarum, Arabicae sunt, coeperuntque pluribus hae gemmae coloribus intellegi, radice nigra aut caeruleum imitante et ungue minium, redimitum candido pingui, nec sine quadam spe purpurae candore in minium transeunte. (...)

etym. 16, 8, 2-4

2] Sardius dicta eo quod reperta sit primum a Sardis: haec rubrum habet colorem marmoribus praestans, sed inter gemmas uilissima. Genera eius quinque. 3] Onyx appellata quod habeat in se permixtum candorem in similitudinem unguis humanae. Graeci enim unguem ὄνυχα dicunt. Hanc India uel Arabia gignit: distant autem inuicem; nam Indica igniculos habet albis cingentibus zonis, Arabica autem nigra est cum candidis zonis. Genera eius quinque. 4] Sardonyx ex duorum nominum societate uocata; est enim ex onychis candore et sardo. Constat autem tribus coloribus; subterius nigro, medio candido, superius mineo. (...)

nat. 37, 76

Eandem multis naturam aut certe similem habere berulli videntur. India eos gignit, raro alibi repertos. Poliuntur omnes sexangula figura artificum ingeniis, quoniam hebes unitate surda color percussu angulorum excitetur. Aliter politi non habent fulgorem. Probatissimi ex iis sunt qui viriditatem maris puri imitantur, proximi qui vocantur chrysoberulli, paulo pallidiores, sed in aureum colorem exeunte fulgore.

DVODECIMVS AMETHYSTVS.

Amethystus purpureus est, **permixto uiolatio colore** et quasi rosae nitore quasdamque leniter flammulas fundens, sed et quiddam in purpura illius non ex toto igneum, sed quasi uinum rubens apparet. (...)

etym. 16, 7, 5

Beryllus in India gignitur, gentis suae lingua nomen habens, uiriditate similis smaragdo, sed cum pallore. Politur autem ab Indis in sexangulas formas, ut hebetudo coloris repercussu angulorum excitetur; aliter politus non habet fulgorem. Genera eius nouem.

nat. 37, 121

Alius ex hoc ordo purpureis dabitur aut quae ab iis descendunt. Principatum amethysti tenent Indicae, sed in Arabiae quoque parte, quae finitima Syriae Petra vocatur, et in Armenia minore et Aegypto et Galatia reperiuntur, sordidissimae autem vilissimaeque in Thaso et Cypro. Causam nominis adferunt quod usque ad vini colorem accedens, priusquam eum degustet, in violam desinat fulgor, alii quia sit quiddam in purpura illa non ex toto igneum, sed in vini colorem deficiens. Perlucent autem omnes violaceo decore, sculpturis faciles.

etym. 16, 9, 1

Inter purpureas gemmas principatum amethystus Indicus tenet. Amethystus purpureus est permixto uiolatio colore; et quasi rosae nitor, et leniter quasdam flammulas fundens. Alterum eius genus descendit ad iacinthos. Causam nominis eius afferunt quia sit quiddam in purpura illius non ex toto igneum, sed uini colorem habens. Est autem sculpturis facilis: genera eius quinque.

Plinio è dunque fonte di Beda per quanto riguarda le notizie scientifiche e naturalistiche, come è possibile constatare dal ruolo primario svolto dalle notizie pliniane nel *De natura rerum* e nel *De temporum ratione*; per la mineralogia, invece, il libro 16 delle

Etymologiae, che, a sua volta, aveva avuto come fonte principale i libri mineralogici pliniani⁶⁰⁷, costituisce il punto di riferimento a cui Beda ricorre in mancanza del libro 37 di Plinio o perché, in virtù della sua struttura, di più immediata consultazione⁶⁰⁸.

Nella produzione bediana, dunque, non è possibile individuare elementi che provino se il monaco anglosassone abbia avuto a disposizione l'ultima sezione della *Naturalis Historia*, o se disponesse solo di una copia 'parziale', da cui lui stesso ricavava estratti, come si evince da un passo del *De natura rerum*, in cui Beda allude a tale pratica e rinvia il lettore all'opera pliniana per informazioni più dettagliate (cap. 14, ll. 20-21: *De quibus si plenius scire velis, lege Plinium Secundum ex quo et ista nos excerpimus*)⁶⁰⁹.

⁶⁰⁷ Cf. *supra*, pp. 129-175.

⁶⁰⁸ Anche le notizie sull'alabastrite di *In Marc. Ev. Exp.* 4, ll. 434-438 e *in Luc. Ev. Exp.* 3, ll. 19-23, che Roncoroni (*Plinio cit.*, p. 164, nota 52) riconduce a *nat.* 36, 60-61, sono in realtà mediate da Isidoro, *etym.* 16, 5, 7.

⁶⁰⁹ Cf. anche *DTR* 33, ll. 98-99: *Haec de Plinii Secundi scriptis excerpta hunc in nostris opusculis habeant locum.* A tale pratica, che sembra parte integrante del suo metodo di lavoro, Beda allude anche in riferimento ad altre opere, e.g.: *In Luc. Ev. Exp.*, prol., l. 213: ***Haec beati augustini pauca de pluribus excerpta testimonia ad repellendam querulorum calumniam epistolae praefationis inserui quae et prisco nostro operi ut dictum est tutelam defensionis exhibeant et praesenti signaculum non ignobile praefigant.***; *Exp. Act. Apost.*, praef., l. 76: *Misi autem et explanatiunculam epistolae beatissimi euangelistae Iohannis, cuius maximum partem ex omeliis sancti Augustini latissima suavitate diffusis compendiosus breuiator excerpsi.*

PER UNA CONCLUSIONE

L'indagine svolta ha evidenziato come il *Fortleben* della mineralogia pliniana e, in generale, dell'intera *Naturalis Historia*, assuma contorni diversi nei secoli, influenzato dalla circolazione dell'opera, dai diversi contesti culturali, e dall'atteggiamento che, di volta in volta, gli autori di età tardoantica e altomedievale ebbero nei confronti di Plinio. Dal punto di vista materiale, la più antica testimonianza dell'ultima sezione dell'opera pliniana è rappresentata da alcuni frammenti precarolingi contenenti brandelli dei libri 33 e 34, separati da un *gap* temporale di quasi quattro secoli dai primi codici che trasmettono l'opera nella sua quasi interezza. Di nessuna raccolta di *excerpta* di contenuto mineralogico ci è giunta notizia, né si possiedono evidenze a riguardo; disponiamo, tuttavia, dei *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, in cui numerose notizie di mineralogia pliniana diventano parte del corredo di *mirabilia* che accompagna le descrizioni geografiche da Roma a Taprobane.

Dalla fine del III secolo, le epitomi della *Naturalis Historia* circolano parallelamente al testo dell'opera originale, di cui la copia che il poeta Ausonio richiede all'amico Simmaco è solo uno degli esemplari che dovevano essere disponibili nella maggior parte delle biblioteche del tempo. Non si può escludere, tuttavia, che la *Naturalis Historia*, oltre a essere presente nella sua forma completa, circolasse anche sotto forma di singoli tomi o sezioni, parallelamente alle prime epitomi che rendevano ancora più agevole l'accesso alle informazioni pliniane. Nonostante tale scenario, anche in corrispondenza di temi 'pliniani', non tutti gli autori tardoantichi attingono le loro notizie dall'enciclopedista: se ancora Tertulliano poteva trovare nell'ultima sezione della *Naturalis Historia* spunti da inserire nella sua critica al *cultus* e all'*ornatus*, la cultura cristiana dei secoli successivi non avverte più la necessità di 'includere' e cristianizzare i temi della cultura pagana, ma è ormai in grado di porsi sullo stesso piano di quella e di sostituirla, come emerge dall'esegesi biblica di Ambrogio e Girolamo; quest'ultimo, in particolare, pur riconoscendo l'*auctoritas* del libro 37 di Plinio, ricorre a fonti cristiane per le sue informazioni mineralogiche. Per Agostino, invece, Plinio e il suo compilatore Solino sono entrambi miniere di *mirabilia* da cui trarre, indistintamente, esempi a sostegno delle proprie argomentazioni. Oltre a opere di argomento cristiano, il IV secolo mostra anche l'interesse verso la *Naturalis Historia* da parte di autori di opere 'disinteressate': Ausonio ne richiede una copia da cui, verosimilmente, attinge notizie antiquarie per la sua *Mosella*.

Un momento di fondamentale importanza per il *Fortleben* della mineralogia pliniana è rappresentato dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, il quale, come dimostrano i dati analizzati nel capitolo 3, è verosimile che abbia avuto una conoscenza diretta almeno dell'ultima sezione dell'opera pliniana, e che lui e il suo *scriptorium* abbiano realizzato degli estratti per la redazione del libro 16 delle *Etymologiae*, la cui struttura, inoltre, presenta evidenti analogie con quella della trattazione mineralogica pliniana.

L'*auctoritas* pliniana in campo artistico e mineralogico, invece, è chiamata in causa nel ricettario *De coloribus et artibus Romanorum*, datato all'VIII secolo e attribuito a un autore di nome Eraclio; l'analisi di alcuni passi di tale opera, tuttavia, ha dimostrato che in esso confluiscono tradizioni diverse e procedimenti tecnici non riconducibili esclusivamente a Plinio, nonostante non possa essere esclusa una sua conoscenza mediata.

L'indagine si sposta, infine, in area anglosassone, dove la presenza in Aldelmo di alcune citazioni dal libro 37 della *Naturalis Historia* ha indotto ad analizzare la provenienza dei contenuti mineralogici della sua produzione, evidenziando come non ci siano argomenti sufficienti per sostenere che quest'ultimo disponesse della mineralogia pliniana. Un'evidenza materiale di VIII secolo, il ms. Leiden, UB, VLF 4, testimonia, invece, la circolazione almeno dei libri 2-6 nella regione della Northumbria, dove, negli stessi anni, Beda attinge pienamente a Plinio per temi naturalistici. È possibile, tuttavia, che la copia della *Naturalis Historia* di cui il monaco anglosassone disponeva fosse parziale, e, dunque, non comprendesse l'ultima sezione; non ci sono, infatti, prove per documentare una conoscenza diretta della mineralogia pliniana da parte di Beda, dal momento che tutti i contenuti mineralogici presenti nelle sue opere, sebbene abbiano Plinio come fonte ultima, sono mediati dal libro 16 delle *Etymologiae* di Isidoro.

APPENDICE

Dall'edizione a stampa al *database*: alcune considerazioni sul lavoro dell'*editor digitale*

Il presente lavoro di tesi è stato realizzato nell'ambito di una borsa di dottorato del Programma Operativo Nazionale Ricerca e Innovazione 2014-2020 (“Dottorati Innovativi con caratterizzazione Industriale”). Tale borsa di dottorato ha previsto, parallelamente allo svolgimento della ricerca, due periodi di collaborazione e tirocinio presso la *Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL)* di Firenze, da novembre 2018 ad aprile 2019, e presso il *Centre Traditio Litterarum Occidentalium (CTLO)* di Brepols NV, Turnhout, da novembre 2019 ad aprile 2020.

Il primo periodo di tirocinio è stato svolto all'interno della redazione centrale di *Medioevo Latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo (secoli VI-XV)*, ed è consistito in due momenti di formazione: uno di tipo ‘bibliografico’, che ha riguardato principalmente lo spoglio di monografie, miscellanee e riviste, con la redazione di ‘sintesi ragionate’ e la catalogazione di tale materiale all'interno di apposite schede bibliografiche. Tali prodotti sono poi confluiti all'interno del database presente in *Mirabile* (<http://www.mirabileweb.it>) e nei volumi a stampa di *Medioevo Latino* (vol. XL, 2019)⁶¹⁰; il secondo momento di tale formazione ha riguardato, invece, alcune ricerche condotte su opere latine anonime o pseudoepigrafe presenti in *Mirabile*, con particolare attenzione alla ricognizione dei testimoni manoscritti da cui tali testi sono traditi e al dibattito della critica a riguardo. Oggetto di tale indagine sono stati i seguenti testi schedati in *Mirabile* come pseudo-petrarcheschi: *De vera sapientia*, *De vita solitaria*, *Dialogus inter Piladem et Horrestem*, *Marina* e *Psalmi confessionales*.

Il secondo periodo di tirocinio è stato svolto, invece, presso il CTLO della casa editrice Brepols (Turnhout) e ha previsto una collaborazione con il database *Library of Latin Text (LLT)*, disponibile sulla piattaforma *Brepolis* (<http://www.brepolis.net>). Tale periodo di formazione ha riguardato la preparazione, la codifica e l'inserimento (*ex novo* o l'aggiornamento mediante nuove edizioni) di testi latini in tale database. Si fornisce di seguito una lista di autori e opere di cui si è curato l'inserimento, con le relative edizioni:

⁶¹⁰ Tale collaborazione è continuata anche dopo il periodo di tirocinio, con schede bibliografiche confluite nel vol. XLI del 2020.

Ambrosiaster:

- *Commentarius in Pauli epistulas ad Corinthios (recensio α e recensio γ)* CSEL, 81,2 (H.J. Vogels, 1968)

Apuleius (pseudo):

- *Asclepius (retractatio latina libri Hermetici graeci)* CC CM, 143 (M. Stefani, 2019)

Augustinus Hipponensis:

- *Ad Donatistas post collationem (Contra Donatistas)* CSEL 104 (C. Weidmann, 2018) pp. 325-374

- *Breviculus collationis cum Donatistis* CSEL 104 (C. Weidmann, 2018) pp. 269-307

- *De moribus ecclesiae catholicae et de moribus Manichaeorum* CSEL, 90 (J. B. Bauer 1992)

- *De musica* CSEL 102 (M. Jacobsson, 2017)

- *De utilitate ieiunii* ed. G. Partoens, in *Sacris Erudiri*, 51 (2012) pp. 181-194

- *Epistulae ad Romanos inchoata expositio* CSEL, extra seriem (D. Hadas 2019) pp. 152-194

Collectio decem monumentorum ad historiam Donatistarum pertinentium (operi Optati Milevitani adnexa)

- CSEL, 26 (C. Ziwsa, 1893) pp. 185-216

Decretalium Gregorii Papae IX compilatio (Liber extra)

- ed. E. Friedberg, 1879 (= *Corpus iuris canonici, pars secunda*) cc. 1-928

Fortunatianus episcopus Aquileiensis

- *Commentarii in evangelia* CSEL 103 (L. J. Dorfbauer, 2017)

Gesta collationis Carthaginensis

- *Gesta collationis Carthaginensis (habitaee inter Catholicos et Donatistas anno 411)* CSEL 104 (C. Weidmann, 2018) pp. 33-258

Hus (Iohannes Huss, Jan Hus)

- *Constantiensia*, CC CM, 274 (J. Nechutová, H. Krmíčková, P. Mutlová, et al., 2016): *Sermo de pace* (pp. 1; 3-25); *Sermo de pace [textus e codice manu scripto Bibliothecae Nationalis Vindobonensis 4902]* (pp. 27-38); *De sufficientia legis Christi* (pp. 39; 41-63); *De sufficientia legis Christi (textus e codice manu scripto Bibliothecae Nationalis Vindobonensis 4902)* (pp. 64-79); *De fidei suae elucidatione* (pp. 81; 83-98); *Autographum Vindobonense* (pp. 99; 100-102); *De sumptione sanguinis Iesu Christi sub specie vini* (pp. 103; 105-116); *De mandatis Dei et de oratione dominica* (pp. 117; 119-133); *De peccato mortali* (pp. 135; 137-140); *De cognitione Dei* (pp. 141; 143-149); *De tribus hostibus hominis* (pp. 151; 153-157); *De paenitentia* (pp. 159; 161-167); *De matrimonio* (pp. 169; 171-181); *De sacramento corporis et sanguinis domini* (pp. 183; 185-210); *Responsiones ad depositiones testium contra M. Iohannem Hus* (pp. 211; 213-243); *Responsiones ad articulos Wyclif* (pp. 245; 147-253); *Responsiones ad articulos Pálež* (pp. 255; 257-290); *Responsiones breves ad articulos ultimos* (pp. 291; 293-306).

Nicolaus Claraevallensis monachus

Sequentiae liturgicae ed. J. F. Benton, in *Traditio*, 18 (1962) pp. 164-173

Signoriello (Nunzio Signoriello; Nuntius Signoriello)

Lexicon peripateticum philosophico-theologicum ed. N. Signoriello, Neapoli, 2^a ed. 1881

Nel passaggio da un'edizione cartacea a un'edizione digitale, diverse sono le problematiche con cui un *editor* digitale deve confrontarsi, soprattutto nel caso di un database come la *Library of Latin Text*, in cui confluiscono testi tra loro differenti per cronologia, genere e forma. Un primo passo di fondamentale importanza per la preparazione di un testo al suo inserimento è la conoscenza dei criteri adottati nell'edizione a stampa, delle suddivisioni interne e degli elementi paratestuali impiegati. Tale operazione, infatti, sarà fondamentale per la scelta dei *tags* attraverso cui 'marcare' il testo. Ciascun testo, dunque, necessita, prima del suo inserimento all'interno del *database*, di una preparazione che si articola in diverse fasi: la prima consiste nel copiare il testo a partire dal file in formato .pdf dell'*ebook* dell'edizione di interesse o dalle scansioni delle pagine dell'edizione cartacea alle quali è stata applicata una lettura OCR. In seguito al trasferimento del testo in un documento in formato .word, una delle prime operazioni da compiere consiste nell'individuazione, attraverso la lettura del testo, dei refusi dovuti all'operazione di copia e incolla. Si passa, dunque, alla trasformazione degli

elementi paratestuali presenti nell'edizione cartacea in *tags* che costituiranno l'impalcatura del testo in versione digitale, e al trasferimento del testo in un programma *editor* di testo.

In un *database* lessicale come la *LLT*, in cui l'unità minima è costituita dalla singola parola, al fine di facilitare la ricerca lessicale, si è scelto di isolare le enclitiche latine dalla parola a cui sono legate, in modo da evitare che tali morfemi possano interferire con la ricerca lessicale. Questa operazione, sebbene sia compiuta in automatico da un *software* sviluppato dal *CTLO*, necessita, tuttavia, della supervisione del latinista, a cui spetterà il compito di controllare, di volta in volta, tali liste e verificare se le enclitiche individuate dal sistema siano effettivamente tali. A questo proposito, un caso ricorrente è quello dei pronomi *quisque* e *plerusque*, dell'avverbio *quique*, della congiunzione e dell'avverbio *quoque*, della congiunzione *namque* e altre parole che l'operazione automatica effettuata dal *software* potrebbe riconoscere come formate da un'enclitica e dunque 'tagliare'; in casi come questi sarà quindi necessario il ricorso al testo originale per valutare, in base al contesto, i casi in cui la separazione operata è esatta oppure no.

Un altro strumento di grande importanza in questa fase di *processing* del file elettronico è anche quello che permette di stilare una lista di *Unknown words*, ovvero parole che non risultano in alcuno dei testi presenti nel database. In alcuni casi, infatti, le parole individuate sono in realtà refusi non identificati durante la prima operazione di controllo; in altri, invece, sono elencate parole che il sistema non riconosce in quanto presentano grafie alternative a quella del latino 'classico'. Tale situazione potrebbe presentarsi in casi di testi trasmessi da un *codex unicus* di età medievale, per la cui pubblicazione l'editore avrà scelto di riprodurre la grafia presente nel manoscritto da cui il testo è tradito, e, anche in questo caso, sarà necessario consultare i criteri dell'edizione.

Ci sono alcuni casi, tuttavia, in cui il ricorso all'edizione cartacea non è sufficiente per comprendere l'esatta struttura del testo originale, e l'osservazione delle riproduzioni del manoscritto si rivela necessaria per chiarire ogni dubbio. Un esempio è quello di un particolare testo di Iohannes Hus, le *Responsiones breves ad articulos ultimos*, pubblicate in una raccolta dal titolo *Constantiensia* nel volume 274 della *Continuatio Medievalis*⁶¹¹. Si tratta di un'opera dalla struttura non usuale, in cui l'autore, dopo per essere stato incarcerato per le sue posizioni considerate eversive, scrive alcune osservazioni a

⁶¹¹ J. Nechutová – H. Krmíčková – P. Mutlová (edd.), *Constantiensia*, CC CM, 274, Turnhout 2016.

proposito di suoi articoli che era stato invitato a ritrattare. La scelta dei curatori dell'edizione a stampa è stata quella di presentare il testo di ciascun articolo seguito, al rigo successivo, da un lemma tra parentesi uncinata e il commento dell'autore sotto forma di glossa. Per inserire tale testo all'interno del database, è stato fondamentale comprendere i diversi 'livelli' della sua articolazione; dalla struttura dell'edizione a stampa, si ha l'impressione che si possano distinguere due livelli differenti:

1) *articulus*

2) lemma + glossa

Tale visione è smentita, tuttavia, se si guarda alla riproduzione di un folio del manoscritto fornita nell'edizione a stampa (p. CVIII), in cui è evidente che le *responsiones* di Hus sono delle glosse interlineari e che il lemma glossato non è isolato e ricopiato, ma ciascuna glossa è posta nell'interlinea tra i diversi articoli e in corrispondenza della parola che intende commentare. Data tale struttura, nella trasposizione del testo all'interno del database è stato necessario porre i lemmi e le glosse nello stesso 'livello' degli articoli a cui si riferivano.

Un altro testo il cui inserimento ha richiesto lo svolgimento di alcune operazioni supplementari nella fase di preparazione è stato il *Commentarius in Pauli epistulas ad Corinthios*, di un autore denominato 'Ambrosiaster'⁶¹². L'editore Vogels ha pubblicato le due diverse *recensiones* (α e γ) di questo commento all'interno di un unico testo, adottando alcuni segni diacritici per segnalare le peculiarità di ciascuna delle due recensioni. Nel *Conspectus Codicum* si segnala quanto segue⁶¹³:

┌ ┘ *quae sola in recensione α leguntur*

() *quae in recensione γ mutatur*

{ } *quae in recensione γ adduntur*

Poiché la scelta editoriale della *LLT* è stata quella di pubblicare il testo di ciascuna *recensio* separatamente, ciò ha richiesto l'apporto di alcune modifiche rispetto all'edizione a stampa. Per la costituzione del testo della *recensio* α è bastato mantenere il contenuto delle mezze parentesi (ciò che è presente solo in α), eliminare il contenuto delle

⁶¹² H.J. Vogels (ed.), *Ambrosiastri qui dicitur Commentarius in Epistulas Paulinas. Pars secunda. In Epistulas ad Corinthios*, CSEL 81, 2, Wien 1968.

⁶¹³ *Ibid.*, p. VIII.

parentesi tonde (le modifiche apportate da γ) e delle graffe (le aggiunte di γ); diversamente, per il testo della *recensio* γ , si è proceduto all'eliminazione del contenuto delle mezze parentesi, al mantenimento di quanto racchiuso tra le parentesi graffe e, per quanto riguarda le parentesi tonde, per inserire tali modifiche apportate da γ è stato necessario, dapprima, individuare la sezione testuale interessata e, dopo l'eliminazione di quest'ultima, procedere al nuovo inserimento. Oltre a richiedere la conoscenza della lingua, per lo svolgimento di tale operazione sono state necessarie anche competenze filologiche che permettessero l'esatta comprensione dell'uso dei segni diacritici e l'individuazione dei segmenti testuali su cui operare le diverse sostituzioni.

INDICE DEI *LOCI* CITATI

Aldelmo

<i>aen.</i> 9.....	190; 199
<i>aen.</i> 14.....	204
<i>aen.</i> 24.....	199
<i>aen.</i> 25.....	199
<i>De metr.</i> 120.....	198

Agostino

<i>civ.</i> 15, 8.....	83
<i>civ.</i> 15, 9.....	83
<i>civ.</i> 15, 12.....	83
<i>civ.</i> 15, 27.....	139
<i>civ.</i> 16, 8.....	83
<i>civ.</i> 18, 5.....	113
<i>civ.</i> 21, 3.....	85
<i>civ.</i> 21, 4.....	86; 139; 141; 190
<i>civ.</i> 21, 4-5.....	85
<i>civ.</i> 21, 5.....	87; 88; 89; 143
<i>civ.</i> 21, 6.....	143
<i>doctr. crist.</i> 2, 16, 24.....	155; 156
<i>gen. c. Manich.</i> 2, 10, 14.....	155; 156
<i>In Gen.</i> 2, 16.....	210
<i>psalm.</i> 147, 2.....	153

Ambrogio

<i>Exp. psalm. CXVIII</i> 16, 41-42.....	76
<i>hex.</i> 3, 15, 63.....	76

Ammiano Marcellino

23, 6, 1.....	93
---------------	----

Ausonio

<i>Mos.</i> 50-51.....	93
<i>Mos.</i> 114-117.....	97
<i>Mos.</i> 300-317.....	94
<i>Mos.</i> , 305-307.....	94
<i>Mos.</i> 311-317.....	96

Basilio di Cesarea

<i>Hexaem.</i> 5, 8, 4-5.....	76
-------------------------------	----

Beda

<i>Cant. cant.</i> 3, 5.....	207
------------------------------	-----

<i>DNR 14</i>	207
<i>DNR 42</i>	212
<i>DTR 27</i>	207
<i>DTR 30</i>	207
<i>DTR 31</i>	207
<i>DTR 33</i>	207
<i>DTR 34</i>	207
<i>DTR 35</i>	207
<i>DTR 37</i>	207
<i>Epp. sept. cath. 1, 3</i>	207
<i>Exp. Act. Apost., praef.</i>	217
<i>Expl. Apoc. 21, 19-20</i>	211
<i>Expl. Apoc. 21, 20</i>	215
<i>In Gen. 1, 2</i>	209
<i>In Gen. 2. 16</i>	210
<i>In Gen. 3, 11, 9</i>	208
<i>In Luc. Ev. Exp. prol.</i>	217
<i>In Luc. Ev. Exp. 3</i>	217
<i>In Marc. Ev. Exp. 4</i>	217
<i>Retract. 14</i>	207

Biblia sacra

<i>Ap 21, 19-20</i>	211
<i>Es 39, 10-14</i>	81
<i>Es 28, 17-21</i>	81
<i>Gen 2, 11-12</i>	211
<i>Gen 2, 12</i>	209
<i>Gen. 3, 15</i>	72

Cicerone

<i>Verr. 2, 4, 140</i>	14
------------------------------	----

Compositiones Lucenses

85.....	194
145.....	194

Damigerone

<i>De lapid. 3, 1</i>	202
-----------------------------	-----

Dioscoride

5, 79, 1.....	202
---------------	-----

Egesippo

4, 18.....	135
------------	-----

Eraclio (*De coloribus et artibus Romanorum*)

proem. vv. 1-4	182
proem. vv. 6-12	183
proem. vv. 9-12	186
proem. vv. 10-16	187
proem. vv. 13-16	196
I 1	187
I 2	187
I 3	187; 189
I 5	186; 187; 188
I 6	187; 195
I 9	191
I 11	189
I 13	191
II 1	195
II 2	194; 195

Eugenio da Toledo

<i>carm.</i> 62, 1	190
--------------------------	-----

Giovenale

Iuv 3, 9, 14	198
Iuv. 3, 104-108	71

Girolamo

<i>Adv. Iovin.</i> 2, 6	79
<i>In Am.</i> 3, 7	82; 153
<i>In Am.</i> 3, 7, 79	154; 190; 201; 202; 203
<i>In Ezech.</i> 9, 28	79; 80
<i>In Hier.</i> 3	79; 80
<i>In Is.</i> 3, 6, 6	155; 156
<i>In Is.</i> 15, 54, 11	79; 80; 81
<i>In Is.</i> 15, 54, 11-14	74
<i>in Zach.</i> 1, 4, 10	172
<i>Praef. in lib. Paralip.</i> , p. 9, l. 13	79

Isidoro di Siviglia

<i>De nat. rer.</i> praef. 1, 4	108
<i>De nat. rer.</i> 48	105
<i>In Agg.</i> 2, 2-10	163
<i>etym.</i> 6, 1, 1-9	110
<i>etym.</i> 6, 8, 1	108
<i>etym.</i> 8, 11, 6	126; 127; 128
<i>etym.</i> 8, 11, 8	126; 128
<i>etym.</i> 8, 11, 85	113
<i>etym.</i> 15, 11, 2	113
<i>etym.</i> 16, 1-2	131
<i>etym.</i> 16, 1, 6	131; 132

<i>etym.</i> 16, 1, 8	133
<i>etym.</i> 16, 1, 9-10	133
<i>etym.</i> 16, 2, 1	135
<i>etym.</i> 16, 2, 2	134; 136
<i>etym.</i> 16, 2, 3-6	134
<i>etym.</i> 16, 2, 7	134
<i>etym.</i> 16, 2, 8	134
<i>etym.</i> 16, 3-5	137
<i>etym.</i> 16, 3-4	94
<i>etym.</i> 16, 3, 6	138
<i>etym.</i> 16, 3, 7	138
<i>etym.</i> 16, 3, 9	138
<i>etym.</i> 16, 3, 10	139
<i>etym.</i> 16, 4, 1-2	141
<i>etym.</i> 16, 4, 3	143
<i>etym.</i> 16, 4, 4	143
<i>etym.</i> 16, 4, 13	228
<i>etym.</i> 16, 4, 15-16	112
<i>etym.</i> 16, 5	144
<i>etym.</i> 16, 5, 7	217
<i>etym.</i> 16, 5, 11	36; 38
<i>etym.</i> 16, 6-15	148
<i>etym.</i> 16, 7, 1-2	152
<i>etym.</i> 16, 7, 2	214
<i>etym.</i> 16, 7, 4	210
<i>etym.</i> 16, 7, 5	214; 216
<i>etym.</i> 16, 7, 7	210
<i>etym.</i> 16, 7, 9	115; 210
<i>etym.</i> 16, 7, 10	152
<i>etym.</i> 16, 7, 11	152
<i>etym.</i> 16, 7, 12	152
<i>etym.</i> 16, 7, 13	152
<i>etym.</i> 16, 7, 14	152
<i>etym.</i> 16, 8, 1	152
<i>etym.</i> 16, 8, 2	152
<i>etym.</i> 16, 8, 2-4	122; 152; 214; 215
<i>etym.</i> 16, 8, 3	209
<i>etym.</i> 16, 8, 4	114
<i>etym.</i> 16, 8, 5	152
<i>etym.</i> 16, 8, 7	36; 38; 39; 199
<i>etym.</i> 16, 8, 8	152
<i>etym.</i> 16, 9, 1	214; 216
<i>etym.</i> 16, 9, 2	212
<i>etym.</i> 16, 9, 3	152
<i>etym.</i> 16, 9, 7	152
<i>etym.</i> 16, 10, 4	152
<i>etym.</i> 16, 10, 5	152
<i>etym.</i> 16, 10, 7	152
<i>etym.</i> 16, 11, 5	152
<i>etym.</i> 16, 11, 6	152
<i>etym.</i> 16, 11, 8	152
<i>etym.</i> 16, 12, 2	152
<i>etym.</i> 16, 12, 4	152
<i>etym.</i> 16, 12, 5	152
<i>etym.</i> 16, 12, 6	124; 125

<i>etym.</i> 16, 13, 1	152; 190
<i>etym.</i> 16, 13, 2	152; 153
<i>etym.</i> 16, 13, 5	152
<i>etym.</i> 16, 13, 6	152
<i>etym.</i> 16, 13, 8	152
<i>etym.</i> 16, 14, 1	152; 153; 155; 210
<i>etym.</i> 16, 14, 4	152
<i>etym.</i> 16, 14, 4-5	213
<i>etym.</i> 16, 14, 7	152
<i>etym.</i> 16, 14, 8	152
<i>etym.</i> 16, 14, 9	152
<i>etym.</i> 16, 14, 10	152
<i>etym.</i> 16, 15, 8	152
<i>etym.</i> 16, 15, 11	152
<i>etym.</i> 16, 15, 12	152
<i>etym.</i> 16, 15, 14	152
<i>etym.</i> 16, 15, 17	152
<i>etym.</i> 16, 15, 18-20	150
<i>etym.</i> 16, 15, 25	152
<i>etym.</i> 16, 15, 27	151
<i>etym.</i> 16, 15, 28	157
<i>etym.</i> 16, 16	156; 158
<i>etym.</i> 16, 16, 1	157
<i>etym.</i> 16, 16, 5	120; 121
<i>etym.</i> 16, 16, 6	162
<i>etym.</i> 16, 17-24	163
<i>etym.</i> 16, 17, 1	162; 163
<i>etym.</i> 16, 18	164
<i>etym.</i> 16, 18, 10	37
<i>etym.</i> 16, 19	164
<i>etym.</i> 16, 19, 1	36; 38
<i>etym.</i> 16, 20	164
<i>etym.</i> 16, 21	167
<i>etym.</i> 16, 20-22	164
<i>etym.</i> 16, 22	36; 170
<i>etym.</i> 16, 22, 1	38; 39
<i>etym.</i> 16, 23	172
<i>etym.</i> 16, 24	172
<i>etym.</i> 18, 31, 1-2	117
<i>etym.</i> 19, 1, 1	38
<i>etym.</i> 19, 16, 2	38
<i>Quaest. in exod.</i> , praef. 1, 282, 3	108

Lattanzio

<i>div. inst.</i> 2, 10, 12	126; 128
-----------------------------------	----------

Mappae Clavicula

174	192
175	192

Marcello Empirico

<i>med.</i> 26, 95	190
Marziale	
1, 37.....	71
Origene	
<i>Lam.</i> 4,7.....	82
<i>psalm.</i> 119, 26	77
Petronio	
27, 3.....	71
50, 7 - 51, 6	158
Plinio il Giovane	
<i>epist.</i> 3, 5	14
Plinio il Vecchio	
<i>nat. praef.</i> 33	16
<i>nat.</i> 2, 1-195	206
<i>nat.</i> 2, 196.....	206
<i>nat.</i> 2, 228.....	88
<i>nat.</i> 3, 59.....	92
<i>nat.</i> 5, 62.....	95
<i>nat.</i> 6, 80.....	211
<i>nat.</i> 7, 72.....	85
<i>nat.</i> 7, 73-74	84
<i>nat.</i> 7, 107-108	212
<i>nat.</i> 7, 125.....	95
<i>nat.</i> 7, 154.....	84
<i>nat.</i> 8, 228.....	26
<i>nat.</i> 11, 195.....	195
<i>nat.</i> 12, 35.....	211
<i>nat.</i> 13, 56-57	88
<i>nat.</i> 16, 147.....	196
<i>nat.</i> 16, 155.....	196
<i>nat.</i> 20, 2.....	189; 190
<i>nat.</i> 22, 186.....	29
<i>nat.</i> 23, 51-55	27
<i>nat.</i> 23, 82-87	27
<i>nat.</i> 24, 147.....	97
<i>nat.</i> 25, 11-46	27
<i>nat.</i> 28, 146.....	195
<i>nat.</i> 32, 154.....	204
<i>nat.</i> 33, 1-3	9
<i>nat.</i> 33, 8-41	9; 70
<i>nat.</i> 33, 9.....	70
<i>nat.</i> 33, 50.....	9; 22; 23; 70

<i>nat. 33, 80-81</i>	163; 173
<i>nat. 33, 94</i>	62
<i>nat. 33, 114</i>	50
<i>nat. 33, 116</i>	50
<i>nat. 33, 132-153</i>	9
<i>nat. 33, 154</i>	38
<i>nat. 34, 27</i>	68
<i>nat. 34, 7</i>	12
<i>nat. 34, 29</i>	22
<i>nat. 34, 36</i>	10
<i>nat. 34, 49-50</i>	36
<i>nat. 34, 52</i>	11; 12
<i>nat. 34, 62</i>	10
<i>nat. 34, 84</i>	11
<i>nat. 34, 94</i>	164; 165; 195
<i>nat. 34, 110</i>	193
<i>nat. 34, 122</i>	194
<i>nat. 34, 147</i>	97; 169
<i>nat. 34, 148</i>	95; 96; 169
<i>nat. 34, 158</i>	38; 39; 171
<i>nat. 35, 4-8</i>	10
<i>nat. 35, 17</i>	10
<i>nat. 35, 23</i>	10
<i>nat. 35, 70</i>	10
<i>nat. 35, 120</i>	10
<i>nat. 35, 126</i>	137
<i>nat. 35, 166</i>	133; 208
<i>nat. 35, 179</i>	50
<i>nat. 35, 202</i>	50
<i>nat. 36, 1</i>	9
<i>nat. 36, 1-3</i>	9
<i>nat. 36, 4-5</i>	10
<i>nat. 36, 5</i>	10
<i>nat. 34, 36</i>	10
<i>nat. 36, 50</i>	10
<i>nat. 36, 54</i>	144; 191
<i>nat. 36, 60-61</i>	145; 217
<i>nat. 36, 68</i>	96
<i>nat. 36, 97</i>	28; 29
<i>nat. 36, 101</i>	11
<i>nat. 36, 102</i>	10
<i>nat. 36, 113-114</i>	10
<i>nat. 36, 126</i>	137
<i>nat. 36, 127</i>	141; 186
<i>nat. 36, 128</i>	141; 142
<i>nat. 36, 131</i>	112
<i>nat. 36, 141</i>	50; 58; 143
<i>nat. 36, 144</i>	50; 59
<i>nat. 36, 149</i>	50; 51; 52
<i>nat. 36, 150</i>	50
<i>nat. 36, 151</i>	50
<i>nat. 36, 157</i>	26; 31
<i>nat. 36, 159</i>	98
<i>nat. 36, 174</i>	86; 139
<i>nat. 36, 189</i>	10

<i>nat. 36, 190-193</i>	157
<i>nat. 36, 194</i>	157
<i>nat. 36, 195</i>	157
<i>nat. 36, 195-196</i>	157
<i>nat. 36, 196</i>	192
<i>nat. 36, 198</i>	121; 192
<i>nat. 37, 37</i>	13
<i>nat. 37, 44</i>	198
<i>nat. 37, 46</i>	76
<i>nat. 37, 48</i>	36; 198
<i>nat. 37, 56</i>	153; 154; 203
<i>nat. 37, 58</i>	202
<i>nat. 37, 59</i>	115
<i>nat. 37, 59-61</i>	86
<i>nat. 37, 62</i>	189; 190
<i>nat. 37, 65</i>	55; 214
<i>nat. 37, 74</i>	55
<i>nat. 37, 76</i>	214; 215
<i>nat. 37, 86-87;</i>	62; 63; 214
<i>nat. 37, 87-89</i>	62; 114
<i>nat. 37, 90</i>	209
<i>nat. 37, 91-92</i>	156
<i>nat. 37, 92</i>	57; 155
<i>nat. 37, 92-98</i>	210
<i>nat. 37, 103-104</i>	213
<i>nat. 37, 107</i>	115
<i>nat. 37, 107-109</i>	78
<i>nat. 37, 110-112</i>	66
<i>nat. 37, 113</i>	210
<i>nat. 37, 114</i>	63
<i>nat. 37, 120</i>	58
<i>nat. 37, 121</i>	214; 216
<i>nat. 37, 122</i>	156
<i>nat. 37, 125-126</i>	59
<i>nat. 37, 129-130</i>	63
<i>nat. 37, 136-137</i>	63
<i>nat. 37, 137</i>	66
<i>nat. 37, 137-138</i>	143
<i>nat. 37, 139-142</i>	97
<i>nat. 37, 143</i>	145
<i>nat. 37, 144</i>	63
<i>nat. 37, 145</i>	63
<i>nat. 37, 156</i>	59
<i>nat. 37, 157</i>	30
<i>nat. 37, 158</i>	71; 199; 200
<i>nat. 37, 164</i>	50; 51
<i>nat. 37, 169</i>	59
<i>nat. 37, 174</i>	63; 64
<i>nat. 37, 181</i>	89
<i>nat. 37, 186-192</i>	66
<i>nat. 37, 187</i>	150
<i>nat. 37, 189</i>	88
<i>nat. 37, 193-196</i>	151
<i>nat. 37, 195</i>	149
<i>nat. 37, 197</i>	10; 151

<i>nat.</i> 37, 197-198	151
<i>nat.</i> 37, 198-200	192

Prisciano

<i>perihēg.</i> 1065-1070	190
---------------------------------	-----

Simmaco

<i>Epist.</i> 1, 24	91
<i>Epist.</i> 4, 28	92
<i>Epist.</i> 5, 67	92
<i>Epist.</i> 8, 23	92
<i>Epist.</i> 9, 13	92
<i>Epist.</i> 9, 115	92
<i>Orat.</i> 8, 1	92

Solino

<i>praef.</i> 1, 3-5	47
2, 43	50
3, 4-5	53
7, 2	88
7, 13	57; 143
15, 23	54
15, 29	153
20, 14-15	66
22, 11	58
23, 9	56
28, 2	155; 156
30, 16	199; 200
30, 32-34	50
31, 41	95
32, 34-35	88
33, 18-19	61
33, 21	63
37, 10	63
37, 14-15	51
37, 16	88; 143
37, 21	89; 124
37, 22	63
38, 17	150
38, 22	150
40, 5	95
52, 54	154
52, 56	154; 202
52, 55-57	203
52, 56-57	86

Teofilo

III 21	190
--------------	-----

Teofrasto

<i>lap.</i> 1, 4.....	186
<i>lap.</i> 8, 57.....	193

Tertulliano

<i>cult. fem.</i> 1, 5, 1.....	69
<i>cult. fem.</i> 1, 5, 2.....	70
<i>cult. fem.</i> 1, 6, 1.....	71
<i>cult. fem.</i> 1, 6, 2.....	71

Ulpiano

<i>dig.</i> 34, 2, 19, 17.....	149
--------------------------------	-----

Virgilio

<i>Aen.</i> 1, 43.....	199
------------------------	-----

Vitruvio

7, 12, 1.....	193
---------------	-----

Bibliografia

- Adornato, G. – Falaschi, E. – Poggio, A. (a c. di), *Περὶ γραφικῆς. Pittori, tecniche, trattati, contesti tra testimonianze e ricezione*, Milano 2019.
- Adriaen, M., Hieronymus. Commentarii in Isaiam, CCSL 73A, Turnhout 1963.
- Albrecht, F. – Manukyan, A. (a c. di), *Epiphanius von Salamis. Über die zwölf Steine im hohepriesterlichen Brustschild (De duodecim gemmis rationalis): nach dem «Codex Vaticanus Borgianus Armenus» 31*, Piscataway (NJ) 2014.
- Alici, L. (a c. di), *Agostino. La città di Dio*, Milano 2001.
- Alvar Ezquerro, A., *Más notas de asedio a Lucio Cornelio Boccho*, in J.L. Cardoso – M. Almagro-Gorbea (edd.), *Lucius Cornelius Bocchus escritor lusitano da Idade da prata da Literatura Latina. Actas do Coloquio Internacional celebrado em Troia (Outubro de 2010)*, Lisboa-Madrid 2011, pp. 259-274.
- Ammirati, S., *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa – Roma 2015.
- André, J. – Bloch, R. – Rouveret, A. (edd.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre XXXVI*, Paris 1981.
- Apps, A., *Source Citation and Authority in Solinus*, in K. Brodersen (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg 2014, pp. 32-42.
- Bailey, K.C. (a c. di), *The Elder Pliny's Chapters on Chemical Subjects*, London 1932.
- Banterle, G. (a c. di), *Sant'Ambrogio. Opere esegetiche I. I sei giorni della creazione*, Milano – Roma 1979.
- Bardini, I. – Pani, L., *Solino in onciale*, in «Scrineum Rivista» 14 (2017), pp. 3-22.
- Baroni, S. – Pizzigoni, G. – Travaglio, P. (a c. di), *Mappae clavicula. Alle origini dell'alchimia in Occidente. Testo, traduzione, note*, Saonara (Pd) 2013.
- Baroni, S. – Travaglio, P., *Considerazioni e proposte per una metodologia di analisi dei ricettari di tecniche dell'arte e dell'artigianato. Note per una lettura e interpretazione*, in «Studi di Memofonte» 16 (2016), pp. 25-83.
- Baroni, S. – Travaglio, P. – Pizzigoni, G., *The puzzle of Compositiones: a proposal for its reconstruction*, in «Medioevo Europeo» 2.2 (2018), pp. 136-144.
- Basile, B. (a c. di), *Caio Giulio Solino. Da Roma a Taprobane. Dai Collectanea rerum memorabilium*, Roma 2010.
- Bassetti, M., *La tradizione grafica nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2003, pp. 383-480.

- Baxandall, M., *Giotto e gli umanisti. Gli umanisti osservatori della pittura in Italia e la scoperta della composizione pittorica 1350-1450*, Milano 2007, pp. 77-108
- Beagon, M., *Variations on a Theme: Isidore and Pliny on Human and Human-Instigated Anomaly*, in A. Fear – J. Wood (edd.), *Isidore of Seville and his Reception in the Early Middle Ages: Transmitting and Transforming Knowledge*, Amsterdam 2016, pp. 57-74.
- Bedon, R., *Le Grammaticus Solin et la diffusion des connaissances antiques*, in L. De Poli – Y. Lehmann (a c. di), *Naissance de la science dans l'Italie antique et moderne: Actes du colloque franco-italien des 1er et 2 décembre 2000 (Université de Haute-Alsace)*, Bern 2004, pp. 71-92.
- Bellettini, A., *Nuovi elementi per la datazione del «Carmen medicinale» del diacono Crispo*, in D. Jacquart – A. Paravicini Bagliani (a c. di), *La «Collectio Salernitana» di Salvatore De Renzi*. Convegno internazionale dell'Università degli Studi di Salerno, 18-19 giugno 2007, Firenze 2008, pp. 127-148.
- Berno, F. R., *Plinius d. Ä., Naturalis historia*, in C. Walde et alii (a c. di), *Die Rezeption Der Antiken Literatur: Kulturhistorisches Werklexikon*, Stuttgart-Weimar 2010 (Die Neue Pauly. Supplemente 7), coll. 697-725.
- Berté, M. – Petoletti, M., *La filologia medievale e umanistica*, Bologna 2017.
- Berthelot, M., *La chimie au Moyen Âge, 2: L'alchimie syriaque*, Paris 1893.
- Berti, E., *Aspetti del moralismo nell'epica di Lucano*, in P. Esposito, E.M. Ariemma (a c. di), *Lucano e la tradizione dell'epica latina. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Salerno, 19-20 ottobre 2001)*, Napoli 2004, pp. 109-135.
- Bettini, M., *Francesco Petrarca sulle arti figurative: Tra Plinio e sant'Agostino*. Livorno 2002.
- Bischoff, B., *Mittelalterliche Studien*, III, Stuttgart 1981.
- Bischoff, B., *Manoscritti nonantolani dispersi dell'epoca carolingia*, in «La Bibliofilia» 85 (1983), pp. 99-124.
- Bischoff, B., *Manuscripts in the Early Middle Ages*, in Id., *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, trad. M.M. Gorman, Cambridge-New York 1994.
- Bischoff, B., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen) Teil I: Aachen – Lambach*, Wiesbaden 1998.
- Bischoff, B., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen). Teil II: Laon – Paderborn*, Ganz 2004.
- Bischoff, B., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen) Teil III: Padua – Zwickau*, Wiesbaden 2014,
- Boccuzzi, M., *Sulla onciale cosiddetta 'africana'*, «Scripta» 10 (2017), pp. 33-56.

- Bona, I., *Appunti sulle fonti naturalistiche dell'Esamerone ambrosiano*, in L.F. Pizzolao – M. Rizzi (edd.), *Nec timeo mori. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario della morte di Sant'Ambrogio*, Milano 1998, pp. 549-559.
- Borst, A., *Das Buch der Naturgeschichte: Plinius und seine Leser im Zeitalter des Pergaments*, Heidelberg 1994.
- Borst, A., *Schriften zur Komputistik im Frankenreich von 721 bis 818*, II, Hannover 2006.
- Branchi, M.P. – Zanichelli, G.Z., *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena 2011.
- Braun, R., *Deus Christianorum. Recherches sur le vocabulaire doctrinal de Tertullien*, Paris 1977² (1966).
- Breternitz, P., *Was stand in Isidors Bibliothek? Zur Petronrezeption in den Etymologien Isidors von Sevilla*, in *Rheinisches Museum für Philologie*, 159.1 (2016), pp. 99-112.
- Brieger, A., *De fontibus librorum XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, Naturalis historiae Pliniana quatenus ad artem plasticam pertinent, Griphiae* 1857.
- Brodersen, K., *Mapping Pliny's World. The Achievement of Solinus*, in «BICS» 54.1 (2011), pp. 63-88.
- Brodersen, K., *Gaius Iulius Solinus, Wunder der Welt. Lateinisch und deutsch*, Darmstadt 2014.
- Brodersen, K. (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg 2014.
- Brown, T.J., *An historical introduction to the use of the classical latin authors in the British isles from the fifth to the eleventh century*, in *La cultura antica nell'occidente latino dal VII all'XI secolo*, Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (18-24 aprile 1974), I, Spoleto 1975, pp. 237-299.
- Brunhölzl, F., *Benedetto da Milano ed il Carmen medicinale di Crispo*, in «Aevum» 33, 1.2 (1959), pp. 25-67.
- Brun, G., *Transmission and Circulation of Written Knowledge on Art in the Middle Ages. The Case of the Compositiones lucenses Tradition and the Connection with Vitruvius' De architectura*, in «Medioevo Europeo» 1 (2017), pp. 18-31.
- Brunn, H., *De auctorum indicibus Plinianis disputatio isagogica*, Bonn 1856.
- Brunn, H., *Cornelius Nepos und die Kunsturtheile bei Plinius*, München 1875.
- Büchner, K., *Überlieferungsgeschichte der lateinischen Literatur des Altertums*, in M. Bodmer (hsg.), *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, I, pp. 309-422.
- Cadiou, R., *L'île Topaze, fragment de Xénocrate d'Ephèse*, in *Melanges offerts a A.-M. Desrousseaux*, Paris 1937, pp. 27-33.

- Caffaro, A., *Scrivere in oro. Ricettari medievali d'arte e artigianato (secoli IX-XI). Codici di Lucca e Ivrea*, Napoli 2003.
- Callu, J.P. (ed.), *Symmaque. Lettres, Livres I-II*, Paris 1972.
- Calvino, I., *Il cielo, l'uomo, l'elefante*, pref. a G.B. Conte (a c. di), *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale*, 1, Torino 1982, pp. VII-XVI.
- Cameron, A., *The Last Pagans of Rome*, Oxford 2011.
- Capone, A., *Plinio il Vecchio e Tertulliano: scrittura e riscrittura*, in «Auctores nostri» 4 (2006), pp. 147-165.
- Carey, S., *Pliny's Catalogue of Culture. Art and Empire in the Natural History*, Oxford 2003.
- Carrara, E. – Marcelli, N., *La fortuna di Plinio dalla tarda antichità all'epoca moderna* (<http://www.oltreplinio.it/it/carrara-marcelli/> [consultato in data 03/03/2021]).
- Chatelain, E., *Paléographie des classiques latins*, II, Paris 1884-92.
- Chatelain, E., *Un palimpseste inconnu de Pline l'Ancien*, in «Journal des savants» 1900, pp. 44-48.
- Chatterton Richards, J., *A New Manuscript of Heraclius*, in «Speculum» 15.3 (1940), pp. 255-271.
- Chibnall, M., *Pliny's Natural History and the Middle Ages*, in T.A. Dorey (ed.), *Empire and Aftermath. Silver Latin II*, London 1975, pp. 57-78.
- Chiesa, P., *Elementi di critica testuale*, Bologna 2002.
- Ciccuto, M., *Figure di Petrarca. Giotto, Simone Martini, Franco Bolognese*, Napoli 1991.
- Cipolla, S., *Le 'mani' di Petrarca: glosse e disegni autografi del Plinio parigino* in «Per leggere» 9.16 (2009).
- Citroni Marchetti, S., *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Pisa 1991.
- Citroni Marchetti, S., *La scienza della natura per un intellettuale romano. Studi su Plinio il Vecchio*, Pisa – Roma 2011.
- Citroni Marchetti, S., *La storia dell'arte nel sistema espressivo e simbolico della Naturalis Historia*, in G. Adornato – E. Falaschi – A. Poggio (a c. di), *Περὶ γραφικῆς. Pittori, tecniche, trattati contesti tra testimonianze e ricezione*, Milano 2019, pp. 233-248.
- CLA: E.A. Lowe (ed.), *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century*, voll. I-XI, Oxford 1934-1966.
- Columba, G.M., *La questione soliniana e la letteratura geografica dei Romani*, in Id., *Ricerche Storiche*, I, Palermo 1935, pp. 171-358.
- Condello, E., *Una scrittura e un territorio: l'onciale dei secoli V-VIII nell'Italia meridionale*, Spoleto 1994.

- Conte, G.B. (a c. di), *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale. Mineralogia e storia dell'arte (libri 33-37)*, 5, Torino 1988.
- Conte, R. in «Erga-Logoi» 3.2 (2015), pp. 203-205 (recensione a F. Albrecht – A. Manukyan (a c. di), *Epiphanius von Salamis. Über die zwölf Steine im hohepriesterlichen Brustschild (De duodecim gemmis rationalis): nach dem «Codex Vaticanus Borgianus Armenus» 31*, Piscataway (NJ) 2014.
- Coulson, W.D.E., *The Reliability of Pliny's Chapters on Greek and Roman Sculpture*, in «CW» 69.6 (1976), pp. 361-372.
- Croisille, J.-M. (ed.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre XXXV*, Paris 1985.
- D'Alès, A., *Tertullien helléniste*, in «REG» 50 (1937), pp. 329-362.
- De Angelis, F., *Pliny the Elder and the Identity of Roman Art*, in «RES: Anthropology and Aesthetics» 53-54 (2008), pp. 79-92.
- De Robertis, T. – Miriello, R. (a c. di), *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, I: Mss. 1-100*, Firenze 1997.
- De Saint-Denise, E. (ed.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre XXXVII*, Paris 1972.
- Della Corte, F., *La nuova Lex Brunn sugli indici di Plinio*, in Id., *Opuscula*, IV, Genova 1973, pp. 163-200.
- Detlefsen, D., *Epilegomena zur Silligschen Ausgabe von Plinius Naturalis Historia*, in «Rheinisches Museum» 15 (1860), pp. 265-288; 367-390.
- Detlefsen, D., *C. Plinii Secundi Naturalis Historia*, I, Berlin 1866.
- Detlefsen, D., *Die Naturalis Historia des Plinius (Jahrbericht)*, in «Philologus» 28 (1869), pp. 284-337.
- Detlefsen, D., *C. Plinii Secundi Naturalis historia. Vol. V. Libri XXXII-XXXVII*, Berlin 1873.
- Detlefsen, D., *Die Einigen Leistung des Plinius für die Geschichte der Künstler*, in «JdI» 16 (1901), pp. 75-107.
- Detlefsen, D., *Die Benutzung des Zensorischen Verzeichnisses der Naturalis Historia des Plinius*, in «JdI» 20 (1905), pp. 113-122.
- Díaz y Díaz, M.C., *La transmisión de los textos antiguos en la península ibérica en los siglos VII-XI*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo. Atti della settimana di studio (Spoleto, 18-24 aprile 1974)*, Spoleto, 1975, pp. 133-178.
- Dodwell, C.R., *Theophilus, The Various Arts (De diversis artibus)*, London 1961.
- Dombart, B. – Kalb, A. (edd.), *La cité de Dieu. Livres XIX-XXII: Triomphe de la cité céleste (Ouvres de Saint Augustin, 37)*, 5, Paris 1960 (Bibliothèque augustinienne).

- Donato, M.M., “Veteres” e “novi”, “externi” e “nostri”. *Gli artisti di Petrarca: per una rilettura*, in A.C. Quintavalle (a c. di), *Medioevo: immagini e racconto*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 27-30 settembre 2000), Milano 2003, pp. 433-455.
- Doody, A., *Authority and Authorship in the Medicina Plinii*, in L. Taub – A. Doody (edd.), *Authorial Voices in Graeco-Roman Technical Writing*, Trier 2009, pp. 1-11.
- Doody, A., *Pliny’s Encyclopedia: the Reception of Natural History*, Cambridge 2010.
- Dorandi, T., *Commentarii opisthographi* (Plin. Epist. III 5, 17), in «ZPE» 65 (1986), pp. 71-75.
- Dorandi, T., *Antigono di Caristo artista e scrittore d’arte*, in G. Adornato – E. Falaschi – A. Poggio (a c. di), *Περὶ γραφικῆς. Pittori, tecniche, trattati contesti tra testimonianze e ricezione*, Milano 2019, pp. 135-150.
- Dümmler, E. (ed.), *Poetae latini aevi Carolini*, I, Berlin 1881 (MGH).
- Dümmler, E. (ed.), *Epistolae Karolini aevi*, II, Berlin 1895 (MGH).
- Eastwood, B.S., *Ordering the Heavens. Roman Astronomy and Cosmology in the Carolingian Renaissance*, Leiden – Boston 2007, [pp. 88-93], pp. 95-99.
- Ehwald, R. (ed.), *Aldhelmi Opera Omnia*, Berlin 1919 (MGH, *Auctores Antiquissimi XV*).
- Elfassi, J., *Connaître la bibliothèque pour connaître les sources: Isidore de Séville*, in «Antiquité Tardive» 23 (2015), pp. 59-66.
- Elfassi, J., *La découverte de nouvelles sources d’Isidore de Séville*, in «Connaissance des Pères de l’Eglise» 145 (2017), p. 47-51.
- Endlicher, S., *Catalogus codicum philologicorum Latinorum bibliothecae Palatinae Vindobonensis*, Wien 1836.
- Esposito, P., *Sulla fortuna delle opere di Lucano attraverso i secoli*, «Vichiana» 6 (1977), pp. 85-92.
- Fabricius, E., s.v. *Deinochares*, in *RE* 4.2 (1901), coll. 2390-2391.
- Fane-Saunders, P., *Pliny the Elder and the Emergence of Renaissance Architecture*, Cambridge 2016.
- Feáns Landeira, J. (ed.), *Isidoro de Sevilla. Etimologías. Libro XVI. De las piedras y de los metales*, Paris 2011.
- Fernández Nieto, F.J., *Colección de hechos memorables o El Erudito*, Madrid 2001.
- Fernández Nieto, F.J., *Boco y Solino. L. Cornelius Bocchus en la Collectanea de Iulius Solinus*, in J.L. Cardoso – M. Almagro-Gorbea (edd.), *Lucius Cornelius Bocchus escritor lusitano da Idade da prata da Literatura Latina*. Actas do Coloquio Internacional celebrado em Troia (Outubro de 2010), Lisboa-Madrid 2011, pp. 307-318.

- Ferraces Rodríguez, A., *De Dioscórides y Faventino a Isidoro de Sevilla: el capítulo De argento (xvi, 19) de las Etimologías*, in «Euphrosyne» 26 (1998), pp. 95-108.
- Ferri, S., *Plinio il Vecchio. Storia delle arti antiche*, Roma 1946.
- Ferri, S. (ed.), *Plinio il Vecchio. Storia delle arti antiche*, Milano 2011⁴ (2000).
- Fontaine, J., *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique*, 2 voll., Paris 1959.
- Fontaine, J., *Traité de la nature*, Paris 1960 (2002²).
- Fravventura, V., *Varianti redazionali nella tradizione del «De rerum naturis» di Rabano Mauro: il gruppo γ*, in L. Castaldi, A. Degl'Innocenti, E. Menestò, F. Santi (a c. di), *Critica del testo e critica letteraria*, Firenze 2020, pp. 25-58.
- Fredouille, J.-Cl., *Tertullien et la conversion de la culture antique*, Paris 1972.
- Freeman, C., *A New History of Early Christianity*, New Haven – London 2009.
- Frison, G. – Brun, G., *Compositiones Lucenses and Mappae Clavicula: two traditions or one? New evidence from empirical analysis and assessment of the literature*, in «Heritage Science» 6, 24 (2018).
- Frugoni, C., *La fortuna di Plinio nel Medioevo e Rinascimento*, in G.B. Conte (a c. di), *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale*, 1, Torino (1982), pp. LIX-LXVI.
- Furtwängler, A., *Plinius und seine Quellen über die bildenden Künste*, in «JKP» 9 (1877), pp. 1-78.
- Garrison, M., *An Insular Copy of Pliny's Naturalis historia (Leiden VLF 4 fols 4-33)*, in E. Kwakkel (ed.), *Writing in Context. Insular Manuscript Culture. 500-1200*, Leiden 2013, pp. 67-126.
- Garzya Romano, C. (a c. di), *Eraclio. I colori e le arti dei Romani*, Napoli 1996.
- Galletier, E. (ed.), *Ammien Marcellin. Histoire. Tome I (Livres XIV-XVI)*, Paris 1968.
- Ganz, D. *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigmaringen 1990.
- Gasti, F., *I Collectanea di Solino come fonte del libro XI delle Etymologiae di Isidoro*, in «Athenaeum» 66 (1988), pp. 121-129.
- Gasti, F., *Profilo storico della letteratura tardolatina*, Pavia 2013.
- Gearhart, H.C., *Theophilus and the Theory and Practice of Medieval Art*, University Park 2017.
- Giani, M., *Il «Liber glossarum» e la tradizione altomedievale di Agostino*, Firenze 2021.
- Glorie, F., *Commentarii in Ezechielem*, CCSL 75 Turnhout 1964.
- Green, R.P.H. (ed.), *Decimus Magnus Ausonius. The Works of Ausonius*, Oxford 1991.
- Gryson, R., *Altlateinische Handschriften. Manuscripts vieux latins*, I, Freiburg (1999).

- Gros, P., *Vie et mort de l'art hellénistique selon Vitruve et Pline*, in «REL» 56 (1978), pp. 289-313 (= Id., *Vitruve et la tradition des traités d'architecture*. Fabrica et ratiocinatio, Roma 2006, pp. 113-137).
- Grondeux, A., *Le traitement des "autorités" dans le Liber Glossarum (s. VIII)*, in «Eruditio Antiqua» 7 (2015), pp. 71-95.
- Grondeux, A., – Cinato, F. (eds.), *Liber Glossarum Digital*, Paris 2016 (<http://liber-glossarum.huma-num.fr/> [consultato in data 10/01/2021])
- Grondeux, A., *Note sur la présence de l'Hypomnesticon pseudo-augustinien dans le Liber glossarum*, in «Dossiers d'HEL» 8 (2015), pp. 59-78
- Grondeux, A., – Cinato F., *Nouvelles hypothèses sur l'origine du Liber glossarum*, in «ALMA» 76 (2018), pp. 61-100.
- Gryson, R., *Explanatio Apocalypsis*, CCSL 121A, Turnhout 2001.
- Guillemin, J.-Y., *Pline l'Ancien dans le livre XX des Étymologies d'Isidore de Séville*, in «Archives internationales d'Histoire des sciences», 61 (2011), pp. 15-25.
- Gullotta, G., *Gli antichi cataloghi e i codici della Abbazia di Nonantola*, Città del Vaticano 1955.
- Hagendahl, H., *Latin Fathers and the Classics*, Stockholm 1958.
- Hagendahl, H., *Augustine and the Latin Classics*, 2 voll., Göteborg 1967.
- Hagendahl, H., *Jerome and the Latin Classics*, in «Vigiliae Christianae» 28 (1974), pp. 216-227.
- Hagendahl, H., *Cristianesimo latino e cultura classica*, Roma 1988, trad. it. a c. di D. Giannotti (*Von Tertullian zu Cassiodor*, Göteborg 1983).
- Halleux, R. (ed.), *Les Alchimistes Grecs. I: Papyrus de Leyde, Papyrus de Stockholm, Fragments de recettes*, Paris 1981.
- Halleux, R. – Mayvaert, P., *Les origines de la Mappae Clavicula*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen-Age» 54 (1987), pp. 7-58.
- Halleux, R., *Pigments et colorants dans la Mappae Clavicula*, in *Pigments et colorants de l'Antiquité et du Moyen Âge. Teinture, peinture, enluminure. Etudes historiques et physico-chimiques*, Paris 1990, pp. 173-180.
- Hauser, F., *Plinius und das censorische Verzeichnis*, in «MDAI(R)» 20, (1905), pp. 206-213.
- Hedfors, H., *Compositiones ad tingenda musiva. Herausgegeben, übersetzt und philologisch erklärt*, Uppsala 1932.
- Hillard, T., *Prosopographia shared by Pliny and Solinus: The question of Solinus' Source(s)*, in K. Brodersen (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg 2014, pp. 43-74.
- Hofmann, K – Auracher, T.M. (edd.), *Der Longobardische Dioskorides des Marcellus Virgilius* in «Romanische Forschungen» 1 (1883), pp. 49–105

- Hunt, Y., *The Medicina Plinii. Latin text, Translation, and Commentary*, London – New York 2019.
- Ilg, A., *Heraclius, Von den Farben und Künsten der Römer. Originaltext und Übersetzung, (Quellenschriften für Kunstgeschichte und Kunsttechnik des Mittelalters und der Renaissance, IV)*, Wien 1873.
- Isager, J., *Pliny on art and society*, Odense 1998.
- Isager, J., *The Composition of Pliny's Chapters on the History of Art*, in «*Analecta Romana Instituti Danici*» 6 (1971), pp. 49-62.
- Isetta, S., *Tertulliano. L'eleganza delle donne. De cultu feminarum*, Firenze 1986.
- Jahn, O., *Über die Kunsturtheile bei Plinius*, in «*Berichte der sächsischen Akademie der Wissenschaften*» 2 (1850), pp. 105-142.
- Jahn, O., *Über die Subscriptionen in den Handschriften römischer Classiker*, Leipzig 1851.
- Jan, L., *Lectiones Pliniana. Particula I. Inedita quaedam ad C. Plinii Secundi Naturalis Historiae finem in supplementum addenda continens*, Nürnberg 1834.
- Jex-Blake, K. – Sellers, E., *The Elder Pliny's chapters on the history of art*, London 1896.
- Jones, C.W., *Bedae Venerabilis Opera. Pars II. Opera Exegetica, I: Libri Quatuor in Principium Genesis usque ad Nativitatem Isaac et Eiectionem Ismahelis Adnotationum*, CCSL 118A, Turnhout 1967.
- Juster, A.M., *Saint Aldhelm's Riddles*, Toronto 2015.
- Kalkmann, A., *Die Quellen der Kunstgeschichte des Plinius*, Berlin 1898.
- King, V.H., *An investigation of some astronomical excerpts from Pliny's Natural history found in manuscripts of the earlier Middle Ages*, Oxford 1969.
- Kitson, P., *Lapidary traditions in Anglo-Saxon England: part II*, in «*Anglo-Saxon England*» 12 (1983), pp. 73-123.
- Klostermann, E., *Origenes Werke III. Homiliae in Ieremiam. Fragmenta in Lamentationes*, GCS 6, Leipzig 1901.
- Kroll, W., s.v. *Plinius der Ältere*, in *RE* 21.1 (1951), coll. 392-406.
- La Regina, A., *Tabulae signorum urbis Romae*, in M.R. Di Mino (ed.), *Rotunda Diocletiani. Sculture decorative delle terme nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1991, pp. 3-8.
- Lagercrantz, O., *Papyrus Graecus Holmiensis*, Uppsala 1913.
- Laistner, M.L.W., *Bede as a Classical and a Patristic scholar*, in «*Transactions of the Royal Historical Society*» 16 (1933), pp. 69-94.
- Laistner, M.L.W., *The Obelisks of Augustus at Rome*, in «*Journal of Roman Studies*» 11 (1921), pp. 265-266.

- Lanciotti, S., *Tra Festo e Paolo*, in P. Chiesa (a c. di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli – Udine, 6-9 maggio 1999), Udine 2000, pp. 237-250.
- Landucci, F., *Duride di Samo e la storia dell'arte antica: il contributo di un intellettuale poliedrico*, in G. Adornato – E. Falaschi – A. Poggio (a c. di), *Περὶ γραφικῆς. Pittori, tecniche, trattati contesti tra testimonianze e ricezione*, Milano 2019, pp. 123-134.
- Lapidge, M. – Herren, M., *Aldhelm. The Prose Works*, Cambridge 1979.
- Lapidge, M., *The Anglo-Saxon Library*, Oxford 2006.
- Law, V., *The Study of Latin grammar in eight-century Southumbria*, in «Anglo-Saxon England» 12 (1983), pp. 43-71.
- Le Bonniec, H. – Gallet de Santerre, H. (edd.), *Pline l'Ancien. Histoire Naturelle. Livre XXXIV*, Paris 1953.
- Lehmann, P., *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschland und der Schweiz. I: Die Bistümer Konstanz und Chur*, Munich 1918.
- Lendinara, P., *Gli Scholia Vallicelliana e i primi glossari anglosassoni*, in P. Chiesa (a c. di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli – Udine, 6-9 maggio 1999), Udine 2000, pp. 251-278.
- Lessing, G. E., *Vom Alter der Oelmalerei*, in B. Blümner (ed.), *Lessings Werke*, IX.2, Berlin-Stuttgart 1774.
- Lindsay, W.M., *New Evidence for the Text of Festus*, in «CQ» 10 (1916), pp. 106-115.
- Liverani, P., *The culture of collecting in Roma: between politics and administration*, in M. Wellington Gahtan – D. Pegazzano (a c. di), *Museum Archetypes and Collecting in the Ancient World*, Leiden – Boston 2014, pp. 72-77.
- Love, R., *The Library of the Venerable Bede*, in R. Gameson (ed.), *The History of the Book in Britain*, I, Cambridge 2011, pp. 606-632.
- Magallón García, A.-I., *El método de trabajo de Isidoro de Sevilla*, «Veleia» 17 (2000), pp. 267-78.
- Maître, C., *Catalogue des manuscrits d'Autun*, Turnhout 2004.
- Marenbon, J., *Les sources du vocabulaire d'Aldhelm*, in «ALMA» 41 (1979), pp. 75-90.
- Martín Iglesias, C., *Isidore of Seville*, in K. Pollmann (a c. di), *The Oxford Guide to the Historical Reception of Augustine*, vol. 2, Oxford 2013, pp. 1193-1196.
- Mastandrea, P., *Conoscenza e circolazione del testo a Bisanzio, in età giustiniana*, in V. Maraglino (a c. di), *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e*

- umanistica*, Bari 2012, pp. 9-37.
- Mayhoff, C., *Naturalis Historiae Libri*, 5 voll., Leipzig 1892-1909² (1870-1898).
- Meier, C., *Gemma spiritalis. Methode und Gebrauch der Edelsteinallegorese vom frühen Christentum bis ins 18. Jahrhundert*, München 1977.
- Merrifield, M.P., *Original Treatises, Dating from the XIIth to XVIIIth Centuries, on the Arts of Painting, in Oil, Miniature, Mosaic, and on Glass; of Gilding, dyeing, and the Preparation of Colours and Artificial Gems*, 2 voll., London 1849.
- Milham, M.E., *A Handlist of the manuscripts of C. Julius Solinus*, in «*Scriptorium*» 37 (1983).
- Mommsen, T., *C. Iulii Solini collectanea rerum memorabilium*, Berlin 1895² (1864).
- Moretti, P.F., *Elefanti, serpenti e bachi da seta. Riflessioni su qualche aspetto del repertorio zoologico ambrosiano*, in «*Acme*» 57.1 (2004), pp. 3-31.
- Munk Olsen, B., *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, II, Paris 1985, pp. 243-273.
- Münzer, F., *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897.
- Naas, V., *L'art grec dans l'Histoire naturelle de Pline l'Ancien*, in «*Histoire de l'Art*» 35-36 (1996), pp. 15-26.
- Naas, V., *Réflexions sur la méthode de travail de Pline l'Ancien*, in «*RPh*» 70.2 (1996), pp. 305-332.
- Naas, V., *Le project encyclopédique de Pline l'Ancien*, Rome 2002.
- Näf, B., *Roberti Crikeladensis Defloratio Naturalis historiae Plinii Secundi*, Bern 2002.
- Naldini, M., *Basilio di Cesarea. Sulla Genesi (Omelia sull'Esamerone)*, Milano 1990.
- Nauert, C., *Caius Plinius Secundus*, in F. E. Krantz – O. Kristeller – V. Brown (a c. di), *Catalogus translationum et commentariorum*, IV, Washington 1980, pp. 297-422.
- O'Daly, G.J.P., s.v. *De civitate dei*, in *Augustinus-Lexicon*, Basel 1986-1994, I, coll. 969-1009.
- O'Donnell, J.J., *Augustine's Classical Readings*, in «*Recherches Augustiniennes et Patristiques*» 15 (1980), pp. 144-175.
- Oberleitner, M., *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus, 1.2: Italien. Verzeichnis nach Bibliotheken*, Wien 1970.
- Oehmichen, G., *Plinianische Studien zur geographischen und kunsthistorischen Literatur*, Erlangen 1880.
- Ogilvy, J.D.A., *Books Known to Anglo-Latin Writers from Aldhelm to Alcuin (670-804)*, Cambridge 1936.
- Önnerfors, A., *In Medicina Plinii Studia philologica*, Lund 1963.
- Önnerfors, A., *Plinii Secundi Iunioris qui fertur de medicina libri tres*, Berlin 1964.

- Orchard, A., *The Poetic Art of Aldhelm*, Cambridge 1994.
- Oroz Reta, J., *Présence de Pline dans les "Etymologies" de saint Isidore de Séville*, in «Helmantica» 38 (1987), pp. 295-306.
- Oroz Reta, J. – M.A. Marcos Casquero (edd.), *San Isidoro de Sevilla. Etimologias*, Madrid 1993.
- Osborn, E., *Tertullian. First Theologian of the West*, Cambridge 1997.
- Palma, M., *Nonantola e il Sud. Contributo alla storia della scrittura libraria nell'Italia dell'ottavo secolo*, in «Scrittura e civiltà» 3 (1979), pp. 77-88.
- Palma, M., *Nonantola e il Sud*, in G. Cavallo (a cura di), *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali Italiane*, Roma 1994, pp. 43-48.
- Paniagua, D., *An Inventory of the Manuscripts of Julius Solinus*, «Scriptorium» 73 (2019), pp. 101-125.
- Paniagua, D., *Iisdem fere uerbis Solini saepe sunt sententias mutuati: Solinus and late Antique Christian literature from Ambrose to Augustine - An old assumption re-examined*, in K. Brodersen (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg 2014, pp. 119-140.
- Paoli, C., *I codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana*, vol. I.1, Roma 1887.
- Pastorino, A. (ed.), *Decimo Magno Ausonio. Opere*, Novara 2013.
- Pecere, O., *Emendatio di produzione ed emendatio diacronica nei codici latini antiquiores*, in «Segno e testo» 15 (2017), pp. 182-245.
- Pellizzari, A., *I trattati attorno le arti figurative in Italia e nella Penisola Iberica dall'antichità classica al Rinascimento e al secolo XVIII*, Napoli 1915.
- Perucchi, G., *Le postille di Petrarca a Plinio nel ms. Leiden, BPL 6*, in «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria» 61. 75 (2010), pp. 65-116.
- Perucchi, G., *Boccaccio geografo lettore del Plinio petrarchesco*, in «IMU» 54 (2013), pp. 153-211.
- Perucchi, G., *Petrarca e le arti figurative. De remediis utriusque Fortune, I 37-42*, Firenze 2014.
- Petoletti, M., «*Signa manus mee*». *Percorso tra postille e opere di Francesco Petrarca*, in A. Manfredi – C.M. Monti (a c. di), *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, Roma-Padova 2007, pp. 451-497.
- Petoletti, M., *Boccaccio e Plinio il Vecchio: gli estratti dello Zibaldone Magliabechiano*, in «Studi su Boccaccio» 41 (2013), pp. 257-293.
- Petrucchi, A., *Il codice n. 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca: un problema di storia della cultura medievale ancora da risolvere*, in «Actum Luce» 2 (1973), pp. 159-173.

- Petschenig, M., *Expositio psalmi cxuiii*, CSEL 62, Wien 1913.
- Pitman, J., *The Riddles of Aldhelm*, New Haven 1925.
- Poggio, A., *Mappare Plinio: opere d'arte nella Roma di età imperiale*, in G. Adornato – E. Falaschi – A. Poggio (a c. di), *Περὶ γραφικῆς. Pittori, tecniche, trattati contesti tra testimonianze e ricezione*, Milano 2019, pp. 217-232.
- Polara, G., *La tradizione medievale della novella petroniana del vetro infrangibile*, in *Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare «La novella latina» (Perugia 11-13.4.1985)*, Roma 1986, pp. 131-142
- Pomaro, G., *Materiali per il manoscritto Lucca, Biblioteca Capitolare Feliniana 490* in Id. (a c. di), *In margine al Progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, Pisa 2014, pp. 139-199.
- Raspe, R. E., *A Critical Essay on Oil Painting*, London 1781.
- RE: A.F. Pauly – G. Wissowa – W. Kroll et al. (edd.), *Realencyklopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1890-1980.
- Reeve, M.D., *The Editing of Pliny's Natural History*, in «RHT» 2 (2007), pp. 107-179.
- Reeve, M.D., *Excerpts from Pliny's Natural History*, in P.A. Farmhouse (ed.), *Ways of Approaching Knowledge in Late Antiquity and the Early Middle Ages: Schools and Scholarship*, Nordhausen, 2012, pp. 245-263.
- Reeve, M.D., *The text of Boccaccio's excerpts from Pliny's Natural History*, in «IMU» 54 (2013), pp. 135-152.
- Reeve, M.D., *Pliny's «Natural History» in the «Scholia Vallicelliana» on Isidore*, in F. Lo Monaco – L.C. Rossi (a c. di), *Il mondo e la storia: studi in onore di Claudia Villa*, Firenze 2014, pp. 247-254.
- Reeve, M.D. *The transmission of Pliny's Natural History*, Roma 2021.
- Reynolds, L.D., *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983.
- Robert, C., *Die Kunsturteile des Plinius*, in Id., *Archäologische Märchen aus Alter und Neuer Zeit*, Berlin 1886, pp. 28-82.
- Rohr, C., *Von Plinius zu Isidor und Beda Venerabilis: Zur Übernahme antiken Wissens über Witterungsphänomene im Mittelalter*, in S. Dusil – G. Schwedler – R. Schwitter (edd.), *Exzerpieren - Kompilieren – Tradieren. Transformationen des Wissens zwischen Spätantike und Frühmittelalter*, Berlin 2016, pp. 49-68.
- Roncoroni, A., *Plinio tardoantico*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario. Atti del Convegno di Como (5-6-7 ottobre 1979)*, Como 1982, pp. 151-168.

- Rück, K., *Auszüge aus der Naturgeschichte des C. Plinius Secundus in einem astronomisch-komputistischen Sammelwerke des achten Jahrhunderts*, München 1888.
- Rück K., *Die Naturalis Historia des Plinius im Mittelalter: Exzerpte aus der Naturalis Historia auf den Bibliotheken zu Lucca, Paris und Leiden*, in «SBAW», (1898), pp. 203-318.
- Rück, K., *Das Exzerpt der Naturalis Historia des Plinius von Robert von Cricklade*, in «SBAW», 1902 (1903), pp. 195-285.
- Sabbah, G., *Présence de la NH chez les auteurs de l'Antiquité tardive. L'exemple d'Ammien Marcellin, de Symmaque et d'Ausone*, in «Helmantica» 38 (1987), pp. 203-221.
- Sallmann, K., *Plinius der Ältere (23/24-79 n.Chr.)*, in W. Ax (ed.), in *Lateinische Lehrer Europas. Fünfzehn Portraits von Varro bis Erasmus von Rotterdam*, Köln 2005, pp. 45-65.
- Sánchez Martín, J.M., *Isidori Hispalensis Versus*, CCSL 113A, Turnhout 2000.
- Sborgi, F., *Glittica e lavorazioni affini*, in C. Maltese (a c. di), *Le tecniche artistiche*, Milano 1978, pp. 63-82.
- Schenkl, K., *Sancti Ambrosii Opera, pars prima (Exameron, De paradiso, De Cain et Abel, De Noe, De Abraham, De Isaac, De bono mortis)*, CSEL 32, Prag – Wien – Leipzig 1897.
- Schlapbach, K., *Solinus' Collectanea rerum memorabilium and Augustine's curiosa historia*, in K. Brodersen (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg 2014, pp. 141-156.
- Schulz-Flügel, E. (ed.), *Tertullien. Le voile des vierges (De virginibus velandis)*, trad. par P. Mattei, Paris 1997.
- Schweitzer, B., *Xenocrates von Athen. Beiträge zur Geschichte der Antiken Kunstforschung und Kunstanschauung*, Halle 1932.
- Sconocchia, S., *La medicina romana nella tarda antichità: un nuovo testimone della cosiddetta Physica Plinii Bambergensis*, in A. Garzya (a c. di), *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità. Atti del Primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli 1990, pp. 515-527.
- Scott, A., *Origen's Use of Xenocrates of Ephesus*, in «Vigiliae Christianae» 45 (1991), pp. 278-285.
- Serbat, G., *Pline l'Ancien. État présent des études sur sa vie, son oeuvre et son influence*, in W. Haasse (ed.), *Sprache und Literatur der Julisch-Claudischen und der Flavischen Zeit (Vol. 32.4)*, Berlin – Boston 1986 (Aufstieg und Niedergang der römischen Welt = ANRW), pp. 2069-2200.
- Sillig, J., *C. Plini Secundi Naturalis Historia. Libri XXXVII*, Gotha 1855.

- Spallone, M., *Il Par. Lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto alto-medievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, in «IMU» 25 (1982), pp. 1-71.
- Speer, A. (ed.), *Zwischen Kunsthandwerk und Kunst: Die Schedula diversarum artium*, Berlin 2014.
- Stahl, W., *La scienza dei romani*, trad. it. a c. di I. Rambelli, Bari 1974 (Madison 1962).
- Steiner, H., *Das Verhältnis Tertullians zur antiken Paideia*, St. Ottilien 1989.
- Stella, F., «*Ludibria sibi, nobis miracula*». *La fortuna medievale della scienza pliniana e l'antropologia della diversitas*, in V. Maraglino (a c. di), *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, Bari 2012, pp. 39-75.
- Stella, F., *Il testo dell'immagine. Fonti letterarie per lo studio dell'arte medievale*, Firenze 2021.
- Tewes, B., *The Handschriften der Schule von Luxeuil. Kunst Und Ikonographie Eines Fruhmittelalterlichen Skriptoriums*, Wiesbaden 2011.
- Thüngen, L., *Die Fragmenta Augustodunensia ad Gaium und der Rechtsunterricht in der Spätantike*, 2020.
- Tinelli, E., *La Naturalis Historia di Plinio nel De natura rerum di Beda il Venerabile*, in V. Maraglino (a c. di), *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, Bari 2012, pp. 77-104.
- Tolaini, F., *De tinctio omnium musivorum. Technical recipes on glass in the so-called Mappae clavicula*, in M. Beretta (ed.), *When glass matters*, Firenze 2004, pp. 195-219.
- Tosatti, S.B., *Trattati medievali di tecniche artistiche*, Milano 2007.
- Trende, A., *Die Stiftsbibliothek in St. Paul*, in «Carinthia» I 142 (1952).
- Trisoglio, F., *San Girolamo e Plinio il Giovane*, in «RSC» 21 (1973), pp. 343-383.
- Turcan, M. (ed.), *Tertullien. La Toilette des femmes (De cultu feminarum)*, Paris 1971.
- Ullman, M., *Das Steinbuch des Xenokrates von Ephesos*, in «Medizinhistorisches Journal» 7 (1972), pp. 49-64.
- Ullman, M., s.v. *Xenokrates (7)*, in *RE Suppl.* 14 (1974), coll. 974-977.
- Usener, H., *Varronische Excerpte*, in «Rheinisches Museum für Philologie» 24 (1869), pp. 94-114.
- Ussani, V. (ed.), *Hegesippus, Historiae libri V*, CSEL 66, 1, Wien 1932
- Valastro Canale, A. (a c. di), *Isidoro di Siviglia. Etymologie o Origini*, 2 voll., Torino 2014² (2004).
- Velázquez Soriano, I., *The influence and use of Pliny's «Naturalis Historia» in Isidore of Seville's «Etymologiae»*, «ШАГН-STEPS» 6 (2020), pp. 168-186.
- Villa, C., *Uno schedario di Paolo Diacono, Festo e Grauso di Ceneda*, in «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 56-80.

- Villa, C., *I programmi scolastici*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, pp. 292-320.
- Vitale, A., *Tertulliano e Plinio il Naturalista. Contributi alle fonti dell'Apologetico*, in «Le Musée Belge» 30 (1926), pp. 153-159.
- Von Büren, V., *Une édition critique de Solin au 9e siècle*, in «Scriptorium» 47 (1993), pp. 22-87.
- Von Martels, Z., *Turning the Tables on Solinus' Critics: The Unity of Contents and Form of the Polyhistor*, in K. Brodersen (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg 2014, pp. 10-23.
- Wallenwein, K., *Corpus Subscriptionum. Verzeichnis der Beglaubigungen von spätantiken und frühmittelalterlichen Textabschriften (saec. IV-VIII)*, Stuttgart 2017.
- Wallis, F. (ed.), *Bede. The Reckoning of Time*, Liverpool 1999.
- Walter, H., *C. Julius Solinus und seine Vorlagen*, in «Classica et mediaevalia» 24 (1963), pp. 86-157.
- Wathmough, J., *Scholia in Isidori Etymologias Vallicelliana*, «ALMA» 2 (1925), pp. 57-75 e 134-69.
- Wellmann, M., *Der Physiologos*, Leipzig 1931.
- Williams, L., *Continuities at the Luxeuil Scriptorium: Merovingian to Carolingian*, in «Manuscripta» 53.1 (2009), pp. 87-130.
- Zehnacker, H., *Pline l'Ancien. Histoire naturelle. Livre XXXIII*, Paris 1983, pp. 29-32.
- Zetzel, J.E.G., *Latin Textual Criticism in Antiquity*, New York, 1981.
- Ziegler, J., *Eusebius Caesariensis. Werke. Band 9: Der Jesajakommentar*, GCS 9, Berlin 1975.